

ECONOMIA E POLITICA

AIR PRESS	25/02/2026	28	Tutte le alleanze in Medio Oriente <i>Andrea Margelletti</i>	6
AIR PRESS	25/02/2026	49	Ue e India rafforzano l'asse sulla difesa <i>Redazione</i>	8
AIR PRESS	25/02/2026	64	Tutti gli incontri di Crosetto a Monaco <i>Redazione</i>	9
AVVENIRE	25/02/2026	14	La giusta misura della democrazia = La giusta misura della democrazia <i>Redazione</i>	10
CONQUISTE DEL LAVORO	25/02/2026	21	Una fiducia irrealistica nei governi: l'occidente degenera nel comunismo? <i>Redazione</i>	12
CORRIERE DELLA SERA	25/02/2026	3	Intervista a Vittorio Pisani - «Via la divisa a quell'agente» = «Caso chiaro e grave, lo destituiamo subito Rispetto delle scelte dei pm e dei giudici» <i>Giovanni Bianconi</i>	16
CORRIERE DELLA SERA	25/02/2026	6	Entra in vigore il pacchetto Sicurezza <i>Rinaldo Frignani</i>	19
CORRIERE DELLA SERA	25/02/2026	11	Il bilancio amaro di Putin (e quanto può attendere) = La Russia in emergenza Fondo sovrano sta esaurendo Putin tira dritto c'è l'ombra di un reclutamento <i>Federico Fubini</i>	20
CORRIERE DELLA SERA	25/02/2026	12	Scattano i dazi di Trump al 10% L'Ue: «Meglio intesa che guerra» <i>Francesca Basso</i>	22
CORRIERE DELLA SERA	25/02/2026	23	Sparò al clochard All'ex assessore 12 anni di carcere = Uccise un clochard durante una ronda Dodici anni all'ex assessore leghista <i>D. Man.</i>	23
CORRIERE DELLA SERA	25/02/2026	30	Gli argini al potere del leader = Le istituzioni e il bonaparte di turno <i>Angelo Panebianco</i>	25
DOMANI	25/02/2026	6	Anche i leghisti possono uccidere Sulla sicurezza la destra implode = Anche i leghisti uccidono Schlein: «Ritirate lo scudo» <i>Giulia Merlo</i>	27
FATTO QUOTIDIANO	25/02/2026	2	Nordio vuole decidere su quali reati indagare = Priorità dei reati da perseguire: la destra ha già pronta fa legge <i>Liana Milella</i>	30
FATTO QUOTIDIANO	25/02/2026	2	Antimafia: balle contro De Raho sul caso Striano = Antimafia piegata al Sì " Si sovrappone ai pm " <i>Luca De Carolis</i>	34
FATTO QUOTIDIANO	25/02/2026	6	DI Armi per Kiev: lo sciopero come alibi per la fiducia = Meloni: "Per la pace avanti con gli Usa". Scusa sciopero per la fiducia al dl Armi <i>Giacomo Salvini</i>	35
FOGLIO	25/02/2026	8	Bollino Arera = Il "carrello tricolore" diventa elettrico, l'assurdità del decreto Energia <i>Luciano Capone - Carlo Staganro</i>	38
FOGLIO	25/02/2026	8	Modello Martina = Ucraina, fondi Pnrr, femminicidio. Non solo la Fao lega Fdl e Pd <i>Marianna Rizzini</i>	39
GIORNALE	25/02/2026	7	Dossieropoli a una svolta, l'Antimafia inchioda De Raho = Dossieraggi, tutti contro De Raho Ma l'opposizione attacca l'Antimafia <i>Rita Cavallaro</i>	40
GIORNALE	25/02/2026	10	Contrordine compagni Il Cpr in Albania funziona = Altro che «flop» in Albania La sinistra scopre i Cpr pieni <i>Felice Manti</i>	42
GIORNALE	25/02/2026	12	La strategia su Putin: «È l'ostacolo per la pace» = I consiglieri della premier: «Putin non sa come uscirne, è lui l'ostacolo alla pace» <i>Augusto Minzolini</i>	44
GIORNALE	25/02/2026	13	Il sostegno della Meloni al negoziato degli Usa = L'Europa con Kiev Call dei Volenterosi Meloni: «Sostegno al negoziato Usa» <i>Adalberto Signore</i>	46
GIORNALE	25/02/2026	15	«Mai così forti» Trump fa il duro nel momento più difficile = Dazi, diritti e midterm Il discorso agli Usa nell'ora più difficile: «Mai stati così forti» <i>Valeria Robecco</i>	48
LIBERO	25/02/2026	2	La rabbia degli agenti: vogliono disarmarci = La rabbia dei poliziotti «Usano il caso Rogoredo per disarmarci tutti» <i>Massimo Sanvito</i>	50
LIBERO	25/02/2026	10	D'Alema assolve il Pci per i soldi presi dall'Urss = D'Alema assolve i comunisti italiani per i soldi presi dall'Urss <i>Marco Patricelli</i>	52
LIBERO	25/02/2026	12	Quattro anni di guerra Putin impantanato «anche grazie a Trump» = Quattro anni di guerra tra Russia e Ucraina Putin impantanato «anche grazie a Trump» <i>Elisa Calessi</i>	54

Rassegna Stampa

25-02-2026

MANIFESTO	25/02/2026	6	Sicurezza: cambiano fermo e scudo = Arriva la firma al decreto sicurezza E il fermo e lo scudo sono cambiati <i>Domenico Cirillo</i>	57
MANIFESTO	25/02/2026	6	Fdi ha pronto il testo Gli alleati trattano = Legge elettorale, le trattative sul modello che piace a Fdi <i>Kaspar Hauser</i>	58
MANIFESTO	25/02/2026	7	La destra cancella il ddl delle opposizioni = La destra affossa il congedo paritario Opposizioni in rivolta <i>Andrea Carugati</i>	60
MATTINO DI PADOVA	25/02/2026	8	Così il governo ha affidato Agenasa Fedriga e Mantoan = Fedriga prende il timone di Agenas «Priorità al fascicolo elettronico calla sanita territoriale del Pnrr» <i>Diego D'amelio</i>	62
MESSAGGERO	25/02/2026	9	Scuola, nel contratto mutui agevolati per le case dei prof = Scuola, riparte il contratto nuovi aumenti da 143 euro Per i prof mutui agevolati <i>Andrea Bassi</i>	66
MF	25/02/2026	25	Lagarde (bce) non guadagna poi così tanto <i>Angelo De Mattia</i>	68
QUOTIDIANO DEL SUD L'ALTRA VOCE DELL' ITALIA	25/02/2026	4	«Un violento, chiedeva soldi e droga» = Decreto Sicurezza Cè la firma di Mattarella correzioni allo "scudo" Via libera dal capo dello Stato. Fermo preventivo solo in caso di pericolo "attuale". Cambia la regola per proteggere gli agenti <i>Claudia Fusani</i>	69
QUOTIDIANO NAZIONALE	25/02/2026	10	Intervista a Marco Di Paola - Il Coni alza il tiro «Olimpiadi diffuse in più regioni» = Il Coni rilancia sui Giochi diffusi <i>Paolo Manili</i>	72
QUOTIDIANO NAZIONALE	25/02/2026	14	Condannato a dodici anni l'ex assessore leghista di Voghera Sparò a morte a un senzatetto = Uccise un senzatetto «Fu omicidio volontario» Ex assessore condannato <i>Nicoletta Pisanu</i>	75
REPUBBLICA	25/02/2026	2	Referendum l'attacco di Fazzolari "Putin vota no" = "Giustizia, Putin voterebbe no" bufera sul braccio destro di Meloni <i>Lorenzo De Cicco</i>	77
REPUBBLICA	25/02/2026	4	Sbloccato il decreto sicurezza Rogoredo, l'agente confessa = Sbloccato il decreto sicurezza cambi sul fermo preventivo <i>'matteo Pucciarelli</i>	79
REPUBBLICA	25/02/2026	16	Senza regole non esiste ordine <i>Michele Serra</i>	81
REPUBBLICA	25/02/2026	17	La democrazia annegata = La democrazia annegata <i>Michele Ainis</i>	82
REPUBBLICA	25/02/2026	17	Le carte truccate del Cremlino = Le carte truccate del Cremlino <i>Paolo Garimberti</i>	84
REPUBBLICA	25/02/2026	22	Il plauso di Mattarella alla Corte dei conti "Ruolo fondamentale" <i>Giuseppe Colombo</i>	86
RIFORMISTA	25/02/2026	3	Gratteri in conferenza sul blitz anti-Camorra fa pubblicità per il No = Gratteri senza freni: fa lo spot per il No alla conferenza sul blitz anti-Camorra <i>Ciro Cuozzo</i>	87
SOLE 24 ORE	25/02/2026	2	Dopo il Testo unico sui redditi la delega fiscale cerca lo sprint = Dopo il Testo unico la delega fiscale cerca lo sprint <i>Derrick De Kerckhove</i>	89
SOLE 24 ORE	25/02/2026	7	Immigrazione, stop al gratuito patrocinio per i cittadini extra Ue <i>I Cimm - Lo Pa</i>	91
SOLE 24 ORE	25/02/2026	8	Il presidente a caccia di rilancio dopo lo stop sulla partita dazi = Le promesse di Trump: sanità, casa e stop al carovita <i>Marco Valsania</i>	92
SOLE 24 ORE	25/02/2026	9	Effetto Trump e incertezza prolungata: i flussi di capitale adesso evitano gli Usa = I flussi di capitali evitano gli usa, rischi d'incertezza prolungata <i>Giuliano Noci</i>	94
SOLE 24 ORE	25/02/2026	12	Fazzolari parla al generale perché Salvini intenda <i>Lina Palmerini</i>	97
SOLE 24 ORE	25/02/2026	15	Se la Costituzione americana ha preso spunto da Venezia <i>Manuela Perrone</i>	98
SOLE 24 ORE	25/02/2026	33	NORME & TRIBUTI - Aiuti alle imprese oltre 10mila euro: resta l'obbligo di trasparenza = Le società conservano gli obblighi di trasparenza <i>Giorgio Gavelli</i>	100
STAMPA	25/02/2026	2	Vannacci con l'Afd, gelo Meloni = Ue, Vannacci con l'Afd Entra nell'ultradestra e vota contro Kiev <i>Marco Bresolin</i>	102
STAMPA	25/02/2026	3	Il gelo di Meloni con il generale "sull'Ucraina incompatibile con noi" <i>Federico Capurso</i>	104

Rassegna Stampa

25-02-2026

STAMPA	25/02/2026	10	Sì al decreto sicurezza cambia la legittima difesa = Sì al decreto sicurezza ecco le nuove norme per la legittima difesa <i>Francesco Malfetano</i>	106
STAMPA	25/02/2026	13	Il taccuino - Se è meglio mordersi la lingua <i>Marcello Sorgi</i>	108
STAMPA	25/02/2026	13	Scivolone Fazzolari "Putin voterebbe No" = Fazzolari: "Putin voterebbe no" Schlein attacca: Colle inascoltato <i>Niccolò Carratelli</i>	109
STAMPA	25/02/2026	16	Schizofrenia dazi <i>Alberto Simoni</i>	111
STAMPA	25/02/2026	17	Gli Stati disuniti e le spine di Trump = La politica estera resta il jolly di Trump Un successo può salvare il Midterm <i>Ettore Sequi</i>	114
STAMPA	25/02/2026	26	Perché col generale Giorgia non rompe = Perché col generale giorgia non rompe <i>Alessandro De Angelis</i>	116
STAMPA	25/02/2026	27	Congedo, i papà devono attendere = Congedo, i papà devono attendere <i>Chiara Saraceno</i>	117
STAMPA	25/02/2026	27	Ma i dazi colpiscono anche le famiglie <i>Marianna Filandri</i>	118
TEMPO	25/02/2026	1	La Storaciata <i>Redazione</i>	119
TEMPO	25/02/2026	1	La caduta degli inquisitori <i>Daniele Capezzone</i>	120
TEMPO	25/02/2026	7	«Politica e social, cosa c'è dietro la strategia di un partito» = Elly si sgola per il referendum Ma Conte la «brucia» e fa il dibattito con Nordio <i>Aldo Rosati</i>	121
VERITÀ	25/02/2026	3	La sinistra usa l'agente di rogoredo come arma per il no = Rogoredo usato per spingere il No a suon di balle <i>Maurizio Belpietro</i>	123
VERITÀ	25/02/2026	5	«De Raho, il pm guru dei 5 stelle, usava dossier per far carriera» = «De Raho tollerava i dossieraggi per ottenere vantaggi di carriera» <i>Fabio Amendolara</i>	125

MERCATI

CORRIERE DELLA SERA	25/02/2026	32	61 punti Lo spread Btp-Bund <i>Redazione</i>	129
CORRIERE DELLA SERA	25/02/2026	32	Auto, nuovo calo (-3,9%) Ma è boom delle cinesi <i>Bianca Carretto</i>	130
CORRIERE DELLA SERA	25/02/2026	32	Tim, i ricavi salgono a 13,7 miliardi Riacquisto azioni per 400 milioni <i>Francesco Bertolino</i>	131
ITALIA OGGI	25/02/2026	16	L'editoria in Piazza Affari <i>Redazione</i>	132
ITALIA OGGI	25/02/2026	16	Milano Cortina, dagli sponsor 550 mln €, dai biglietti 200 mln € = Gli incassi delle Olimpiadi 2026 <i>Claudio Plazzotta</i>	133
ITALIA OGGI	25/02/2026	26	Banche frenano Milano <i>Giacomo Berbenni</i>	134
ITALIA OGGI	25/02/2026	29	Ibm, prove di recupero dopo crollo a Wall Street <i>Redazione</i>	135
ITALIA OGGI	25/02/2026	29	Meno auto in Europa, ma Stellantis va a 9% <i>Redazione</i>	136
MF	25/02/2026	2	Borse deboli per i dazi al 10% <i>Sara Bichicchi</i>	137
MF	25/02/2026	8	La rimonta di Stellantis = Stellantis rimonta in Europa <i>Andrea Boeris</i>	138
MF	25/02/2026	10	Intesa Sanpaolo guida l'Esg Perception Index <i>Giulia Venini</i>	140
MF	25/02/2026	11	Il decreto Bollette non ferma Edf su Edison: sarà ipo o entrerà un fondo = Edf avanza sul dossier Edison <i>Nicola Carosielli</i>	141
MF	25/02/2026	11	Avio ottiene 97,7 milioni di incentivi dagli Usa <i>Francesca Gerosa</i>	143
MF	25/02/2026	13	Saipem cresce a doppia cifra <i>Angela Zoppo</i>	144
MF	25/02/2026	28	Industriali, la pazienza paga <i>Fausto Tenini</i>	145

Rassegna Stampa

25-02-2026

MF	25/02/2026	28	Enel testa i nuovi massimi storici <i>Redazione</i>	146
REPUBBLICA	25/02/2026	35	Arnault rastrella azioni di Lvmh e supera il 50% <i>Sara Bennewitz</i>	147
REPUBBLICA	25/02/2026	38	Mps prepara il piano strategico la lista del board scende a 20 nomi <i>Redazione</i>	148
REPUBBLICA	25/02/2026	39	Tim raggiunge gli obiettivi niente cedola, sì al buyback <i>Sara Bennewitz</i>	149
REPUBBLICA	25/02/2026	39	AGGIORNATO - Milano in rosso con le banche bene l'industria <i>Redazione</i>	150
SOLE 24 ORE	25/02/2026	20	Crisi Rizzani De Eccher, Webuild studia l'ingresso <i>Barbara Ganz</i>	151
SOLE 24 ORE	25/02/2026	27	Leonardo, per la controllata americana Drs boom di utili <i>R.fi</i>	153
SOLE 24 ORE	25/02/2026	29	Ceramica, Wienerberger conquista il gruppo Italcra = L'austriaca Wienerberger conquista il gioiello della ceramica Italcra <i>Lello Naso</i>	154
STAMPA	25/02/2026	24	Wall Street fa i conti con la bolla dell'Ai "E come la crisi del 2008" <i>Fabrizio Goria</i>	156
STAMPA	25/02/2026	25	La giornata a Piazza Affari <i>Redazione</i>	158
STAMPA	25/02/2026	25	Mps, il valzer delle poltrone <i>Giuliano Balestreri</i>	159

AZIENDE

CONQUISTE DEL LAVORO	25/02/2026	2	Più tempo, meno carriera: le priorità dei lavoratori = Più tempo, meno carriera <i>Le priorità dei lavoratori</i> <i>Giampiero Guadagni</i>	161
CONQUISTE DEL LAVORO	25/02/2026	6	Tlc: sindacati in prima linea su futuro del settore <i>Ce Au</i>	163
ITALIA OGGI	25/02/2026	39	Pari salari nel vivo <i>Anna Tauro</i>	165
LIBERO	25/02/2026	6	Meno tasse per rinnovi e straordinari = Parte il taglio delle tasse per rinnovi e straordinari <i>Sandro Iacometti</i>	167
MF	25/02/2026	3	Quella sentenza che in Italia fa discutere: lecito licenziare per usare l'AI <i>Redazione</i>	169
QUOTIDIANO NAZIONALE	25/02/2026	8	Stop al congedo parentale paritario «Costa troppo» Ira dell'opposizione = Stop al congedo paritario. «Costi alti» L'opposizione: colpa della premier <i>Claudia Marin</i>	170
REPUBBLICA	25/02/2026	23	Congedo paritario, stop al ddl Schlein: Meloni ignora le donne <i>Serena Riformato</i>	172
REPUBBLICA	25/02/2026	38	Rinnovo del cda di Banco Bpm l'Antitrust accende un faro <i>Giovanni Pons</i>	173
SOLE 24 ORE	25/02/2026	3	Sconti fiscali sugli aumenti contrattuali, da aprile 4 milioni di stipendi più alti = Incrementi e conguagli in busta paga di aprile per 4 milioni di lavoratori <i>Derrick De Kerckhove</i>	174

CYBERSECURITY PRIVACY

FOGLIO	25/02/2026		Cosa significa dire l'Ucraina siamo noi, Perché il Foglio ha scelto di avere ogni giorno da quattro anni la difesa di Kyiv in prima pagina = L'Ucraina siamo noi	177
GAZZETTINO VENEZIA MESTRE	25/02/2026	38	«Una legge anti social per i teenager» <i>G Zen</i>	178
MESSAGGERO	25/02/2026	16	Raccolta dati dei dipendenti Il Garante contro Amazon <i>Redazione</i>	179
PREALPINA	25/02/2026	43	La Polizia di Stato ricorda la sicurezza informatica <i>Laura Defendi</i>	180
SOLE 24 ORE	25/02/2026	20	Sicurezza informatica, business da 2,8 miliardi <i>Enrico Netti</i>	181
SOLE 24 ORE	25/02/2026	33	NORME & TRIBUTI - Il garante ferma amazon <i>Redazione</i>	182

INNOVAZIONE

CONQUISTE DEL LAVORO	25/02/2026	8	L'IA nell'industria italiana non decolla AI via il Piano strategico di accelerazione <i>An Ben</i>	183
CORRIERE DELLA SERA	25/02/2026	15	Strage a scuola in Canada Nel mirino ChatGpt <i>Paolo Ottolina</i>	185
CORRIERE DELLA SERA	25/02/2026	34	La svolta di Meta nell'AI: entra nei chip di Amd Accordo da 100 miliardi <i>Giuliana Ferraino</i>	186
LIBERO	25/02/2026	21	Asse Facebook-Amd sui chip dell'IA: maxi accordo da 100 miliardi <i>A. B</i>	187
REPUBBLICA	25/02/2026	35	Tra Meta e Amd maxi intesa sull'IA da cento miliardi <i>F.sant</i>	188

189

VIGILANZA PRIVATA E SICUREZZA

CENTRO	25/02/2026	21	Guardia giurata aggredita, i sindacati sul piede di guerra <i>Redazione</i>	190
MESSAGGERO RIETI	25/02/2026	35	Vigilanza privata, appello dall'Ugl: «Serve un'adeguata professionalità» <i>E F</i>	192
RESTO DEL CARLINO BOLOGNA	25/02/2026	41	Ladro picchia un vigilante Arrestato dai carabinieri <i>Red Cro</i>	193

Tutte le alleanze in Medio Oriente

ANDREA MARGELLETTI

presidente del CeSI

Leonardo ha assunto un ruolo sempre più centrale e strategico in Medio Oriente, configurandosi come un elemento critico e una leva decisiva della proiezione regionale del sistema-Paese. Un approccio che travalica la mera espansione a nuovi mercati, ma che promuove nuove alleanze industriali generando resilienza, innovazione e competitività. Una traiettoria che fonda le sue radici nelle oculute scelte commerciali attuate da Finmeccanica al principio degli anni 2000 e ulteriormente rafforzata nel 2007 con la prima istituzione di un ufficio di rappresentanza ad Abu Dhabi, ma che dal 2023 ha registrato una significativa accelerazione, con l'inaugurazione di nuove *partnership* tese a favorire sinergie tecnologico-industriali. Sinergie concepite non solo per soddisfare i mercati aerospaziali e della difesa nel quadrante, bensì a sostenere la cruciale propensione all'*export* del gruppo.

La significativa espansione delle relazioni con controparti dell'area conseguita da Leonardo nel 2025 sintetizza appieno l'efficacia del lavoro svolto negli anni scorsi, ma dimostra anche l'ampio potenziale di sviluppo che potrà esprimersi in quelli a venire. A gennaio 2025, infatti, il gruppo ha siglato un Memorandum of understanding (MoU) con il ministero degli Investimenti dell'Arabia Saudita e l'Autorità generale per l'industria militare di Riad. Un accordo incentrato sulla collaborazione industriale nel campo dei sistemi di combattimento aereo e in ambito elicotteristico che si erge sui risultati conseguiti dalla previa esplorazione di molteplici aree di cooperazione concordata a inizio 2024 e che inserisce Leonardo tra i contributori al perseguimento della Vision 2030 da parte del Regno. A giugno 2025, poi, il gruppo ha costituito una *joint venture* dedicata allo sviluppo di tecnologie per sistemi a pilotaggio remoto con la turca Baykar technologies, portando a compimento i presupposti condivisi giusto tre mesi prima in un MoU tra le due aziende. È nata una società ad azionariato paritetico, denominata Lba systems, con sede legale e operativa in Italia, appositamente concepita per fondere il *know how* e l'*expertise* di Baykar nella progettazione e nello sviluppo di piattaforme *unmanned* con quello di Leonardo in sistemi elettronici e carichi paganti di ultima generazione, al fine di offrire soluzioni integrate per il combattimento cooperativo (Mum-T - Manned-unmanned Teaming) e lo *swarming* tanto nel mercato europeo, quanto in quello internazionale. Nel novembre 2025, infine, il gruppo ha finalizzato la fase di valutazione preliminare per quanto attiene le attività di trasferimento di tecnologia, il potenziale di mercato e i principi generali di *governance* afferenti a una nuova *joint venture* con l'emiratino Edge group. Una realtà che vedrà plausibilmente la luce nel 2026 e che intende progetta-

re, sviluppare, collaudare, produrre e commercializzare, assicurando supporto e addestramento per l'intero ciclo di vita dei prodotti con una selezione di soluzioni derivate dal portafoglio di Leonardo e che spaziano dalla sensoristica all'integrazione di sistemi, con lo scopo non solo di soddisfare i mercati italiano ed emiratino, ma di esportare verso altri Paesi.

Tali obiettivi discendono da un modello operativo di azione regionale che combina alleanze industriali, localizzazione produttiva, servizi integrati di manutenzione, riparazione e revisione (Mro - Maintenance, repairs and overhaul) e investimenti mirati in ricerca e sviluppo primariamente incentrato su sistemi *unmanned*, carichi paganti intelligenti, intelligenza artificiale per sistemi di missione e capacità spaziali. Un approccio appositamente modellato per soddisfare una domanda regionale contraddistinta da programmi nazionali mirati allo sviluppo industriale, elevati livelli di spesa per la difesa e requisiti di *local content* che necessitano di soluzioni integrate in grado di coniugare la fornitura di piattaforme e sistemi con servizi di supporto e accordi di trasferimento tecnologico. Nel dettaglio, sussistono tre linee d'azione principali, rappresentate *in primis* dalla costituzione di *joint venture* industriali tese a garantire un accesso preferenziale a programmi governativi soggetti a requisiti di *offset* e per condividere rischi tecnologici su segmenti ad alto valore aggiunto. La seconda riguarda la localizzazione produttiva e i servizi Mro, mirati a perseguire una riduzione del costo totale di proprietà per i clienti locali, soddisfare le *policy* nazionali di industrializzazione e garantire tempi di disponibilità competitivi per i clienti regionali. La costituzione di *hub* Mro nell'area, dotati di capacità scalabili e di linee di assemblaggio modulari per piattaforme e carichi paganti, nonché l'implementazione di contratti di servizio del tipo *local-first*, abbinati a programmi di qualificazione dei fornitori locali con *audit* di qualità sono tutte applicazioni di questo approccio. La terza linea d'azione è rappresentata dagli investimenti in ricerca e sviluppo su droni, intelligenza artificiale integrabile nei sistemi di missione, sensori avanzati e capacità nel dominio spaziale. Un'attività che combina centri di eccellenza interni, collaborazioni con università e istituti di ricerca locali e programmi di co-sviluppo direttamente con gli stessi partner industriali nel quadrante.

L'efficace dipanarsi della strategia industriale e commerciale di Leonardo in Medio Oriente rappresenta sempre



più un vettore strategico di proiezione del sistema-Paese. La combinazione di un portafoglio prodotti competitivo e servizi Mro di eccellenza, integrata con formule di localizzazione e *joint venture*, ha infatti il potenziale di promuovere sempre più la costituzione di filiere, il trasferimento bidirezionale di competenze e la creazione di valore aggiunto condiviso, funzionali a sostenere la competitività internazionale del gruppo nel lungo periodo. Questo posiziona Leonardo come nodo critico di una rete industriale che può tradurre interessi commerciali in leva geostrategica, sostenendo l'*export* e rafforzando la sovranità tecnologica nazionale. Una simile centralità è però condizionata alla parallela implementazione, già in atto con efficacia, di adeguate architetture di *governance*, *risk* e *compliance*, *export control* e protezione

della proprietà intellettuale. L'attuazione concreta dei MoU in programmi industriali vincolanti, con metriche condivise e tutele contrattuali rigorose, è infatti la base non solo per raggiungere appieno gli obiettivi posti dal piano industriale, ma anche per trasformare il successo del gruppo nella testa di ponte persistente di una più ampia proiezione nazionale. Se gestita con disciplina normativa, trasparenza contrattuale e visione industriale, la strategia di Leonardo in Medio Oriente ha il pieno potenziale, già in divenire, di rendere l'Italia non solo esportatrice di tecnologia, ma protagonista della costruzione di capacità regionali e rapporti con partner di riferimento per la sicurezza e l'innovazione.

ARABIA SAUDITA, LABORATORIO VISION 2030 Il Mou siglato nel 2025 da Leonardo con il ministero degli Investimenti saudita e l'Autorità per l'industria militare inserisce il gruppo nei programmi di trasformazione della Saudi vision 2030. La cooperazione su sistemi aerei ed elicotteri punta a coniugare *export* e trasferimento tecnologico, favorendo localizzazione produttiva e sviluppo industriale nel Regno.

LBA SYSTEMS, ASSE ITALIA-TURCHIA La *joint venture* paritetica Lba Systems tra Leonardo e Baykar Technologies mira a integrare piattaforme *unmanned* e sistemi elettronici avanzati. L'obiettivo sono soluzioni per Mum-T e *swarming* destinate ai mercati europeo e globale. Con sede in Italia, la società fonde competenze complementari su droni e *payload* intelligenti.



Ue e India rafforzano l'asse sulla difesa

L'Unione europea e l'India hanno firmato una Security and defence partnership che amplia il rapporto strategico oltre il solo commercio e prepara il terreno per una cooperazione istituzionale strutturata tra Bruxelles e Nuova Delhi. L'accordo istituisce un *framework* articolato di dialoghi e consultazioni dedicate alla sicurezza e alla difesa, con l'obiettivo di costruire un rapporto pragmatico su interessi condivisi e affrontare congiuntamente le sfide globali in un contesto di crescente instabilità internazionale. La *partnership* non è un trattato vincolante dal punto di vista legale, ma stabilisce un dialogo annuale tra l'Alto rappresentante dell'Ue e il ministro degli Esteri indiano, con sicurezza e difesa come componenti chiave dell'agenda. Le consultazioni settoriali rafforzano dialoghi già esistenti su sicurezza marittima, *cyber*-sicurezza, lotta al terrorismo, non proliferazione, disarmo e sicurezza dello spazio, aggiungendo un *focus* sull'Indo Pacifico destinato a diventare uno snodo centrale della cooperazione euro indiana. Un asse portante riguarda la sicurezza

marittima, con cooperazione operativa, esercitazioni congiunte e scambio di informazioni per la *situational awareness*, oltre ad azioni coordinate per proteggere infrastrutture critiche sottomarine. A ciò si affianca l'approfondimento del dialogo su *cyber*-sicurezza e tecnologie emergenti, inclusa l'intelligenza artificiale, per coordinare risposte multilaterali a minacce ibride e attività malevole.

Un elemento rilevante è la cooperazione industriale, con la prospettiva di consultazioni sulle rispettive iniziative di difesa e l'esplorazione di opportunità per coinvolgere produttori indiani nei programmi di approvvigionamento congiunto dell'Unione. L'intesa riflette la volontà di diversificare relazioni strategiche in un contesto multipolare, dove autonomia e cooperazione in materia di difesa assumono un peso crescente. La sfida sarà tradurre il quadro di dialogo in progetti concreti e iniziative operative capaci di incidere sugli equilibri regionali. In prospettiva la *partnership* potrà incidere anche sulla standardizzazione normativa e sull'interoperabilità

tra industrie e forze armate. La sua efficacia dipenderà dalla continuità politica e dalla capacità di coordinare strumenti finanziari e priorità strategiche su entrambi i fronti. Resta centrale anche il bilanciamento tra ambizioni strategiche e sensibilità politiche interne ai singoli Stati membri.



Peso:26%

Tutti gli incontri di Crosetto a Monaco

Alla Conferenza sulla sicurezza di Monaco il ministro della Difesa Crosetto ha avuto un'intensa agenda di incontri con molte delle personalità presenti, attraversando temi che spaziano dalla cooperazione transatlantica all'innovazione tecnologica. Tra i colloqui più rilevanti vi è stato quello con Elbridge Colby del Dipartimento della Difesa statunitense, figura-chiave nella definizione delle priorità strategiche americane. Il confronto ha toccato il tema del riequilibrio tra Indo-Pacifico ed Europa, questione che pervade il dibattito occidentale e richiama gli Alleati a una maggiore assunzione di responsabilità. In questo quadro si inserisce anche l'incontro con il segretario alla Difesa britannico John Healey, che rafforza la cooperazione con uno dei *partner* militari più attivi e

confirma i progressi nei programmi congiunti, in particolare il Gcap. Sul fronte industriale l'agenda è stata altrettanto ricca: i colloqui con i vertici di Airbus e Boeing hanno riportato al centro la dimensione transatlantica dell'aerospazio, mentre quelli con Rheinmetall e MBDA hanno affrontato il tema della capacità produttiva europea in un momento di forte pressione su scorte e filiere. Centrale anche lo sviluppo di un posizionamento industriale solido nel medio periodo. Lo stesso vale per i confronti con Amazon Web Services, Google, Microsoft e Oracle, che evidenziano come cloud, dati e intelligenza artificiale stiano assumendo un ruolo infrastrutturale decisivo per la sicurezza. L'incontro con il direttore generale dell'Esa Josef Aschbacher ha posto l'attenzione sul valore strategico dello spazio e dei sistemi satellitari, es-

senziali per la protezione delle infrastrutture critiche. A completare il quadro si collocano i colloqui con il ministro della Difesa del Giappone Shinjirō Koizumi e con la responsabile degli Esteri delle Filippine. Con Tokyo è stata riaffermata la volontà di rafforzare la *partnership* strategica nel settore della difesa, con attenzione alla cooperazione tra Forze armate, alla centralità dell'Indo-Pacifico e al ruolo condiviso nel Gcap. Con Manila il dialogo ha portato alla firma di un nuovo accordo che amplia la cooperazione industriale e apre sviluppi nei settori marittimo e aerospaziale, in un'area ormai cruciale sul piano strategico. La trama che emerge da Monaco è quella di una Difesa italiana attiva su più direttrici consolidando l'asse con gli Stati Uniti, mentre crescono le intese con i *partner* europei.



Peso:25%

Editoriale

Perché ascoltare la voce degli invisibili

LA GIUSTA MISURA DELLA DEMOCRAZIA

LUCA MAZZA

Quando parliamo dei diritti degli ultimi si corre sempre il rischio di usare un'espressione astratta. Ma gli ultimi sono persone in carne e ossa. Sono le famiglie che scivolano nella povertà senza più riuscire a rialzarsi. Sono i senzatetto che abitano gli angoli invisibili delle nostre città. Sono i migranti spesso ghettizzati anziché considerati risorse da integrare nella comunità. Sono i lavoratori fragili della gig economy che

consegnano cibo sotto la pioggia senza sapere se pedaleranno abbastanza per permettersi qualcosa da mangiare e un alloggio per dormire.

Chi dà voce ai diritti degli ultimi?

Spesso lo fanno associazioni, volontari, sindacati, la buona stampa che sceglie di dare spazio a chi resta ai confini della società. A volte interviene la magistratura, quando emergono forme di sfruttamento o irregolarità. È stato il caso dell'inchiesta della Procura di Milano su Glovo, per esempio, accusata di aver creato un sistema che fa leva «sullo stato di bisogno dei lavoratori», lasciandoli senza tutele adeguate.

Detto con un'unica parola: caporalato.

Ma la verità è che la voce degli ultimi

raramente nasce da loro stessi, perché la marginalità sottrae tempo, energie, strumenti per farsi sentire. Chi lotta per sopravvivere difficilmente riesce anche a organizzarsi per rivendicare i suoi diritti. La loro rappresentanza viene affidata alla sensibilità altrui, esposta dunque al rischio di essere dimenticata.

Stiamo facendo abbastanza per contrastare uno sviluppo diseguale del nostro Paese?

continua a pagina 14

LA GIUSTA MISURA DELLA DEMOCRAZIA

Se guardiamo ai numeri della povertà, alla crescita delle persone senza dimora nelle grandi aree urbane, alla diffusione di lavori formalmente autonomi ma sostanzialmente privi di protezioni, la risposta non può essere rassicurante. Anche perché, come segnala l'ultimo report dell'Alleanza contro la povertà, oltre alla povertà conclamata sta crescendo sempre di più un'area grigia di famiglie e lavoratori che stanno appena sopra la soglia critica, ma vivono in equilibrio precario tra stipendi bassi, costi dell'abitare in aumento e spese sanitarie rinviate. Persone formalmente integrate, che non sempre rientrano nelle statistiche ufficiali, ma a serio rischio di scivolare rapidamente verso il basso. Ciò accade perché manca una visione strutturale capace di prevenire l'arretramento e di rafforzare le reti di protezione prima che le persone cadano.

Una società avanzata non si definisce tale solo per la ricchezza dei più fortunati o la velocità dei più competitivi, ma anche per la capacità di tutelare i membri più vulnerabili. Oggi quel che è necessario fare è rovesciare la prospettiva per contrastare uno squilibrio crescente. Altrimenti, una democrazia che tollera sacche permanenti di esclusione corre il rischio di sfaldarsi fi-

no a dis-integrarsi.

La questione è anche culturale. Si fa fatica a combattere l'inquietante idea che gli ultimi siano una categoria a parte, distante, "altra" da noi non poveri. Eppure, i penultimi di oggi rischiano di fare presto compagnia agli ultimi di domani. Così come i terzultimi, a loro volta, corrono il pericolo di arretrare. Basta un contratto non rinnovato, un aumento dell'affitto, una crisi aziendale che si aggrava: è un attimo scendere di qualche gradino in questa scala discendente.

Ascoltare la voce di coloro che vivono in prima persona queste condizioni di disagio (e accendere un faro sulle loro vite al limite) può aiutare a dare un volto a forme di povertà che altrimenti rischiano di rimanere invisibili a chi non è costretto a convivervi. In occasione del censimento di Istat e fio.PSD sulle persone senza dimora, nei giorni scorsi su



Peso: 1-7%, 14-13%

Avvenire abbiamo raccontato le storie di Ulisse e Omar, due senz'altro che vivono per strada a Milano evitando dormitori per paura, rumore o mancanza di documenti per l'accesso. Così come sulla scia dell'inchiesta su Glovo abbiamo raccolto la testimonianza di Ashfaq, cittadino pakistano di 52 anni e da tempo rider a Bologna, che denuncia un progressivo peggioramento delle condizioni di lavoro a causa di una nuova app che ha reso meno trasparenti orari e guadagni.

Le voci di Ulisse, Omar e Ashfaq sono quelle grida "tante volte soffocate dal mito del benessere e del progresso, che dimentica molti e lascia

al loro destino chi resta ai margini", come ha detto Papa Leone XIV a novembre in occasione del Giubileo dei poveri. È chiaro che raccontare storie non basta per risolvere situazioni complesse, ma almeno può aiutare a capire che la povertà non è un concetto astratto. Ulisse, Omar e Ashfaq esistono davvero e la loro sopravvivenza ci riguarda tutti.

Luca Mazza

► RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-7%,14-13%

Una fiducia irrealistica nei governi: l'occidente degenera nel comunismo?

Sistemi di governo in mano ad una minoranza finanziata da oligarchi

Il potere risiede nei nemici della verità", taglia corto Paolo Craig Roberts, economista e scrittore statunitense che in precedenza ha ricoperto il ruolo di assistente segretario al Tesoro degli Stati Uniti per la politica economica sotto il presidente Ronald Reagan. "Per molti anni i miei articoli hanno sottolineato il declino della capacità della verità di essere ascoltata. Le ragioni sono molteplici: l'ascesa di programmi ideologici per i quali la verità è un ostacolo, la concentrazione della carta stampata e della televisione in sei mega-aziende, che ha reso possibile la creazione di narrazioni ufficiali indipendentemente dalla loro veridicità, e una popolazione indifferente e in gran parte ignorante, priva dell'interesse e della capacità di esaminare le narrazioni ufficiali". In effetti, oggi negli Stati Uniti l'istruzione consiste nell'indottrinare gli studenti con le narrazioni ufficiali, evitando coloro che le contestano. "Il fatto è che la verità sta scomparendo, perché non è al servizio dei programmi delle élite al potere. Di conseguenza, questioni importanti, spesso cruciali, vengono risolte cancellando chi contesta la narrazione, diffamandolo, arrestandolo con false accuse, approvando una legge per proteggere la narrazione o semplicemente ignorando la sfida". L'economista cita i morti nel periodo del covid-19, ma aggiunge che "queste perdite di vite umane non sono nulla in confronto alle perdite di vite umane verso cui ci stanno conducendo i politici del nostro tempo. Un missile nucleare può uccidere milioni di persone, nel totale fallimento dei negoziati di pace da parte di tutti i soggetti coinvolti". Nel corso dell'ul-

timo anno Craig Roberts ha letto su vari siti web articoli secondo cui l'Occidente è diventato lo Stato comunista a cui un tempo si opponeva. Vengono offerti vari esempi legittimi: l'uso della legge come arma, come nei processi farsa di Stalin contro i bolscevichi che fecero la Rivoluzione russa; la soppressione della libertà di parola e di protesta, come in tutto il mondo occidentale; falsi risultati elettorali, come nelle elezioni presidenziali statunitensi del 2020 e in Europa, vietando ai candidati dell'opposizione di candidarsi; l'attenzione sui "nemici stranieri" invece che sull'istituzionalizzazione interna della tirannia; la designazione dei sostenitori di Trump come nemici interni e insorti. Finora, nessuno è riuscito a sintetizzare tutte queste preoccupazioni in un'unica formula. "Lasciatemi provare. Per 60 anni i liberali hanno fatto sì che gli Stati Uniti passassero da diritti basati sul merito a diritti basati sulla razza e sul genere. Gli Stati Uniti, il cui fondamento è il diritto comune inglese e la responsabilità del governo, conseguita con la Gloriosa Rivoluzione inglese del 1680, sono stati per decenni attaccati da progressisti e liberali per essere una società basata sul merito e sull'uguaglianza di fronte alla legge. L'uguaglianza di fronte alla legge



Peso: 21-62%, 22-97%

richiede proprio questo e quindi proibisce le preferenze basate sulla Diversità, equità e inclusione (Dei). Una società basata sul merito consente e incoraggia i più capaci e qualificati ad assumere posizioni di comando. Ma questo esclude i meno capaci e, di conseguenza, viola i principi di "diversità, equità e inclusione", che la sinistra liberal ha eretto a nuovo standard. La soluzione è mettere al comando i meno capaci (il cosiddetto Principio di Peter). Ciò richiede la demonizzazione del merito come razzista, il che ha portato il merito a non essere più il requisito per l'ammissione alle università della Ivy League e alle scuole superiori precedentemente basate sul merito. L'ammissione si basa invece sul privilegio razziale". Progressisti e liberali, fin dal regime di Franklin D. Roosevelt, sono riusciti a elevare la Dei al di sopra del merito, oggi liquidato come 'razzismo bianco'. "La Dei è l'arma del Partito Democratico per rovesciare una società basata sul merito. Il comunismo esclude redditi, influenza e status basati sul merito in teoria, ma non nella pratica. In pratica, l'iscrizione al Partito Comunista era la scala per la mobilità sociale. Ma per gli ideologi è la teoria che conta. Nel comunismo, l'eguaglianza, indipendentemente dal merito, è la norma. La società capitalistica e borghese si basa sul merito, con reddito, influenza e status basati sul successo. Pertanto, una società basata sul merito preclude risultati equi". Una società basata sul merito è "ingiusta" nel linguaggio moderno. Le preferenze razziali furono esplicitamente proibite dal Civil Right Act del 1964. "Ma la sinistra liberal americana elevò la propria agenda ideologica al di sopra della legge. Una società del genere sarà, ovviamente, mediocre e arretrata nel progresso intellettuale e culturale". Il successo individuale non può essere un reato contro la società. Come ha detto Warren Buffett: "C'è una lotta di classe, certo, ma è la mia classe, quella ricca, che fa la guerra, e stiamo vincendo". E poiché i ricchi sono diventati sempre più ricchi, sembra anche che abbiano fatto un uso migliore di Marx rispetto alle grandi masse ignoranti. L'ex ministro greco Yanis Varoufakis spera di incidere su questa tendenza con la sua lunga cam-

gna per una migliore tutela dei lavoratori e degli svantaggiati economicamente e contro il capitalismo predatorio. I sistemi sociali precedenti potrebbero essere stati più oppressivi o sfruttatori del capitalismo. Tuttavia - spiega Varoufakis - solo sotto il capitalismo gli esseri umani sono stati così completamente alienati dai loro prodotti e dall'ambiente, così separati dal loro lavoro, così privati anche di un minimo di controllo su ciò che pensano e fanno. "Il capitalismo, soprattutto dopo essere entrato nella sua fase tecnofeudale, ci ha trasformati tutti in una sorta di Calibano o Shylock: monadi in un arcipelago di sé isolati la cui qualità della vita è inversamente proporzionale all'abbondanza di aggeggi prodotti dai nostri moderni macchinari". "Non cadiamo nella trappola della fantasiosa equità salariale. L'unico modo per rendere equo il posto di lavoro è abolire un sistema irrazionale basato sulla netta separazione tra chi lavora ma non possiede e la piccola minoranza che possiede ma non lavora. Nelle sue parole, i sindacati funzionano bene come centri di resistenza contro le ingerenze del capitale. Ma falliscono generalmente perché si limitano a una guerriglia contro gli effetti del sistema esistente, invece di cercare di cambiarlo". Trasformarla in cosa? In una nuova struttura aziendale basata sul principio 'un dipendente, un'azione, un voto' - il tipo di programma che può davvero ispirare i giovani che desiderano la libertà sia dallo statalismo che dalle aziende guidate dai profitti delle società di private equity o da un proprietario assente che potrebbe persino non sapere di possedere una parte dell'azienda per cui lavora". Infine, Varoufakis cita la freschezza di Marx traspare quando cerchiamo di dare un senso al mondo tecnofeudale in cui la grande tecnologia, insieme alla grande finanza e ai nostri stati, ci ha surrettiziamente rinchiuso. Per capire perché questa sia una forma di tecnofeudalesimo, qualcosa di



Peso:21-62%,22-97%

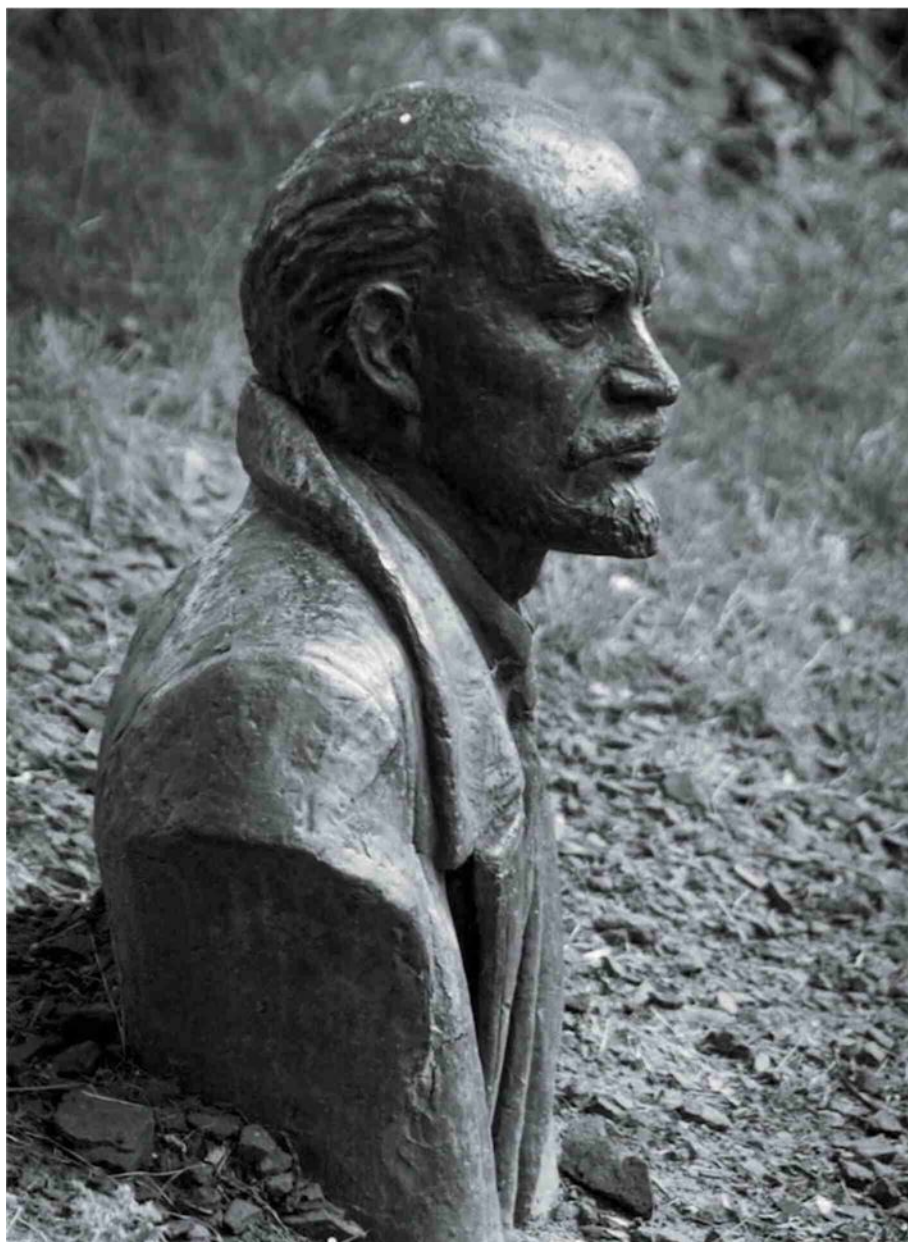
molto peggiore del capitalismo della sorveglianza, dobbiamo pensare come Marx avrebbe fatto con i nostri smartphone, tablet ecc. "Vederli come una mutazione del capitale — o capitale cloud — che modifica direttamente il nostro comportamento. Per comprendere come scoperte scientifiche strabilianti, reti neurali fantastiche e programmi di intelligenza artificiale che sfidano l'immaginazione abbiano creato un mondo in cui, mentre la privatizzazione e il private equity ci privano di ogni ricchezza fisica, il capitale cloud si occupa di privarci di ogni ricchezza mentale. Solo attraverso la lente di Marx possiamo comprenderlo davvero: per possedere le nostre menti individualmente, dobbiamo possedere il capitale cloud collettivamente". C'è chi tuttavia in rete critica questa impostazione. "Il rifiuto di Marx di riconoscere il potere della demografia fu il suo più grande fallimento. La storia mostra chiaramente che la classe operaia non può superare un mercato del lavoro saturo. Quando i ricchi ci allevano come bestiame, quando attuano politiche pro-natalità o, in mancanza di queste, inondano il mercato con rifugiati provenienti da altri paesi più poveri, e ci sono 1000 persone disperate che competono per ogni nuovo posto di lavoro disponibile, i lavoratori falliscono. E viceversa. Ecco perché, più di ogni altra cosa, i ricchi vogliono inondare il mercato del lavoro. Quando ci sono 1000 lavoratori disperati che competono per ogni posto di lavoro, i lavoratori non controllano i mezzi di produzione, non controllano nulla. Ma quando ci sono tre aziende che competono per ogni lavoratore capace, beh, la classe operaia ha almeno

una possibilità. Il capitalismo è neutrale nei confronti dei lavoratori. È tutto questione di domanda e offerta. La risposta è semplicemente avere un mercato del lavoro rigido, o più specificamente, impedire ai ricchi di distruggere un mercato del lavoro rigido". E ancora critiche: "Varoufakis è bloccato negli anni '60. A governare il mondo non dovrebbero essere le teorie economiche o sociali. Capitalismo e socialismo sostengono che la risposta stia nella progettazione del sistema economico. Capitalismo e socialismo non sono la risposta, così come stiamo scoprendo che la democrazia non è la risposta. Ancora peggio è credere nelle ideologie sociali e/o politiche del capitalismo o del socialismo. La risposta sta in una regolamentazione esperta, pratica e controllante basata su valori umani e tolleranti. Abbiamo bisogno di un approccio ispirato alla ricerca di soluzioni efficaci di Roosevelt/ New Deal. Dobbiamo riconoscere la forza del taylorismo, come indicato da Mikel, non dell'intelligenza artificiale. Leggete 'Political Parties' di Robert Michels, che discute la ferrea legge dell'oligarchia, o persino 'Animal House' di George Orwell": purché si apra la mente, si veda oltre. Il problema più grande in questo momento è che i governi sono in mano ad una minoranza finanziata, tra gli altri, da oligarchi consapevoli di poter continuare ad avere influenza solo esercitando la forza bruta. Pedofilia, sessualità perversa

e perversa, depravazioni indicibili, sofferenze, umiliazioni, torture, gestazioni programmate, mutilazioni inferte alle vittime, molte delle quali giovanissime. Davvero il capitalismo è diventato solo questo? Un tempo si ironizzava sul fatto che i comunisti mangiassero i bambini. Oggi si scopre nelle mail di Epstein che Pizzagate nella comunità pedofila identifichi i bambini. C'è un codice nel mondo della pedofilia che viene usato per comunicare tra i vari orchi. Lasciamo al lettore l'immagine - nazione di cosa rappresenti per quella comunità "jerky", che in italiano sta a significare carne di manzo essiccata: questo termine viene fuori ben 380 volte nell'archivio delle email del finanziere, una circostanza che denota un interesse quantomeno inconsueto al cannibalismo nel circolo elitario che circondava il miliardario pedofilo. In Eyes Wide Shut, Kubrick mostrò il retroscena del vero potere che una volta dismessi gli abiti in grisaglia, indossa costumi e mantelli per prendere parte a dei rituali satanici che costituiscono l'essenza religiosa e filosofica dei circoli del globalismo e della pedofilia. Kubrick conosceva molto bene quale fosse l'anima nera dei potenti che tenevano i fili della politica o della finanza.



Peso: 21-62%, 22-97%



Peso:21-62%,22-97%

Pusher ucciso, indagine su tutto il commissariato. A Roma 21 uomini delle forze dell'ordine accusati di furto

«Via la divisa a quell'agente»

Parla Pisani, capo della polizia. Cinturrino davanti al gip: ho perso la testa

di **Giovanni Bianconi**

«Caso grave e chiaro, lo destituiamo subito», dice il capo della polizia Pisani. Interrogato, Cinturrino ha detto

di aver perso la testa e si è scusato. A Roma 21 divise accusate di furto. da pagina 2 a pagina 6

De Santis, Giuzzi, Lio

«Caso chiaro e grave, lo destituiamo subito. Rispetto delle scelte dei pm e dei giudici»

di **Giovanni Bianconi**

Prefetto Vittorio Pisani, perché ha definito l'assistente capo Cinturrino un ex poliziotto?

«Perché ieri, subito dopo il fermo disposto dall'autorità giudiziaria, ho dato disposizione al questore di Milano di nominare il funzionario istruttore per avviare il procedimento disciplinare per la sua destituzione dalla Polizia di Stato».

Senza attendere l'esito, almeno parziale, del procedimento penale?

«Sì, perché chi tradisce la nostra missione tradisce anzitutto il giuramento di fedeltà alla Repubblica. Di solito si attende almeno il rinvio a giudizio, ma questo caso è abbastanza chiaro e di estrema gravità, quindi per noi va destituito subito. Il processo penale ha dinamiche che richiedono tempo, mentre l'azione disciplinare ha senso se è tempestiva, altrimenti rischia di perdere di significato».

L'indagine sui fatti di Rogoredo è ancora in corso. Quali aspetti restano da chiarire?

«Innanzitutto la posizione degli altri poliziotti coinvolti, per i quali si potrebbero configurare ulteriori contestazioni sul piano giuridico, oltre al favoreggiamento e l'omissione di soccorso».

Si possono immaginare responsabilità più ampie rispetto a Cinturrino e ai suoi colleghi indagati?

«L'attività ispettiva sarà estesa all'intero commissariato, d'intesa con l'autorità giudiziaria. Finora non l'abbiamo fatto per evitare di danneggiare l'indagine, ma dopo la *discovery* possiamo procedere».

Perché sottolinea l'intesa con l'autorità giudiziaria?

«Perché il rapporto sinergico di massima fiducia non è mai venuto meno. E quando, a seguito del sopralluogo, sono emersi i primi indizi su comportamenti al di fuori delle regole di appartenenti all'istituzione, l'input alla Squadra mobile è stato di approfondire al massimo ogni aspetto della vicenda, proprio a garanzia della massima trasparenza e rigore con cui verificare l'operato di un poliziotto».

Non c'è stata alcuna percezione di ostilità nei vostri confronti, da parte dell'autorità giudiziaria, in questa o in altre inchieste?

«Noi non l'abbiamo mai riscontrata. Poi ci possono essere diversità di valutazione sugli elementi che emergono dalle indagini, ma questa è la normale dinamica del procedimento penale. La polizia giudiziaria fa le proprie considerazioni sul piano investigativo, il pubblico ministero nell'ottica di promuovere l'azione penale, il giudice dell'indagine preliminare per l'applicazione delle misure cautelari. Sono funzioni diverse».

Quindi non c'è tensione tra «la polizia che arresta» e «la magistratura che scarcerà»?

«Se un pm ritiene che gli elementi prospettati



Peso: 1-7%, 3-63%

dalla polizia giudiziaria non siano sufficienti per chiedere un'ordinanza di custodia cautelare, o un gip non la emette perché le esigenze cautelari illustrate dal pm non lo convincono, lo fa sulla base di valutazioni prettamente tecniche che rientrano nelle funzioni della magistratura. E questo non significa non avere fiducia nelle forze di polizia, ma che ognuno svolge il proprio ruolo».

E andata così anche dopo la manifestazione di Torino del 31 gennaio degenerata in guerriglia urbana?

«Sì, lì la polizia ha effettuato alcuni fermi, la Procura ha chiesto provvedimenti cautelari in carcere e il gip ha concesso misure più tenui. Per i disordini dello scorso anno, sempre a Torino, le indagini della polizia giudiziaria e le richieste della Procura hanno trovato parziale riscontro, con arresti domiciliari e obbligo di firma. Certo, nel rispetto dei ruoli non posso non rimanere perplesso sull'efficacia cautelare di un obbligo di firma emesso nei confronti di un indagato, già destinatario per altre tre volte di analoga misura. Ma la valutazione delle esigenze cautelari è competenza esclusiva del pm e del gip, e questo avverrà anche per le indagini sui fatti del 31 gennaio che sono tuttora in corso».

Il cosiddetto «scudo penale» per chi commette ipotetici reati con «evidente causa di giustificazione», non ancora in vigore, avrebbe impedito l'accertamento dei fatti di Rogoredo? Ed è utile che venga introdotto?

«Non credo che avrebbe ostacolato alcunché, perché la necessità di sparare non appariva evidente. La norma non prevede alcuna immunità, bensì una modifica procedurale non solo per le forze dell'ordine ma per tutti i cittadini. E il fatto che un pm debba decidere in un tempo breve e predefinito se esiste o meno una causa di giustificazione, può essere positivo per assumere le iniziative adeguate anche solo nell'impiego del dipendente coinvolto nel caso. Ma di certo questa modifica è stata determinata anche da altro».

Da che cosa?

«Dalla deformazione mediatica subita dall'informazione di garanzia, trasformatasi da strumento di tutela dell'indagato con funzione difensiva in atto d'accusa all'interno di un processo mediatico, sempre più frequente, che anticipa il processo penale. Di cui, nel nostro Paese, si sta perdendo la cultura, con grave lesione della presunzione d'innocenza».

Come si può evitare che, tra interventi in materia di sicurezza e gestione dell'ordine pubblico, le forze di polizia vengano tirate in ballo nelle polemiche tra forze politiche di maggioranza e di opposizione?

«Il nostro compito è garantire l'esercizio delle libertà fondamentali e dei diritti dei cittadini, a tutela delle istituzioni democratiche, indipendentemente da quale sia la compagine politica che esercita le funzioni di governo. L'azione della polizia sul piano dell'ordine pubblico non è e non può essere condizionata dalle contingenze politiche; non è avvenuto in passato e non avviene ora. Noi dobbiamo tutelare la sicurezza di tutti e al tempo stesso la libertà di manifestazione, in un esercizio di equilibrio tra le due esigenze».

La scena del poliziotto aggredito dai manifestanti violenti a Torino non rischia di giustificare un uso eccessivo della forza da parte vostra, contando su una certa «copertura politica»?

«No perché la solidarietà istituzionale non significa copertura di comportamenti illeciti, né può giustificare azioni di piazza al di fuori delle regole. Se si dà l'ordine di caricare o di sciogliere una manifestazione è perché ce ne sono i presupposti di fatto e di diritto».

A volte non sembra, come due anni fa con le manganellate agli studenti di Pisa...

«Lì i poliziotti si sono presentati e fatti identificare, viene contestato loro un eccesso colposo dell'uso legittimo della forza e affronteranno il processo penale con dignità, e se verranno accertate responsabilità ne risponderanno. Si tratta di un episodio isolato, ma pure in quel caso sono stati indagati diversi manifestanti. Il punto centrale resta quel delicato equilibrio tra esercizio dei diritti e sicurezza, soprattutto a tutela dei manifestanti pacifici».

Vittime pure loro dei manifestanti violenti?

«Solo nel 2 o 3 per cento delle circa 12.000 manifestazioni svolte nell'ultimo anno, abbiamo registrato l'infiltrazione di gruppi minoritari violenti che colgono l'occasione per scatenare la guerriglia urbana e aggredire le forze dell'ordine, scegliendo il momento più opportuno per entrare in azione. Provochando così un uso della forza da parte dei nostri reparti che sono addestrati con professionalità e schierati a protezione dell'intera collettività».

Dopo le ultime violenze c'è chi ha evocato lo spettro del terrorismo e dell'eversione...

«Dal nostro osservatorio possiamo dire che le iniziative di guerriglia urbana stanno assumendo una dimensione internazionale, a causa di convergenze di gruppi dell'area antagonista e anarchica di diversi Paesi. Per questo sono stato promotore di un *working group* europeo sulle pubbliche manifestazioni, per uno scambio tempestivo sul piano della cooperazione internazionale e di informazioni sui movimenti di questi gruppi. Rispetto al passato registriamo una maggiore volontà di aggressione alle forze dell'ordine, e per evitare il rischio di derive eversive dell'ordine democratico continuiamo a svolgere un'attività di prevenzione rivelatasi fin qui efficace, grazie a monitoraggi continui e a un modello info-investigativo che non ha eguali all'estero».

«Abbiamo indagato noi, dai magistrati nessuna ostilità
Nemmeno lo scudo penale
avrebbe salvato l'agente»



La scheda

● Vittorio Pisani, prefetto, è capo della polizia dall'11 maggio del 2023

● Nato a Catanzaro il 22 maggio del 1967, figlio di un poliziotto, è entrato in polizia nel 1990

● A Napoli ha lavorato alla squadra mobile, curando in particolare la maxi inchiesta contro l'Alleanza di Secondigliano

● In carriera ha guidato la Direzione centrale della Immigrazione ed è stato vice direttore dell'Aisi (Agenzia Informazioni Sicurezza interna)

Manifestazioni violente
Solidarietà istituzionale non significa copertura di comportamenti illeciti, né può giustificare azioni di piazza oltre le regole

Il rispetto dei ruoli
Non posso non restare perplesso per un obbligo di firma a un indagato già destinatario tre volte della stessa misura
Ma rispetto i ruoli



Peso:1-7%,3-63%

Entra in vigore il pacchetto Sicurezza

C'è la firma di Mattarella. Scudo, fermo preventivo e lesioni ai capitulo: ecco gli ultimi ritocchi

ROMA A venti giorni dal via libera in Consiglio dei ministri, il pacchetto Sicurezza si è sbloccato, con la bollinatura della Ragioneria generale dello Stato. Ieri il presidente della Repubblica ha firmato il testo, che è stato pubblicato in Gazzetta ufficiale: da oggi è in vigore. La versione definitiva presenta alcuni ritocchi rispetto alle ultime bozze circolate. Estese anche a capitulo e controllori le pene previste per le lesioni a pubblico ufficiale, così come a docenti, presidi e arbitri. Non ci sono però i 50 milioni previsti nelle bozze per potenziare i sistemi tecnologici di controllo delle reti ferroviarie. Il fermo preventivo per le manifestazioni scatterà solo «in presenza di un attuale pericolo per l'ordine e la sicurezza pubblica».

Resta invariato, nella sostanza, il cosiddetto «scudo». Che modifica quanto previsto dal codice di procedura penale (articolo 335) riguardo l'iscrizione nel registro degli indagati: cioè che «il pubblico ministero iscrive immediatamente, nell'apposito registro custodito presso l'ufficio, ogni notizia di reato che gli

perviene o che ha acquisito di propria iniziativa, contenente la rappresentazione di un fatto, determinato e non inverosimile, riconducibile in ipotesi a una fattispecie incriminatrice. Nell'iscrizione sono indicate, ove risultino, le circostanze di tempo e luogo del fatto». Secondo il comma 1-bis, soprattutto, il pm «provvede all'iscrizione del nome della persona alla quale il reato è attribuito non appena risultino, contestualmente all'iscrizione della notizia di reato o successivamente, indizi a suo carico».

L'articolo 12 del nuovo decreto stabilisce invece che se c'è una «causa di giustificazione» si segua un'altra procedura: non si è subito indagati, c'è l'«annotazione preliminare». Secondo il provvedimento del governo, «quando appare evidente che il fatto è stato compiuto in presenza di una causa di giustificazione, il pubblico ministero procede all'annotazione preliminare, in separato modello, del nome della persona cui è attribuito il fatto medesimo. In tal caso, non si applica la disposizione di cui al comma 1-bis».

L'«annotazione preliminare», per cui deve essere introdotto nel codice di procedura un apposito modello, assicura le stesse garanzie di chi è iscritto nel registro degli indagati. E comunque, nel caso di incidente probatorio, scatterà l'iscrizione nel registro degli indagati.

Quali sono le cause di giustificazione? Il codice penale riconosce, tra le altre: l'esercizio del diritto o l'adempimento del dovere (articolo 51): «L'esercizio di un diritto o l'adempimento di un dovere imposto da una norma giuridica o da un ordine legittimo della pubblica autorità esclude la punibilità». O la legittima difesa (articolo 52). O l'uso legittimo delle armi (articolo 53): il caso appunto di un pubblico ufficiale che, adempiendo al dovere, ne fa uso costretto dalla necessità di respingere una violenza. Oppure lo stato di necessità (54).

Lo «scudo» non si applica solo ai poliziotti, ma a tutti i cittadini che possono invocare la «causa di giustificazione». In questo caso, cambia l'iter: in presenza di una causa di giustificazione, si procede

all'annotazione preliminare. «Quando non è necessario procedere al compimento di ulteriori accertamenti, il pm assume le proprie determinazioni in ordine alla richiesta di archiviazione senza ritardo e comunque entro trenta giorni dall'annotazione preliminare. Nei casi in cui ritenga necessario procedere al compimento di ulteriori accertamenti, provvede senza ritardo ed entro centoventi giorni dall'annotazione preliminare» nell'apposito registro.

Rinaldo Frignani

In Procura

MODELLO 21

È il registro in cui il pm deve scrivere, in modo automatico e immediato, le notizie di reato a carico di persone identificate. Il pacchetto Sicurezza varato a inizio febbraio ha introdotto una modifica per i casi in cui il presunto autore di reato abbia agito con una giustificazione (per esempio adempiendo al dovere o per legittima difesa). In questo caso, la notizia di reato viene «annotata» e il nome dell'indagato è scritto in un registro a parte in attesa di ulteriori verifiche

Le coperture

Il testo ha avuto il via libera dalla Ragioneria dello Stato a 20 giorni dal via libera in Cdm



Peso: 29%

I COSTI DEL CONFLITTO

Il bilancio amaro di Putin
(e quanto può attendere)di **Federico Fubini**

Un dettaglio la dice lunga di come devono sentirsi gli uomini nel Cremlino dopo quattro anni di aggressione all'Ucraina. In una delle prime bozze dell'«accordo di pace» discusso da mesi con la Casa Bianca c'è la richiesta specifica che Kiev si impegni a non colpire Mosca e San Pietroburgo. Non tutta la Russia: le città dove vivono le élite.

continua a pagina 11

La Russia in emergenza

Il Fondo sovrano si sta esaurendo ma Putin tira dritto e c'è l'ombra di un nuovo reclutamento

di **Federico Fubini**

SEGUE DALLA PRIMA

Secondo *Novaya Gazeta* Europa, le forze ucraine hanno creato 8.300 «incidenti militari» in Russia solo nel 2025. Vladimir Putin e i suoi, settantenni chiusi nel Cremlino da un quarto di secolo, hanno paura del ronzio notturno di droni sui quartieri dove vivono le élite: temono che un ceto di russi ricchi e magari istruiti si stanchi di questa guerra senza sbocco e del dittatore che l'ha imposta.

Putin e i suoi devono poi fare i conti con gli effetti economici della reazione ucraina,

non solo con quelli psicologici. Gli economisti Alexandra Prokopenko e Alexander Kolyandr stimano su *The Bell* che gli ottantuno attacchi ucraini alle raffinerie e le decine ai centri di produzione, agli oleodotti e alle petroliere siano costati alla Russia undici miliardi di dollari fra profitti persi e perdite dirette o indirette. Nulla, rispetto agli altri problemi finanziari del Paese. Mosca non è sull'orlo di un collasso e il regime è lontano dal dover ridurre l'intensità dell'aggressione. Eppure i problemi, visibili da tempo, adesso stanno assumendo un'intensità diversa. Piegato all'imperativo di produrre mezzi di distruzione, il sistema ha iniziato a divorare se stesso in un modo irrimedi-

bile se la guerra continua.

Non aiuta che sanzioni sempre più stringenti e il calo del prezzo internazionale costringono la Russia a vendere sempre più a buon mercato il suo petrolio, che copre un quarto delle entrate pubbliche. Il bilancio del 2026 presuppone vendite di greggio a un prezzo medio di 59 dollari a barile e invece — prima del



Peso: 1-4%, 11-70%

recente ritorno di tensione sull'Iran — Mosca esportava sotto ai quaranta. Isaac Levi del centro studi Crea di Helsinki stima che negli ultimi due mesi le entrate da fonti fossili (28,8 miliardi di euro), siano di un quarto sotto a quelle di un anno fa e la metà rispetto all'inizio della guerra totale. Ciò provoca problemi di finanza pubblica, che spingono il Cremlino ad attingere al fondo sovrano e alle riserve auree. Le stesse élite russe si rendono conto che il Paese non è in equilibrio. Tre settimane fa il «Centro di previsione economica» di Gazprombank, una banca dello Stato, ha avvertito che agli attuali prezzi del greggio il fondo sovrano si esaurirà tra un anno o poco più: dopo si affaccia la prospettiva di stampare moneta per coprire il deficit, alimentando l'inflazione.

I problemi demografici corrono in parallelo e stanno

diventando emergenza sociale, oltre che militare. C'è un limite oltre il quale persino la Russia fatica a rimpiazzare 30 mila fra morti e feriti di guerra al mese, soprattutto se formalmente a combattere devono essere solo volontari che firmano contratti. A dicembre un gruppo di genitori della Circassia, di Sverdlovsk e di Chelyabinsk ha denunciato al ministero della Difesa che i figli — reclute diciottenni di leva — sono stati affamati e tormentati dagli ufficiali fin quando non hanno firmato per il fronte. E non sono casi isolati. Altre denunce di genitori riguardano firme false sui contratti per far partire le giovani reclute per l'Ucraina o ragazzi di leva presi di mira in caserma con pallottole di gomma sparate nelle gambe finché non si piegano ad andare al fronte. Nelle università gli studenti in ritardo con gli esami vengono fatti entrare in una spirale di bocciature

e spinti ad arruolarsi, mentre di recente la preside di una scuola superiore di Novosibirsk è stata registrata dai ragazzi mentre li arringava duramente perché accettassero i contratti militari. Persino fra le immigrate dell'Asia centrale si ripetono casi di donne arrestate con pretesti e costrette a evitare con la solita firma per l'Ucraina il rischio di lunghe pene detentive.

Putin sta mettendo l'intero sistema sotto pressione e probabilmente si prepara a riattivare una parziale mobilitazione obbligatoria per il fronte. Ha sempre cercato di evitarla, perché essa è profondamente impopolare ed è senz'altro per prevenire le proteste contro questa svolta che da mesi è in corso un'ondata di divieti e distacchi dei social media in Russia (Pavel Durov di Telegram proprio ieri è stato incriminato per «facilitazione del terrorismo» per averlo denunciato). Ma il dittatore ha

un suo disegno: per adesso Donald Trump gli dà tempo e fiato, avendo bloccato qualunque aiuto all'Ucraina e portando avanti un negoziato «di pace» senza fine e senza sbocco; poi Putin conta su una vittoria dell'estrema destra di Marine Le Pen o Jordan Bardella al voto per l'Eliseo nella primavera del 2027, perché anche l'Europa smetta di aiutare Kiev.

Per questo l'uomo del Cremlino continua a torturare, oltre all'Ucraina, anche il suo popolo.

Sforzo bellico

Mosca non è sull'orlo del collasso, ma il sistema ha cominciato a divorare se stesso

I punti

Le perdite sul campo

- ✓ Secondo i dati occidentali, Mosca ha registrato in Ucraina 1,2 milioni di soldati tra morti e feriti, il numero più alto di perdite dalla Seconda guerra mondiale a oggi

Le sanzioni e l'economia

- ✓ Non è chiaro quanto Mosca abbia sofferto in termini economici a causa dell'isolamento internazionale e delle sanzioni applicate dall'Occidente. I danni comunque sono ingenti

La coscrizione e il consenso

- ✓ Putin fin qui ha evitato la coscrizione obbligatoria ma non è chiaro, data la mancanza di trasparenza, quanto la guerra abbia inciso sul suo consenso politico interno

L'oppressione e i crimini di guerra

- ✓ Dal 2022 il Cremlino ha ordinato una serie di misure che hanno ulteriormente abbassato gli standard democratici del Paese. Putin resta accusato di crimini di guerra

Giro di vite

Per prevenire proteste è in corso da mesi un'ondata di divieti e distacchi dai social



Discorso Il presidente Vladimir Putin a una riunione del Consiglio del Servizio di sicurezza federale russo



Peso:1-4%,11-70%

Scattano i dazi di Trump al 10% L'Ue: «Meglio intesa che guerra»

Il commissario europeo Sefcovic spinge il Parlamento: ratificare l'accordo con gli Usa a marzo

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE

BRUXELLES Il nuovo dazio «universale» del 10% deciso dal presidente degli Stati Uniti Donald Trump, dopo la sentenza della Corte Suprema americana, è entrato in vigore ieri. Trump aveva minacciato di alzarlo al 15%. La nuova tariffa punta a sostituire i dazi indiscriminati finora in vigore e annullati dalla Corte.

Intanto a Bruxelles prevale la cautela. Il commissario Ue al Trade, Maroš Šefcovic, parlando in audizione alla commissione Commercio internazionale del Parlamento europeo, ha invitato i deputati a ratificare a marzo l'accordo sui dazi tra Ue e Usa chiuso al luglio: «Il nostro obiettivo deve rimanere il voto in plenaria a marzo, a condizione, ovviamente, che otteniamo mag-

giore chiarezza dagli Stati Uniti», ha detto. Lunedì scorso il Parlamento ha deciso di congelare il voto sui due regolamenti che di fatto portano alla ratifica dell'accordo, azzeccando i dazi Ue su una serie di beni americani incluse le aragoste. Il Parlamento ha sospeso il voto in attesa di «chiarezza» da parte americana. Come ha spiegato il presidente della commissione Commercio internazionale Bernd Lange, ieri in un'intervista al *Corriere*, il nuovo approccio di Trump aumenterebbe i dazi su alcune esportazioni dell'Ue oltre il limite massimo del 15% concordato con Washington la scorsa estate, come ad esempio sui formaggi. Ma non è l'unica infrazione dell'accordo. Anche le tariffe al 50% sui prodotti contenenti alluminio e acciaio non lo rispetterebbe. Le controparti Usa «mi hanno rassicurato di sostenere l'accordo con la Ue, nello stesso tempo, stiamo discutendo su

come affrontare la questione dei derivati dell'acciaio e dell'alluminio, rendendola più pratica e produttiva», ha detto Šefcovic auspicando che «si possano trovare soluzioni molto presto». Il commissario Ue al Commercio ha anche sottolineato che ci sono «filoni positivi di cooperazione con gli Stati Uniti» come quella sulle catene di fornitura di materie prime critiche: «La nostra strategia è chiara — ha detto —: restiamo uniti, composti, fedeli al nostro accordo, ampliando al contempo la nostra rete di accordi commerciali con altri partner commerciali». Šefcovic ha detto che dopo la sentenza è rimasto «in contatto costante» con i suoi omologhi, che lo hanno «rassicurato sul fatto che sostengono l'accordo con l'Unione europea». A Bruxelles però si sollevano interrogativi sulla validità dell'intesa dopo la decisione della Corte Suprema.

Il nuovo dazio «universale» introdotto da Trump non sostituisce i cosiddetti dazi settoriali, come quelli del 50% su acciaio e alluminio che hanno una diversa base legale. I servizi doganali hanno annunciato che la riscossione dei dazi annullati dalla Corte Suprema non è più effettiva a partire da martedì a mezzanotte, ora di Washington. Da quel momento però entrerà in vigore la nuova tariffa del 10%. Il decreto sui dazi al 10% resterà in vigore fino al 24 luglio, cioè poco più di tre mesi prima delle elezioni di medio termine di novembre, che potrebbero vedere i democratici riprendere il controllo della Camera dei rappresentanti al Congresso.

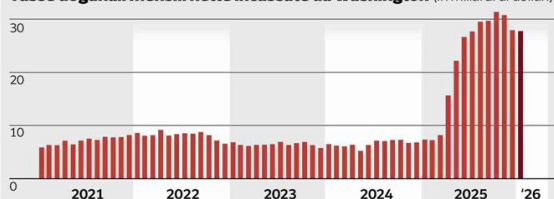
Francesca Basso

© RIPRODUZIONE RISERVATA

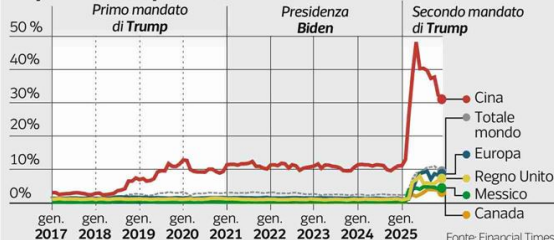
Acciaio e alluminio
Il nuovo prelievo non sostituisce i dazi settoriali, come il 50% su acciaio e alluminio

Il commercio Ue-Usa

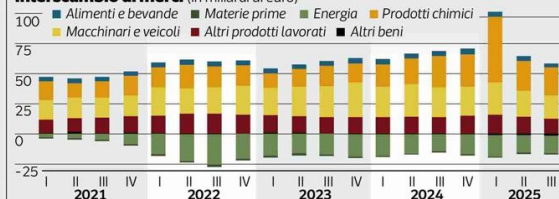
Tasse doganali mensili nette incassate da Washington (in miliardi di dollari)



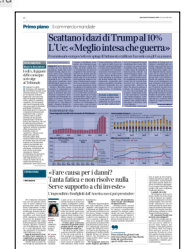
Aliquote tariffarie per Paese



Interscambio di merci (in miliardi di euro)



Bilancia commerciale (in miliardi di euro)



Peso: 48%

IL LEGHISTA ADRIATICI

Sparò al clochard All'ex assessore 12 anni di carcere

È stato condannato a 12 anni per omicidio volontario Massimo Adriatici, l'ex assessore alla Sicurezza di Voghera (ex poliziotto e leghista) che la sera del 21 luglio del 2021, in una piazza del centro, sparò un colpo di pistola in testa a un 39enne senz'atletica marocchino.

a pagina 23 Maniaci



Uccise un clochard durante una ronda Dodici anni all'ex assessore leghista

Voghera, Adriatici sparò a un 39enne marocchino. I giudici: ci fu volontà. Ai familiari 380 mila euro

PAVIA Lo sparo da distanza ravvicinata che ha colpito al torace Youns El Boussettaoui «era per uccidere». La condanna inflitta a Massimo Adriatici, l'ex assessore leghista di Voghera, è superiore alla richiesta del pubblico ministero: 12 anni, anziché gli 11 anni e quattro mesi ipotizzati per il reato di omicidio volontario. La sentenza di primo grado è stata pronunciata ieri dal giudice Luigi Riganti nel tribunale di Pavia. Adriatici, 50 anni, usufruisce già dello sconto di un terzo della pena per essersi avvalso del rito abbreviato. I suoi avvocati chiedevano l'assoluzione per legittima difesa. Questo è il secondo processo a suo carico: il primo, con l'ipotesi di eccesso colposo di legittima difesa, era stato poi annullato per il cambio del capo d'imputazione, ben più grave.

Adriatici dovrà versare 380 mila euro totali di risarcimenti: 90 mila ai genitori del

39enne marocchino ucciso il 20 luglio 2021 a Voghera e 50 mila per ogni fratello e sorella, quattro in totale, tutti costituiti parte civile. La vedova e i figli minori, difesi da altri legali, avevano accettato il denaro, uscendo di scena dal processo.

Nella serata del 20 luglio 2021 in piazza Meardi, a Voghera, El Boussettaoui, uomo con problemi psichici e in condizione di marginalità sociale, infastidiva i clienti seduti all'esterno del bar Ligue. Non era la prima volta che accadeva. Adriatici, che ricopriva la carica di assessore alla Sicurezza, soprannominato «lo Sceriffo», avvocato ed ex poliziotto, si era recato nei pressi del bar con la sua Beretta modello 21 calibro 22 long rifle già in tasca. Il proiettile a punta cava era già in canna: si è trattato, così sostiene la perizia, di un colpo «utilizzabile al poligono di tiro, ma non per difesa perso-

nale». La Procura ha definito «una vera e propria ronda armata» questo «pedinamento» nei confronti del 39enne. Ha ricostruito come Adriatici fosse uscito, dopo aver cenato, apposta per capire cosa stesse facendo El Boussettaoui, prendendo con sé anche l'arma che teneva in casa. La ricostruzione, non chiarita del tutto dalle telecamere di sorveglianza, vede lo scontro fra i due. Quindi: Adriatici che parla al telefono, la vittima che lo avvicina lo affronta e gli sferra un pugno a mano aperta, l'assessore che cade a terra e perde gli occhiali. Infine la colluttazione e lo sparo, fatale. Erano le 22. Il 39enne è stato dichiarato morto un'ora e mezza dopo.

La difesa di Adriatici, rap-



Peso: 1-3%, 23-34%

presentata dagli avvocati Luca Gastini e Carlo Alleva, ha già chiarito che ricorrerà in appello. Nel frattempo lui resta libero, perché non sussistono né il pericolo di fuga né la reiterazione del reato (come avvenne per Alberto Stasi). La sentenza è stata letta a porte chiuse. L'ex assessore, sgo-

mento, è rimasto a lungo coi suoi legali prima di uscire da una porta secondaria del palazzo di giustizia di Pavia senza rilasciare commenti. Parla Gastini: «Aspettiamo di leggere le motivazioni della sentenza, il processo è composto da tre gradi e questa decisione appare totalmente lontana da tutto quello che è stato ricostruito e anche dalle sentenze della Cassazione per casi simili. È curioso, ad esem-

pio, che non sia stata riconosciuta la provocazione che Adriatici ha subito, come emerge chiaramente dal video che riprende la scena».

D. Man.



Chi era

LA VITTIMA



Youns El Boussettaoui, 39 anni, marocchino, quando venne ucciso viveva per strada: era noto ai servizi sociali e alle forze dell'ordine per episodi di disturbo della quiete pubblica, ma non per reati



La vicenda

L'omicidio a Voghera

✓ Massimo Adriatici, ex assessore alla Sicurezza d Voghera (Lega) ed ex agente di polizia, la sera del 20 luglio 2021 sparò a Youns El Boussettaoui, uccidendolo

La prima tesi: legittima difesa

✓ In principio i pm lo accusano di eccesso colposo di legittima difesa. Ma nel 2024 il Tribunale chiede la riqualificazione del reato in omicidio volontario

I legali: «Era stato provocato»

✓ Adriatici ha sempre sostenuto di essere stato schiaffeggiato e fatto cadere dal clochard e, dunque, di aver sparato in stato confusionale



Peso:1-3%,23-34%

Noi, Trump, i dazi

GLI ARGINI AL POTERE DEL LEADER

di **Angelo Panebianco**

La sentenza della Corte suprema sui dazi che ha messo in seria difficoltà il presidente americano potrebbe essere una buona occasione per costringere gli italiani a riflettere sul proprio atteggiamento nei confronti delle istituzioni. Nei mesi scorsi in Italia tanti commentatori hanno dato per scontato che, siccome la Corte è dominata dai conservatori, avrebbe seguito come un fedele cagnolino le istruzioni del presidente. Il caso della Corte suprema veniva spesso citato per dimostrare quanto fossero deboli gli

argini costituzionali a salvaguardia delle libertà a fronte di un presidente con una vocazione autoritaria. Quei commenti erano espressione di un atteggiamento «proiettivo»: si attribuivano agli americani (ivi compresi i giudici della Corte suprema) il proprio modo di considerare le istituzioni. In Italia tanti si aspettano che le istituzioni siano sempre piegate alle esigenze partigiane di volta in volta vincenti. È un atteggiamento che accomuna destra e sinistra. Naturalmente, c'è il gioco delle parti: se governa la sinistra, la destra l'accuserà di piegare le istituzioni alle proprie esigenze partigiane,

se governa la destra la sinistra farà altrettanto. In realtà, pari sono. La visione partigiana delle istituzioni è fatta propria anche da molti che vi occupano posizioni di rilievo. Nonché da tanti commentatori. Ecco perché ci si attendeva un identico atteggiamento da parte dei giudici americani.

continua a pagina 30

LA SENTENZA SUI DAZI MOSTRA CHE IL «CAPO» NON PUÒ PIEGARE TUTTI ALLA PROPRIA VOLONTÀ LE ISTITUZIONI E IL BONAPARTE DI TURNO

di **Angelo Panebianco**

SEGUE DALLA PRIMA

Sorpresa: le cose, quanto meno da quelle parti, non funzionano così. Le istituzioni hanno una loro forza autonoma e chi ne è membro, per lo più, ne è consapevole e cerca di tutelarla. Spesso (ovviamente non sempre) lo fa, come ci si attende, facendo coincidere difesa corporativa e coerenza con i principi liberali che informano la Costituzione. Ovviamente, conta se l'orientamento prevalente è liberal o conservatore. Come hanno mostrato, a distanza di anni, le opposte sentenze della Corte in materia di interruzione della gravidanza. Ma ciò non significa un automatico allineamento al volere politico di chi occupa la Casa Bianca.

Nonostante il *soft power* statunitense, ossia il fatto che in mille modi dopo la Seconda guerra mondiale gli Stati Uniti ci abbiano inondato di informazioni sul modo di vita americano, l'ignoranza sul funzionamento del loro sistema politico-istituzionale è largamente diffusa. C'è al momento un presidente con forti propensioni autoritarie? Ne deriva che l'America è già un sistema autoritario (è stato detto pure questo) o lo sta diventando. Ma le

cose sono assai più complicate. In America il potere è diffuso, il che significa che sono diffusi e forti i poteri di veto. E piegarli alla propria volontà da parte di chi occupa la Casa Bianca, se egli si prova a farlo, non è affatto così semplice. E in Europa, assai più che in America, che questo gioco può risultare vincente. Si prenda il caso della Francia. A differenza degli Stati Uniti, in Francia esiste una forte concentrazione del potere. Un presidente eletto che disponga anche di una maggioranza parlamentare accumula assai più potere di quanto ne abbia un presidente americano. Nel caso che un orientamento autoritario sia proprio del presidente francese in carica, fermarlo potrebbe risultare assai difficile. Dal momento che in Francia, a differenza degli Stati Uniti, gli argini sono deboli. Ecco perché tanti in Euro-



Peso:1-9%,30-29%

pa temono una vittoria, alle prossime elezioni, del Rassemblement di Le Pen e Bardella.

In America, oltre ai diffusi poteri di veto, ai diffusi centri di resistenza, ci sono anche le continue prove di forza elettorali. Se i sondaggi dicono il vero, dopo le elezioni di metà mandato Trump sarà un presidente dimezzato, un'anatra zoppa. Certo, come ci ricorda Capitol Hill, l'attacco al Congresso del 2021, un Trump politicamente ridimensionato potrebbe tentare qualche pazzia, un colpo di mano. Ma non bisognerebbe mai sottovalutare la capacità di resistenza delle istituzioni americane.

Ciò non significa che Trump non lascerà comunque qualche segno. Danni ne ha fatti. Solo il tempo ci dirà se ciò che di negativo il trumpismo lascerà in eredità alla democrazia americana potrà essere riassorbito e neutralizzato.

I danni maggiori, non facilmente riassorbibili, riguardano la posizione dell'America nel mondo e gli equilibri geopolitici.

Fin dall'inizio della presidenza Trump, alcuni dei più acuti commentatori delle cose americane (ad esempio, Fareed Zakaria), avevano sottolineato la differenza: le istituzioni della democrazia americana sono forti e possono resistere a un presidente come Trump. Sul piano internazionale, invece, la sua influenza è e sarà assai più marcata. Trump ha impresso

una accelerazione a un processo che era già in moto da tempo, di ridefinizione del ruolo della potenza americana nel mondo. Una potenza internazionale che sperimenta un declino relativo (si badi: solo relativo. L'America resta la più forte potenza al mondo) deve ridefinire i suoi impegni, deve ridurre la propria esposizione internazionale in funzione della riduzione delle risorse a sua disposizione. Possiamo solo dire che date le caratteristiche personali di Trump, nonché l'orientamento del movimento Maga che lo sostiene, la sua presidenza sta accompagnando questo processo, peraltro inevitabile, nel peggiore dei modi possibili.

C'è comunque una lezione che ci viene dall'America di Trump. Quando un sistema costituzionale è ben congegnato, protetto dalla tradizione e dal peso della storia passata, quando, per conseguenza, le istituzioni del Paese sono forti e alimentate da uno spirito liberale, allora la democrazia dispone di una condizione privilegiata che può permetterle di resistere al Bonaparte di turno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La lezione dell'America
Quando un sistema costituzionale
è ben congegnato e alimentato
da uno spirito liberale, la democrazia
può resistere a colpi improvvisi



L'anatra zoppa
Come ci ricorda Capitol Hill, un Trump
ridimensionato potrebbe tentare
una pazzia. Ma non va sottovalutata
la capacità di resistenza del sistema



PARLA PIETRO GRASSO: «CON IL REFERENDUM VOGLIONO PM SUCCUBI. GRAVE USARE FALCONE»

Anche i leghisti possono uccidere Sulla sicurezza la destra implode

L'ex assessore di Voghera Adriatici aveva sparato a un senza tetto, ieri è stato condannato a 12 anni Salvini lo aveva difeso: «Una persona perbene». Cinturrino chiede scusa. «Taglieggiava un disabile»

GIULIA MERLO, DANIELA PREZIOSI e NELLO TROCCHIA alle pagine 6 e 7

Prima l'arresto del poliziotto Carmelo Cinturrino — inizialmente difeso dalla Lega e da Fdi — per l'omicidio di un pusher nel boschetto di Rogoredo. Ieri il tribunale di Pavia ha condannato con rito abbreviato a 12 anni, in primo grado, l'ex assessore leghi-

sta alla Sicurezza di Voghera, Massimo Adriatici, per l'omicidio volontario di Younes El Boussettaoui.

La realtà ha così trasformato in un boomerang di propaganda le dichiarazioni del governo sulla «difesa sempre legittima» da parte delle forze dell'ordine e sullo scudo penale contenuto nel decreto Sicurezza.



Il capo del Carroccio aveva difeso Cinturrino «senza se e senza ma»
Parole analoghe per l'assessore condannato

LA DESTRA TRA VOGHERA E ROGOREDO



Peso: 1-23%, 6-56%

Anche i leghisti uccidono Schlein: «Ritirate lo scudo»

Condannato a 12 anni l'ex assessore Adriatici che uccise un uomo senza fissa dimora Bollinato il dl Sicurezza. Donzelli sulla legittima difesa: «La polizia ha il diritto di sparare»

GIULIA MERLO
ROMA

Il diavolo si nasconde non solo nei dettagli ma anche nelle coincidenze temporali. Negli ultimi due giorni a subirne il contrappasso è stata la maggioranza di centro-destra e, soprattutto, la Lega di Matteo Salvini. La realtà ha trasformato in un boomerang di propaganda le dichiarazioni del governo sulla «difesa sempre legittima» da parte delle forze dell'ordine e sullo scudo penale contenuto nel decreto Sicurezza. Prima c'è stato l'arresto del poliziotto Carmelo Cinturrino — inizialmente difeso dalla Lega e da Fdi — per l'omicidio di un pusher nel boschetto di Rogoredo, con simulazione della legittima difesa collocando vicino al cadavere una pistola giocattolo. Ieri il tribunale di Pavia ha condannato con rito abbreviato a 12 anni, in primo grado, l'ex assessore leghista alla Sicurezza di Voghera, Massimo Adriatici, per l'omicidio volontario di Younes El Boussettaoui, senza fissa dimora con problemi psichiatrici ucciso da un colpo di pistola il 20 luglio 2021. Inizialmente l'ipotesi di reato era eccesso colposo di legittima difesa, poi è stato riqualificato in quello più grave. Anche in questo caso, la prima reazione di Salvini era stata quella di parlare di «difesa sempre legittima a fronte di un'aggressione» (nell'immediatezza, sembrava che il colpo fosse partito per sbaglio dopo che El Boussettaoui aveva provato a tirare un

pugno), sottolineando i precedenti penali della vittima.

Due casi diversi nella dinamica ma simili nell'approccio politico hanno così costretto il centro-destra alla parziale retromarcia, almeno comunicativa. Anche perché una terza coincidenza temporale ha fatto sì che, proprio ieri, la ragioneria di Stato — a venti giorni dal via libera in Cdm — bollinasse il decreto Sicurezza che contiene il cosiddetto «scudo penale». Successivamente è arrivata la firma del Quirinale e ora il testo potrà arrivare in parlamento.

Dimenticate le parole sulle forze dell'ordine con «le mani troppo legate» (citazione di Giovanni Donzelli) e anche la necessità di moral suasion del Colle per correggere il decreto Sicurezza, il governo ha ripetuto che «non c'è nessuno scudo penale» e che, parole della premier Giorgia Meloni, nessuno ha mai pensato di limitare la responsabilità penale delle forze dell'ordine. Invocando poi «implacabilità» nei confronti del poliziotto che ha «tradito la nazione».

A prescindere dal nomignolo giornalistico, però, il punto è che la nuova previsione contenuta nel decreto avrebbe inciso proprio in casi come quello del poliziotto di Rogoredo.

Lo scudo penale

La norma prevede che, «quando appare evidente che un reato è stato commesso in presenza di una causa di giustificazione», i membri delle forze dell'or-

dine o i privati cittadini non andranno più iscritti nel normale registro delle notizie di reato, ma in un registro separato. Tecnicamente gli iscritti non saranno indagati e il fascicolo andrà verso l'archiviazione entro 30 giorni, prolungabili fino a 120 in caso di complessità delle indagini. La valutazione di questa iscrizione separata spetta al pm, che dovrà verificare se sono evidenti la legittima difesa, l'aver agito nell'adempimento di un dovere o in stato di necessità, oppure se ci sia stato un uso legittimo delle armi da parte delle forze dell'ordine.

Tutto apparentemente chiaro, sulla carta. In concreto la questione è più complicata di così, come bene ha spiegato proprio l'avvocato della famiglia Mansouri, Marco Romagnoli, all'Aria che Tira: «La storia di Rogoredo insegna che la prima percezione della procura sui fatti di reato», e dunque sull'esistenza evidente di cause di giustificazione, «arriva dalle forze dell'ordine coinvolte, che sono le uniche sul posto. Il pm recepisce quel che la polizia scrive nei verbali». Questo è il nodo centrale: il pm dovrà decidere per l'iscrizione separata basandosi principalmente sulla ricostruzione del potenziale indagato. Nel caso di Rogoredo, per esempio, il pm ha messo in discussione la



Peso: 1-23%, 6-56%

prima versione — che poi si è rivelata mendace — sulla legittima difesa dell'agente e con una indagine è arrivato all'accertamento dei fatti. Con il decreto Sicurezza, invece, avrebbe potuto iscrivere il poliziotto nel registro separato e procedere a una indagine già instradata verso l'archiviazione.

Tutto resta nelle mani della procura, tuttavia il binario separato ha la funzione di superare quelle che il governo considera le lungaggini ordinarie per i casi considerati autoevidenti. Le stesse lungaggini che, però, servono a verificare i fatti che non sempre sono come appaiono a un primo sguardo.

Dopo il battage mediatico immediatamente montato dalla Lega a difesa del poliziotto di Rogoredo, inoltre, viene da domandarsi a quali pressioni sarebbe sottoposto il pm che, un domani, iscrivesse un poliziotto al normale registro degli indagati nonostante dal suo racconto si possa presumere la legittima difesa.

Per questo la segretaria del Pd, Elly Schlein, ha chiesto a Meloni di «ripensarci», sulla parte del decreto che «inserisce un'impunità preventiva che non chiedono nemmeno le forze dell'ordine», le quali «chiedono invece più risorse e più personale». «Confermo che se ci fos-

se un uomo che prende e punta una pistola contro un poliziotto, il poliziotto ha tutto il diritto a sparare», ha ribadito il meloniano Giovanni Donzelli. L'orientamento del governo, dunque, non cambia.



Il leghista è stato condannato in primo grado a 12 anni per l'omicidio di un uomo senza fissa dimora, ucciso durante una ronda

FOTO ANSA



Peso:1-23%,6-56%

HA CONFESSATO SE VINCE IL SÌ, È GIÀ PRONTO IL GUINZAGLIO AI PM Nordio vuole decidere su quali reati indagare

**LA LEGGE LEGA&FI
IL MINISTRO ANNUNCIA
"UN UNICO INDIRIZZO
A TUTTE LE PROCURE
SULLE PRIORITÀ DELLE
INCHIESTE DA FARE":
GIÀ PRONTE LE NORME**

► MILELLA
A PAG. 2 - 3



Peso: 1-25%, 2-53%, 3-23%

Priorità dei reati da perseguire: la destra ha già pronta la legge

IL PIANO Nordio lo ha promesso e dopo il voto basterà portare avanti una proposta di Lega e FI che lega le mani alle Procure

» **Liana Milella**

E già bella e pronta la proposta di legge che toglierà definitivamente al pubblico ministero la possibilità che gli è rimasta, nonostante la legge Cartabia, di aprire inchieste sui reati che ritiene necessario perseguire. Forte del principio di obbligatorietà dell'azione penale che gli è riconosciuto, può occuparsi della corruzione con indagini che tanto dispiacciono alla politica di ogni colore. La proposta di legge, già incardinata al Senato, l'hanno firmata il forzista Pierantonio Zanettin, nonché la leghista Erika Stefani.

Il Guardasigilli Carlo Nordio può stare tranquillo, non avrà neppure bisogno di scriverne una sua. Lui questa nuova legge la vuole, la propaganda pure, ancora una volta accusando i suoi ex colleghi pm di lavorare male. "C'è una disomogeneità da procura a procura sulle priorità dei reati da perseguire: la procura x la dà ai delitti contro le donne, un'altra a quelli dei colletti bianchi, una terza all'ambiente. Ognuno fa quello che le pare" ha detto lunedì al forum dell'agenzia Ansa. E poi con tono reciso:

"Bisogna trovare un criterio in modo che tutte le procure abbiano un indirizzo omogeneo sulla priorità delle inchieste da fare".

SE DOVESSE vincere il Sì, Nordio avrebbe già in mano la legge giusta per farlo. Basta leggere i sei articoli, due paginette in tutto, del ddl Zanettin-Stefani, il 933. Sotto il titolo "Criteri di priorità nell'esercizio dell'azione penale" si può leggere: "Nella trattazione delle notizie di reato e nell'esercizio dell'azione penale il pm deve tenere conto dei seguenti criteri di priorità: a) gravità dei fatti, anche in relazione alla specifica realtà criminale del territorio e alle esigenze di protezione della popolazione; b) tutela della persona offesa in situazioni di violenza domestica, o di genere e di minorata difesa; c) offensività in concreto del reato, da valutare anche in relazione alla condotta della persona offesa e al danno patrimoniale e/o non patrimoniale ad essa arrecato, nonché alla mancata partecipazione da parte dell'indagato a percorsi di giustizia riparativa nelle indagini preliminari".

Ma il passaggio tombale viene dopo. Eccoci all'articolo 5. Sotto il titolo "Relazione al Parlamento", dettando le regole per il discorso che ogni anno viene tenuto dal Guardasigilli

alla Camera e al Senato, dopo le parole già esistenti - "programmi legislativi del governo in materia di giustizia per l'anno in corso" - viene aggiunto "nonché sull'applicazione dei criteri di priorità nell'esercizio dell'azione penale". Queste due semplici righe autorizzeranno in futuro il governo a stabilire, per tutti i magistrati inquirenti d'Italia, quali dovranno essere "le priorità nell'esercizio dell'azione penale". E dunque quest'anno s'indaga sui furti in appartamento e sugli scippi, perché dalla relazione del collega ministro dell'Interno risulta che siano questi i crimini di maggior pericolo. Certo, si indagherà anche sui reati "di violenza domestica, o di genere e di minorata difesa". Ma sarà davvero difficile ipotizzare l'obbligo d'indagare su fenomeni di corruzione in ambito politico.

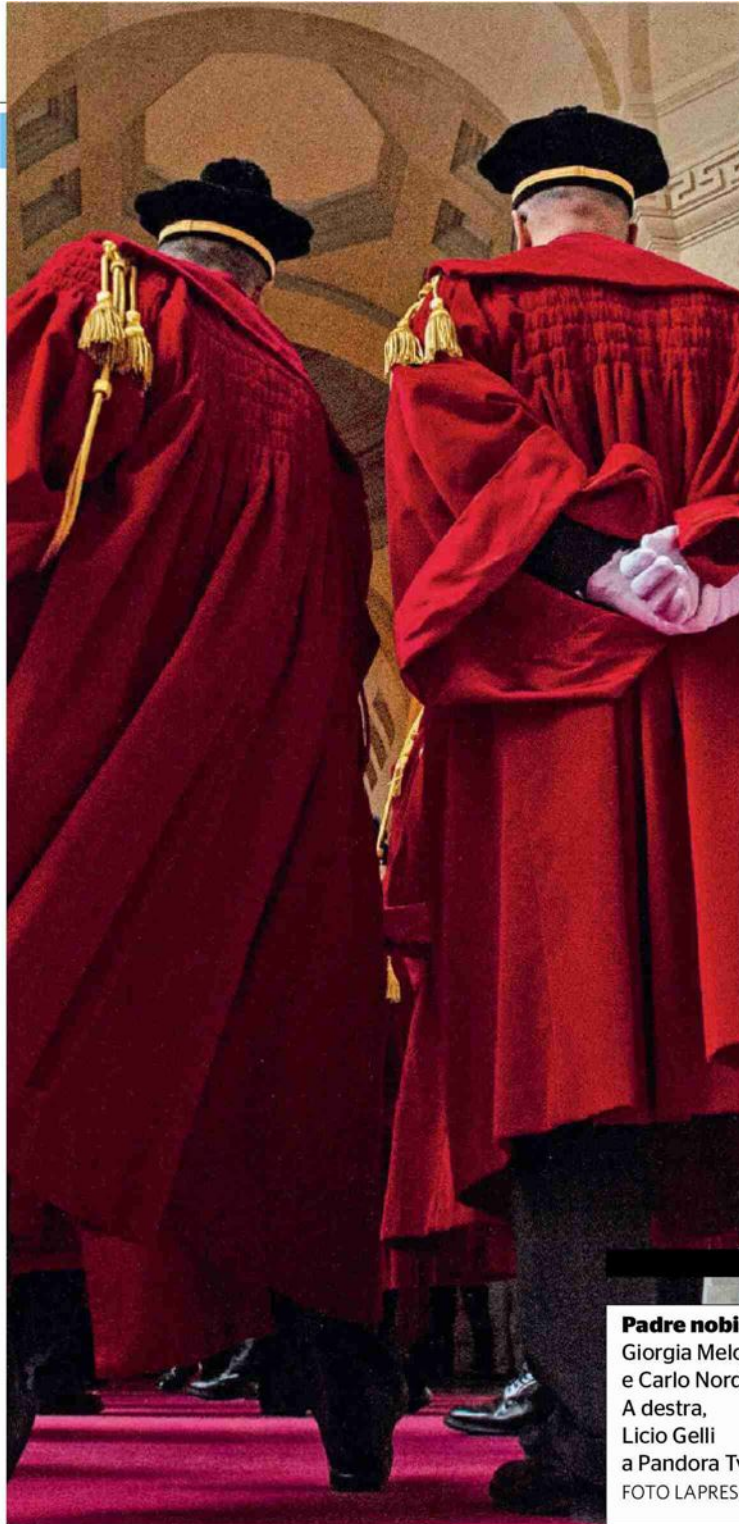
PER NORDIO e la maggioranza la strada è asfaltata. Zanettin parla del suo ddl come della "semplice conseguenza e attuazione" della legge di Marta Cartabia, la Guardasigilli del governo Draghi che firmò la riforma del processo penale. Nel 2021 a favore furono tutti i partiti, unico voto contrario



quello dei meloniani. Il testo parlava espressamente di "criteri generali indicati dal Parlamento con legge". Zanettin oggi considera "doverosa" la sua proposta che, appunto, opta per criteri di priorità non più fissati dalle singole procure, ma dalle Camere. "L'ho depositata a inizio legislatura perché adempie a un dovere attribuito al Parlamento in manie-

ra molto ampia dalla Cartabia" dice ora. Sulla Zanettin-Stefani ci sono già state audizioni, poi si è fermata per "l'assoluta priorità" data dal governo alla separazione delle carriere. Pronta a ripartire se dalle urne uscisse un Sì.





Padre nobile
Giorgia Meloni
e Carlo Nordio.
A destra,
Licio Gelli
a Pandora Tv
FOTO LAPRESSE



Peso:1-25%,2-53%,3-23%

RELAZIONE COLOSIMO

Antimafia: balle contro De Raho sul caso Striano

DE CAROLIS A PAG. 2 - 3

Antimafia piegata al Sì “Sì sovrappone ai pm”

CASO STRIANO

» Luca De Carolis

Nero su bianco, le opposizioni puntano il dito contro le destre, per “l’indebita sovrapposizione con le indagini della magistratura”. Un punto che “chiama in causa la separazione dei poteri e l’indipendenza del potere giudiziario”. E in viva voce Giuseppe Conte traduce in modo ancora più dritto: “Questo è il clima referendario alimentato dalla maggioranza, che dice di volere il primato della politica sulla magistratura”. A detta dei progressisti, c’è anche e forse soprattutto questo nella relazione approvata ieri dal centro-destra in commissione Antimafia sul caso dei presunti dossieraggi ai danni di politici ed esponenti del mondo economico che ha come figura cruciale Pasquale Striano, fi-

nanziere distaccato alla Procura nazionale antimafia, accusato di accessi illeciti alle banche dati. Testo “da rigettare nel merito e nel metodo” scrivono le opposizioni nella relazione di minoranza.

MA OVVIAMENTE le destre si sono votate la loro relazione, in cui mirano alla gola dell’allora procuratore nazionale Antimafia Federico Cafiero de Raho, attuale vicepresidente della commissione per i 5 Stelle. Con la presidente, la meloniana Chiara Colosimo, che riassume: “Il testo di maggioranza racconta di un attacco alle istituzioni partito dalla Direzione nazionale antimafia, all’epoca guidata da Cafiero De Raho, per “dossierare”: questo è il termine giornalistico usato”. È lui il bersaglio delle destre, che nella relazione se la prendono anche con le procure: “L’indagine non ha valutato la gravità dei comportamenti del procuratore nazionale, trattando ciò

che avrebbe richiesto massimo rigore come se invece si trattasse di un profilo marginale. Un deficit istruttorio”. Insomma, cattivo il senatore M5S, e poco reattivi i pm. Nella seduta pomeridiana, il dem Walter Verini si sofferma su questo passaggio: “Leggendo la vostra relazione, è come se la separazione delle carriere non ci fosse più. E invece dobbiamo sperare che ci sarà anche dopo il referendum del 22 marzo...”. Così i progressisti fanno muro “contro la campagna di delegittimazione nei confronti di De Raho”. Solo Italia Viva con Raffaella Paita gioca un’altra partita, ottenendo dalle destre la votazione a parte su un paragrafo del loro testo riguardante “i fatti occorsi in seguito alle denunce di Matteo Renzi”. Maggioranza e Paita approvano, i progressisti non votano. Invece De Raho,

nella conferenza stampa organizzata dal collega Luigi Nave, parla di “relazione infondata e inaccettabile dal punto di vista democratico”. Roberto Scarpinato rilancia: “Ci fanno bere l’olio di ricino, perché abbiamo processato i loro compagni di merende”. E c’è anche Conte, in collegamento da Niscemi: “Dalla maggioranza c’è stato un killeraggio della verità, usano l’Antimafia per colpire le opposizioni”. In serata, FI conferma la linea: “Lo scandalo Striano-De Raho non deve rimanere impunito”. Strali, da referendum.

SCONTRO LA DESTRA SI VOTA LA RELAZIONE ANTI-DE RAHO



Nel mirino L'ex procuratore Antimafia Cafiero de Raho, deputato 5S



Peso: 1-1%, 2-17%, 3-11%

REPORTAGE DA ODESSA

DI Armi per Kiev:
lo sciopero come
alibi per la fiducia

» CARIDI, PARENTE E SALVINI

A PAG. 6-7

Meloni: “Per la pace avanti con gli Usa”. Scusa sciopero per la fiducia al dl Armi

Kiev Call coi volenterosi:
“Tenere dentro Trump”
Trattativa con il presidente
Usa per fargli firmare
il comunicato del G7

» Giacomo Salvini

Tenere gli Stati Uniti di Donald Trump dentro la trattativa per la pace in Ucraina e le garanzie di sicurezza dopo la guerra. E anche proporre l'idea di un inviato speciale dell'Unione europea per Kiev. Nel quarto anniversario della guerra in Ucraina, la premier Giorgia Meloni prova ancora a giocare il ruolo – ormai rodato – della “pontiera” tra le due sponde dell'Atlantico. Da una parte i “volenterosi” con cui la presidente del Consiglio italiana fa una *videocall* di buon mattino, dall'altra il G7 con una lunga trattativa spinta da Palazzo Chigi per chiedere al presidente americano Donald Trump di firmare il comunicato finale di

sostegno a Kiev.

Così, ieri, Meloni – che ha rinunciato al viaggio in Ucraina – ha ricordato il quarto anniversario dell'invasione. Nella *call* coi volenterosi – i leader europei più il presidente ucraino – la premier ha ribadito l'importanza di tenere gli Stati Uniti nella trattativa per la pace a Kiev e per le garanzie di sicurezza future. Inoltre, durante la chiamata, Meloni ha anche proposto di nominare presto un inviato speciale dell'Unione europea per la trattativa con Mosca. Poi ha ribadito anche il “costante e convinto sostegno a Kiev”.

Più difficile, invece, è la trattativa diplomatica con la Casa Bianca: Trump non vuole partecipare alla *call*

del G7 prevista per il pomeriggio, ma alla fine Meloni e i leader europei gli chiedono di firmare almeno il comunicato. Lui vuole evitare, ma alla fine si convince. Nessuna riunione, però.

Nel testo finale, oltre al sostegno a Kiev e alla sua integrità territoriale, si sottolinea il sostegno al ruolo del presidente americano nelle



trattative per la pace a Kiev.

NEL FRATTEMPO, il governo ieri ha messo la fiducia sul decreto che proroga di un altro anno gli aiuti militari all'Ucraina, come già era avvenuto alla Camera. Il provvedimento è stato votato in commissione Esteri e Difesa dal Senato anche col sostegno del Pd, ma il voto di fiducia sarà questa mattina alle 10 a Palazzo Madama. La decisione di mettere il voto di fiducia non ha implicazioni politiche come quello di Montecitorio dove Meloni aveva deciso di sfidare Roberto Vannacci: proprio in quell'occasione si era consumata la mini-scissione interna alla Lega con l'uscita di due deputati dal Carroccio, Edoardo Ziello e Rossano Sasso. Stavolta, invece, la scelta di mettere la fiducia non è legata

alla stessa volontà, perché Vannacci non ha sostenitori nella Lega a Palazzo Madama. La scelta di porre il voto di fiducia è legato a una questione

più contingente: dare la possibilità ai senatori di partire questa sera per il fine settimana, anche di campagna elettorale. Entro sabato, infatti, scadono due decreti: la proroga degli aiuti militari a Kiev e il Milleproroghe. Ma quest'urgenza mal si concilia con lo sciopero degli aerei previsto per domani e dei treni per venerdì. Per questo il rischio di rimanere a Roma fino al fine settimana ha portato il governo a mettere una fiducia su entrambi i provvedimenti per chiudere in fretta e furia i lavori dell'aula del Senato. Questa mattina sarà votato il decreto Ucraina e, dopo la conferenza dei capi-gruppo delle 13 a Palazzo

Madama, oggi pomeriggio sarà approvato anche il decreto Milleproroghe senza dibattito.

INTANTO, però, nel governo continuano le tensioni con il generale Vannacci: ieri il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Giovanbattista Fazzolari ha spiegato che "il centrodestra si è presentato con un programma unico in cui ha indicato il sostegno all'Ucraina". E ancora: "Chi vuole stare nella coalizione, come chiunque altro, deve condividere il programma del centrodestra", ha detto a margine di un convegno di Fratelli d'Italia al Senato contro le *fake news* della Russia. Come dire: se Vannacci si dissocia ancora sul sostegno all'Ucraina è fuori dalla coalizione. Il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio e braccio destro di

Giorgia Meloni ha anche confermato che gli aiuti per il 2026 saranno ancora mandati all'Ucraina. Sull'Ungheria che blocca il prestito di 90 miliardi per Kiev, invece, Fazzolari si è mostrato ottimista: "Nell'Ue si troverà un punto di caduta".

▷ RIPRODUZIONE RISERVATA

Senato Stretta sui tempi del decreto: così i senatori potranno tornare a casa. Fazzolari contro Vannacci





Fronte e politica
Fabbrica di obici
di mortaio a Kiev;
Meloni in aula;
sotto, truppe
ucraine nel Donetsk
ANSA/LAPRESSE



Bollino Arera

Sconto in bolletta in cambio di un "attestato". Nel decreto Energia il governo adotta la linea Urso

Roma. Il decreto energia, varato mercoledì dal governo, contiene una curiosa misura a favore – si presume – del ceto medio. Secondo il comma 2 dell'articolo 1, i fornitori di energia elettrica "possono" riconoscere uno sconto ai clienti "con Isee annuale non superiore a 25.000 euro". Lo sconto è regolamentato in tutto: nella durata ("ciascuno degli anni 2026 e 2027"), nelle condizioni di accesso, nell'entità e persino nelle modalità di erogazione. In cambio, ai venditori aderenti all'iniziativa "è rilasciata una attestazione che può essere utilizzata anche a fini commerciali". Insomma: il carrello tricolore del ministro Adolfo Urso è diventato elettrico.

co. Ci sono due aspetti paradossali in questa iniziativa. Il primo è che nulla e nessuno impediva, impedisce o impedirà ai venditori di energia elettrica di praticare qualsiasi tipo di sgravio ai loro clienti. Infatti, normalmente lo fanno, soprattutto (ma non esclusivamente) per attirarne di nuovi. (Capone e Stagnaro seguono nell'inserto IV)

Il "carrello tricolore" diventa elettrico, l'assurdità del decreto Energia

(segue dalla prima pagina)

Chiunque voglia risparmiare non deve far altro che guardare le offerte disponibili e sfruttare le numerose opportunità sul mercato. Le indagini dell'Autorità di regolazione per energia reti e ambiente (Arera) confermano che le offerte più convenienti sono quelle rivolte ai nuovi clienti e sottoscritte online. Quindi, non si capisce la necessità della norma, se non quella di esercitare una modesta moral suasion.

Questo conduce al secondo paradosso: invece di limitarsi a richiamare genericamente i venditori a uno slancio di generosità, il governo ne regola minuziosamente le modalità. Non sarà semplice ottenere il "bollino" dell'Arera e la presenza del nome sul sito dell'Autorità per potersene vantare in giro. L'azienda dovrà meritarselo facendo uno sconto che sarà, necessariamente, riservato alle famiglie non titolari di bonus con redditi Isee inferiori a 25.000 euro (almeno il 60 per cento della popolazione), ma solo a condizione che i consumi nel primo bimestre di ciascun anno "non siano superiori a 0,5 MWh, e i consumi registrati nei dodici mesi antecedenti al termine del medesimo bimestre risultino inferiori a 3 MWh" (si tratta di una soglia elevata, visto che la famiglia media consuma circa 2 MWh). Anche l'importo del contributo è strettamente regolamentato, in quanto dovrà corrispondere "alla componente PE a copertura dei costi di acquisto dell'energia (...) applicata ai consu-

mi del primo bimestre dell'anno" (o del primo bimestre di fornitura per chi abbia attivato il contratto in una data successiva, ma comunque "entro il 31 maggio"). L'importo in questione è stimabile in circa 60 euro all'attuale livello dei prezzi. Perfino le modalità dello sgravio sono spiegate passo-passo: "Il contributo è riconosciuto come sconto sulle condizioni contrattuali applicate dal venditore titolare delle forniture nel bimestre di cui al secondo periodo nelle fatturazioni relative ai consumi del quinto mese successivo al medesimo bimestre". E naturalmente l'Arera dovrà, con propria delibera, andare ancor più nel dettaglio e disciplinare le modalità di rilascio dell'attestato (sarà una pergamena, un bollino o una medaglia?).

La vera domanda è: perché? Purtroppo, la risposta è: perché ne sono sinceramente convinti. Non è, infatti, la prima volta che il governo tenta di indurre le aziende a fare sconti. Nella maggior parte dei casi, l'idea è maturata nel ministero delle Imprese e del Made in Italy: tutto cominciò, poco dopo l'insediamento del governo, con il tetto ai prezzi dei biglietti aerei per "sgominare l'algoritmo" di pricing delle avioolinee (precipitosamente ritirato perché in contrasto col diritto europeo). Poi venne il cartello con il prezzo medio regionale dei carburanti, da esporre in tutte le stazioni di servizio, bocciato dalla giustizia amministrativa oltre che manifestamente inutile. Quindi il ministro escogitò il

"carrello tricolore", con il bollino da apporre nei supermercati sui beni scontati, che cessò dopo appena un trimestre di applicazione. Un altro bollino venne promesso ai ristoranti che si impegnavano a offrire pranzi ai bambini a meno di 10 euro, ma anche l'iniziativa "Aggiungi un posto a tavola che c'è un bambino in più" sparì poco dopo nel disinteresse generale. Infine, l'etichetta antishrinkflation – che i produttori alimentari avrebbero dovuto apporre sulle confezioni qualora avessero subito una riduzione della quantità a prezzo invariato – è stata cassata dalla Commissione europea.

Insomma: una collezione di misure inutili, illegittime o entrambe le cose. La facoltà per i venditori di energia di fare sconti in cambio di una patacca firmata Arera probabilmente farà la stessa fine. Solo che, questa volta, il decreto non arriva da Via Veneto. Non è chiaro se la paternità sia del ministro dell'Ambiente, Gilberto Pichetto Fratin, o della premier Giorgia Meloni. Il problema non è Urso in sé, ma l'Urso in te.

**Luciano Capone
Carlo Stagnaro**



Peso: 1-4%, 8-16%

Modello Martina

**Strano a dirsi, eppure
maggioranza e opposizione si
accordano non solo sulla Fao**

Roma. Accuse reciproche in superficie, dialogo sottotraccia: la buona notizia è che maggioranza e opposizione, a dispetto delle apparenze, non soltanto a volte si parlano, ma a volte (anche) si accordano. È successo due giorni fa a Bruxelles, quando il vicepremier, ministro degli Esteri e leader di FI Antonio Tajani e il ministro dell'Agricoltura ed esponente storico di FdI Francesco Lollobrigida hanno annunciato di aver candidato a direttore della Fao l'ex ministro dell'Agricoltura dem ed ex segretario del Pd Maurizio Martina. Motivazione: un premio "al merito", nonostante "la storia politica differente", in nome del

superiore interesse del paese e con il "sostegno convinto" della segretaria dem Elly Schleim. Sembra fantascienza, nei giorni esacerbati preriferendum. Invece è realtà che periodicamente s'affaccia tra i Palazzi. (Rizzini segue nell'inserto IV)

Ucraina, fondi Pnrr, femminicidio. Non solo la Fao lega FdI e Pd

(segue dalla prima pagina)

Non stiamo parlando della prassi che consegna di volta in volta all'opposizione la presidenza del Copasir (in questo caso, all'ex ministro dem Lorenzo Guerini, eletto il 7 dicembre 2022), né (per un fattore temporale, che si risale alla legislatura precedente) delle nomine decise in concordia bipartisan, nel 2020, per il Garante della Privacy Pasquale Stanzone e per il presidente dell'Agcom Giacomo Lasorella o di quella del presidente dell'Antitrust Roberto Rustichelli (nel 2019), ma dell'interlocuzione non scontata su temi anche divisivi, e della testardaggine di pontieri e ambasciatori dei due fronti che supera muri e steccati anche quando tutto, attorno, sembra remare contro la parola "trasversale". Ed è un'interlocuzione difficile quella che ha portato, alla Camera, l'11 febbraio scorso, sebbene nella cornice della questione di fiducia (207 voti favorevoli e 119 contrari) e al netto di dubbi trasversali e dei voti contrari delle sinistre-sinistre e delle destra-destra, maggioranza e opposizione a votare insieme per il decreto Ucraina che proroga fino al 31 dicembre 2026 l'invio di mezzi e materiali militari a Kyiv (ieri il provvedimento è arrivato in Senato). Lungo il crinale che collega Italia ed Europa sui temi delle politiche europee e di difesa, tra l'altro, il Pd e FdI si sono già trovati concordi, a Strasburgo, sull'uso dei fondi Pnrr per la Difesa: in un voto al Parlamento europeo nel

giugno del 2025, infatti, il Pd, non senza patema interno ed esterno (con gli alleati), ha votato con FdI e FI i provvedimenti che permettono di destinare parte dei fondi del Pnrr (Recovery fund) al settore della Difesa. E anche se sulla politica estera spesso oscillano, al loro interno, entrambi gli schieramenti, emerge sempre più un nucleo trasversale di dialoganti nei due principali partiti di maggioranza e opposizione.

Meno tormentato, invece, è stato il comune percorso della legge che ha introdotto il reato specifico di femminicidio, approvato all'unanimità sia alla Camera sia al Senato nel novembre del 2025, con pene che arrivano fino all'ergastolo per l'omicidio di una donna "motivato da odio, discriminazione, controllo o possesso". Ed è stato bifronte, e promettente nella chiave del superiore interesse non partigiano, l'accordo che, a fine 2025, aveva portato la Camera, previa stretta di mano tra la premier Giorgia Meloni e la segretaria del Pd Schleim, al voto bipartisan sul disegno di legge contro la violenza sessuale, introducendo il principio del "consenso" (ma, a inizio 2026, il provvedimento, su frenata della maggioranza, si è arenato in Senato proprio sul "consenso"). Andando a ritroso, una penna trasversale, per volontà delle deputate di FdI Lavinia Mennuni e del Pd Marianna Madia, aveva messo mano, lo scorso anno, alla complessa e molto attuale materia della "maggiore età digitale", in un

momento in cui in Europa e non solo (vedi Australia) si discute di innalzare un argine anagrafico davanti al dilagare della dipendenza da social tra gli adolescenti. E anche se quel disegno di legge è fermo, si spera, trasversalmente, di poter presto superare gli ostacoli che si frappongono sulla via dell'approvazione. Ancora prima, è stata la legge sull'oblio oncologico (2023) a unire maggioranza e opposizione sotto la bandiera della tutela delle persone guarite da un tumore, garantendo loro il diritto a non dover fornire informazioni a fini assicurativi o bancari né a subire indagini sulla pregressa malattia allo scadere dei dieci anni dalla conclusione delle terapie. La speranza è che il filo del dialogo, seppure sepolto sotto agli slogan — si augurano i pontieri dalle due parti — porti ad accordarsi anche su cybersicurezza, piazze, contrasto al terrorismo di matrice jihadista e, ultimo ma non ultimo, legge elettorale.

Marianna Rizzini



Peso: 1-4%, 8-16%

LA COMMISSIONE VOTA SUL CASO STRIANO

Dossieropoli a una svolta, l'Antimafia inchioda De Raho

■ La commissione Antimafia ha votato la sua relazione in cui inchioda Cafiero De Raho per i dossieraggi del caso Striano. Ma la sinistra lo difende: «Il centrodestra fa killeraggio e si sostituisce ai pm».

Cavallaro a pagina 7

Dossieraggi, tutti contro De Raho Ma l'opposizione attacca l'Antimafia

Approvata la relazione sulle intrusioni di Striano. Pd e M5s: «Vi sostituite ai pm»

Rita Cavallaro

■ Passa la relazione che punta il dito su Federico Cafiero De Raho e l'opposizione scatena la bagarre contro il governo. Accusato da Pd e 5 Stelle di nascondere la verità sul verminaio dell'Antimafia, in virtù di pseudo legami con la massoneria, il neofascismo e perfino la mafia. Non solo. A San Macuto vanno in scena le illazioni della sinistra pure su un fantomatico confezionamento di dossieraggi contro Sigfrido Ranucci e Report, volto a orientare il dibattito sulla riforma della giustizia.

Eppure la sinistra, nella sua corsa a gettare fango sul governo per intralciare la ricerca sui mandanti del più grande scandalo della Repubbli-

ca, omette di spiegare come il grande complotto del centrodestra a colpi di dossier sia avvenuto senza che ci sia una sola vittima di sinistra tra i dossierati. D'altronde il partito più dossierato è la Lega di Matteo Salvini. Il ministro che ha scoperchiato il vaso di Pandora è il fedelissimo di Giorgia Meloni, Guido Crosetto. Il dossier Colle ha colpito Silvio Berlusconi. E quando l'Esecutivo ha giurato che avrebbe dato la caccia a tutti i responsabili, nella Commissione Antimafia presieduta da Chiara Colosimo, le opposizioni hanno fatto quadrato attorno all'ex procuratore De Raho, sotto la cui guida si sono consumati quattro anni di intrusioni illecite alle banche dati messe in atto dal finanziere Pasquale Striano, che poi passava le informazioni riservate a tre giornalisti di *Domeni*. Tanto che De Raho, no-

nostante il suo presunto conflitto di interessi, è rimasto seduto nella stessa Commissione che indagava sul verminaio ordito nella sua Dna. E che ieri ha approvato, grazie alla maggioranza compatta, la relazione finale che chiude due anni di attività durante i quali sono stati auditi vertici istituzionali e analizzati una serie di documenti, tra cui 66mila pagine provenienti solo dalla Procura di Roma. 5 Stelle, Pd e Avs, invece, si sono divisi su due relazioni. Quella dei grillini, che si lanciano in una difesa d'ufficio



Peso: 1-3%, 7-52%

di De Raho e accusano il governo di aver costruito un «castello accusatorio e calunnioso» nei confronti dell'ex procuratore, «funzionale anche a sostenere la campagna di approvazione della riforma costituzionale sulla separazione delle carriere». E quella dei dem, che incolpano il governo di mettere in atto «un uso "regolatorio" di conti», nonché di volersi sostituire al pm, attraverso la relazione della maggioranza usata come «un'arma di distrazione e di strumentalizzazione politica, per screditare singoli esponenti dell'opposizione e alcune procure», gettando così discredito su «apparati e personalità che non essendo neanche indagati, ed anzi essendo persone offese, sono

servitori dello Stato».

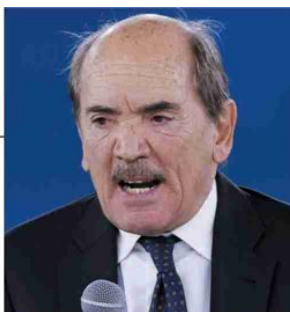
La Commissione in una nota commenta: «C'è un filo conduttore che lega le opposizioni che hanno sottoscritto la relazione di minoranza in Commissione antimafia ed è il grossolano tentativo di mistificazione». Tuona il presidente dei senatori di Forza Italia, Maurizio Gasparri: «Il Pd ha usato un linguaggio allucinante nel tentativo disperato di difendere le malefatte di Cafiero de Raho e di Striano, nonché dei giornalisti tanto cari a loro del giornale *Il Domani*». Per il forzista, il Pd ha «offeso la presidenza della Commissione Antimafia» insinuando l'esistenza «di un disegno politico criminale degno delle più oscure pagine

della storia repubblicana» e facendo richiami «al fascismo, alla P2 e alla mafia. Un linguaggio indegno». Il leader dei 5 Stelle, Giuseppe Conte, parla di «killeraggio della verità» per attaccare «campioni dell'antimafia, come De Raho e Scarpinato», mentre l'ex capo della Dna usa la relazione come spot per il No al referendum: «Questa maggioranza vuole controllare la magistratura e lo fa anche con la valutazione degli atti già compiuti».

In due anni analizzata una montagna di carte, Conte: «Killeraggio». Forza Italia reagisce: «La sinistra usa un linguaggio allucinante»



COMMISSIONE La votazione in Antimafia della relazione di maggioranza sul dossieraggio. Emerse responsabilità di Federico De Raho (sotto a sinistra). Nelle altre due foto Matteo Renzi e Matteo Salvini



Peso: 1-3%, 7-52%

IN ATTESA DI ESPULSIONE 90 CLANDESTINI

Contrordine compagni Il Cpr in Albania funziona

Altro che «flop», il centro per i rimpatri è già pieno: parola di «ispettrice» dem

Felice Manti

■ Da flop a (quasi) tutto esaurito il passo è breve. Al Cpr di Gjader in Albania ci sono 90 migranti pronti a essere espulsi definitivamente dal nostro Paese. Ma come? Il Protocollo Albania non doveva essere un colossale fallimento? La realtà ogni tanto si impone sulle scommesse ideologiche.

a pagina 10

Altro che «flop» in Albania La sinistra scopre i Cpr pieni

Lo choc della deputata Pd in missione: nel centro ci sono 90 clandestini pronti per essere rimpatriati

Felice Manti

■ Da flop a (quasi) tutto esaurito il passo è breve. Al Cpr di Gjader in Albania ci sono 90 migranti pronti a essere espulsi definitivamente dal nostro Paese.

Ma come? Il Protocollo Albania da 800 milioni in cinque anni firmato da Giorgia Meloni e Edi Rama non era il grande buco nero nei conti pubblici, lo spreco per eccellenza? In realtà sta dimostrando la sua efficacia nella lotta all'immigrazione clandestina. E a testimoniare è proprio una parlamentare del Pd. Ad oggi i clandestini reclusi all'interno sono una novantina, «65 portati nell'ultima settimana», riferisce la parlamentare dem Rachele Scarpa, l'altro giorno in visita ispettiva.

Come sappiamo, dall'entrata in vigore del Decreto legge 37/2025 la struttura nata come hotspot per l'identificazione e il rimpatrio dei clandestini provenienti da Paesi Sicuri, definita in gergo un Centro di trattamento per richiedenti asilo (Ctra) e considerata «zona di frontiera» ha visto portare a 96 posti (sui 144 ancora teoricamente disponibili), l'ala destinata a detenere coloro la cui domanda d'asilo fosse stata rigettata ed è stata utilizzata dall'ottobre 2024 anche per trattenere i clandestini più pericolosi, destinatari di un provvedimento di espulsione.

I trasferimenti a Gjader da altri Cpr italiani - prevista

dalla normativa - sono stati ostacolati dalla solita giurisprudenza creativa, la questione è finita alla Corte di Giustizia dell'Unione europea e ha fatto sollevare alcuni dubbi dalla Cassazione, ma la procedura è andata avanti. Parliamo di soggetti ritenuti molto pericolosi come Redouane Laaleg, l'algerino di 56 anni recentemente



Peso: 1-10%, 10-37%

te risarcito con 700 euro nonostante 13 alias, due provvedimenti di espulsione e 23 condanne definitive tra 1999 e il 2023, compresa l'aggressione a calci in testa a una donna.

Ad oggi i clandestini reclusi all'interno sono una novantina, «quasi tutti portati nell'ultima settimana», riferisce la parlamentare Pd Rachele Scarpa, protagonista dell'ennesima visita ispettiva al Cpr. Secondo *Il manifesto* e i siti vicini alle Ong che si occupano di immigrazione, si tratta di una sorta di blitz del governo in attesa dell'ok definitivo e dell'entrata in vigore a giugno del nuovo Piano immigrazione

e asilo della Ue ispirato dall'Italia che prevede una lista unica europea di «Paesi sicuri» da cui sarà impossibile o quasi chiedere protezione internazionale, degli hotspot extra Ue come Gjader in cui verificare l'esistenza del diritto d'asilo con procedure accelerate, una stretta sulla protezione «umanitaria» e una richiesta di protezione internazionale unica su tutto il territorio europeo, nonché il potenziamento del sistema di espulsione dai Cpr. Non a caso ieri al Viminale c'è stato un summit anti sbarchi tra Italia, Spagna, Grecia e Pakistan.

Secondo la delegazione del Tavolo Asilo e Immigrazione di cui faceva parte la Scarpa il sovraffollamento

di Gjader avviene «nonostante i rinvii pregiudiziali pendenti davanti alla Corte di Giustizia Ue» né il Cpr in Albania consentirebbe l'esercizio del diritto alla difesa e alla salute per le presunte «vulnerabilità psicofisiche» riscontrate ad alcuni clandestini. Valutazioni sui cui pesano le inchieste sui medici che in passato avrebbero firmato false attestazioni di incompatibilità tra salute e detenzione nei Cpr.

Mesi di critiche per i «poliziotti inoperosi nel resort». L'ispezione della dem Scarpa rivela i numeri da record della struttura di Gjader



TRASFERIMENTO Migranti in arrivo al Cpr italiano in Albania



La strategia su Putin: «È l'ostacolo per la pace»

di **Augusto Minzolini**
alle pagine 12-13

I consiglieri della premier: «Putin non sa come uscirne, è lui l'ostacolo alla pace»

Filini: «La vera impresa è tirarlo fuori dal guaio in cui si è cacciato». Il nodo Orbán

di **Augusto Minzolini**

La Storia dimostra che in Russia ogni sconfitta militare porta a un cambio di regime: il primo conflitto mondiale innescò la Rivoluzione d'Ottobre; otto mesi dopo il ritiro dall'Afghanistan crollò il muro di Berlino e l'impero sovietico; per cui se una guerra durata più di due conflitti mondiali finisce con una mezza sconfitta nel giro di poco tempo il destino di Putin potrebbe essere segnato. Nel quarto anniversario di guerra e mentre in Senato si discute l'ultimo decreto di aiuti a Kiev è l'orizzonte di un epilogo infausto per il Cremlino il vero ostacolo alla pace che traspare dai ragionamenti del braccio destro della Meloni, il sottosegretario Fazzolari. «Dopo la narrazione falsa dei russi - spiega - ora tutti sanno che sul piano militare siamo allo stallo. Condizione ideale per una pace che sarebbe apprezzata dal popolo russo ma che Putin e i suoi oligarchi non possono accettare perché ammetterebbero la sconfitta». «La vera impresa - ragiona Francesco Filini, altro consigliere di Palazzo Chigi - è tirar fuori Putin dal guaio in cui si è cacciato». Corollario di questi ragionamenti è che la guerra durerà ancora. In Afghanistan per non ammettere la sconfitta i russi andarono avanti dieci anni. Previsioni che pongono una serie di problemi, perché le guerre cambiano modi di pensare, punti di vista, riferimenti. Sta succedendo

anche oggi. Al di là delle battute dedicate al presente come quella sul referendum («In Russia - scherza Fazzolari - non c'è la separazione delle carriere tra giudici e Pm e Putin voterebbe No») i segnali si avvertono. I «no» diventano meno ideologici, i ragionamenti scalzano i pregiudizi.

Una volta a Palazzo Chigi la prospettiva di un ingresso dell'Ucraina nella Ue non entusiasmava più di tanto. Oggi Filini (*foto a sinistra*) la considera ineluttabile: «Se diciamo "no" a Kiev nella Ue rischiamo di regalare ai russi uno degli eserciti più forti del mondo e allora fine dei giochi». Altro argomento il superamento del diritto di «veto», quello usato da Orbán per bloccare gli aiuti all'Ucraina: l'argomento che suscita ancora diffidenza a Palazzo Chigi ma non è più tabù, se ne discute. «Il problema c'è, è innegabile - sostiene il ministro Ciriani - e sarà risolto quando i tempi saranno maturi. I tempi in politica sono tutto».

Appunto, le guerre modificano le situazioni, addirittura cambiano gli attori. Putin considerava l'Ucraina un'espressione geografica più o meno il giudizio del Metternich sull'Italia di duecento anni fa: il conflitto l'ha forgiata come Nazione. La Ue all'inizio del

conflitto era debole, schiava dei propri limiti, ma quattro anni di guerra l'hanno costretta a resistere, a superare divisioni e barriere: l'ultimo aiuto a Kiev è arrivato sotto forma di «debito comune», da sempre una parolaccia per la Germania.

L'Ucraina, Putin, Trump, lo stesso Orbán con i suoi veti stanno obbligando l'Europa a crescere. E visto che oggi, a parte gli invasati di «pseudo-ideologie», tutti accettano la prospettiva europea il confronto si sposta sulle soluzioni. «Sì - ammette Fazzolari - Orbán è un problema ma anche perché in Europa non è gestito come si dovrebbe.

Infatti poi Giorgia trova sempre una soluzione. Sono approcci diversi: Macron è disposto a vedere Putin da solo, la Meloni no. Il punto d'incontro è che non c'è un'alternativa all'Europa. Lo dico pure



a Vannacci: l'appoggio all'Ucraina è nel programma di governo se non ci sta è fuori. L'aiuto a Kiev, pure militare, ci sarà per tutto il 2026». Fazzolari parla chiaro. Senza infingimenti. Anche perché il mondo va a una velocità diversa da ieri. Trump fino a ieri era un idolo, oggi il forzista Cortellazzo sentenza: «Trump è morto e il centro-destra non se ne è accorto».

Sono i fatti che obbligano a cambiare. «Se non si supera il diritto di veto - esclama il piddino Amendola - l'Europa si suicida». «Nell'anniversario di quattro anni di guerra - spiega il vicesegretario

del pd Provenzano (foto) - vorrei che dal governo un solo regalo: la smetta di appoggiare Orban». Forse tra due mesi, dopo le elezioni in Ungheria, Orban non ci sarà più. Un pomo della discordia in meno. Resta la speranza che accomuna tutti i ministri della difesa, da Guerini a Crosetto: «Battaglie come l'Ucraina - sospira l'ex-ministro piddino - dovremmo farle insieme».



Il sostegno della Meloni al negoziato degli Usa

di **Adalberto Signore**
a pagina 13

L'Europa con Kiev Call dei Volenterosi Meloni: «Sostegno al negoziato Usa»

Cpac: ampia delegazione Fdi a Dallas
nessuno invece a Budapest da Orbán

di **Adalberto Signore**

Sono caduti ieri i quattro anni esatti dall'invasione russa dell'Ucraina, anniversario di una giornata che ha cambiato l'Europa. Per l'occasione, Ursula von der Leyen e Antonio Costa - presidenti di Commissione e Consiglio Ue - sono andati in visita a Kiev per incontrare Volodymyr Zelensky e rimandare la fotografia di una Unione europea ancora saldamente al fianco delle ragioni dell'Ucraina. I tre si sono poi collegati con gli altri leader europei, in una *video-call* dei cosiddetti Volenterosi - sullo schermo rimbalzano i volti di Emmanuel Macron, Friedrich Merz, Keir Starmer, Giorgia Meloni, Mark Rutte e tanti altri - tutti d'accordo nel rinnovare piena solidarietà a Kiev. Vittima, recita una nota di Palazzo Chigi, della «ingiustificata e brutale aggressione russa», ragione per cui l'Italia in questi quattro anni ha garantito

un sostegno «costante e convinto» a Kiev insieme agli alleati europei. Su cui pesa, però, lo scontro totale in corso tra il premier ungherese Viktor Orbán e i vertici dell'Ue. Dopo aver dato alcune settimane fa il suo via libera, ora Budapest ha infatti deciso di bloccare il prestito da 90 miliardi per l'Ucraina e ha posto il veto al ventesimo pacchetto di sanzioni contro Mosca. Adducendo come motivazione il fatto che la distruzione dell'oleodotto Druzhba sta mettendo in crisi le riserve energetiche dell'Ungheria. Peccato che l'infrastruttura sia stata colpita da Mosca e non da Kiev, circostanza che rende la ritorsione di Orbán alquanto ingiustificata. Ragione per cui von der Leyen continua ad assicurare che «il prestito per Kiev sarà erogato».

L'Italia, da parte sua, fa sapere di «sostenere e accompagnare il processo negozia-

le promosso dagli Stati Uniti» tra Russia e Ucraina e allo stesso tempo «partecipa alle attività dei Volenterosi per la definizione di solide garanzie di sicurezza» per Kiev. Il governo italiano non solo rinnova «solidarietà e vicinanza alle istituzioni e alla popolazione ucraina per la difesa della propria libertà e indipendenza», ma assicura anche «il proprio costante e convinto sostegno insieme ai propri alleati». L'obiettivo, fa sapere Meloni, è concorre con determinazione «agli sforzi internazionali per pro-



muovere una pace giusta e duratura». Con una precisazione, che arriva dal sottosegretario alla presidenza del Consiglio Giovanbattista Faz-zolari impegnato in un convegno sull'Ucraina organizzato da Fdi in Senato. «È chiaro - dice il braccio destro di Meloni - che finché l'ipotesi di pace sul campo è solo un'Ucraina che deve piegarsi alle richieste russe e arrendersi, non è percorribile».

Roma, dunque, continua a guardare con fiducia alla mediazione di Donald Trump. E al Cpac in programma a Dallas il 25-28 marzo - la conferenza politica annuale a cui partecipano attivisti conservatori non solo dagli Stati Uniti ma da tutto il mondo - ci sarà una corposa delega-

zione di una quarantina di esponenti di Fdi, guidati da Carlo Fidanza, capodelegazione al Parlamento Ue e vicepresidente di Ecr, e Antonio Giordano, deputato e segretario generale di Ecr. Una presenza che sarà anche dedicata ad allentare le tensioni sui dazi grazie alle interlocuzioni in programma con l'amministrazione repubblicana. C'è chi ha ipotizzato che in Texas possa fare capolino anche Meloni, scenario alquanto improbabile viste anche le ultime uscite non proprio ortodosse di Steve Bannon, uno degli animatori di Cpac. Così come è molto difficile che una delegazione di Fdi possa partecipare al Cpac di Budapest in programma il 21 marzo. Si è vo-

ciferato che al *franchising* ungherese possa presentarsi Trump (o J.D.Vance). Ma nel partito di Meloni c'è la consapevolezza di quanto oggi - anche vista l'ostilità che sta apertamente mostrando verso Kiev - sarebbe complicato essere al fianco del premier ungherese. Al momento, comunque, Fdi non è stata invitata all'appuntamento. E, nel caso, il 21 marzo è sempre la vigilia del referendum sulla giustizia. Insomma, l'agenda è già piena.



DISCORSO SULL'UNIONE

«Mai così forti»

Trump fa il duro
nel momento
più difficile

di **Valeria Robecco**

suo secondo
mandato.

Donald Trump si presenta davanti al Congresso a Camere riunite per il «discorso sullo stato dell'Unione» in quello che è uno dei momenti decisivi

a pagina 15

Dazi, diritti e midterm Il discorso agli Usa nell'ora più difficile: «Mai stati così forti»

L'intervento del tycoon in Campidoglio Sfida per riconquistare il consenso perso

Valeria Robecco

New York Donald Trump si presenta davanti al Congresso a Camere riunite per il «discorso sullo stato dell'Unione» in quello che forse è uno dei momenti più decisivi del suo secondo mandato, con l'obiettivo di convincere i milioni di americani collegati in diretta sulle principali reti nazionali che la sua ricetta per il Paese funziona. Il tycoon deve trovare un delicato equilibrio tra la celebrazione del primo travolgente anno dal ritorno alla Casa Bianca e un sostegno convincente

del partito repubblicano nelle elezioni di medio termine, e questo viene considerato un compito arduo per qualsiasi presidente.

Alla vigilia, il comandante in capo ha anticipato che sarebbe stato «un discorso lungo, poiché c'è molto di cui parlare». «La nostra economia non è mai stata così forte», sostiene, ed è proprio questo uno, se non il, tema centrale del suo intervento, intitolato «America at 250: Strong, Prosperous and Respected». «Trump celebra i 250 gloriosi anni dell'indi-

pendenza e dell'eccellenza del nostro Paese», dice la portavoce della Casa Bianca Karoline Leavitt, sottolineando che «in un anno il presidente ha salvato il nostro Paese dall'orlo del disastro e ha giustamente dichiarato che lo stato della nostra unione è forte, prospero e rispettato». Inoltre, l'intenzione è delineare la



Peso: 1-4%, 15-58%

sua «ambiziosa agenda per restituire l'American Dream alle famiglie che lavorano». Questo, precisa il Wall Street Journal, annunciando nuove misure per ridurre i prezzi e affrontare così il problema del caro-vita di cui gli americani si lamentano, e allo stesso tempo rivendicando il successo dei tagli alle tasse approvati lo scorso anno. Oltre ad invitare il Congresso ad approvare l'iniziativa sulla sanità presentata nei mesi scorsi, con lo stanziamento di fondi federali direttamente ai consumatori e non più alle assicurazioni. I conservatori a suo parere sono i più adatti a continuare ad affrontare le preoccupazioni dell'opinione pubblica sul costo della vita e Trump sostiene - dice Leavitt - che «con altri tre anni a Pennsylvania Avenue e con i repubblicani a Capitol Hill possa-

mo finalmente realizzare di nuovo il sogno americano, che avevamo nel suo primo mandato, ma che è andato perduto a causa di Joe Biden e dei democratici negli ultimi quattro anni».

L'appuntamento a Capitol Hill è significativo perché sono presenti i nove saggi della Corte Suprema a pochi giorni dalla bocciatura dei dazi, il che gli fornisce l'occasione non solo per tornare a condannare la sentenza, ma pure per tenere un occhio sul massimo organo giudiziario americano che nei prossimi mesi è chiamato a esprimersi su un altro elemento chiave dell'America First: l'abolizione dello *ius soli*. Il tutto in un momento in cui The Donald è in calo nei sondaggi. Secondo una proiezione di *Cnn* solo il 32% dei cittadini Usa ritiene che abbia le giuste priorità, mentre il

61% è convinto che le sue politiche stiano spingendo il Paese nella direzione sbagliata.

Intanto le campionesse olimpiche della nazionale Usa di hockey su ghiaccio imbarazzano il presidente rifiutando l'invito di assistere al discorso dopo che Trump ha detto scherzosamente alla nazionale maschile, anch'essa vincitrice a Milano Cortina, che sarebbe stato messo sotto accusa se non avesse invitato anche la squadra femminile. Sul palco della first lady hanno invece accettato l'invito una ragazza cresciuta in una «famiglia affidataria» e una bambina di dieci anni che a scuola studia l'intelligenza artificiale, due temi distintivi della piattaforma di Melania. Con il clan Trump ci sono poi famiglie di persone uccise da clandestini come simbolo contro l'immigrazione illegale. Al-

cuni parlamentari democratici, tra cui il leader della minoranza al Senato Chuck Schumer, hanno chiesto invece la presenza di vittime di Jeffrey Epstein e la deputata del Minnesota Ilhan Omar avrà con sé una bengalese-americana disabile aggredita dall'Ice. Lo speaker repubblicano della Camera Mike Johnson ha riservato un posto in tribuna a esponenti del dissenso in Cina tra cui la famiglia di un medico uiguro detenuto dal 2018 e Claire Lai, la figlia del miliardario pro-democrazia di Hong Kong, Jimmy Lai.

Ospiti separati per Donald e Melania. C'è la vedova Kirk, la polemica sul team femminile di hockey. L'ombra dello scandalo Epstein



LEADER Trump protagonista nel discorso sullo stato dell'Unione



Peso: 1-4%, 15-58%

LE BALLE DEI PROGRESSISTI SULLA NORMA DELL'ESECUTIVO: NESSUNA IMPUNITÀ

La rabbia degli agenti: vogliono disarmarci

I sindacati di polizia: c'è chi usa il caso Rogoredo per frenare sulle nostre tutele

TOMMASO MONTESANO, ANDREA MUZZOLON, MASSIMO SANVITO, MICAELA FANELLI alle pagine 2-3

DIVISE IN TRINCEA

La rabbia dei poliziotti «Usano il caso Rogoredo per disarmarci tutti»

Mentre la sinistra straparla di “scudo penale”, i sindacati lanciano l'allarme. Il Sap: «L'episodio non infici le nostre tutele». Coisp: «Urgono strumenti per evitare condanne anticipate». Anche Fsp e Siulp denunciano il clima d'odio

MASSIMO SANVITO

■ La base è compatta. La polizia non ci sta a farsi macellare dalla sinistra. Perché il caso Rogoredo è sì grave ma non può essere la clava per scardinare le tutele necessarie affinché gli agenti lavorino con serenità. Peggio: non può essere il grimaldello per disarmare gli uomini e le donne in divisa. Ne andrebbe della sicurezza dell'intero Paese.

«Prima il nostro obiettivo era riuscire a tornare a casa dopo aver preso un pugno, oggi è quello di rientrare senza prendersi una denuncia», dice a *Libero* Stefano Paoloni, segretario del Sap (Sindacato autonomo di polizia). «Lo scudo penale di cui parla certa politica non è uno scudo a prescindere: la sinistra sta strumentalizzando la vicenda per opporsi al decreto sicurezza», spiega. E so-

prattutto non è un tema fresco quello di fermare l'automatismo dell'iscrizione nel registro degli indagati per chi si trova costretto a difendersi, anche sparando. «È da tempo che chiediamo di introdurre una verifica di garanzia perché un poliziotto sotto procedimento penale si anticipa le spese legali e rischia blocchi di carriera. Non vogliamo che l'episodio di Rogoredo, seppur grave, infici le tutele per le divise», sottolinea Paoloni. Il Sap, intanto, ha sospeso la raccolta fondi lanciata per l'assistente capo poi arrestato per omicidio volontario: i soldi saranno restituiti a chi aveva contribuito.

Anche per Domenico Pianese, segretario del sindacato di polizia Coisp, «chi parla in maniera impropria di “scudo penale” o è ignorante o mente sapendo di farlo». Il nuovo canale procedurale di-

stinto, che tra l'altro non riguarderà solo i poliziotti, garantirà «regole equilibrate che tengano conto della realtà operativa in cui lavoriamo ogni giorno: la legalità vale per tutti e proprio per questo non può trasformarsi in un boomerang contro chi la difende», sottolinea Pianese. Il sindacalista non ha dubbi: «Se un poliziotto sbaglia, paga. E proprio perché crediamo nello Stato di diritto, respingiamo l'idea che le forze dell'ordine debbano avere protezioni speciali o immunità. Quello che chiediamo è tutt'altro: strumenti che evitino che un'indagine per fatti avvenuti durante il servizio si trasformi automaticamente



in una condanna anticipata». L'iscrizione nel registro degli indagati, al momento, è sufficiente perché scattino effetti amministrativi pesantissimi: dalla sospensione cautelare alla possibile riduzione dello stipendio, oltre alle ripercussioni economiche e familiari. «Quando ancora non è stata accertata alcuna responsabilità», precisa Pianese.

Riconoscendo come il caso Rogoredo sia «la peggior delusione che possano subire tantissimi lavoratori onesti, colpiti dal gravissimo tradimento operato da una persona che ha evidentemente perso fino alla più piccola traccia di quei principi e di quei valori che stanno alla

base del nostro giuramento allo Stato, alle istituzioni, ai cittadini», spiega il segretario del sindacato Fsp Valter Mazzetti, ora va scongiurato l'effetto boomerang che la sinistra sta cavalcando a passo di carica. «Questa terribile vicenda aumenta il rischio di strumentalizzazioni che creerebbero un vulnus al sistema sicurezza, alzando un clima di insofferenza e odio verso chi veste l'uniforme», sottolinea il sindacalista. Questo è il tempo della responsabilità. «Proprio quel rigore applicato dai colleghi investigatori nella ricerca della verità sui fatti di Rogoredo assurga piuttosto a vessillo della bontà, della trasparenza, della se-

rietà dell'operato dei poliziotti italiani», aggiunge Mazzetti.

Secondo Felice Romano, segretario del sindacato di polizia Siulp, il caso Rogoredo conferma due cose «incontrovertibili». La prima: «Chiunque sbaglia, tradendo la fiducia dei cittadini e dei suoi colleghi, deve assumersi le responsabilità delle proprie azioni»; la seconda: «L'istituzione è sana e ha gli anticorpi per espellere le male marce, atteso che proprio la Polizia di Stato ha condotto le indagini sul caso sin dal primo momento». Dunque? «Ecco perché nessuno deve mettere in discussione la credibilità e l'onorabilità dei poliziotti e del fatto che vi sia la necessità di dare loro tutele

certe per garantire serenità nel servizio ed in tutto ciò che da esso discende».

Il messaggio alle sbrattanti opposizioni è univoco: sfruttare la sparatoria nel boschetto dell'eroina di Rogoredo per ridimensionare uno dei corpi di polizia (quello italiano) migliori al mondo è pericoloso. Molto pericoloso. Dopo le tutele proveranno a togliere agli agenti anche pistole e manganelli?



Da sinistra Carmelo Cinturino e Abderraim Mansouri; in grande, celerini durante un corteo (Ansa)



«NOI ERAVAMO DIVERSI»

D'Alema assolve il Pci per i soldi presi dall'Urss

MARCO PATRICELLI

Se pecunia non olet, figuriamoci i rubli croccanti al caviale. Andavano giù che era una bellezza in via delle Botteghe Oscure, sede del Pci, dove il conto corrente scorreva solo in entrata (...)

segue a pagina 10

«Noi eravamo diversi» D'Alema assolve i comunisti italiani per i soldi presi dall'Urss

segue dalla prima

MARCO PATRICELLI

(...) e gli interessi maturavano sul libretto rosso. Massimo D'Alema, che notoriamente è uno che non le manda a dire e neppure le fa passare - basti ricordare che per una vignetta sullo sbiancamento della Lista Mitrokhin querelò Giorgio Forattini (perché la satira è libera da sinistra ed è diffamazione da qualsiasi altra parte) - ha sorriso sotto ai baffetti di ferro nel ricordare che la Santa Madre Russia con la falce e martello era assai buona con i suoi figliuoli sparsi

nell'Europa capitalista e li sovvenzionava generosamente. Lo ha detto sornione, con un certo compiacimento, lì dove lo portava il cuore. Ma sì, il Pci prendeva soldi dal Cremlino e dal Pcus, e questo era il segreto meno se-



Peso: 1-3%, 10-29%

greto della storia dell'umanità, ma in fondo era una sorta di riconoscimento di specialità dei compagni italiani.

I comunisti nostrani allevati a pane e Togliatti sotto al sol dell'avvenire non prendevano mica per loro come i "mariuoli" citati dal vituperato socialista Bettino Craxi (che sempre Forattini disegnavo in camicia nera e stivaloni senza essere querelato), bensì per il partito. Che così compensava con i rubli i dollari americani per la Democrazia cristiana, e le lirette tanto schifate ma che sotto forma di tangenti non facevano poi tanto schifo. Insomma, il Pci era speciale e puro, un po' come la sposa virginale che la prima notte di nozze nel concedersi indossava il pudico camicione con la scritta "non lo fo per piacer mio, ma per dare un bimbo a Dio" e così la coscienza era a posto. Piccolo trascurabilissimo particolare storico, che sopravanza il dogma della questione morale berlingueriana che è uno dei miti più duri a morire nell'Italia dalla memoria corta e dalla morale doppia e tripla: gli Stati Uniti erano alleati nella Nato contro la minaccia militare

del patto di Varsavia sotto controllo di Mosca, che all'epoca della Guerra fredda era dall'altra parte della barricata. Per la proprietà transitiva che vale o dovrebbe valere anche in politica, il Biancofiore si abbeverava a una fonte amica, falce e martello al di là della Cortina di ferro.

Massimo D'Alema, nel duetto con Corrado Augias a La7, nota tv reazionaria e particolarmente ficcante e insinuante con gli esponenti della sinistra che fu e che è, ha rivendicato con i toni che gli sono propri il primato filosofico di superiorità dell'ex Pci travasato integralmente nel Pd. Il sistema ribattezzato giornalmisticamente Tangentopoli, con un tourbillon di danaro che girava da tutte le parti finché non volò dal balcone di Mario Chiesa, andò in tilt a detta di D'Alema quando rimaneva appiccicato alle mani dei tramite che dovevano versarlo nelle casse di partito: la corruzione personale altra cosa rispetto alla corruzione pubblica perché «noi eravamo diversi, noi non prendevamo per noi».

Primo Greganti, sedotto dalle sirene del capitalismo sotto forma di una

tangente di un miliarduccio di lire dirottata a casa sua, venne arrestato, si sigillò la bocca, si fece sei mesi di carcere preventivo e tre anni di pena, godendosi la nomea di "Compagno G" dei suoi sodali di partito che ammiravano il suo silenzio (d'oro non solo per lui). Insomma, non era neanche un "compagno che sbaglia". Lo storico Svetonio ci ha tramandato che l'imperatore Vespasiano, quando introdusse una tassa sull'urina delle latrine (da cui il nome di "vespasiani") che veniva poi utilizzata per conciare le pelli, disse al figlio Tito di non fare lo schizzinoso perché il danaro non ha odore. E a Roma antica non c'erano ancora i comunisti.



Peso: 1-3%, 10-29%

IL CONVEGNO AL SENATO

Quattro anni di guerra Putin impantanato «anche grazie a Trump»

ELISA CALESSI

Quattro anni di fake news. Quattro anni, da quando è iniziata l'invasione della Russia, in cui «raccontano come l'Ucraina avrebbe perso la guerra sin dalle prime settimane». Quando, invece, «la situazione sul campo ci parla di una Rus-

sia impantanata, che non riesce più a uscire da un inferno (...)

segue a pagina 12



Il convegno organizzato da Fratelli d'Italia

DALL'ARMATA ROSSA ALL'ARMATA CHE RUSSA

Quattro anni di guerra tra Russia e Ucraina Putin impantanato «anche grazie a Trump»

Convegno di Fdi al Senato. Guerini: positiva la linea di continuità del nostro Paese. Sechi: decisivo il ruolo degli Usa. Fazzolari: dobbiamo essere fieri di quanto fatto. Polemica (surreale) per una battuta sullo zar e il referendum

segue dalla prima

ELISA CALESSI

(...) che si è andata a cercare, perché non si aspettava

la risposta ucraina». Francesco Filini, deputato di Fratelli d'Italia e coordinatore dell'Ufficio studi del partito, ha aperto così il convegno organizzato nella Sala

Zuccari del Senato dal titolo "4 anni di lotta per la libertà. Il fallimento strategico della Russia e il risorgimento ucraino". Al tavolo, relatori di maggioranza (i



capigruppo di Fratelli d'Italia, Galeazzo Bignami e Lucio Malan, il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Giovanbattista Fazzolari, grande amico di Kiev), ma anche di opposizione (il presidente del Copasir, Lorenzo Guerini, Pd, e il senatore di Azione, Marco Lombardo). E poi le voci del giornalismo che hanno difeso con più forza la causa ucraina: il direttore del nostro giornale, Mario Sechi, quello del *Foglio* Claudio Cerasa, l'editorialista del *Corriere della Sera* Federico Rampini, l'inviata della Rai, Stefania Battistini, l'analista e youtuber di origine russa Anton Sokol, il giornalista ucraino Vladislav Maistrux. Smascherare le falsità della propaganda russa, armi di quella guerra ibrida che Mosca combatte in parallelo a quella sul campo, è il punto di partenza. Per questo l'ufficio studi di Fdi ha messo insieme un dossier che raccoglie tutte le bugie raccontate dalla Russia. La prima è che Mosca stia vincendo. Non è vero. E lo confermano sia il giornalista ucraino, sia l'analista russo. Cerasa ha ricordato come la prima fake news sia stata raccontare che aiutare l'Ucraina fosse inutile. Mentre non è stato così. Il sostegno dato dall'Europa è contato. E nonostante la guerra ibrida condotta dai russi, «la stragrande maggioranza delle forze politiche in Italia è dalla parte giusta». E questo «è il primo fallimento strategico della Russia». Il secondo è il fatto che le conquiste dell'Europa, dell'Occidente, non solo non sono crollate, ma si sono rafforzate. «Oggi la Russia ha 1800 km in più di confini della Nato grazie all'ingresso della Fin-

landia». Guerini ha definito «positivo» il fatto che «il nostro Paese si è dato una linea di continuità» sull'Ucraina. Ma ha insistito sul fatto che «per contrastare le fake news, dobbiamo essere determinati» non solo «nei fatti, ma anche nelle parole, perché una delle guerre più importanti è la guerra cognitiva», ossia il tentativo di far passare una narrazione «non veritiera». Su questo, ha detto Guerini, «tutti dovremmo avere più coraggio». Perché «la guerra ibrida ha lo scopo innanzitutto di impaurire le opinioni pubbliche, di mostrare loro che le politi-

che i governi stanno realizzando non vanno nei loro interessi». A questo puntano i «sabotaggi», gli attacchi informatici. «A volte i target sono precisi, a volte l'obiettivo è la dimostrazione che i sistemi non sono sicuri. Vogliono che alla fine uno si chieda: ma vale la pena appoggiare l'Ucraina?». Si passa, poi, al negoziato avviato da Trump ora in corso, sui Guerini ha espresso qualche dubbio. Il direttore di *Libero* Sechi ha replicato che l'alternativa all'attuale processo negoziale è che si vada al tavolo della pace con una delle parti, Kiev, sconfitta. Anche Sechi, poi, ha smentito che la Russia stia vincendo. «È l'avanzata più lenta nella storia. A Kharkiv avanzano 50 metri al giorno, nel Donetsk di 150 metri al giorno. Più che l'armata rossa, è un'armata che russa». Certo, sono ancora la seconda potenza nucleare «e questo nel pensiero di Washington ha un peso». Detto questo, non va dimenticato che «Trump è quello che ha da-

to i Javelin (i missili anticarro, fondamentali nella resistenza ucraina, n.d.r.) a Kiev. Senza questi avremo i carri armati russi nella Capitale». Infine, non va dimenticato, ha osservato Sechi, che per Trump lo scenario ucraino è legato a quello del Medio Oriente. «La ricostruzione in Ucraina non si potrà fare senza gli americani, come accadde per il Piano Marshall». Ecco, ha aggiunto Sechi, «perché è importante la partecipazione dell'Italia nel Board of Peace». Sechi ha poi sottolineato il ruolo di «ponte» del governo italiano, capace di limitare le intemperanze di Trump. Marco Lombardi, di Azione, ha quindi insistito sul concetto di patriottismo. «Tutti coloro che si riconoscono nel patriottismo non possono non essere qui nel riconoscere il patriottismo ucraino».

A chiusura del convegno, Fazzolari ha ricordato che «la Russia è davanti a una sconfitta storica e strategica che pagherà per decenni». Prima dello scoppio della guerra, «la percezione di tutti era che fossimo di fronte a una grande potenza economica e di influenza nel mondo. Oggi la Nato, che doveva essere il grande pericolo della Russia, si è allargata ben oltre ogni previsione». In conclusione, «quella che era vista come la seconda potenza al mondo si è ridotta a una potenza regionale che non riesce ad avere la meglio sull'Ucraina». In parallelo, Kiev è cresciuta. «Prima che scoppiasse la guerra quasi si dubitava dell'esistenza dell'Ucraino».



na». Oggi «quando si parla di Ucraina, si parla di eroismo, di coraggio». Ha quindi ricordato che Giorgia Meloni, con la decisione di sostenere con nettezza Kiev, all'opposizione e poi una volta arrivata al governo, ha compiuto una scelta storica. «Meloni e Fdi avevano la forza di posizionare la linea dell'elettorato italiano. Se Fdi si schierava sostenendo una posizione timida sarebbe stata la linea dell'Italia. E se fosse stata la linea dell'Italia, lo sarebbe anche

a livello europeo. Noi come italiani dobbiamo essere fieri di quanto ha fatto il nostro governo».

Una polemica ha poi riguardato il sottosegretario. Prima che iniziasse il convegno, rispondendo a una domanda di un giornalista («se il referendum sulla separazione delle carriere fosse in Russia, Putin voterebbe no?») Fazzolari aveva risposto che «in Russia non c'è la separazione delle carriere, Putin (così hanno riportato le agenzie di stampa, n.d.r.) voterebbe no».

Frase che poi, dal tavolo del convegno, ha precisato e smentito: «Io ho detto semplicemente che "in Russia non c'è la separazione delle carriere". Ho risposto a una battuta con una battuta, non ho detto che Putin voterebbe no». © RIPRODUZIONE RISERVATA



A sinistra, alcuni degli ospiti del convegno organizzato ieri dai gruppi parlamentari di Fratelli d'Italia dal titolo "4 anni di lotta per la libertà: il fallimento strategico della Russia e il risorgimento ucraino". Da sinistra, il presidente del Copasir Lorenzo Guerini, il Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Giovambattista Fazzolari, Francesco Filini, coordinatore dell'Ufficio studi di Fratelli d'Italia, il senatore di Azione Marco Lombardo e il direttore di Libero, Mario Sechi



Tetiana Khimion, 47 anni, ex insegnante di danza, ora è un cecchino dell'esercito ucraino. Qui posa con una foto di quando danzava e insegnava (LaPresse)



IL DECRETO FIRMATO 20 GIORNI DOPO Sicurezza: cambiano fermo e scudo

■ ■ Era «urgente» ma sono passati 20 giorni da quando il Consiglio dei ministri ha varato il decreto «sicurezza»: Mattarella lo ha firmato ieri, nel frattempo nuove modifiche. Servirà un «pericolo attuale» per il fermo di 12 ore di polizia. E lo «scudo» per gli agenti è ora un semplice registro bis per iscrivere gli indagati. **CIRILLO A PAGINA 6**

20 GIORNI DOPO IL PROVVEDIMENTO «URGENTE» Arriva la firma al decreto sicurezza E il fermo e lo scudo sono cambiati

DOMENICO CIRILLO

■ ■ Non è lo stesso decreto legge «sicurezza» uscito dal Consiglio dei ministri quello che il presidente Mattarella ha firmato ieri sera, ben 19 giorni dopo la riunione del governo che lo aveva varato e annunciato. Almeno tre le modifiche sostanziali. La prima riguarda una delle misure più contestate, il fermo di polizia che originariamente era previsto, in occasioni di manifestazioni pubbliche e in aree aperte al pubblico, sulla base di semplici «circostanze di fatto» a giudizio delle forze dell'ordine. Adesso il fermo preventivo per evitare che presunti violenti partecipino alle manifestazioni, sempre di 12 ore al massimo, scatterà solo «in presenza di un attuale peri-

colo per l'ordine e la sicurezza pubblica». L'attualità del pericolo dovrà essere valutata da un magistrato che, in assenza, ordinerà l'immediato rilascio.

La seconda modifica importante riguarda il cosiddetto scudo per le forze dell'ordine, voluto dalla destra sull'onda dei fatti di Rogoredo. Anche questa misura appare ridimensionata - in parte - evidentemente anche a seguito delle indagini della procura di Milano che ha messo a fuoco le responsabilità dell'agente di polizia, arrestato con l'accusa di omicidio volontario. Si chiamerà «annotazione preliminare» l'atto con cui il pm procederà nel caso in cui il reato appaia commesso «in presenza di una causa di giustificazione» (ma in caso di incidente probatorio l'iscrizione

sarà trasferita nel classico registro degli indagati). La novità dovrà essere tecnicamente affinata con un decreto del ministro della giustizia (nei prossimi 60 giorni). L'iscrizione su questo registro «preliminare» garantisce gli stessi diritti (tra i quali la nomina di un legale e l'accesso agli atti) di chi è iscritto nel registro degli indagati e potrà durare per un massimo di 150 giorni. Nel caso di iscrizione tra gli indagati in un secondo momento, i termini per le indagini preliminari decorrono dal momento della nuova annotazione.

Infine una novità è stata introdotta anche per la vendita di coltelli: confermato il divieto di vendita ai minori ma nel-

la nuova versione scompare la previsione che imponeva agli esercenti l'obbligo di registrare le vendite delle lame sopra determinate dimensioni.



Peso:1-2%,6-14%

LEGGE ELETTORALE Fdi ha pronto il testo Gli alleati trattano

■ Ieri a Montecitorio il capogruppo di Fdi Bignami girava con dei fogli di carta arrotolati, li ha anche mostrati ad alcuni deputati: era il testo della riforma elettorale, ha spiegato, che verrà depositato domani. Negli stessi minuti il portavoce di Fi Nevi affermava: «Ci stiamo ancora lavorando». **HAUSER A PAGINA 6**



Legge elettorale, le trattative sul modello che **piace a Fdi**

Il capogruppo Bignami assicura: domani il testo sarà depositato alla Camera e al Senato

KASPAR HAUSER

■ Ieri mattina a Montecitorio il capogruppo di Fdi, Galeazzo Bignami, girava con alcuni fogli di carta arrotolati. Una volta in Aula li ha anche mostrati ad alcuni deputati: è il testo della riforma elettorale concordato, ha spiegato, che verrà depositato giovedì, domani per chi legge il nostro giornale. Negli stessi minuti il portavoce di Fi, Raffaele Nevi, parlando in una trasmissione televisiva, affermava che la coalizione stava «ancora lavorando» alla riforma: «Ci stiamo confrontando, magari informalmente, anche con i colleghi delle opposizioni in Transatlantico». Su un altro canale televisivo il meloniano Francesco Filini auspicava che la nuova legge elettorale sia approvata prima dell'estate.

QUESTI FATTI contraddittori registrati ieri spiegano alcuni punti importanti sul dibattito nella maggioranza riguardo la legge elettorale. Chiaramente Fdi vuole accelerare mentre da Fi – ma

anche dalla Lega – si replica con il manzoniano *adelante, con juicio*. Un braccio di ferro che riguarda aspetti del testo considerati dettagli da Fdi ma non dagli alleati. Tale contraddizione racconta anche altro: su indicazione di Meloni, il plenipotenziario di Fdi Giovanni Donzelli dice agli alleati di depositare comunque un testo, sul quale eventualmente ci si potrà tornare anche successivamente, durante l'esame parlamentare; gli alleati, al contrario, vogliono un testo chiuso, da portare insieme al confronto con le opposizioni. Il cronista non può dunque fare altro che fotografare un quadro in continua evoluzione, cosa che forse proseguirà anche dopo il deposito del testo alla Camera e al Senato da parte dei capigruppo di maggioranza.

IL TESTO di Fdi, come più volte scritto dal nostro giornale, prevede un sistema proporzionale con premio di maggioranza alla coalizione vincente: un «Porcellum costituzionalizzato» spiega da Fi, vale a dire il sistema va-

rato nel 2007 dal governo Berlusconi ma accogliendo i rilievi della Corte costituzionale, che lo bocciò con la sentenza 1 del 2014. Su questo concorda tutto il centrodestra. Vi si giungerebbe eliminando i 149 collegi uninominali del Rosatellum. Sui fogli mostrati ieri da Bignami c'era una soglia unica del 3% sia per i partiti che si presentano in coalizione (con il recupero del miglior sotto soglia, cioè Lupi), sia per quelli che corrono da soli: come Fdi auspica faccia Azione, incentivata proprio da uno sbarramento benevolo. Per la parte proporzionale, i 322 deputati



Peso:1-4%,6-48%

(400 componenti della Camera, a cui vanno tolti 8 eletti all'estero, e 70 del premio di coalizione), verrebbero eletti negli attuali 49 collegi proporzionali plurinomiali. In alcuni di questi i listini avrebbero 6-7 nomi, cosa che non creerebbe problema visto che si è concordato di avere preferenze con il solo capolista bloccato.

MASE IN SEDE di esame parlamentare le preferenze saltassero? I li-

stini bloccati così lunghi sarebbero incostituzionali. Il fatto dunque che Fi e Lega stiano svolgendo simulazioni in cui il numero dei collegi proporzionali

aumenta rispetto gli attuali 49, così da avere liste più brevi, suggerisce che la possibilità che le preferenze saltino non è solo un'ipotesi ma forse un retro-pensiero. Ieri Filini ha anche messo fuori dalla coalizione i vannacciani, spiegando che il sostegno all'Ucraina è nel programma del centrodestra, chi non lo rispetta ne è fuori. Gli at-

tuali sondaggi fotografano Futuro Nazionale oltre il 3%, ma Fdi ha commissionato degli studi per capire se il partito dell'ex generale reggerà nel tempo o se, nell'imminenza delle elezioni e della crescita del sentimento del voto utile, essa scenda. Altri punti su cui da Fi e Lega non è giunto ancora un sì è la cosiddetta clausola di chiusura: vale a dire l'ipotesi in cui nessuna coali-

zione superi il 40% per accedere al premio di maggioranza.

FDI INSISTE per il ballottaggio (si tratterebbe solo di un'ipotesi di scuola, dicono i meloniani), ma i partiti di Tajani e Salvini frenano: se è solo un'ipotesi di scuola allora è meglio prevedere il riparto proporzionale puro. Anche perché il ballottaggio richiederebbe una ulteriore clausola di chiusura, necessaria nel caso in cui Senato e Camera dessero esiti diversi. Se non ci sarà il ballottaggio, entrambi gli junior partner avrebbero un'arma di ricatto verso Fdi. E Meloni lo sa.

Tajani e Salvini frenano sul ballottaggio, che toglierebbe peso a Fi e Lega



Roma, i contrassegni elettorali depositati al ministero dell'Interno foto di Massimo Percossi / Ansa



Peso:1-4%,6-48%

CONGEDO PARITARIO

La destra cancella
il ddl delle opposizioni

■ La maggioranza di destra si fa scudo del parere della Ragioneria dello Stato sulle «coperture inadeguate» e cancella in aula alla Camera la legge delle opposizioni sul congedo paritario di 5 mesi esteso ai padri. Schlein: «Meloni una premier che non aiuta le donne». **CARUGATI A PAGINA 7**



La destra affossa il congedo paritario Opposizioni in rivolta

Dopo il no al salario minimo, ieri è toccato alla proposta di stop dal lavoro di 5 mesi per i padri. «La premier non aiuta le donne»

ANDREA CARUGATI

■ Dopo il salario minimo, affossato dalle destre alla Camera nel dicembre 2023, ora tocca al congedo paritario. La maggioranza ha bocciato ieri la proposta di legge delle opposizioni, a prima firma Elly Schlein ma sottoscritta anche dagli altri leader, che prevedeva 5 mesi di congedo anche per i padri in occasione della nascita dei figli (al 100% dello stipendio per entrambi i genitori, anche per lavoratori autonomi e non sposati).

LA DESTRA SI È FATTA SCUDO, prima in commissione Bilancio e poi in Aula, del parere della Ragioneria generale dello Stato, che ha giudicato «inidonea» la copertura economica prevista dal ddl. La Ragioneria ha indica-

to il costo della misura (per i lavoratori iscritti all'Inps) in 3,7 miliardi per il 2026, in crescita fino ai 4,5 dal 2025. E ha ritenuto dunque insufficienti le coperture, pari a 3 miliardi l'anno, previste dalle opposizioni, e basate sulla rimodulazione ed eliminazione dei sussidi ambientalmente dannosi (Sad). In sostanza, la Ragioneria ha ritenuto che di fronte a oneri «certi e quantificati», le coperture indicate fossero «indeterminate».

IN AULA DUNQUE gli emendamenti soppressivi del centrodestra sono passati con 137 voti a favore, 117 contrari e 2 astenuti. Bocciata anche la richiesta delle opposizioni di rinvio della discussione per rimodulare le coperture. Se ne riparlerà, forse nella prossima legislatura. La destra non ha contestato la misura nel

merito, ma si è nascosta dietro i conti. A ora di pranzo le opposizioni hanno organizzato una conferenza stampa alla Camera. «Siamo qui insieme per chiedere alla maggioranza e alla prima donna premier, di ripensarci. Approvi con noi il congedo paritario o quantomeno discuta la legge prima di dire no», ha detto Schlein, accanto a Bonelli, Boschi, Magi di +Europa e Ele-



Peso: 1-4%, 7-43%

na Bonetti di Azione (Conte e Fratoianni erano in collegamento). «Sappiamo benissimo che quando c'è la volontà politica le coperture si trovano e noi siamo disponibili a lavorarci insieme alla maggioranza», ha aggiunto la leader Pd. Che poi in aula ha rincarato: «Mi chiedo come Meloni, la prima premier donna, possa essere contraria a questa legge. E mi chiedo a che cosa serva una premier donna se non si batte per migliorare le condizioni di tutte le altre donne. L'Italia continua a avere un record negativo sulle nascite, ma evidentemente non vi interessa. Vi trincerate oggi dietro una scusa tecnica, ma i soldi poi li trovate per il Ponte di Messina o per le prigioni in Albania. Siete ipocriti».

IL PRESIDENTE DEL M5S ha aggiunto: «Prendiamo atto della chiusura della maggioranza. Non è la prima volta, ci hanno chiuso la porta in faccia anche per altri progetti che sono priorità per i cittadini. È una legge utile per contrastare la denatalità e condividere la genitorialità. Continueremo a insistere, la nostra battaglia non si ferma qui».

«Questa è un'altra tappa dell'arroganza della destra di governo», il parere di Nicola Fratoianni. «Sono arroganti di fronte a ogni proposta che le opposizioni mettono in campo per migliorare la condizione di vita di milioni di italiani e italiane. Questa proposta ha un obiettivo semplice: redistribuire il carico di cura e intervenire in modo concreto e non ipocrita su un tema che è al centro della retorica

di questo governo, la crisi della natalità».

FURIOSA ANCHE MARIA ELENA Boschi di Iv: «La maggioranza ha bocciato una proposta che voleva semplicemente rendere più giusto il mondo del lavoro per donne e uomini. Continuare a pensare che il carico familiare debba gravare sulle donne non è soltanto un modello culturale e sociale sbagliato e una discriminazione, è anche un danno per l'economia».

DALLA DESTRA HA PARLATO il presidente della commissione Lavoro Walter Rizzetto (Fdi): «Ancora una volta la demagogia delle opposizioni si scontra con la realtà. La relazione della Ragioneria generale dello Stato è inequivocabile: mancano le coperture adeguate e dati certi sulla platea coinvolta, in

particolare per il personale della scuola. Siamo pronti al confronto, ma servono proposte credibili e sostenibili, non slogan». La destra però non ha proposto coperture alternative o modifiche alla proposta di legge per renderla meno costosa: si è limitata ad affossarla.

La maggioranza si fa scudo della Ragioneria. Schleim a Meloni: «Spieghi il suo no»



Conferenza stampa delle opposizioni sulla proposta di legge sul congedo paritario foto LaPresse



Peso:1-4%,7-43%

Così il governo ha affidato Agenas a Fedriga e Mantoan

In attesa che le Regioni si accordino sulla presidenza di Agenas, l'ente che monitora i servizi sanitari regionali, la struttura è a guida Nordestina con Massimiliano Fedriga e Dmenico Mantoan. **D'AMELIO**/PAGINA 8

Fedriga prende il timone di Agenas «Priorità al fascicolo elettronico e alla sanità territoriale del Pnrr»

Il presidente del Fvg diventa la soluzione per superare lo stallo dell'Agenzia nazionale per i servizi sanitari. E punta a limitare il mandato a una reggenza in attesa dell'accordo politico in Conferenza delle Regioni

Diego D'Amelio

Con la prima riunione del nuovo consiglio di amministrazione, Massimiliano Fedriga ha assunto la guida di Agenas. Il mandato da presidente dura quattro anni, ma il governatore del Friuli Venezia Giulia e presidente della Conferenza delle Regioni ribadisce che la sua sarà di fatto una reggenza, in attesa che Regioni e politica si accordino sulla gestione dell'ente che monitora i servizi sanitari regionali (e fa molto di più), in una vicenda che intreccia fili e figure di primo piano tra Roma e Nord Est.

Deciso per superare un anno e mezzo di stasi, quello di Fedriga non sarà però un interregno di basso profilo: entro giugno Agenas dovrà infatti certificare i 15 miliardi stanziati dal Pnrr spesi su digitalizzazione e sanità territoriale, oltre a mettere in funzione in tempi rapidi case e ospedali di comunità. E poi c'è la partita del nuovo fascicolo sanitario elettronico: nodo sensibile, che riguarda la sicurezza dei dati di 60 milioni di italiani. Tanto che alla direzione dell'Agenzia è stato nominato Ange-

lo Tanese, dirigente della Presidenza del consiglio, con un piede nella sanità e l'altro nel mondo dell'intelligence e della sicurezza informatica.

LE SFIDE DELL'AGENZIA

L'Agenzia nazionale per i servizi sanitari regionali è la cerniera tra ministero della Salute e territori: valuta le performance sanitarie delle Regioni e fa programmazione su fabbisogni di personale, trend di spesa ed esiti di cura. Con il Pnrr, Agenas si è incaricata anche della realizzazione di case e ospedali di comunità, nonché della digitalizzazione del sistema. E oggi è chiamata a gestire l'introduzione del fascicolo sanitario nazionale, contenente esami, visite, ricoveri, vaccinazioni e tutto quanto riguarda la vita sanitaria di una persona. Informazioni che facilitano il lavoro dei medici, ma che saranno oggetto (in forma anonima) di ricerche e analisi da parte di centri studi e aziende farmaceutiche, con quel che ne consegue in termini di valore economico. Per non parlare dei rischi di cyberattacchi. Senza dimenticare

il lavoro di affiancamento che Agenas svolgerà rispetto al ddl delega di riforma della sanità appena varato dal governo.

LO STALLO

Missioni così importanti sono state seguite per 18 mesi da un ente in fibrillazione, perché privo di una guida salda. E anche quella di Fedriga si annuncia peraltro come una gestione provvisoria. I sommovimenti cominciano a giugno 2024, quando il governo ritira il mandato a Enrico Coscioni: presidente in quota al governatore dem della Campania Vincenzo De Luca, il cardiologo è finito a giudizio per un caso di mala sanità. Seguono in successione due presidenti facen-



ti funzione: Manuela Lanzarin (per dieci anni assessore alla Salute della Regione Veneto di Luca Zaia) e Milena Vainieri. Il 31 dicembre 2024 si dimette pure il direttore generale Domenico Mantoan, potente ex direttore della sanità della Regione Veneto, che in Agenas ha gestito la partita del Pnrr attraversando i governi Conte, Draghi e Meloni. Mantoan lascia per lavorare nella sanità privata con il gruppo Pederzoli e viene sostituito dal facente funzione Giulio Siccardi.

LA MEDIAZIONE FALLITA

La paralisi amministrativa procede per tutto il 2025. A luglio il governo impone il commissariamento, affidando l'Agenzia ad Americo Cicchetti, dirigente ministeriale gradito a Orazio Schillaci e poco amato dalle Regioni. Sarebbe dovuto durare fino a fine anno, ma il tempo scorre senza accordi, fra i veti incrociati dei governatori di centrodestra e centrosinistra. Si dice intanto che, appena eletto, il presidente del Veneto Alberto Stefani cerchi l'ingresso nel cda di Agenas del cardiocirurgo e assessore alla Salute Gino Gerosa, ma anche questo nome tramonta, pare per la differente visione di Zaia, che avrebbe preferito proporre Lanzarin alla presi-

denza dell'Agenzia. Ma nei complessi equilibri della Conferenza delle Regioni, la nomina spetta alla Campania: a febbraio il governatore Roberto Fico non ottiene però l'ampio consenso delle Regioni su Jonathan Pratschke, professore irlandese di sociologia economica a Napoli ed esperto di diseguaglianze sanitarie.

IL LODO FEDRIGA

Preoccupati dalle imminenti scadenze del Pnrr e irritati dai continui rinvii, la presidenza della Repubblica e Palazzo Chigi impongono una soluzione ponte: porta il nome del presidente della Conferenza delle Regioni Fedriga, che copre la quota di centrodestra nel cda di Agenas. Fico si accomoda in area centrosinistra. Il centrodestra veneto resta fuori, ma nel cda torna Mantoan in rappresentanza del ministero, che indica pure l'assessore al Lavoro del Lazio Giuseppe Schiboni di Forza Italia. Il quinto membro è Angelo Ientile, nominato da Anci.

I TEMPI

Si tratta di un compromesso per prendere tempo in attesa che la Campania trovi un nome condiviso. Fedriga ribadisce che il mandato sarà limitato a «favorire una transizione e la ricerca di una nuova gui-

da». Il nuovo presidente indica comunque la rotta: «Agenas deve rafforzare il rapporto con le Regioni e supportare il miglioramento del sistema, non limitandosi a fare classifiche. Nell'immediato ci concentreremo sui fondi Pnrr e sull'accreditamento di case e ospedali di comunità perché possano essere utilizzati presto. Sulla sicurezza del fascicolo sanitario, tutte le Regioni hanno lavorato bene: andranno garantite privacy e possibilità di usare i dati per fare medicina di prevenzione. Sono sfide complicate e per questo il mio impegno sarà limitato nel tempo, ma Agenas dispone di un direttore operativo a tempo pieno». Sfide complicate, da vincere da qui a giugno e che difficilmente potranno essere lasciate nel guado. Inevitabile domandarsi quanto durerà la presidenza, che per Fedriga rappresenta un ulteriore affaccio istituzionale nazionale assieme alla Conferenza delle Regioni. Passaggio di rilievo per il governatore leghista che, con la probabile conferma del no al terzo mandato, si ritroverebbe in corsa per il Parlamento, giocandosi magari un ministero oppure la presidenza di Camera o Senato.

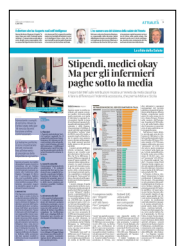
IL NUOVO DIRETTORE

Che il governo consideri strategici i mesi a venire, lo dice la

scelta del ministero della Salute di nominare Angelo Tanese nuovo direttore di Agenas. Ex direttore generale dell'Azienda sanitaria Roma 1 su indicazione dell'allora governatore dem Nicola Zingaretti, Tanese è stato poi scelto da Draghi come responsabile risorse umane del Dipartimento Informazioni e sicurezza (Dis), organo di coordinamento tra Consiglio dei ministri e servizi di intelligence Aise e Aisi, dove è stato confermato anche da Meloni. Il dirigente ha preso l'aspettativa e si è spostato in Agenas a febbraio: a lui la patata bollente della protezione dei dati sanitari sensibili e dell'avvio di case e ospedali di comunità. —

«Ci attendono sfide complicate e perciò il mio impegno sarà limitato al tempo che serve per la ricerca di una nuova guida»
Nonostante i compiti di estrema rilevanza l'ente è stato retto per 18 mesi da facenti funzione e infine commissariato

Le trattative politiche
si sono impantanate
nei veti incrociati
fino all'intervento
di presidenza della
Repubblica e governo



LA SCHEDE



Le funzioni

L'Agenzia nazionale per i servizi sanitari regionali ha il compito di monitorare le performance del sistema nei diversi territori, oltre ad analizzare i trend di spesa, gli esiti dell'assistenza e i fabbisogni del personale. Con il Pnrr Agenas ha assunto però anche ulteriori funzioni di estrema rilevanza.



Le case di comunità

Entro giugno l'Agenzia dovrà rendicontare i 15 miliardi stanziati dal Pnrr per la creazione di case e ospedali di comunità, nonché per la digitalizzazione del sistema. Fra le priorità dei prossimi mesi ci sarà dunque l'accreditamento delle nuove strutture per renderne possibile l'utilizzo in tempi brevi.



La sicurezza dei dati

L'altro aspetto fondamentale è connesso all'implementazione del fascicolo sanitario elettronico nazionale, con la necessità di garantire la sicurezza dei dati sanitari di 60 milioni di italiani. Equilibrio complesso tra facilitazione delle cure e impiego delle informazioni per ricerche anche da parte di realtà private.



La riforma

A gennaio il governo ha varato un disegno di legge delega per attuare una riforma del sistema sanitario nazionale: Agenas dovrà affiancarsi anche a questo percorso.



MASSIMILIANO FEDRIGA

IL NEOPRESIDENTE DI AGENAS

NEGLI UFFICI DELL'ENTE DOPO IL PRIMO CDA



Peso:1-3%,8-74%,9-19%



Peso:1-3%,8-74%,9-19%

Trattativa al via Scuola, nel contratto mutui agevolati per le case dei prof

Bassi a pag. 9



Scuola, riparte il contratto nuovi aumenti da 143 euro Per i prof mutui agevolati

► Verso il terzo rinnovo in tre anni. Firmato l'atto di indirizzo: "sbloccati" 3,3 miliardi. Sul tavolo anche convenzioni per prestiti e polizze sanitarie

IL NEGOZIATO

ROMA Il tavolo è stato ufficialmente convocato per l'11 marzo. I ministri della Pubblica amministrazione e dell'Istruzione, Paolo Zangrillo e Giuseppe Valditara, hanno firmato l'atto di indirizzo che "sblocca" 3,3 miliardi di euro, mettendoli a disposizione del comparto dell'Istruzione per rinnovare il contratto del triennio che va dal 2025 al 2027. È il contratto che coinvolge il maggior numero di dipendenti pubblici, oltre 1,3 milioni tra docenti, personale Ata, dipendenti di enti di ricerca e Università. Le risorse disponibili permetteranno aumenti del 5,4 per cento

che, secondo le prime stime, equivalgono ad una media di 143 euro lordi mensili. Ma si tratta della classica media dei polli di Trilussa, perché mette insieme dipendenti con profili e retribuzioni molto diverse. Per avere numeri più precisi sarà necessario attendere le tabelle

che saranno predisposte dall'Aran, l'Agenzia presieduta da An-



Peso: 1-2%, 9-47%

tonio Naddeo e che tratta con i sindacati a nome del governo.

L'atto di indirizzo firmato da Zangrillo e Valditara, con le linee guida che l'Aran dovrà seguire durante i negoziati, contiene diverse novità. Innanzitutto conferma la strada, da pochissimo intrapresa, di dotare il personale scolastico di polizze sanitarie integrative per le cure mediche. E per farlo potrà individuare forme di finanziamento anche attraverso l'impiego delle risorse del Fondo per il miglioramento dell'offerta formativa.

Inoltre, sempre all'interno delle misure di welfare destinate al personale docente, potranno essere stipulate convenzioni con operatori del trasporto ferroviario, aereo e dell'agroalimentare, per offrire beni e servizi a prezzi agevolati, con sconti rispetto alle tariffe di mercato. Altra novità, sarà la stipula di convenzioni con operatori del settore bancario, per «significative agevolazioni» per mutui ipotecari riguardanti l'acquisto di abitazione, prestiti personali e cessioni del quinto. Il nuovo contratto, inoltre, dovrà «premiare» i docenti coinvolti in funzioni di supporto al piano dell'offerta formativa. Si tratta di tutor e orientatori, collaboratori del dirigente scolastico, responsabili di plesso e responsabili di progetto. Per il personale docente a cui siano conferite le funzioni di supporto, e che ab-

biano partecipato alla formazione, andrà riconosciuta una retribuzione distinta in una parte fissa, connessa al positivo superamento della intera fase formativa, e in una ulteriore parte non fissa, connessa all'effettivo impiego nelle attività di supporto secondo le esigenze della Istituzione scolastica.

Per il personale della scuola, come per gli altri contratti, se i negoziati dovessero concludersi entro la fine dell'anno, si tratterebbe del terzo rinnovo in tre an-

ni. Il primo, quello del contratto 2019-2021, con un aumento medio di 123 euro, è stato firmato a gennaio del 2024, mentre l'intesa del triennio 2022-2024 è stata firmata a dicembre del 2025 con un aumento medio di 150 euro anche grazie all'una tantum di 240 milioni coperta dal ministero dell'Istruzione. Per il 2025-2027, come detto, si prevedono 143 euro medi mensili. Una cifra che porterebbe a 416 euro lordi medi mensili gli aumenti per il settore dell'Istruzione degli ultimi tre anni.

L'INTERVENTO

Intanto ieri il Dipartimento della Funzione pubblica ha presentato il Rapporto sulla formazione nella Pa. L'investimento sulle competenze, come emerge dal documento, torna a crescere, con la spesa pro-capite passata da 68 a 92 euro nel biennio 2021-2023 e un monte ore medio

annuo per dipendente salito da 6 a 40 ore. Cresce di pari passo la programmazione degli enti: og-

gi il 56% delle amministrazioni dichiara di avere un piano formativo, contro appena il 19,1 per cento registrato nel 2022. «I risultati emersi nel Rapporto», ha commentato Zangrillo, «mostrano un avanzamento record in termini di programmazione e fruizione formativa da parte delle nostre persone. Per la prima volta - ha aggiunto - la formazione sta superando la tradizionale concezione di attività sporadica per assumere il ruolo di infrastruttura permanente strategica». Il ministro ha poi illustrato la «piramide della formazione»: alla base la piattaforma Syllabus, con oltre 1,8 milioni di certificati rilasciati, seguita dai programmi di alta formazione come «Essere PA» e «Leadership e performance», a cui si aggiungono i Poli formativi territoriali, il progetto «PerformaPA» e la collaborazione con le università tramite «PA IlO e lode».

Andrea Bassi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**L'INTESA COINVOLGE
1,3 MILIONI
DI DIPENDENTI
TRA SCUOLA,
ENTI DI RICERCA
E UNIVERSITÀ**

**IL PRIMO CONFRONTO
TRA I SINDACATI
E L'ARAN, L'AGENZIA
CHE TRATTA PER
IL GOVERNO,
PREVISTO L'11 MARZO**



Una maestra di scuola elementare durante una lezione



Peso:1-2%,9-47%

CONTRARIAN

LAGARDE (BCE) NON GUADAGNA POI COSÌ TANTO

► Al suo interno la Bce in questi giorni sembra impegnata a discutere degli emolumenti della presidente Christine Lagarde, la quale percepisce un trattamento complessivo di 741 mila euro composto da uno stipendio base di 466 mila euro più benefit per 135 mila euro e da emolumenti per 140 mila euro erogati dalla Bri, del cui consiglio di amministrazione fa parte. Ciò ha sollevato critiche sulla stampa e da parte di dipendenti che hanno rilevato la differenza per l'obbligo a cui essi sono tenuti di non ricevere emolumenti da soggetti diversi dalla Bce e la posizione della presidente.

Quest'ultima però ha precisato che la disciplina normativa ed economica del personale non si applica a lei e che comunque la partecipazione al predetto consiglio comporta un lavoro di preparazione e un impegno che vanno remunerati. I trattamenti dei vertici delle banche centrali sono diversificati. Non è facile stabilire comparazioni, per la diversità della loro storia e degli importi che concorrono a formarli, né vale citare sempre il trattamento del presidente della Federal Reserve, inferiore a quello di Lagarde, perché, come si è visto con i predecessori, principalmente se non esclusivamente a motivo della carica ricoperta e della notorietà acquisita, dopo la fine del mandato, questi conseguono remunerazioni elevate per la partecipazione a convegni ed eventi vari.

D'altro canto, se si fa un raffronto con i compensi di un amministratore delegato anche soltanto di una banca media, con un lavoro che richiede ovviamente un impegno di diversa responsabilità e contenuto professionale, si può dedurre che il trattamento complessivo di Lagarde non è poi così straordinario. Semmai va valutato se il trattamento economico dei dipendenti sia adeguato

o no.

Ciò non significa che non si debbano fare, anche a livello dei vertici, passi avanti sul piano dell'onnicomprendività e della trasparenza, ma tenendo conto della diversa qualità degli impegni e delle funzioni e finalità differenti delle istituzioni in cui si presta la propria opera.

Ma la base, impegnata sul versante della sdruciolevalutazione critica del trattamento di Lagarde, non ha invece detto alcunché sulla questione, questa sì di particolare rilievo, dell'ondeggimento che è apparso nella posizione della presidente sul completamento o no del mandato: questione che ora appare essersi chiusa con alcune rassicurazioni della stessa Lagarde, che però non sono ritenute determinanti, tanto che diversi osservatori continuano in chiave dubitativa a scriverne sui media.

Questa sarebbe invece una posizione da assumere, essendo la stabilità del vertice interesse del sistema, dell'Unione, dei partner comunitari, ma ovviamente anche di chi lavora, dell'istituto. Invece si tace e ci si concentra sugli emolumenti. Così come sarebbe da attendersi una posizione dei sindacati sull'introduzione dell'euro digitale che domani torna all'esame dell'Europarlamento con la valutazione dei relativi regolamenti.

L'orientamento sarebbe quello di discutere prima della regolamentazione dell'adozione offline di questa nuova forma della moneta unica. Naturalmente bisognerà stare in guardia perché non ricompia la vecchia tesi dell'introduzione prima dell'offline e solo dopo un certo tempo dell'online, in precedenza giustamente bocciata e a cui magari terrebbero gli intermediari operanti nel sistema dei pagamenti e dei crypto asset. Poi occorrerà un regolamento che affronti i profili essenzialmente giuridici della nuova forma monetaria, dei rapporti con i portatori della stessa, dell'inquadramento, con elementi distintivi, nella normativa sulle banconote cartacee, della tutela dell'affidamento. È sperabile che l'interesse di chi ha sollevato la questione della remunerazione della presidente non resti confinato a quest'ultima. (riproduzione riservata)

Angelo De Mattia



Peso: 26%

I colleghi scaricano l'agente accusato dell'omicidio del pusher. Clochard ucciso, 12 anni a un ex assessore

«Un violento, chiedeva soldi e droga»

Ok al Decreto Sicurezza, ma Mattarella corregge fermo e scudo

di GUECI, FUSANI e MARSELLA

Il poliziotto Carmelo Cinturino, accusato dell'omicidio di un pusher a Milano, ammette le proprie responsabilità: «Ho perso la testa, chiedo scusa». I colleghi lo scaricano: «Era un

violento, chiedeva soldi e droga». Mentre l'inchiesta prosegue, il Decreto Sicurezza si sblocca col presidente Mattarella che corregge le norme su scudo e fermo. alle pagine II, IV e V

LA NORMA *Il provvedimento approvato in Cdm il 5 febbraio*

Decreto Sicurezza c'è la firma di Mattarella correzioni allo "scudo"

Via libera dal capo dello Stato. Fermo preventivo solo in caso di pericolo "attuale". Cambia la regola per proteggere gli agenti

di CLAUDIA FUSANI

Si dava la colpa alla Ragioneria dello Stato, "carica di così tanto lavoro da non riuscire a bollinare" il decreto Sicurezza. Si sono dette e suggerite tante ipotesi in queste quasi tre settimane, dal 5 febbraio alle 16 di ieri pomeriggio quando finalmente sono arrivate bollinatura e firma del Capo dello Stato.

Il testo scritto e bollinato spiega i tempi lunghi. Dovuti probabilmente alle numerose modifiche al testo. Palesi differenze rispetto alla bozza consegnata ai giornalisti il 6 febbraio scorso e che possono

essere state suggerite solo dal Capo dello Stato.

Ad una prima lettura del testo finale - e che passerà all'esame del Parlamento e avrà due mesi per essere convertito - si nota ad esempio che è stata molto limitata la possibilità del "fermo preventivo" per evitare che i presunti violenti partecipino a manifestazioni di piazza. La misura infatti scatterà "in presenza di un attuale peri-



Peso: 1-9%, 4-52%

colo per l'ordine e la sicurezza pubblica". L'aggettivo è stato aggiunto all'articolo 7. Nel testo in Gazzetta viene previsto che "nel corso di specifiche operazioni di polizia svolte nell'ambito dei servizi di ordine e sicurezza pubblica disposti in occasione di manifestazioni in luogo pubblico o aperto al pubblico, in presenza di un attuale pericolo per l'ordine e la sicurezza pubblica, gli ufficiali e gli agenti di polizia possono accompagnare nei propri uffici persone" su "cui sussista un fondato motivo di ritenere che pongano in essere condotte di concreto pericolo per il pacifico svolgimento della mani-

festazione, e ivi trattenerle per il tempo strettamente necessario ai fini del compimento dei conseguenti accertamenti di polizia e comunque non oltre le dodici ore". Del fermo sarà subito informato il pm di turno.

Modificato anche il famoso "scudo penale" per chiunque, non solo le forze dell'ordine, utilizzi un arma per difendersi o in presenza di specifiche cause giustificative (ad esempio la legittima difesa). L'ultima versione prevede, all'articolo 12 del Decreto, che "quando si procede ad incidente probatorio il

pubblico ministero provvede all'iscrizione del nome della persona nel registro previsto all'articolo 335, comma 1-bis", ovvero il registro degli indagati che con la riforma Cartabia era già stato ristretto alla presenza di "indizi significativi". Nella vecchia versione era invece previsto che l'iscrizione al registro della persona che si è difesa fosse una sorta di ultima istanza perché lo spirito della norma, nella testa della maggioranza, era che la difesa deve essere sempre legittima. Una pretesa che gli sviluppi dell'indagine di Rogoredo e l'arresto dell'agente Cinturino e anche la condanna a 11 anni dell'assessore leghista di Voghera che sparò e uccise un immigrato, dovrebbero aver cancellato per sempre.

Queste, ad una prima lettura, le modifiche più importanti. A cui si aggiunge il fatto che, nel capitolo lame e coltelli, è stato tolto l'obbligo di "registrazione delle vendite di particolari strumenti atti ad offendere". Restano confermate la stretta e i divieti di vendita ai minori e le sanzioni amministrative ai genitori di minorenni che violano la legge ma i negozianti non sa-

ranno tenuti a tenere il registro delle vendite. Sarebbe stato in effetti molto complicato. Anche perché, come osservò in quelle ore il vice-premier Tajani, "che facciamo se il coltello viene dalla cucina di casa?". Appunto, problema risolto.

Il testo finale ridimensiona anche la spesa. E' saltato il fondo da 50 milioni di euro per il rafforzamento dell'azione di contrasto degli illeciti sulla rete ferroviaria (lo aveva chiesto Salvini). Confermati i soldi (19 milioni) per potenziare gli interventi di sicurezza urbana, e in particolare per l'installazione da parte dei comuni di sistemi di videosorveglianza, ma solo per il biennio 25-26 e non per quello suc-

cessivo. I 50 milioni destinati ai Comuni per il "Fondo sicurezza in materia di sicurezza urbana" diventano ventinove per il 2026.

L'iter parlamentare del decreto coincide in buona parte con la campagna elettorale per il referendum che deciderà la separazione delle carriere tra giudici e pm, il doppio Csm e il sorteggio dei membri togati. In queste ore prima Salvini, la sua vice segretaria Sardone e molti altri della maggioranza hanno dovuto fare una clamorosa marcia indietro rispetto ai fatti di Rogoredo quando dissero: «Sempre con i poliziotti senza se e senza ma» (cit. Salvini). E usarono proprio lo spacciatore morto per chiedere «mani libere agli uomini in divisa».

Anche la premier Meloni l'altra sera, di fronte all'evidenza dell'indagine, ha dovuto parlare di "fatto gravissimo" e di «rabbia per chi ha tradito la divisa». Il timore è che la polemica politica, e la relativa strumentalizzazione da una parte e dall'altra, diventi una pessima compagna di viaggio sia per l'iter della legge che per la campagna referendaria. E' importante vivere in un paese dove un magistrato deve sempre valutare i fatti (obbligo dell'azione penale). E dove la polizia riesce ad indagare senza sconti su un proprio collega. L'ideale sarebbe anche avere le bodycam obbligatorie sui caschi e sulle divise degli agenti in servizio.

LA MODIFICA

Salta anche l'obbligo per gli esercenti di registrare la vendita di armi da taglio

ORA IN AULA

L'iter parlamentare previsto a marzo cioè in piena campagna referendaria



Peso: 1-9%, 4-52%



Scontri a Torino tra antagonisti e forze dell'ordine durante il corteo | corteo dopo lo sgombero di Askatasuna



Peso:1-9%,4-52%

Il Coni alza il tiro «Olimpiadi diffuse in più regioni»

Manili e Arcesi alle pagine 10 e 11

Il Coni rilancia sui Giochi diffusi

Di Paola, vicepresidente del Comitato: «Modello vincente anche per il 2040»

Dopo il successo di Milano-Cortina, riparte il dibattito sul sogno a cinque cerchi
L'ipotesi di coinvolgere più regioni, Toscana ed Emilia-Romagna in campo

ROMA

Un assist dalle montagne di Milano-Cortina a Roma 2040. O a Roma-Milano-Venezia, dice "provocatoriamente" Ivo Ferriani, membro italiano dell'esecutivo Cio. «Dopo i Giochi appena conclusi, non avrebbe senso per l'Italia non pensare a una candidatura», dice il presidente della federazione mondiale di bob e skeleton, dal 2016 membro del Cio. «Roma ha un brand forte, ma io dico perché no Milano? E con l'innovazione dei Giochi diffusi, bisogna essere creativi anche per le Olimpiadi estive», spiega il dirigente sportivo. Sull'ipotesi di Giochi diffusi, nei giorni scorsi sul nostro giornale sono stati l'ex premier Matteo Renzi e il governatore toscano Eugenio Giani a rilanciare sulla Toscana o su Firenze-Bologna. «Su una candidatura di Roma dovremo fare una riflessione dopo le Paralimpiadi», ha ribadito ieri il presidente del Coni Buonfiglio. Il governatore lombardo, Attilio Fontana, insiste: «Se vogliamo garantire successo, dobbiamo farle in Lombardia».

La finestra giusta è il 2040: assegnate le edizioni del 2028 a Los Angeles e del 2032 a Brisbane (Australia), per il 2036 c'è l'India in pole, mentre per l'edizione successiva si apre una nuova finestra per l'Europa. A candidarsi formalmente è la città, ma serve il sostegno forte del governo e del comitato olimpico. Tutto andrebbe definito nei prossimi 24 mesi. **Roma**, scottata dal ritiro della candidatura del 2024, vanta strutture sportive già quasi complete, Milano sogna dopo le invernali, Zaia rilancia la 'pazza' idea di Venezia, Napoli in passato ci aveva fatto un pensiero. Lo stravolgimento dei parametri di assegnazione olimpica può fornire ulteriori vantaggi.

di **Paolo Manili**

Il centesimo anniversario della Federazione Italiana Sport Equestri, di cui è a capo, è un rilancio di prestigio e orgoglio. Ma Marco Di Paola (nella foto), vicepresidente del Coni, guarda anche oltre. L'Olimpiade "diffusa" di Milano-Cortina, col suo successo, proietta subito il sogno verso l'idea di Roma 2040. Con concrete ambizioni e un entusiasmo che cresce.

Di Paola, qual è la sua valutazione di questo format olimpico, che è piaciuto moltissimo?

«Ho vissuto questi Giochi attraverso gli occhi di mille conoscenti, amici, appassionati, tutti entusiasti. È stato in effetti un enorme successo organizzativo italiano, sia sotto il profilo agonistico, sia sotto quello della proverbiale ospitalità italiana. Tanto che sarà imitato dappertutto, ma lo stile, lo charme italiani sarà difficile imitarli».

Pensa che si potranno organizzare altre Olimpiadi diffuse in Italia, quelle estive?

«Sì, lo penso, e credo anche che per vari motivi tra i quali contenere i costi, andranno usati impianti sportivi già esistenti, magari adeguati ma già presenti. E quindi ci servirebbe tutto il territorio: anche il centro e il sud, ossia in re-



gioni come Lazio, Marche, ma penso certamente a Toscana ed Emilia-Romagna. Un modello anche ecosostenibile come hanno detto il presidente Coni, Buonfiglio, quello uscente Malagò e Marco Mezzaroma di Sport e Salute. Che insieme a governo, Istituzioni e quant'altro, hanno messo in campo una squadra organizzativa fortissima. E squadra che vince non si cambia».

Lei ha dichiarato che per il salto ostacoli azzurro il primo obiettivo è la qualifica per i Giochi di Los Angeles al primo colpo, durante i Mondiali quest'estate ad Aachen, ma sappiamo che la

concorrenza è formidabile...

«Il 2026 sarà un anno importantissimo, date le qualifiche olimpiche per diverse discipline dell'equitazione. Realisticamente possiamo puntare sul completo, presente anche a Parigi, per il salto le cose sono più complicate, è noto, ma noi dobbiamo qualificarsi subito ad Aachen per non dover inseguire il pass per tutto il 2027 e fino a Los Angeles. Per il dressage, che è senza una squadra competitiva, già da un quadriennio stiamo lavorando su un 'progetto giovani'. Ne stiamo "crescendo" molti e con cavalli di buona qualità, ma il

dressage è uno sport che esige tempi lunghissimi. Penso che saremo pronti dopo Los Angeles».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL DIBATTITO E LE PROPOSTE

SUL NOSTRO GIORNALE

Il rilancio di Renzi e Giani

Nei giorni scorsi, dopo l'exploit dei Giochi di Milano-Cortina, sul nostro giornale l'ex premier Renzi e il governatore toscano Giani hanno rilanciato l'ipotesi di ospitare le Olimpiadi 2040



Dopo la chiusura di Milano-Cortina, gli atleti lasciano il villaggio olimpico





Un momento della cerimonia di chiusura con Roberto Bolle all'Arena di Verona



[Riconosciuto l'omicidio volontario](#)
[La sentenza supera la richiesta del pm](#)

Condannato
a dodici anni
l'ex assessore
leghista di Voghera
Sparò a morte
a un senzatetto

Pisanu a pagina 14

Uccise un senzatetto «Fu omicidio volontario» Ex assessore condannato

Dodici anni a Massimo Adriatici: all'epoca aveva la delega alla Sicurezza
Il colpo dopo una lite, i giudici: non era eccesso colposo di legittima difesa

di Nicoletta Pisanu
PAVIA

Omicidio volontario, infine. Dopo un articolato iter giudiziario, che aveva inizialmente visto l'imputato accusato di eccesso colposo di legittima difesa, è per questo reato che ieri è stato condannato a 12 anni di carcere Massimo Adriatici, 51enne avvocato ed ex assessore leghista alla Sicurezza del comune di Voghera, per aver ucciso con un colpo di pistola il 39enne marocchino Youns El Boussetaoui, il 20 luglio 2021, nella città in provincia di Pavia.

Nella sentenza, il giudice Luigi Riganti ha disposto anche una provvisoria di 380mila euro per i familiari della parte offesa: 90mila a testa per i genitori e 50mila ciascuno per i due fratelli e le due sorelle della vittima. Loro in tutto questo tempo hanno sempre rifiutato le offerte economiche a titolo di risarcimento avanzate dall'imputato: «Il risarcimento? È un aspetto che in questo momento non ci interessa. Chiediamo solo che

venga fatta giustizia», spiega la sorella Bahija. E aggiunge: «Siamo felicissimi. Non mi aspettavo una sentenza di condanna superiore alla richiesta del pm, ma non saremo davvero contenti sino a che non vedremo Adriatici entrare in carcere».

Il procuratore Fabio Napoleone aveva chiesto la condanna a 11 anni e 4 mesi di reclusione. La Corte ha conminato una pena superiore, pur non riconoscendo l'aggravante relativa alla violazione dei doveri del suo ruolo di assessore (per gli inquirenti avrebbe svolto una vera ronda armata). La sera dell'accaduto l'allora assessore alla Sicurezza era in giro in centro a Voghera armato della sua Beretta calibro 22, legalmente detenuta, con un colpo in canna. In piazza Meardi aveva avuto una discussione con El Boussetaoui, segnalato in precedenza per comportamenti molesti. Era una persona in una condizione di fragilità.

L'alterco tra i due era degenerato, Adriatici aveva mostrato la pistola ed El Boussetaoui l'aveva colpito con una manata al viso, facendolo cadere a terra e facendogli perdere gli occhiali. A distanza ravvicinata, Adriatici aveva sparato. Il proiettile aveva colpito all'emitorace sinistro El Boussetaoui, poi morto per lo shock emorragico.

L'iter giudiziario si era aperto con l'accusa, appunto, di eccesso colposo di legittima difesa: «Noi dal primo minuto abbiamo sostenuto la tesi dell'omicidio volontario - spiegano i legali della famiglia El Boussetaoui, Marco Romagnoli e Debora Piazza -. Siamo stati profondamente soli, ma ci abbiamo sempre creduto». Adriatici era stato portato a processo con giudizio im-



Peso: 1-3%, 14-53%

mediato, il 6 novembre 2024 la giudice Valentina Nevoso aveva emesso un'ordinanza con la quale, ritenendo che i fatti fossero diversi da come erano stati indicati, si rimettevano gli atti alla Procura per formulare un nuovo capo d'accusa per l'ipotesi di omicidio volontario. Quindi il nuovo processo di primo grado con giudizio abbreviato, e ieri la condanna: «La sentenza ci dice che Adriatici ha ucciso volontariamente, accoglie del tutto le nostre richieste», aggiungono i due legali, anche avvocati dei familiari di Abderrahim Mansouri, ucciso nel «bosco» di Rogoredo

dal poliziotto Carmelo Cinturri-
no «Le due storie ci dimostrano che la giustizia deve accertare sempre i fatti e che siamo tutti uguali davanti alla legge».

Ieri Adriatici era presente alla lettura della sentenza: contattato successivamente, ha preferito non rilasciare dichiarazioni. Per il suo legale Luca Gastini la sentenza è «un fulmine a ciel sereno. I processi sono fatti di tre gradi, è sempre possibile un errore, certo in buona fede ma un errore, e lo dico con convinzione. Attendiamo di poter leggere le motivazioni. Aspettavamo un

esito completamente diverso e la delusione è tanta». Adriatici potrà ricorrere in Appello.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA VICENDA

1 ● IL FATTO DI CRONACA

Un diverbio in piazza e il proiettile mortale

Nel luglio 2021, l'allora assessore di Voghera (Pavia) Massimo Adriatici, Lega, sparò contro il senzatetto Youns El Boussettaoui al termine di una lite, ferendolo mortalmente al petto. La pistola usata era regolarmente detenuta



2 ● IL PROCESSO

Il primo grado è durato quasi 5 anni

La condanna a dodici anni emessa ieri dal Tribunale di Pavia rappresenta il verdetto di primo grado: i giudici hanno riqualificato il reato in omicidio volontario con dolo eventuale, escludendo la tesi della legittima difesa sostenuta dai legali di Adriatici



Peso:1-3%,14-53%

Referendum l'attacco di Fazzolari "Putin vota no"

Giovanbattista Fazzolari, braccio destro della premier Meloni, ha tirato in ballo lo zar a proposito del voto referendario. "Putin voterebbe No, in Russia non esiste la separazione delle carriere". Dopo l'esplosione del caso, arriva una parziale retromarcia, ma le opposizioni attaccano. Schlein: "Non abbassano i toni, Mattarella inascolta-

to".

di **DE CICCIO** e **FOSCHINI**

→ alle pagine 2,3 e 4

"Giustizia, Putin voterebbe no" bufera sul braccio destro di Meloni

Fazzolari, sottosegretario alla Presidenza: "A Mosca non esiste la separazione delle carriere" Poi arriva la parziale retromarcia. Schlein: "Non abbassano i toni, Mattarella inascoltato"

di **LORENZO DE CICCIO**

ROMA

Putin? Al referendum voterebbe no sicuramente». La battuta che sfugge a Giovanbattista Fazzolari in un angolo del Senato davanti a un gruppo di giornali, tra cui *Repubblica*, anima l'ennesima giornata di bizzarrie e contrasti sempre più aspri attorno al referendum sulla giustizia. Il Pd s'indigna, la leader dem Elly Schlein attacca il braccio destro di Giorgia Meloni a Palazzo Chigi, reo di non avere «ascoltato l'appello del presidente Sergio Mattarella», che invitava ad abbassare i toni. Il capogruppo dei democratici a Palazzo Madama, Francesco Boccia, ironizza: «Immagino che i colleghi della Lega dopo le parole di Fazzolari andranno in crisi».

Alle quattro di pomeriggio, il sottosegretario alla presidenza del Consiglio si presenta nella sala Zuccari del Senato, per un convegno organizzato dall'ufficio studi di FdI in occasione del quarto anniversario di guerra in Ucraina. A domanda dei cronisti, l'uomo-macchina di Meloni risponde così: «Putin voterebbe no al refe-

rendum? In Russia non c'è la separazione delle carriere, voterebbe no sicuramente».

La carta "Mosca" circola da settimane dentro Fratelli d'Italia. Il ministro della Difesa, Guido Crosetto, tra i più strenui sostenitori della riforma della giustizia, nel weekend ha rilanciato sul suo profilo X un elenco di paesi in cui non c'è la separazione tra pm e giudici. Al primo posto della lista figura la Russia. È la variante estera di una campagna che da settimane tramuta casi giudiziari magari controversi in attacchi alle toghe. Con il rischio "buccia di banana" dietro l'angolo, vedi i fatti di Rogoredo.

Ieri pomeriggio, dopo i primi attacchi dell'opposizione, Fazzolari sulle prime nega: «Io ho detto semplicemente che "in Russia non c'è la separazione delle carriere". Ho risposto a una battuta con una battuta, non ho detto che Putin voterebbe "no"». Dopo l'iniziale smentita, a sera arriva però una precisazione, direttamente dall'ufficio di Fazzolari a Palazzo Chi-

gi: «A una domanda evidentemente bizzarra, il sottosegretario ha risposto con una battuta: "In Russia non c'è separazione delle carriere, quindi probabilmente voterebbe no"». Altro intervento, stavolta di Ignazio La Russa, altro caso: il presidente del Senato invita a evitare «falli di reazione». E l'opposizione replica: «L'attacco ai magistrati arriva dalla destra. Forse fa autocritica», punge Avs.

Ma è la sortita del sottosegretario più vicino a Meloni a scatenare un vespaio di polemiche. Per Schlein è «molto grave la continua delegittimazione della magistratura». La leader dem, per cui il voto del 22 e 23 marzo «non è sul governo, ma sulla nostra democrazia», cita la pagina social di FdI, che da settimane «produce attacchi che minano la fiducia nelle istituzioni». Esempi, le card con



Peso: 1-4%, 2-65%, 3-5%

Carola Rackete e i «giudici pro Ong scatenati». Fino al Putin pro-no di ieri: «Alla faccia della non politicizzazione del referendum». Schlein cita anche il caso di Rogoredo: «Meloni e Salvini si sono buttati a strumentalizzare, per fortuna sono partite le indagini». Ancora più duro il capogruppo dei senatori, Boccia: «Fazzolari ha detto che Putin avrebbe votato No e che tutti quelli che votano No hanno una visione della politica e delle istituzioni simile».

Il sottosegretario ribatte ancora: «Non ho mai paragonato a Putin tutti coloro che votano no». È la chiusura di un'altra giornata di

attriti che agita la destra: il No è in rimonta, il Sì, partito con 20 punti di vantaggio, si ritrova con un distacco via via più sottile. Per Fazzolari però l'esecutivo non è «preoccupato». «Abbiamo fatto una riforma, la sottoponiamo agli italiani, se la vogliono voteranno sì, altrimenti no. Spero che questa scelta non influisca sul governo».

I PERSONAGGI

Ignazio La Russa

Presidente del Senato, 78 anni, cofondatore Fdl ha invitato a evitare "falli di reazione"



Elly Schlein

Per la segretaria Pd, 40 anni, Fazzolari non ha ascoltato l'appello di Mattarella



Guido Crosetto

Il ministro ha ripostato la lista dei Paesi senza carriere separate, tra cui la Russia



La Russa: "Confusione e falli di reazione rendono più complicata la decisione dei cittadini"
Avs ironizza: "Forse fa autocritica"



Giovambattista Fazzolari, 54 anni, sottosegretario alla Presidenza del Consiglio



Carlo Nordio, 79 anni



Peso:1-4%,2-65%,3-5%

Sbloccato il decreto sicurezza Rogoredo, l'agente confessa

L'agente Carmelo Cinturrino ha confessato di avere messo in piedi una messinscena dopo l'omicidio del pusher: "Ho perso la testa". Intanto si sblocca il decreto sicurezza e l'ultimo ritocco è sullo scudo.

di **CARRA, CERAMI, GIOVARA, GUARINO e PUCCIARELLI**

→ alle pagine 4, 6 e 7

Sbloccato il decreto sicurezza cambi sul fermo preventivo

Sparisce la registrazione
delle vendite di coltelli
Forza Italia: "La sinistra
non strumentalizza Milano"
Il Pd: "Governo inadatto"

di **MATTEO PUCCIARELLI**
MILANO

Venti giorni in Ragioneria dello Stato, la firma di Sergio Mattarella e nel frattempo diversi cambiamenti: il nuovo decreto sicurezza varato in Cdm il 5 febbraio scorso ottiene la cosiddetta "bollinatura" e contestualmente il via libera del Quirinale. Tra le modifiche più significative l'articolo 6, dedicato alla tutela delle città: il fondo destinato agli enti locali viene incrementato fino a raggiungere 48 milioni di euro e ne viene estesa la durata negli anni. La nuova formulazione specifica che i Comuni potranno impiegare queste risorse anche per finanziare ore di lavoro straordinario e contratti a termine della polizia municipale, superando i consueti vincoli di spesa.

Un aggiustamento riguarda anche l'articolo 1, che disciplina il porto di armi e oggetti potenzialmente offensivi. Rimane il giro di vite sul

possesso immotivato di coltelli e strumenti da punta o da taglio e resta fermo il divieto di vendita ai minorenni. Tuttavia, nella versione definitiva non compare più l'obbligo – previsto nelle prime bozze – per i negozianti di annotare le vendite di lame oltre una certa lunghezza. Viene quindi eliminato un adempimento amministrativo per gli esercenti, pur confermando l'inasprimento delle sanzioni per il porto illecito. All'articolo 3 viene confermata l'introduzione di un'aggravante per le rapine compiute da gruppi organizzati. E il 4 mantiene il rafforzamento delle misure preventive nelle aree urbane considerate più delicate, ampliando le prerogative dei prefetti nelle cosiddette zone a controllo rafforzato. Restano inalterate con qualche limitatura anche le disposizioni relative alla gestione dell'ordine pubblico: c'è la possibilità di arresto in flagranza differita per danneggiamenti commessi durante manifestazioni e rimane la facoltà per le forze dell'ordine di trattenere fino a 12 ore, negli uffici di polizia, soggetti ritenuti potenzialmente pericolosi

per il regolare svolgimento di eventi pubblici, "in presenza di un attuale pericolo per ordine e la sicurezza pubblica". Sulla droga, il testo ribadisce la confisca obbligatoria di mezzi e beni impiegati nello spaccio.

Nel frattempo non si ferma strascico delle polemiche sui fatti di Rogoredo. Il presidente del Senato Ignazio La Russa ha spiegato che «da penalista, non ho fatto nessuna dichiarazione in questa occasione pur essendo uno che sta sempre dalla parte delle forze dell'ordine perché le circostanze avevano necessità di essere approfondite». A differenza di quanto fatto dal suo partito, FdI. Il vicepremier Antonio Tajani (Forza Italia), ribaltando un po' la genesi della questione, ora invita la sinistra a non strumentalizzare. «Questa vicenda – ribadisce la segretaria del Pd, Elly Schlein – dimostra tutta l'inadeguatezza di un governo



Peso: 1-5%, 4-32%

che cerca di mettere le istituzioni una contro l'altra e quanto sia invece importante che forze dell'ordine e magistratura indipendente facciano chiarezza».

I PUNTI

● Scudo e legittima difesa

Se un fatto è commesso "in presenza di una causa di giustificazione", come legittima difesa o uso legittimo delle armi, non scatterà l'iscrizione nel registro degli indagati: la norma vale per tutti i cittadini. Il pm utilizzerà una nota preliminare in un modello separato

● Fermo preventivo

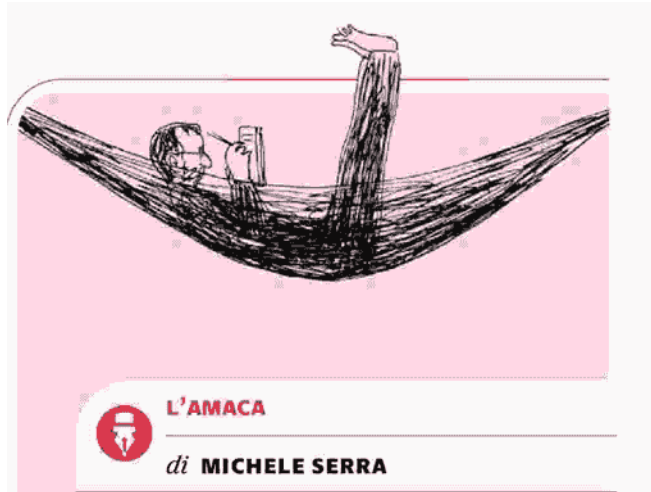
È consentito l'accompagnamento negli uffici di polizia e il trattenimento temporaneo, fino a 12 ore, di soggetti per cui sussiste "un fondato motivo" di ritenere possano mettere a rischio lo svolgimento pacifico di un evento.

● I coltelli

Divieto assoluto di vendita e cessione di coltelli e strumenti atti a offendere ai minorenni, obbligo di verifica dell'età degli acquirenti per gli esercenti, e per i genitori se il reato è commesso da un minore, multe da 200 a mille euro.



Peso:1-5%,4-32%



Senza regole non esiste ordine

Forse perché non sono affiliato a cosche mafiose, non rapino banche, non importo stupefacenti, ovviamente anche io sto con la Polizia (e con i Carabinieri, la Guardia di Finanza, la Polizia Ferroviaria, la Guardia Forestale, la Guardia Costiera, eccetera). E credo che nessuno si consideri nemico di queste donne e uomini in divisa, eccezion fatta per i nostri fratelli che sbagliano: i criminali.

Dunque, ogni dichiarazione enfatica favorevole alle forze dell'ordine, e contraria al crimine, è prima di tutto pleonastica. Come dire "io sono favorevole alla salute", o "sono contrario agli incidenti stradali". È una cosa che praticamente tutti pensano. Perché dirla, allora? Perché l'apparente ovvietà, però declamata con grande enfasi polemica, lascia intendere che "altri" siano invece contro la Polizia. Che tramino per indebolirla, lordarne l'immagine, colpirla.

La banale realtà è che la questione "ordine pubblico" è, nell'opinione comune, tra le più condivise. L'ordine piace alla stragrande

maggioranza della popolazione: di ogni idea politica. E il suo mantenimento viene considerato un diritto e un dovere dello Stato. Ma entro regole, leggi e limiti che sono essi stessi costituenti dell'ordine (non esiste ordine senza regole: nessuno meglio della destra politica, per storia e convincimenti, dovrebbe saperlo). E dunque dire che le forze dell'ordine non devono usare violenza se non costrette da evidenti emergenze, né abusare della loro divisa, non solo non significa essere "contro i poliziotti". Al contrario, significa proteggerli: soprattutto da chi specula su di loro per confondere le idee e raggranellare qualche voto.



Peso: 17%

La democrazia annegata

di MICHELE AINIS

Cade goccia a goccia, senza troppo rumore. Ma ogni goccia buca la pelle del nostro corpo collettivo, la scalfisce, la ferisce. La pioggia è acida, cattiva. Il corpo è quello generato ottant'anni fa dai costituenti. Le gocce formano uno stillicidio d'episodi che minano le fondamenta del nostro vivere comune. Primo: il Board of peace che s'è

inventato Donald Trump. Un club pay-to-pay, giacché per aderirvi ciascuno Stato deve sborsare un miliardo di dollari. E in cui Trump è presidente a vita, decide chi invitare alla sua mensa, può porre il veto su ogni decisione.

→ continua a pagina 17

La democrazia annegata

di MICHELE AINIS

→ segue dalla prima

Insomma, una sorta di Onu privata, che nelle intenzioni – e nelle dichiarazioni esplicite del suo padre padrone – vuole sostituirsi alle Nazioni unite, o quantomeno sorvegliarne l'operato, metterlo sotto tutela. Vi hanno aderito 27 Paesi, su 62 che erano stati invitati. Unici europei: l'Ungheria e la Bulgaria.

E l'Italia? Purtroppo c'è un impiccio: l'articolo 11 della Costituzione, che ammette limitazioni della nostra sovranità nazionale, però soltanto «in condizioni di parità con altri Stati». Non è questo il caso, nel Board c'è un conte e molti maggiordomi. Senza dire che la cessione di sovranità può giustificarsi – sempre a norma dell'articolo 11 – in favore di organizzazioni internazionali che assicurino la pace e la giustizia. Qui, a occhio e croce, si tratta d'assicurare un business, la ricostruzione di Gaza. E di farlo a scapito della massima organizzazione internazionale, che rimane l'Onu. Sarà per questo che perfino il Vaticano, bandiera della pace nel mondo, ha respinto l'invito. Noi invece abbiamo scelto una soluzione pilatesca: partecipiamo, ma come «osservatori». Un ruolo da guardoni, che a conti fatti legittima il Board e delegittima l'articolo 11 della Costituzione.

Secondo: la riforma della giustizia. Riscrive 7 articoli della Costituzione; quindi non si può predicare l'incostituzionalità, divenendo – essa stessa – Costituzione. Sicuro? Dice (direbbe, se passa il referendum) il nuovo articolo 105 della Carta, istituendo l'Alta Corte disciplinare: contro le sue decisioni «è ammessa

impugnazione soltanto dinanzi alla stessa Alta Corte». Una singolarità giuridica, dato che l'appello viene proposto davanti

al medesimo giudice che ha deliberato la sentenza. Nonché un conflitto con altre norme costituzionali, che restano vigenti. L'articolo 102, che vieta d'istituire giudici speciali (qual è invece l'Alta Corte). L'articolo 111, che riconosce il diritto di ricorrere in Cassazione, con l'unica eccezione delle sentenze dei tribunali militari in tempo di guerra. Tecnicamente, si tratta d'una «rottura della Costituzione», provocata dalla simultanea vigenza di due norme costituzionali antitetiche. A meno che l'Alta Corte non dichiari guerra ai magistrati.

Terzo: l'abuso del diritto penale. Con il governo Meloni è tutta una giostra di castighi, di pene, di divieti. Per dirne una, l'ultimo (anzi ormai il penultimo) decreto sicurezza introduce 14 nuovi reati e 9 aggravanti. È l'uso «simbolico» della norma penale: serve a gonfiare i muscoli, a mostrare agli elettori quanto siano potenti i loro governanti. C'è un articolo della Costituzione che lo vieta? No, ma c'è una direttiva: quella illustrata in una celeberrima sentenza della Corte costituzionale (n. 364 del 1988). Lo Stato – scrisse in quell'occasione la Consulta – ha il dovere di rendere «riconoscibili» le norme penali, per non sorprendere la buona fede dei cittadini; e ciò «rinviando alla necessità che il diritto penale



Peso: 1-5%, 17-27%

costituisca davvero la extrema ratio di tutela della società». Ma non è così, non più.

Potremmo moltiplicare in lungo e in largo questi casi. Potremmo aggiungervi i delitti in corso d'opera, i prossimi misfatti. Per esempio le intese appena approvate dal Consiglio dei ministri con 4 Regioni guidate dalla destra: danno gambe all'autonomia differenziata, tagliano le gambe alla Consulta, che nel dicembre 2024 aveva smontato la riforma. Per esempio la nuova legge elettorale: a quanto pare donerà un premio in seggi del 15 per

cento a chi ottiene il 40 per cento dei voti, con buona pace della rappresentatività del Parlamento. Ma una goccia dopo l'altra, la democrazia italiana finirà annegata.

“

Dal Board of peace
alla riforma della giustizia:
ogni goccia scalfisce
il nostro corpo collettivo



Peso:1-5%,17-27%

Le carte truccate del Cremlino

di **PAOLO GARIMBERTI**

Quando si è svolto l'ultimo, infruttuoso incontro trilaterale a Ginevra, il capo delegazione russo Vladimir Medinsky si è rivolto alla squadra

ucraina con tono sarcastico chiedendo perché non parlassero in russo anziché in ucraino, "una lingua che non esiste".

→ a pagina 17

Le carte truccate del Cremlino

di **PAOLO GARIMBERTI**

Quando si è svolto l'ultimo, infruttuoso incontro trilaterale a Ginevra, il capo delegazione russo Vladimir Medinsky si è rivolto alla squadra ucraina con tono sarcastico chiedendo perché non parlassero in russo anziché in ucraino, «una lingua che non esiste». Nella sprezzante battuta di Medinsky è riassunto il passato, il presente e il futuro di quella che i russi si ostinano a chiamare «operazione militare speciale» nonostante sia entrata nel quinto anno di combattimenti militari e sofferenze civili, diventando il conflitto più lungo e sanguinoso sul suolo europeo dalla seconda guerra mondiale. Medinsky, uno dei tanti sicofanti di cui Putin si è circondato da quando è al Cremlino, non ha fatto altro che riprendere un testo del suo mentore, che illustra quelle che lo zar definisce «le cause profonde» della guerra, che vanno rimosse prima di negoziarne la fine.

Il testo è stato pubblicato il 12 luglio 2021, sei mesi prima dell'invasione, che doveva essere un blitz ed è diventata una guerra d'attrito per certi versi (al di là dei droni e dei missili) simile sul terreno alla prima guerra mondiale. S'intitola "Sull'unità storica di russi e ucraini" e Putin vi sostiene che russi e ucraini, insieme con i bielorussi, sono un solo popolo. Accusa l'Ucraina di occupare terre storicamente russe, appartenenti in tempi antichi alla federazione slava del Rus' di Kiev. Nega l'esistenza dell'Ucraina come nazione indipendente, mette in dubbio la legittimità dei suoi confini. E, naturalmente, ignora il Memorandum di Budapest del 1994 – quando l'Ucraina cedette alla Russia le testate nucleari sovietiche rimaste sul suo territorio – che garantiva l'indipendenza dell'Ucraina e la salvaguardia dei suoi confini. Uno dei tre garanti dell'accordo era proprio la Russia (presidente Eltsin), insieme con Stati Uniti e Gran Bretagna.

Ancora ieri il Cremlino ha truccato le carte con la sua sfrontata portavoce Maria Zakharova, la quale ha addirittura accusato l'Ucraina di aver violato il Memorandum, rinunciando alla sua neutralità. E ha ribadito che la Russia continuerà «l'operazione militare speciale» finché non avrà raggiunto i suoi obiettivi: soggiogare l'Ucraina e annientarne l'identità statale. Un'altra porta

sbattuta in faccia all'inviato tutt'altro che di Donald Trump, Steve Witkoff, che si era spinto a ipotizzare un incontro tra Putin e Zelensky in un tempo non troppo lontano. Ha ragione il presidente ucraino nell'intervista concessa al *Financial Times* nell'anniversario dell'invasione: «La Russia si prende gioco di Trump e del mondo intero».

Per Putin l'Ucraina è un'ossessione, il primo tassello delle sue ambizioni imperiali, del sogno di ricostituire almeno in parte l'Urss (la cui fine definì «la più grande tragedia geopolitica della Storia»), del desiderio di non essere più considerato un *junior partner* della Cina. Lo è diventata da quando, più di dieci anni fa, a Kiev una rivolta popolare, l'Euromaidan, ha cacciato un presidente filorusso, che lui gestiva. Ha cominciato prendendosi la Crimea, nell'indifferenza colpevole dell'Occidente. Così ha allargato gli obiettivi con la guerra strisciante nel Donbass, diventata aperta invasione quattro anni fa. Pensava a un blitz, è risultata per la Russia una guerra con costi spaventosi in termini di morti al fronte e di asfissia economica. Ma non demorde. Trump è convinto che gli basti annettere il Donbass. Zelensky, nell'intervista, lo mette in guardia: «La Russia è la Russia e non possiamo fidarci».

Putin conta su Trump, sulla sua voglia smodata di un premio Nobel e soprattutto di non perdere voti alle elezioni di novembre, perché faccia pressioni su Zelensky costringendolo a una pace onerosa. Zelensky, per ragioni uguali e opposte, teme Trump. Perciò ha bisogno di garanzie e le chiede soprattutto all'Unione europea: «Voglio una data per l'ingresso nella Ue», ha detto nell'intervista. Ieri l'Europa era presente a Kiev ma a mani vuote: i filo-Putin, l'ungherese Orbán e lo slovacco Fico hanno bloccato il nuovo pacchetto di sanzioni e soprattutto il prestito di 90 miliardi di euro indispensabili per la sopravvivenza dello Stato ucraino. Gli aiuti economici sono solo un aspetto, necessario, ma non sufficiente. Durante le guerre balcaniche, dopo un deludente vertice



Peso: 1-3%, 17-31%

europeo a Lisbona, il presidente francese François Mitterrand disse amaramente: «Le scelte politiche o economiche non servono se non hai la forza militare per sostenerle». E andò a Sarajevo, assediata dalle milizie serbe, per una testimonianza di solidarietà. Sono passati più di vent'anni e il dilemma dell'Europa è ancora lo stesso.



Peso:1-3%,17-31%

Il plauso di Mattarella alla Corte dei conti “Ruolo fondamentale”

di GIUSEPPE COLOMBO

ROMA

Rivendica il ruolo di «garante indipendente della finanza pubblica». Assicura che, in qualsiasi caso, i magistrati contabili non verranno mai meno ai propri compiti, quindi alla tutela dei cittadini «contro ogni forma di cattiva gestione, di spreco o di danno all'erario e quindi alla collettività». È una difesa dell'operato della Corte dei conti che guarda al «codice genetico», così «come concepito dai padri costituenti», quella che il presidente Guido Carlinò fa aprendo la cerimonia di inaugurazione dell'anno giudiziario alla presenza del presidente della Repubblica Sergio Mattarella. E proprio il capo dello Stato ha incontrato una delegazione delle toghe prima dell'inizio dei lavori. «È un piacere incontrarvi, questa - ha detto - è un'occasione per me di rendere omaggio alla Corte dei conti e per ringraziare per il ruolo fondamentale che svolge per la Repubblica».

Il richiamo dei giudici all'indipendenza sancita nella Costituzione non è un'enunciazione di principio. Arriva a un mese dall'entrata in vigore della legge di riforma della Corte

voluta dal governo Meloni. Quella che riscrive funzioni e responsabilità introducendo, tra gli altri paletti, anche limiti alla responsabilità amministrativa e ai risarcimenti per i danni erariali. Tutte novità accolte con preoccupazione. «L'applicazione - sottolinea Carlinò - risentirà inevitabilmente della formulazione non sempre univoca e puntuale delle nuove disposizioni». Un esempio: il controllo preventivo. Così come riscritto - spiega - «rischia di degradare a mero strumento di impunità per funzionari gravemente negligenti». Ecco perché vengono sollecitati «correttivi» alla legge.

Il riferimento alla Carta è evocato anche per «dissentire» dalle accuse di chi, «ancorandosi a una supposta "paura della firma"», definisce l'azione della Corte «un ostacolo all'agire della Pubblica amministrazione». Il riferimento implicito è alle argomentazioni che il governo ha utilizzato più volte per giustificare la necessità di una riforma. Che tra i punti più critici - annota il procuratore generale Pio Silvestri - ha «l'organizzazione gerarchica» delle procure contabili: uno schema che «si pone in contrasto con i principi costituzionali di autonomia e indipendenza». Il rilievo intercetta anche la separazione delle funzioni, «se non addirittura delle carriere, tra magistrati giudicanti e requirenti».

Non solo. I magistrati contabili lanciano un *alert* anche sull'introduzione di un tetto massimo (30%) al risarcimento dovuto dagli amministratori o funzionari pubblici che causano un danno economico allo Stato. La critica: troppo basso per garantire «un'azione di deterrenza efficace». Da qui la previsione di un recupero assai più contenuto l'anno prossimo rispetto agli oltre 88 milioni del 2025 (il totale rientrato nelle casse dello Stato ammonta a 642,6 milioni nel quinquennio 2021-2025).

Sotto accusa finisce anche lo scudo erariale che fino alla fine dell'anno scorso ha limitato la responsabilità dei dipendenti pubblici ai soli casi di dolo, escludendo la colpa grave. La Corte mette a verbale l'assenza, a sei anni dall'introduzione, di «un'evidenza di benefici in termini di celerità e efficienza». Intanto il quadro delle condotte dolose sui finanziamenti pubblici si è fatto più allarmante. Basta spulciare il lavoro delle procure regionali per capire come si sta diffondendo l'uso illecito dei fondi. Truffe e indebite percezioni hanno coinvolto, tra gli altri, il bonus cultura e gli incentivi del fondo impresa femminile.

I magistrati contabili chiedono correttivi alla riforma e bocciano il tetto al risarcimento dei danni erariali



Il capo dello Stato, Sergio Mattarella, all'inaugurazione dell'anno giudiziario della Corte dei conti



Peso: 39%

IL CASO

**Gratteri in conferenza
sul blitz anti-Camorra
fa pubblicità per il No**■ **Ciro Cuozzo**

a pag. 3 ■

Gratteri senza freni: fa lo spot per il No alla conferenza sul blitz anti-Camorra

**Il procuratore congeda i vertici dei Carabinieri e inizia a parlare del referendum
Poi si vanta dei risultati alla Procura di Napoli: solo 134 misure cautelari annullate**

■ **Ciro Cuozzo**

Ottavo piano della Procura di Napoli. Alle 11 è in programma una conferenza stampa su un piccolo blitz anti-Camorra e sui presunti legami tra cosche napoletane e calabresi nell'ambito della fornitura e dello spaccio di droga. Per Nicola Gratteri "è una novità"; per chi segue eventi del genere da anni non c'è nulla di particolarmente nuovo. Basta fare piccole ricerche online o leggerci qualche vecchia relazione della Dia per cristallizzare che la ndrina o il clan di turno hanno fatto affari anche in passato in nome del dio denaro. Ma non è questo il punto. Passano 15-20 minuti e, dopo le formalità di rito e qualche informazione data ai giornalisti, l'ex procuratore di Catanzaro congeda i vertici dei carabinieri del Nucleo Investigativo di Napoli che sedevano al suo fianco e si dedica ai giornalisti presenti per parlare di tutt'altro. Il tema? L'imminente referendum sulla giustizia in programma il 22 e 23 marzo.

Dopo le polemiche delle scorse settimane, le sue parole "mal interpretate" sulle persone che voteranno Sì ("gli indagati, gli imputati, la massoneria deviata e i centri di potere che non avrebbero vita facile con una giustizia efficiente"), la replica stizzita di Nordio e l'intervento di Mattarella volto a placare gli animi, il procuratore di Napoli torna prepotentemente sull'argomento: "Rifarei quelle dichiarazioni perché la lingua italiana è la lingua italiana. Io pensavo che qualcuno avesse capito la lingua italiana e quindi mi sono affrettato la sera stessa ad andare a Piazza Pulita a spiegare". Poi "quando ho visto



Peso: 1-1%, 3-31%

che la gente continuava in malafede, questa volta a fare il giochino dell'extrapolazione della frase, ho detto chi vuole capire capisce". Sottolinea (spiazzando probabilmente la sinistra giustizialista) che "non è un referendum sul governo, ma sui contenuti perché per 6 persone che si spostano da Giudice a Pubblico ministero si sta cercando di modificare 7 articoli della Costituzione". E chiama in causa i Padri costituenti perché "quello è stato un lavoro che ha richiesto mesi da parte di decine di luminari del diritto, dell'economia e comunque della cultura in genere, non è possibile che sia sostanzialmente cambiato con un referendum".

Ma l'apice si raggiunge con un report consegnato alla stampa sui dati dei suoi primi anni a capo della Procura partenopea. Statistiche relative agli anni 2024 e 2025 sulle ordinanze confermate all'80% dal Riesame e su sentenze (avvenute in questo biennio ma presumibilmente relative a inchieste datate, considerati i tempi non certo celeri della giustizia) che vedono la percentuale di condannati (primo grado? in Appello?) aggirarsi intorno al 70%. "Diffondo i dati per informare l'opinione pubblica del lavoro, della serietà di questo ufficio e di come siamo riusciti a costruire una struttura in crescita, in particolare da quando ci sono io (affermazione questa non cer-

to gradita al suo predecessore Giovanni Melillo, ndr), dopo le continue diffamazioni che mi vengono fatte sistematicamente, in particolare da quando ho iniziato a parlare di referendum". Diffamazioni che Gratteri quantifica in "dieci al giorno", attribuendole al fatto "che nei sondaggi il No è salito. Quando io ho iniziato a parlare, sembravo l'ultimo dei samurai. Nessuno parlava, tutti si giravano dall'altra parte o facevano finta di non capire".

Secca la replica di Enrico Costa, deputato di Forza Italia e vicepresidente commissione Giustizia: "Gratteri spiega trionfalmente che nel 2025 gli sono state 'solo' annullate 134 misure cautelari, come se fosse un successo. Lo spieghi alle persone arrestate e poi liberate dal Tribunale del Riesame. Vedremo quanti altri finiranno assolti dopo i processi. Sarebbe interessante inoltre se, tra uno spot referendario e l'altro, riflettesse sui numeri delle ingiuste detenzioni, alle quali lui è certamente estraneo, che si sono registrate a Catanzaro, sua precedente sede, tra il 2017 ed il 2025: 857 persone risarcite per oltre 41 milioni di euro. Sul podio nazionale".



Peso: 1-1%, 3-31%

CANTIERE RIFORMA

Dopo il Testo
unico sui redditi
la delega fiscale
cerca lo sprint

Dell'Oste e Parente — a pag. 2

Dopo il Testo unico la delega fiscale cerca lo sprint

La riforma

**I provvedimenti attuativi
di secondo livello
a fine 2025 erano il 62%**

**Cristiano Dell'Oste
Giovanni Parente**

La delega fiscale prova lo sprint sull'attuazione. Sia per i provvedimenti di primo livello che di secondo. Dopo l'ok preliminare al nuovo Testo unico delle imposte sui redditi (si veda «Il Sole 24 Ore» del 12 febbraio) nel cantiere della riforma è entrato anche quello sull'accertamento. Le due raccolte normative si andranno ad aggiungere alle sei già approdate in «Gazzetta» e si applicheranno — tutte quante — dal 1° gennaio 2027.

L'obiettivo del Testo unico sull'accertamento è disciplinare in modo organico le disposizioni relative ai controlli, che finora hanno trovato casa in contenitori differenziati a seconda del tipo di imposte (dirette o indirette). L'ambizione è ottenere un reale effetto di semplificazione per tutti gli addetti ai lavori del mondo tributario, dai professionisti al personale dell'amministrazione finanziaria.

Ma a giungere all'ultimo miglio dell'attuazione della «riforma Leo» non ci sono soltanto i testi unici e il codice tributario. Strettamente legati al via libera della conferenza unificata ci sono anche due tasselli centrali della delega: la riforma dei tributi locali e quella del gioco fisico in concessione. Su quest'ultima il

testo è alle battute finali: oltre a riscrivere le regole del gioco retail per dare certezze agli operatori e garantire maggiori tutele ai giocatori (si veda il box in basso), il decreto potrebbe garantire all'Erario incassi freschi con le gare per le nuove concessioni delle scommesse, delle slot e del Bingo, a cui si potrebbe aggiungere — come tutto lascia pensare — la gara miliardaria per la concessione del Gratta&Vinci.

Sui tributi locali il decreto è rimasto in attesa delle decisioni del ministro Roberto Calderoli sul federalismo e ora l'idea al dipartimento delle Finanze sarebbe quella di dividere la strada delle due riforme, provando a presentare un nuovo decreto legislativo che estenda la strategia della *compliance* ai tributi locali, così da stanare chi dichiara ma non paga.

C'è poi in arrivo un nuovo decreto «correttivo» — il quarto nell'ambito della delega fiscale — che sarà utilizzato dal viceministro Maurizio Leo per alcune puntualizzazioni, come ad esempio quella dettata dalla nuova sentenza dei giudici europei sull'impossibilità di detrarre nel mese di dicembre le fatture arrivate all'inizio del nuovo anno. Sempre nel correttivo potrebbero arrivare i ritocchi alla Pex, se non troveranno posto nel provvedimento d'urgenza (si veda il servizio a fianco).

Oltre all'attuazione di primo livello della legge delega, c'è poi il secondo livello: regolamenti, decreti ministeriali e provvedimenti delle agenzie fiscali, richiesti dai vari decreti legislativi.

Stando all'ultima relazione sul monitoraggio dei provvedimenti attuativi del Governo, al 31 dicembre scorso il contatore segnava un tasso di attuazione del 62%: un valore distante dalla percentuale di attuazione complessiva di tutte le leggi e i decreti mappati, che arrivava al 66,8 per cento. In pratica, per i 18 decreti

delegati già varati (compresi i tre correttivi) mancano all'appello poco meno di quattro provvedimenti di secondo livello su dieci.

Il tasso di attuazione è logicamente più basso per i decreti più recenti, come nel caso del correttivo Irpef Ires (Dlgs 192/2025) approvato



Peso: 1-1%, 2-19%

in «Gazzetta» a dicembre. Del resto anche nel decreto originario oggetto di correzioni (il Dlgs 192/2024) a fine 2025 restavano in lista di attesa la metà dei provvedimenti attuativi.

Peraltro, nelle prime settimane dell'anno sono arrivati al traguardo provvedimenti di secondo livello con un notevole peso specifico. È il caso del provvedimento del 3 febbraio con cui il direttore delle Entrate, Vincenzo Carbone, ha definito le

modalità per l'opzione per la *cooperative compliance* anche per le Pmi sotto la soglia (attualmente volume di affari o ricavi sotto i 500 milioni di euro) e di quello con cui il 6 febbraio ha approvato il modello di dichiarazione della *global minimum tax*. Da notare che discendono entrambi da decreti delegati di fine 2023.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I DECRETI

Tra gli atti di primo livello in cantiere ci sono la raccolta delle norme sull'accertamento e il quarto «correttivo»

I CAPITOLI APERTI

Legati all'ok in conferenza unificata ci sono i decreti sui giochi e sui tributi locali



Peso:1-1%,2-19%

Immigrazione, stop al gratuito patrocinio per i cittadini extra Ue

La modifica

Nel testo del Dl meno vincoli sulla gestione dei Centri di permanenza e rimpatrio

ROMA

Stop all'automatismo del patrocinio gratuito per gli stranieri extra Ue nei ricorsi contro il provvedimento di espulsione. È la novità inserita nel testo bollinato del decreto Sicurezza, una misura che era stata subito rivendicata dalla presidente del Consiglio Giorgia Meloni e che va ad abrogare il Dpr 115 del 2002 che prevedeva l'ammissione automatica al beneficio a spese dello Stato senza alcuna verifica sul reddito.

Un intervento inserito nel quarto capo del decreto, cioè quello sulle «disposizioni urgenti in materia di immigrazione e di protezione internazionale». Ma non è l'unico. Entra anche l'obbligo di collaborazione per i detenuti e gli internati stranieri: il decreto impone di cooperare «ai fini dell'accertamento dell'identità» e di «esibire o produrre» gli elementi in loro possesso su età, identità e cittadinanza, indicando anche i Paesi in cui hanno soggiornato o sono transitati.

È un vincolo scritto nero su bianco, che punta a rendere più rapida e documentabile la ricostruzione dei profili anagrafici e dei percorsi.

Le informazioni confluiscono nella «cartella personale» prevista dal regolamento di esecuzione dell'ordinamento penitenziario. E nella stessa cartella viene annotato anche se l'obbligo è stato rispettato oppure no: il «mancato adempimento» non resta un dettaglio amministrativo, ma diventa «un elemento di valutazione» ai fini del giudizio.

Nel Dl, poi, si prevede più libertà per il Governo di gestire i Centri di permanenza e per il rimpatrio. Il ministero dell'Interno ottiene delle «facoltà di deroga» per i prossimi tre anni, cioè fino al 31 dicembre 2028, in modo da ottenere «semplificazioni procedurali nello svolgimento delle attività di potenziamento della rete dei centri di accoglienza e trattenimento». E, così, attuare il Patto europeo sulla migrazione e l'asilo, adottato dall'Ue il 14 maggio 2024.

Le deroghe ad ogni disposizione di legge diversa da quella penale sono varie. Vanno dalla costruzione dei centri – quindi «la localizzazione, la costruzione, l'acquisizione, il completamento» – alla loro gestione, con «l'adeguamento e la ristrutturazione delle strutture destinate all'assistenza, all'accoglienza e

al trattenimento dei cittadini stranieri».

Il perimetro delle deroghe resta comunque delimitato. Il testo chiarisce che non possono essere superate le norme penali, la disciplina antimafia e i vincoli inderogabili derivanti dall'appartenenza all'Unione europea. Proprio per questo, il decreto richiama espressamente la possibilità di attivare la vigilanza collaborativa dell'Anac, che, su richiesta dell'Interno, può affiancare l'amministrazione nella predisposizione delle gare, nella gestione delle procedure di affidamento e nella fase di esecuzione. Un modello già sperimentato per l'ampliamento dei centri di permanenza per il rimpatrio.

—I.Cimm.

—Lo.Pa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 14%

Il presidente a caccia di rilancio dopo lo stop sulla partita dazi

Marco Valsania — a pag. 8

10%

IN VIGORE DA IERI

Il nuovo dazio applicato dagli Stati Uniti per 150 giorni in attesa che Trump vari a breve un provvedimento per portare la tariffa all'import al 15 per cento

Le promesse di Trump: sanità, casa e stop al caro vita

Lo Stato dell'Unione. Dai dazi all'immigrazione, il presidente vede una «America a 250 anni: forte, prospera e rispettata», ma è sceso al 40% dei consensi e la base Maga è critica su Epstein e guerre

Marco Valsania

Dal nostro corrispondente

NEW YORK

Donald Trump riparte dal Discorso sullo Stato dell'Unione. Preparato per rivendere, davanti al Congresso a camere riunite, un boom nazionale, nonostante sondaggi che bocciano la sua presidenza, dai dazi all'inflazione fino all'immigrazione. Parole con le quali provare a esorcizzare un tasso di approvazione medio al più del 40%, mentre a disapprovare è il 57 per cento. Sull'economia, per Pew Research, ben il 72% la considera in cattive condizioni. Due terzi bocciano le tariffe. Solo il 32%, stando a Cnn, ritiene che Trump abbia le giuste priorità.

Il titolo dell'intervento - descritto come «lungo, perché ho molte cose da dire» - è già lo slogan scelto per i prossimi mesi: «America a 250 anni: forte, prospera e rispettata», un riferimento al compleanno del Paese che vuole evidenziare

la sua «eccezionalità». Per fare i conti con il malessere, l'agenda presidenziale intende, tra l'altro, vantare l'impatto di sgravi fiscali approvati l'anno scorso e promettere nuove misure sul costo della vita. In particolare nella sanità (il 58% degli americani gli imputa di fare poco), dove propone di trasferire sussidi pubblici sulle polizze ai consumatori. Nella casa, con limiti ad acquisti di abitazioni in affitto da parte di grandi investitori. E nell'energia, con contributi di Big Tech dove divora elettricità per i centri dati.

Il discorso cade mentre la Casa Bianca è impegnata in difficili sfide alla sua formula decisionista e ottimista: vuole reimporre cruciali tariffe sull'import in gran parte annullate dalla Corte Suprema come abuso di potere. Qui sta considerando da subito nuove indagini su almeno sei industrie per ragioni di sicurezza nazionale, in base alla Section 232: da batterie a chimica industriale e telecomunicazioni. Questi dazi richiedono

lunghe inchieste, poi il presidente può tuttavia mantenerli e modificarli unilateralmente. Da ieri, in una iniziale sostituzione di diffuse tariffe reciproche Iee - introdotte secondo l'International Emergency Economic Powers Act e dichiarate illegali - è intanto entrata in vigore una misura temporanea del 10% per 150 giorni (Section 122) su tutto l'import, in attesa di un decreto che la alzi al 15% come chiesto da Trump.

Ma lo Stato dell'Unione, lungi dal-



Peso: 1-2%, 8-34%

l'unire Congresso e Paese, appare la cartina di tornasole di divisioni che preoccupano repubblicani e Casa Bianca in vista delle elezioni di metà mandato per Camera e Senato, ora a stretta maggioranza conservatrice.

Una trentina di parlamentari democratici ha deciso di disertare l'appuntamento istituzionale, unendosi ad una protesta contro l'amministrazione fuori da Capitol Hill. La controffensiva dell'opposizione ruota a sua volta attorno all'economia, o meglio alla crisi dell'*affordability*, dell'accessibilità, denunciando l'era Trump per sperequazioni e clientelismo. La replica ufficiale del partito è stata affidata alla neoelita governatrice della Virginia, la moderata Abigail Spanberger.

Non sono stati gli unici segni di tensione. La squadra di hockey femminile, reduce dall'oro alle Olimpiadi invernali, ha respinto l'invito in aula del presidente, citando altri impegni. Non sono sfug-

giti i commenti denigratori di Trump, che alla squadra maschile aveva presentato l'invito alle atlete come cortesia per evitare polemiche.

Rapporti scomodi affiorano con la Corporate America: Federal Express si è unita ieria a centinaia di imprese che chiedono rimborsi di dazi illeciti. Una priorità domestica finora indiscussa, la lotta all'immigrazione, è sotto accusa: due terzi degli americani condanna eccessi. Un'altra, l'appello a giri di vite sul diritto di voto con screditate teorie su truffe elettorali, è controversa. E si ribellano frange di conservatori, delusi dalla gestione dello scandalo Epstein. Un clima di assedio che fa anticipare anche e soprattutto continui assalti di Trump ai critici, dopo che ha preso di mira la stessa maggioranza della Corte Suprema come anti-americana per il no ai dazi.

La politica estera è diventata l'ultimo nodo: la propensione a interventi militari, «pace attraverso la forza», mal

si concilia con l'isolazionismo del movimento Maga. Il dilemma su un attacco all'Iran è sotto i riflettori: il presidente ha in Medio Oriente la più grande forza bellica Usa in oltre vent'anni e sta valutando le opzioni, tra perplessità anche dei vertici del Pentagono.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Molti parlamentari dem hanno disertato l'evento presidenziale unendosi a proteste contro Trump fuori dal Congresso



REUTERS

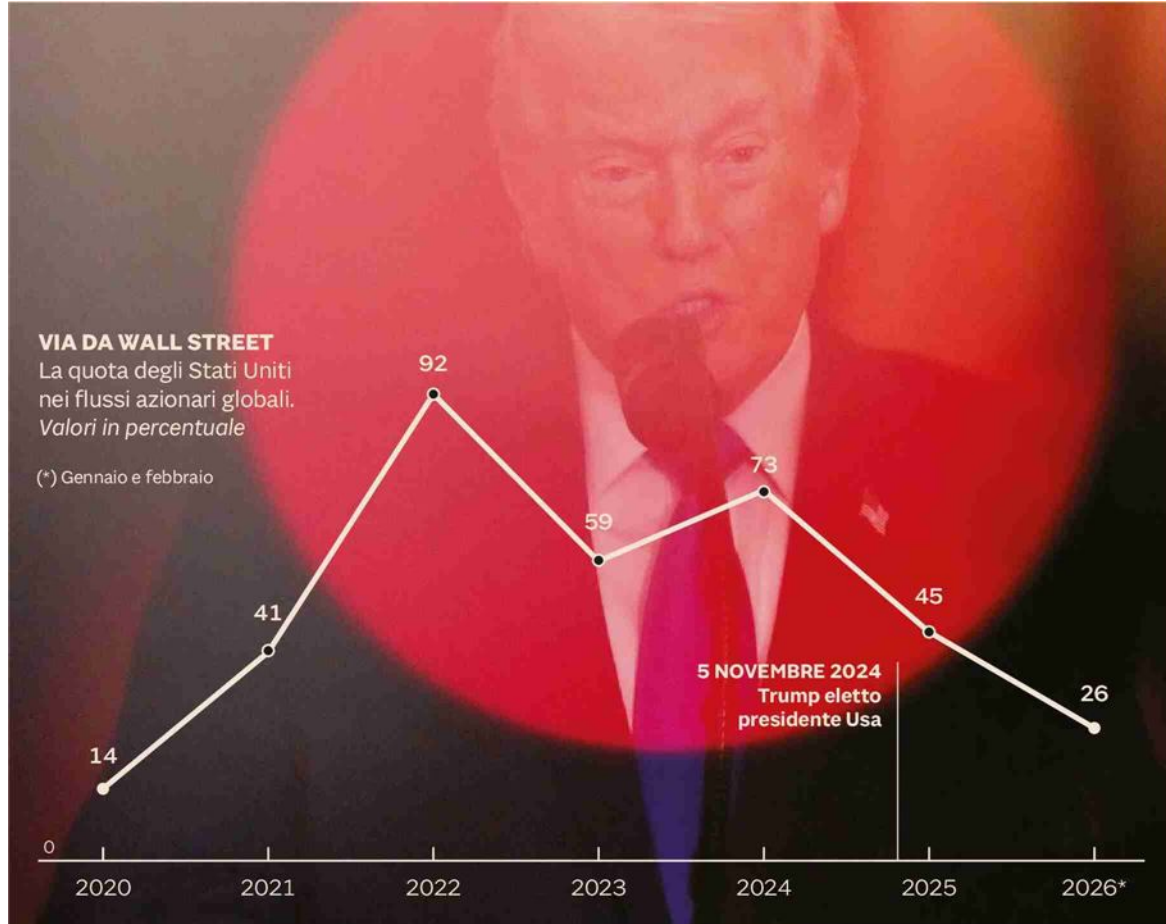
Discorso all'attacco. Le barriere di sicurezza montate attorno al Congresso di Washington per l'intervento di Donald Trump sullo Stato dell'Unione



Peso:1-2%,8-34%

Effetto Trump e incertezza prolungata: i flussi di capitale adesso evitano gli Usa

di **Giuliano Noci** — a pagina 9



L'America è più piccola. All'inizio del 2026 solo un quarto dei capitali investiti dai fondi azionari globali è approdato negli Usa

L'analisi

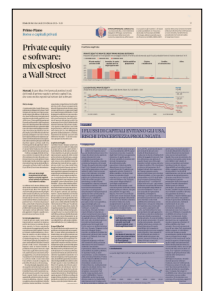
I FLUSSI DI CAPITALI EVITANO GLI USA, RISCHI D'INCERTEZZA PROLUNGATA

di **Giuliano Noci**

La sentenza di venerdì scorso della Corte Suprema non è un incidente di percorso. È la crepa che attraversa la cupola su cui per decenni si è retta l'architettura americana: la credibilità. Non quella, ormai da comizio permanente, di Donald Trump. Ma quella sistemica degli Stati Uniti. Quando si incrina il vetro della reputazione, non senti subito il crollo. Senti un suono

secco. Poi il silenzio. Nei primi dodici mesi di presidenza, la politica si è trasformata in una raffica di ordini esecutivi. Una governance a colpi di firme scenografiche, annunci roboanti e retromarcie tattiche. Il risultato? Incertezza internazionale crescente e un progressivo deterioramento reputazionale di quella che fino a pochi anni fa appariva la potenza globale indiscussa. La solidità di Washington, per decenni percepita come roccia granitica, oggi assomiglia più a un grattacielo con fondamenta da verificare. I numeri lo

raccontano. Secondo l'ultimo report di Bank of America, le azioni statunitensi intercettano la quota più bassa di flussi globali di capitali dal 2020. Dall'inizio del 2026, solo 26 dollari ogni 100



Peso: 1-15%, 9-34%

investiti nei fondi azionari globali sono finiti negli Stati Uniti, contro i 92 dollari del picco del 2022. Europa, Giappone e altri mercati sviluppati hanno raccolto 125 miliardi di dollari da inizio anno; gli Stati Uniti si sono fermati a 35 miliardi. Non è un esodo, ma è un ridimensionamento evidente dell'attrattiva della corazzata americana. Per anni il nesso è sembrato automatico: reputazione, fiducia dei mercati, sostenibilità del debito pubblico. Se la prima vacilla, le altre scricchiolano. La cifra distintiva della seconda presidenza Trump è stata l'imprevedibilità elevata a sistema: dazi annunciati e rimodulati, tensioni con la Federal Reserve, oscillazioni nei rapporti con alleati storici. Una strategia che nel breve può strappare concessioni. Nel medio-lungo periodo, però, erode l'affidabilità. E senza affidabilità, anche la potenza diventa rumore. La leadership americana non si è fondata solo su forza economica e militare, ma sulla prevedibilità degli impegni e su un andamento del PIL quasi monotono crescente. La parola degli Stati Uniti era una garanzia sistemica. Se quella parola diventa variabile, la reazione dei mercati è pragmatica: diversificazione delle esposizioni, riduzione della dipendenza, ricerca di nuovi centri di gravità. Il capitale non applaude: calcola. Il nodo è il debito pubblico. Gli Stati Uniti hanno accumulato livelli superiori al 100% del PIL grazie al ruolo del dollaro e dei Treasury come asset rifugio globale. Il "privilegio esorbitante": finanziare deficit ampi a costi contenuti perché il mondo voleva dollari quasi per riflesso. Ma quel meccanismo si regge sulla fiducia. Non serve un crollo del dollaro per creare tensione. Basta un'erosione graduale del premio di sicurezza. Se banche centrali e investitori riducono anche marginalmente la quota di Treasury nei portafogli, l'effetto è cumulativo: rendimenti più elevati. Con un debito oltre il 100% del PIL, anche pochi punti percentuali in più sul costo medio di finanziamento si traducono in decine di miliardi di

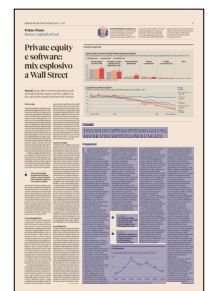
dollari di maggiori interessi. Una leva silenziosa, ma spietata. Il quadro fiscale non offre ampi margini. I deficit restano elevati e il rapporto debito/PIL è destinato a crescere dal momento che il budget federale fatto approvare da Trump comporta uscite superiori all'entrate per oltre due trilioni di dollari, ovvero una cifra comparabile con il PIL dell'Italia. In un contesto di piena fiducia, l'offerta di titoli - 10 trilioni di dollari solo nel 2026 - può essere facilmente assorbita dall'enorme stock di liquidità disponibile in cerca di rendimenti "sicuri". In uno scenario di reputazione indebolita, il margine si restringe. La crescita rallenta, le pressioni sui prezzi non sono del tutto rientrate come i dati pubblicati la settimana scorsa dimostrano: nel quarto trimestre si è registrata una crescita del +1,4% contro aspettative del +2,8%. La Federal Reserve non può permettersi tagli aggressivi. Se la banca centrale non allenta e il mercato chiede un premio al rischio più alto, il costo del debito sale in modo strutturale. C'è poi il rischio istituzionale. Attacchi pubblici alla banca centrale o la delegittimazione di regole consolidate del commercio internazionale non sono semplici scelte di policy. Sono segnali. E per chi finanzia uno Stato, la solidità delle istituzioni vale quanto i numeri di bilancio. Non siamo di fronte a una crisi imminente. L'economia americana resta la più grande e tra le più dinamiche al mondo. I mercati finanziari statunitensi sono ancora i più profondi e liquidi. Ma conta la traiettoria. Se l'America è percepita come meno prevedibile e più volatile, il prezzo si manifesta nel tempo: rendimenti più alti, minore disponibilità ad assorbire nuovo debito, maggiore sensibilità agli shock politici. Con livelli di indebitamento così elevati, anche variazioni marginali possono diventare sistemiche. Per anni Washington ha potuto permettersi deficit strutturali perché il mondo domandava dollari quasi per default psicologico. Se quel default si incrina, il debito smette di essere una variabile contabile e diventa una questione di potere e

credibilità. L'imprevedibilità può essere una tattica. Ma quando investe la percezione dell'intero sistema americano, rischia di trasformarsi in un costo permanente. In un Paese fortemente indebitato, la reputazione non è un vezzo. È una voce di bilancio. E quando la credibilità si incrina, il conto arriva. Con interessi. Anche perché vi sono asset pubblici alternativi su cui i capitali del mondo si possono orientare: il debito pubblico dei Paesi europei, che se solo avessero la forza di un colpo d'ali, emettendo debito comune, si vedrebbero servito da Trump un assist straordinario: quello di diventare (nuovo) rifugio sicuro degli investitori internazionali, anche perché in quanto a democrazia e qualità degli stati patrimoniali siamo messi piuttosto bene. La vera domanda, allora, non è se gli Stati Uniti siano ancora forti. Lo sono. E se vogliano continuare a fondare la propria potenza sulla solidità delle istituzioni o sull'azzardo dell'improvvisazione. Perché i mercati possono tollerare l'audacia, ma non l'arbitrarietà. Possono accettare il rischio, ma non l'incertezza permanente. E quando la fiducia si assottiglia, non c'è slogan che tenga: la credibilità, una volta erosa, non si ricostruisce con un ordine esecutivo. Si ricostruisce con coerenza. E la coerenza, oggi, è il bene più scarso d'America.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CROLLO
Dall'inizio del 2026, solo 26 dollari ogni 100 investiti nei fondi azionari globali sono finiti negli Stati Uniti

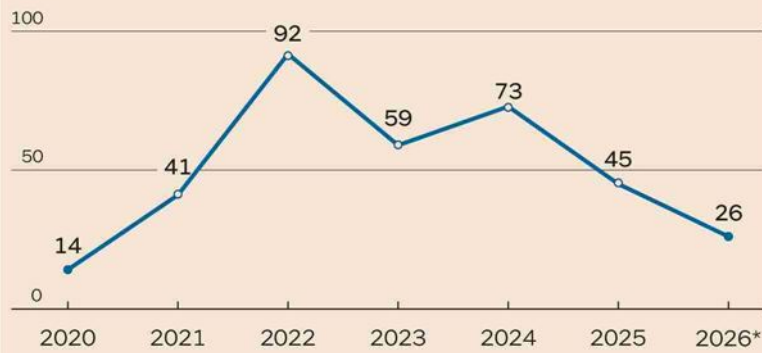
IL DATO
Per Bank of America, le azioni Usa intercettano la quota più bassa di flussi globali di capitali dal 2020



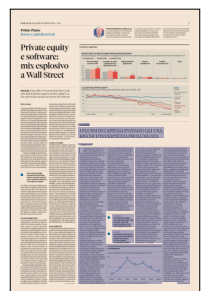
Peso: 1-15%, 9-34%

L'andamento

La quota degli Stati Uniti nei flussi azionari globali. Dati in %



(*) Gennaio e febbraio. Fonte: BofA Global Investment Strategy, EPFR



Peso:1-15%,9-34%

Politica 2.0

di Lina Palmerini



Fazzolari parla al generale perché Salvini intenda

Sicuramente si rivolgeva a Vannacci ma, come si dice, talvolta si parla a nuora perché suocera intenda. E, ieri, il sottosegretario Fazzolari, ponendo il sostegno a Kiev come condizione per stare nel perimetro della coalizione, mandava un messaggio al generale ma pure all'alleato riluttante Salvini che non perde occasione – a parole – per prendere le distanze. Anzi, come gli ha fatto notare proprio il generale, la Lega in Europa non appoggia gli aiuti a Kiev, ma a Roma vota a favore. Ecco, è proprio in questa competizione sulle posizioni filo-russe tra il leader leghista e Vannacci che entra la dichiarazione di Fazzolari. È come se dicesse che devono scegliere un altro campo per gareggiare perché la rotta di Palazzo Chigi, su questo fronte, non prevede cedimenti. «Il centrodestra si è presentato con un programma unico, dove è indicato il

sostegno all'Ucraina», ha detto il sottosegretario a margine di un convegno organizzato dal suo partito a 4 anni dall'invasione russa.

Insomma, per stare a bordo, va accettato innanzitutto quel punto di politica estera. Ed è un punto che pesa soprattutto al Carroccio, costretto – come fa notare Vannacci – a fare slalom dialettici o di votazione tra Bruxelles e Roma. Il problema è che FdI sa bene che il vicepremier leghista non è nelle condizioni di forza per imporre il suo punto di vista. Soprattutto ora che l'uscita di Vannacci – con la fondazione di Futuro nazionale – gli ha provocato un calo di consensi nei sondaggi (ma sembra si sia arrestato.) E infatti il sottosegretario – tra i collaboratori più ascoltati di Meloni – parla chiaro quando gli mette davanti una decisione ormai presa anche per il futuro. «Noi abbiamo già stabilito che per l'intero anno continueranno gli aiuti in tutti i sensi, anche

militari, all'Ucraina. Quindi ovviamente nell'arco del 2026 ci saranno altri pacchetti di aiuto». Sarà dura per Salvini gestire un altro anno di parole e voti, che non sempre coincidono. Deve, quindi, scegliere un altro terreno di sfida con il partito del generale che proprio ieri ha fatto sapere della sua adesione al gruppo «Europa delle nazioni sovrane» con l'estrema destra tedesca dell'Afd.

Così ieri al Parlamento Ue, mentre Vannacci e gli eurodeputati dei 5 Stelle sono stati gli unici italiani a votare contro la risoluzione in sostegno all'Ucraina, i leghisti si sono astenuti insieme ad Avs e Marco Tarquinio del Pd mentre a favore ci sono le delegazioni di FdI, FI e Pd e Azione. Alla fine, pure in Europa, Salvini ha trovato la sua spina nel fianco mentre in Italia gli sta togliendo lo scettro di «una

destra che non si vergogna di fare la destra», nuovo claim del generale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 13%

Se la Costituzione americana ha preso spunto da Venezia

Il libro

Manuela Perrone

La Costituzione americana parla veneziano. Più del francese dei salotti dell'Illuminismo, più dell'inglese della Mayflower. Perché la saggezza della Serenissima, nel suo sistema antico e lungimirante di contrappesi istituzionali, ha viaggiato sulle gambe di un medico visionario trapiantato in Virginia, amico di Thomas Jefferson, Benjamin Franklin e James Madison, che ha trasmesso ai padri fondatori il segreto che ha reso Venezia immortale: l'equilibrio tra i poteri, sempre e ovunque garanzia di libertà. Quel medico, toscano di nascita e americano per destino, che fu anche mercante, viticoltore, diplomatico, agente segreto e scrittore, si chiamava Filippo Mazzei ed è rimasto troppo a lungo nascosto nelle pieghe del passato. A tirarlo fuori dall'oblio, nel libro *La Costituzione americana? È nata a Venezia* edito dalla casa editrice veneziana Supernova Edizioni e in uscita il 28 febbraio, è Giancarmine Vicinanza, giornalista e capo ufficio stampa di Confcooperative con la passione per la storia moderna e contemporanea.

«Il modello della Repubblica di Venezia – afferma nel prologo – è un miracolo, un'architettura costruita con ostinazione, lucidità e visione. Forgiata sul compromesso, ma nella fedeltà a un principio raro e potentissimo: il bene comune». Una comunità non perfetta, ma capace di fondarsi su «una grammatica politica guidata da una visione cooperativa che anteponeva il "noi" all'"io"» e dunque la stabilità al potere personale (che lezione per l'oggi). Recuperando e arricchendo i materiali usati alla fine degli anni Novanta per la sua tesi di laurea, l'autore ricostruisce il rapporto tra Mazzei e Jefferson e l'influenza che il medico ebbe su colui che sarebbe diventato il terzo presidente degli Stati Uniti, in particolare intorno ai principi del «civic humanism», nato a Firenze ma sublimato a Venezia, che permearono prima la Dichiarazione di indipendenza del 1776 e poi la Costituzione americana nel 1787. Fu Mazzei a indicare ripetutamente Venezia come modello di riferimento, città-Stato in grado di raccogliere e trasformare le eredità delle polis greche e della Roma repubblicana. «Il sistema dei contrappesi veneziani – scriveva a Jefferson – rappresenta la più raffinata architettura politica mai concepita dall'ingegno umano». Fu sempre lui a inviare al suo «vicino di casa» in Virginia le celebri frasi: «Tutti gli uomini sono per natura egualmente liberi e indipendenti. Quest'eguaglianza è necessaria per costruire un governo libero». Evidente l'assonanza con la Bill of Rights: «Tutti gli uomini sono stati creati uguali e dotati dal loro Creatore di certi Diritti inalienabili che tra questi sono la Vita, la Libertà e la ricerca della Felicità».



Peso: 20%

Madison, a sua volta, ringraziava Mazzei per le «spiegazioni» sul Consiglio dei Dieci chiamato a bilanciare il potere del Doge. Nello scambio epistolare a tre, Mazzei specificava che «la genialità veneziana non sta nella democrazia diretta, che rischia sempre di degenerare nella tirannide della maggioranza, ma nel complesso sistema di elezione, rotazione delle cariche e controlli reciproci che impedisce a qualsiasi fazione di prevalere» (di nuovo: che lezione per l'oggi). Questo meccanismo ha permesso a Venezia solidità, stabilità, autonomia e libertà, ma anche la forza millenaria per fronteggiare le tante avversità e la «serenità» per fiorire nei commerci e nell'arte. L'uomo che «sussurrava ai padri fondatori» si distinse per la sua propaganda rivoluzionaria: contro l'Ancien Régime, ma anche contro l'ordine costituzionale britannico basato sulla divisione tra i ceti sociali, la sacralizzazione del privilegio, l'istituzionalizzazione della disuguaglianza. Un «profeta della democrazia moderna», lo definisce Vicinanza. Un eroe dei diritti umani e della giustizia sociale. E anche un massone che usò il suo circolo (il Caffè dell'Ussero a Pisa) per tessere una rete di collegamenti e diffondere il verbo democratico ai vertici della massoneria internazionale, di cui Franklin e Washington erano pilastri. Il saggio non è soltanto un omaggio a Venezia e a questo pontiere tra Vecchio e Nuovo Mondo, tra l'Europa illuminista e l'America nascente. È un promemoria per l'America di Donald Trump e per noi stessi. Come osserva il vicedirettore del Tg5 Giuseppe De Filippi nella prefazione, «in un'epoca come la nostra, segnata da violente polarizzazioni e dalla nostalgia pericolosa per soluzioni autoritarie, riscoprire le radici veneziane della democrazia americana non è un esercizio accademico. È un invito a guardare indietro per vedere più lontano». Per citare Calvino, è una guida per non smettere di «cercare e saper riconoscere, chi e cosa, in mezzo all'inferno, non è inferno, e farlo durare, e dargli spazio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:20%

Bilanci 2025

Aiuti alle imprese
oltre 10mila euro:
resta l'obbligo
di trasparenza

Giorgio Gavelli

— a pag. 33



Le società conservano gli obblighi di trasparenza

Comunicazioni

Necessario inviare i dati
sulle sovvenzioni superiori
ai 10mila euro annui

Il codice incentivi ripropone
solo l'esonero per gli importi
presenti nel Registro Rna

Giorgio Gavelli

Non ci sarà (almeno per i bilanci 2025 in corso di approvazione) l'auspicata semplificazione sugli obblighi di trasparenza delle informazioni relative a sovvenzioni, sussidi, contributi, ricevuti da pubbliche amministrazioni di importo totale superiore a diecimila euro annui. Il tentativo di eliminare quella che poteva essere considerata una duplicazione di informazioni che l'amministrazione concedente ha già l'obbligo di segnalare sul proprio sito internet o portale web (si veda "Il Sole-24 Ore" del 17 gennaio 2026) non è andato in porto, in quanto la relativa disposizione (presente nello schema del Decreto Pnrr) non compare nel testo definitivo del Dl. n. 19/2026 (pubblicato nella Gu 41/2026) in corso di conversione e non è noto, ad oggi, se potrà essere "riescata". Nel frattempo, il codice Incentivi (Dlgs. 184/2025) è in-

tervenuto sul tema, senza, tuttavia, apportare significative modifiche agli obblighi già in vigore. La bozza di decreto Pnrr prevedeva la cancellazione del comma 125-bis dell'articolo 1 della Legge n. 124/2017. La citata disposizione prevede (dal 2018) precisi obblighi di "trasparenza" delle erogazioni pubbliche ricevute (anche in natura) nell'esercizio precedente. Se l'ente pubblico concedente (che rientra tra i soggetti citati dall'articolo 13 della Legge 349/1986, dall'articolo 137 del Dlgs. 206/2005 ovvero è costituito sotto forma di associazione, Onlus, fondazione o cooperativa sociale che svolge attività a favore degli stranieri, ai sensi del Dlgs. 286/1998) ha l'obbligo di pubblicare le informazioni richieste nei propri siti internet o analoghi portali digitali entro il 30 giugno di ogni anno (comma 125), i soggetti beneficiari hanno, sostanzialmente, due diverse tipologie di adempimenti

(comma 125-bis): le società commerciali tenute alla redazione della nota integrativa riportano le indicazioni richieste nel bilancio di esercizio riferito al periodo di erogazione; gli altri soggetti (imprese individuali, società di persone, associazioni, fondazioni, etc.) assolvono l'obbligo su propri siti internet, secondo modalità liberamente accessibili al pubblico, o sui portali digitali delle associazioni di categoria di appartenenza, entro il 30



Peso: 1-1%, 33-19%

giugno dell'anno successivo a quello di erogazione. La sanzione amministrativa per l'inosservanza dell'adempimento (comma 125-ter) è pari all'1% degli importi ricevuti, con un minimo di 2 mila euro; decorsi 90 giorni dalla contestazione senza che il trasgressore abbia ottemperato agli obblighi di pubblicazione e al pagamento della pena pecuniaria, scatta (a cura degli Enti eroganti) l'ulteriore sanzione della restituzione integrale del beneficio. La norma abrogatrice dell'obbligo per le imprese non è più presente nel testo del Dl. 19/2026 (Decreto Pnrr) pubblicata in gazzetta Ufficiale, laddove invece si rinviene (al comma 3 dell'articolo 15) l'ennesima proroga

(in questo caso al 31 dicembre 2027) del termine per la notifica degli atti emanati per il recupero delle somme relative agli aiuti di Stato e agli aiuti de minimis automatici e semiautomatici per i quali le Autorità responsabili non hanno provveduto agli obblighi di registrazione dei relativi regimi. L'articolo 22, comma 4, del Dlgs. 184/2025 ("codice Incentivi"), oltre a ribadire l'obbligo di pubblicazione per l'ente erogante (ai sensi dell'articolo 26, comma 2, del Dlgs. n. 33/2013), conferma gli obblighi di trasparenza per le imprese di cui ai commi 125 e 125-bis della Legge n. 124/2017, riproponendo solo l'esonero per gli importi già presenti nel Rna (registro nazionale Aiuti

di Stato di cui all'articolo 52 della Legge 234/2012), per i quali – ai sensi del comma 125, quinquies (come modificato dall'articolo 8 della Legge n. 160/2023 e già in vigore dai bilanci 2023) – l'indicazione nel Registro tiene luogo degli obblighi di pubblicazione. La stessa relazione al Decreto conferma come l'articolato sia essenzialmente ricognitivo dello "status quo" senza apportare innovazioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DUE ADEMPIMENTI

Nota integrativa

Le società commerciali riportano le indicazioni in bilancio riferito al periodo di erogazione

Sito internet

Gli altri soggetti devono comunicare sul sito internet



Peso:1-1%,33-19%

IL GENERALE ASTRASBURGO SCEGLIE L'ESTREMA DESTRA TEDESCA. LA PREMIER AI SUOI: INCOMPATIBILE CON LA NOSTRA MAGGIORANZA

Vannacci con l'AfD, gelo Meloni

L'Europa a Kiev: daremo gli aiuti. Ma all'Onu gli Usa si astengono. E Ursula frena sull'Ucraina nell'Ue nel '27

MARCO BRESOLIN
FEDERICO CAPURSO

Da ieri mattina, negli uffici del gruppo dell'Europa delle nazioni sovrane sventola anche la bandiera italiana. A issarla è stato l'ex generale Roberto Vannacci che, come previsto, dopo il suo addio alla Lega ha aderito alla formazione più piccola e più a destra del Parlamento europeo. Quella che è stata costituita attorno al partito tedesco di AfD dopo la deci-

sione del Rassemblement National di chiudere le porte alla formazione in odore di post-nazismo perché considerata dal leader Jordan Bardella "troppo estremista". E mentre a Roma infuria la polemica politica, l'Ue si ritrova a Kiev a quattro anni dall'inizio dell'invasione. - PAGINE 2-6

Ue, Vannacci con l'AfD Entra nell'ultradestra e vota contro Kiev

Così l'ex leghista trova "casa" e l'Esn si assicura la sopravvivenza
"Difenderemo le sovranità nazionali contro il federalismo"

MARCO BRESOLIN
CORRISPONDENTE DA BRUXELLES

Da ieri mattina, negli uffici del gruppo dell'Europa delle nazioni sovrane sventola anche la bandiera italiana. A issarla è stato l'ex generale Roberto Vannacci che, come previsto, dopo il suo addio alla Lega ha aderito alla formazione più piccola e più a destra del Parlamento europeo. Quella che è stata costituita attorno al partito tedesco di AfD dopo la decisione del Rassemblement National di chiudere le porte alla formazione in odore di post-nazismo perché considerata dal leader Jordan Bardella «troppo estremista».

«È un onore essere qui, mi riconosco totalmente nei valori e nei principi di questo gruppo» ha esordito Vannacci ieri

martina alla conferenza stampa per presentare il suo ingresso. E nel pomeriggio ha subito fornito la prova d'amore, votando convintamente contro la risoluzione di sostegno all'Ucraina. I suoi ex compagni di gruppo dei Patrioti si sono invece spaccati tra chi ha votato a favore, chi contro e chi - come la delegazione leghista - si è astenuto.

Il fondatore di Futuro Nazionale ha elencato quelli che sono i punti cardine del suo personale manifesto politico e che lo vedono in sintonia con i nuovi compagni di viaggio, con i quali vuole «difendere la sovranità nazionale contro il federalismo europeo che vorrebbe cancellare le identità». Il Green Deal? «La peggiore truffa dal Dopoguerra». L'Euro? «L'inizio del declino». Do-

nald Trump? «Un vero patriota». La remigrazione? «Anche per le seconde o terze generazioni, se in possesso della doppia cittadinanza».

Il matrimonio Vannacci-Esn è basato su una convenienza reciproca. L'italiano aveva bisogno di un gruppo in cui poter lavorare, visto che gli eurodeputati che finiscono nel "misto" hanno a di-



Peso:1-10%,2-58%,3-4%

sposizione meno fondi, meno staff e meno tempo di parola in Aula. Al tempo stesso, l'Europa delle nazioni sovrane aveva bisogno di un membro di un altro Paese per garantire la propria sopravvivenza in modo più agevole.

Secondo le regole del Parlamento europeo, per formare un gruppo servono eurodeputati provenienti almeno da sette Paesi diversi. Prima dell'ingresso di Vannacci, Esn aveva soltanto 27 membri in rappresentanza di otto Stati, solo uno più del minimo sindacale. Sarebbe infatti bastata l'uscita di due membri per far crollare il castello.

Il nucleo forte della compagine sovranista è formato dagli esponenti di AfD, che sono ben 15, vale a dire più del-

la metà. Poi ci sono tre bulgari della formazione di ultra-destra Revival, tre polacchi di Konfederacja, due slovacchi, un ceco, un lituano, un ungherese e una francese. Quest'ultima è Sarah Knafo, esponente di Reconquete e compagna del suo fondatore Eric Zemmour.

Se il gruppo dei Patrioti è praticamente escluso dalle dinamiche interne al Parlamento europeo, relegato dietro il cosiddetto "cordone sanitario" che impedisce ai suoi membri di accedere ai ruoli istituzionali, quello dell'Europa delle nazioni sovrane è ancor più ai margini. Certo anche loro si sono aggiunti in più occasioni alla coalizione di centro-destra che si è formata attorno ad alcuni provvedimenti spinti dal Ppe, ma gli

stessi popolari - guidati dal bavarese Manfred Weber - si guardano bene dall'avere rapporti con gli alleati di AfD.

«Quando abbiamo iniziato questo viaggio - ha spiegato René Aust, esponente di AfD e co-presidente di Esn - siamo stati molto chiari sul fatto che vogliamo difendere i nostri principi e nel nostro gruppo accoglieremo soltanto deputati che rispettano questa visione». Il tedesco ha ammesso che con il fondatore di Futuro Nazionale «ci sono alcune opinioni diverse, ma nelle ultime settimane abbiamo discusso sulle nostre posizioni e abbiamo riscontrato che le differenze sono veramente poche». I punti in comune: «Abbiamo visioni comuni sia per quando riguarda la politica economica che quella estera».

Inoltre, a unirli c'è la forte conflittualità con il francese Bardella. Il leader dei Patrioti aveva messo il veto sui tedeschi nel suo gruppo e li aveva costretti a costituire una formazione autonoma, al tempo stesso le frizioni con Vannacci sono state evidenti sin dall'inizio, nonostante la convivenza forzata. I francesi si erano infatti opposti in tutti i modi alla vicepresidenza per Vannacci, creando non pochi imbarazzi al leader leghista Matteo Salvini che si era speso in prima persona per perorare la causa dell'ex generale.—

Roberto Vannacci

Un onore essere qui mi riconosco totalmente nei valori di questo gruppo

René Aust (AfD)

Abbiamo poche differenze e visioni comuni su politica economica ed estera

Newentry

Vannacci è entrato nel gruppo europeo Esn creato due anni fa dal partito AfD (di cui fa parte René Aust)

EUROPA DELLE NAZIONI SOVRANE (Esn)

Gruppo politico europeo di estrema destra costituitosi nel Parlamento Ue il 10 luglio 2024 su iniziativa del partito tedesco Alternative für Deutschland (AfD)

9 I Paesi che vi aderiscono con un partito, tra cui l'Italia, sui 27 totali



28 I membri che compongono il gruppo su un totale di 720 deputati del Parlamento

AfD 15 Alternative für Deutschland (Germania)

3 Konfederacja Wolność i Niepodległość (Polonia)

3 Revival (Bulgaria)

2 Hnutie Republika (Slovacchia)

1 Reconquete! (Francia)

1 Svoboda a přímá demokracie (Repubblica Ceca)

1 Tautos ir teisingumo sąjunga (Lituania)

1 Mi Hazánk Mozgalom (Ungheria)

1 Futuro nazionale (Italia)

Withub



Peso:1-10%,2-58%,3-4%

Interrogazione del Pd: "La premier orienta le decisioni dell'Unione su ordine di Trump"

Il gelo di Meloni con il generale "Sull'Ucraina incompatibile con noi"

IL RETROSCENA

FEDERICO CAPURSO

ILARIO LOMBARDO

ROMA

Un alleato compiacente con Vladimir Putin va bene, due sono troppi. Dovendo scegliere, non è stato poi così difficile per Giorgia Meloni preferire Matteo Salvini a Roberto Vannacci. Il leader della Lega, nonostante si sia trovato sempre più spesso allineato alla propaganda del Cremlino, non ha mai davvero minacciato la linea filo-Kiev del governo. Vannacci, invece, alla prima occasione utile ha votato contro il decreto Ucraina. Insomma, per la premier è stato facile poter dire ai suoi che «le posizioni del generale su Kiev non sono compatibili con il centrodestra». Non in una fase come questa, in cui è fondamentale evitare fibrillazioni interne alla maggioranza ed è ancor più importante, mentre Putin continua a bombardare l'Ucraina, mantenere il baricentro del governo lontano da Mosca.

Quando poi ci si avvicinerà alle elezioni, con i sondaggi sotto mano, magari il dossier Vannacci verrà riaperto, ma a più di un anno dal voto Meloni è già abbastanza occupata a fronteggiare i venti avversi della sua coalizione. La guerra di invasione russa avrà un peso elettorale e su questo la premier sa di rischiare un cortocircuito con gli alleati. Non è un caso che proprio sul dos-

sier Ucraina sia arrivato lo stop nei confronti del generale. Il braccio destro della premier, il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Giovanbattista Fazzolari, la declina come una questione di «programma» con cui il centrodestra si era presentato alle elezioni: «Era indicato il sostegno all'Ucraina, e chi vuole stare nella maggioranza deve dividerlo. Ergo...».

Ergo, meglio pensare solo a Salvini. Anche questo quarto anniversario dell'inizio dell'aggressione russa, d'altronde, ha confermato quanto sia faticoso gestire l'alleato leghista. Al termine della riunione della Coalizione dei Volenterosi, e prima che venisse pubblicato il comunicato in cui il G7 conferma «l'incrollabile sostegno all'Ucraina», la premier ha rinnovato la propria «solidarietà e vicinanza alle istituzioni e alla popolazione ucraina» colpite «dall'ingiustificata e brutale aggressione russa». Meloni parla di «lotta del popolo ucraino per la difesa della propria libertà e indipendenza», scegliendo parole chiare, che confermano la scelta senza ambiguità di condannare Putin. In quello stesso momento Salvini, il suo vicepremier, preferisce non parlare di invasione o aggressione, ma parla di «guerra Russia-Ucraina», come se entrambi i Paesi fossero ugualmente responsabili. Cosa che non è sfuggita agli uomini di Meloni, preoccupati che questa distanza possa allargarsi nei mesi che porte-

ranno al voto nel 2027.

Fuori dai confini nazionali a creare imbarazzi a Palazzo Chigi è invece il veto con cui il premier ungherese Viktor Orban ha prima bloccato il ventesimo pacchetto di sanzioni contro la Russia e poi bocciato i 90 miliardi di prestiti europei a Kiev. Fazzolari è convinto che alla fine «si troverà un punto di caduta» e confida che Meloni possa essere «un valore aggiunto» nelle trattative con il premier ungherese. In fondo, è un vecchio amico. E infatti il sottosegretario non apprezza le parole con cui il presidente del Consiglio Ue Antonio Costa accusa Orban di aver tradito il principio di solidarietà europea: «Alzare il clima dello scontro non è utile in questa fase».

Anche l'amicizia con Donald Trump potrebbe rivelarsi un fattore determinante per la campagna elettorale. Ieri il Pd ha chiesto chiarimenti alla premier su quanto raccontato da un articolo de *La Stampa* e ha annunciato di aver depositato un'interrogazione alla Camera. In un'intervista al quotidiano belga *De Tijd*, l'ambasciatore americano in Belgio Bill White ha rivelato di aver telefonato a Meloni, alla vigilia del Consiglio europeo del 18 dicembre scorso, per convincerla a schierarsi contro l'utilizzo degli asset russi congelati in Europa. Subito dopo, la presidente del Consiglio ha



Peso: 60%

chiamato Trump. Fin qui le rivelazioni del diplomatico non sono state smentite da Palazzo Chigi. Fazzolari nega pressioni sul governo: «L'Italia era convinta di suo», assicura. Quel che è certo è che Meloni si è spesa in prima persona guidando i negoziati tra i leader per convincerli a lasciar perdere i beni di Mosca. Come chiedeva la Casa Bianca. «Così - scrivono i dem Peppe Provenzano, Lia Quartapelle, Fabio Porta, Enzo Amendola e Laura Boldrini - la premier conferma di porsi come principale terminale del trumpismo in

Europa, agendo da intermediaria per orientare le decisioni strategiche dell'Unione in conformità con gli interessi e la visione geopolitica di Trump, a scapito dell'autonomia e della coesione dell'intero blocco comunitario». In questo modo, secondo il Pd, emergerebbe «una discrepanza tra la retorica pubblica di sostegno incondizionato all'Ucraina» e «le azioni diplomatiche concrete volte a tutelare gli asset finanziari russi», posizionandosi sulla linea «di perplessità espressa la Lega», e «con i leader europei (Orbán,

il ceco Andrej Babiš e lo slovacco Robert Fico) storicamente più cauti verso Mosca». —

La guerra di Putin avrà un peso elettorale ma nella maggioranza ci sono divisioni

S Su La Stampa



L'articolo pubblicato ieri su "La Stampa" che raccontava le pressioni americane su Meloni in merito alla decisione di apprendere sugli asset russi



NICOLAS TUCAT / AFP

Differenze fra alleati

Fuori dai confini nazionali, a creare imbarazzi a Palazzo Chigi è il veto con cui il premier ungherese Viktor Orbán ha bloccato le sanzioni contro la Russia e bocciato gli aiuti a Kiev

S I nodi

1 L'Ungheria di Orbán
Meloni e l'Italia confermano il sostegno a Kiev mentre Budapest, insieme alla Slovacchia, pone il veto sul ventesimo pacchetto di sanzioni alla Russia e sul prestito europeo di 90 miliardi a Kiev

2 La linea del Carroccio
Il leader Matteo Salvini non ha mai davvero minacciato la linea filo-Kiev del governo ma si pone in tutt'altro modo rispetto all'azione del Cremlino e parla di guerra Russia-Ucraina, non di invasione

3 Il confine superato
L'ex generale Roberto Vannacci ha votato contro il decreto Ucraina esprimendo posizioni che per la premier «non sono compatibili con il centrodestra»



Peso:60%

LA NORMA DEL GOVERNO NON CONVINCE GLI AGENTI: COSÌ È INUTILE

Sì al decreto sicurezza cambia la legittima difesa

FAMÀ, Malfetano

Superato il vaglio della Ragioneria di Stato, arriva la firma del capo dello Stato, Sergio Mattarella, al nuovo decreto sicurezza che ridefinisce il perimetro della legittima difesa istituendo un registro degli indagati "parallelo". Misura che spacca i sindacati di polizia

secondo i quali la priorità per gli agenti è quella di potersi garantire un avvocato. - PAGINE 10 E 11

Sì al decreto sicurezza ecco le nuove norme per la legittima difesa

Bollinatura e firma di Mattarella: via al doppio registro per le forze dell'ordine
Confermate la stretta sulle armi da taglio e la flagranza differita nei cortei

FRANCESCO Malfetano
ROMA

La fretta evocata dal governo si arena nei passaggi tecnici dello Stato, ma accelera quando il fascicolo arriva al Quirinale. A venti giorni dal via libera del Consiglio dei ministri del 5 febbraio, il decreto sicurezza ha ottenuto il bollino della Ragioneria generale solo dopo una lunga verifica sulle coperture e sugli organici. A dispetto dei criteri di necessità e urgenza che un decreto presuppone. Un passaggio accompagnato, raccontano fonti di maggioranza, da un pressing irritato di Giorgia Meloni, consapevole del peso politico assunto dal provvedimento dopo il caso Rogoredo. Poi, nel giro di poche ore, la firma del presidente della Repubblica e l'avvio verso la pubblicazione in Gazzetta ufficiale, ultimo passaggio prima dell'esame parlamentare previsto al Senato ad aprile. Il testo arriva così nella sua versione defi-

nitiva, ritoccata ma non snaturata. Il fondo per la sicurezza urbana viene rifinanziato con 48 milioni per il 2026, risorse che consentiranno ai Comuni di assumere agenti di polizia locale a tempo determinato e pagare straordinari.

Saltano invece i 50 milioni previsti nelle prime bozze per il controllo tecnologico della rete ferroviaria, mentre le aggressioni a capotreni, controllori, docenti e arbitri vengono equiparate a quelle contro i pubblici ufficiali. Confermata la stretta sulle armi da taglio, con il divieto di vendita ai minori e sanzioni ai genitori, ma scompare l'obbligo per gli esercenti di registrare le vendite delle lame, una misura contestata dalle associazioni di categoria. Restano le norme più sensibili sull'ordine pubblico. Il fermo preventivo per chi è ritenuto pericoloso durante le manifestazioni potrà essere disposto solo in presenza di «un attuale pericolo per l'ordine e la sicurezza pubblica» e con-

sentirà di trattenere la persona fino a dodici ore negli uffici di polizia, con immediata comunicazione al pm. Confermata anche la flagranza differita per i danneggiamenti durante le proteste e la nuova aggravante per le rapine commesse da gruppi organizzati.

Il cuore politico del decreto resta però lo "scudo" per forze dell'ordine e cittadini che agiscono in presenza di una causa di giustificazione. Si chiamerà «annotazione preliminare» il passaggio con cui il pubblico ministero potrà avviare l'indagine senza iscrivere subito il nome nel registro degli



Peso: 1-5%, 10-59%, 11-9%

indagati. Un filtro tecnico, destinato a durare fino a 150 giorni, che garantisce comunque i diritti difensivi ma evita l'immediato impatto disciplinare e professionale. Solo in caso di nuovi elementi scatterà l'iscrizione formale. Il caso simbolo evocato dal governo è quello di Luciano Masini, comandante dei carabinieri di Villa Verucchio, che la notte di Capodanno del 2024 a Rimini sparò dodici colpi uccidendo un ventitreenne egiziano armato di coltello che aveva già ferito quattro persone. Masini fu indagato per eccesso colposo di legittima difesa e archiviato mesi dopo dal gip sulla base delle immagini di videosorveglianza. Con il nuovo meccanismo, sostengono fonti dell'esecutivo, la sua po-

sizione sarebbe stata definita in poche settimane, senza l'iscrizione immediata nel registro e le conseguenze sulla carriera. Il decreto nasce sull'onda di una sequenza di fatti di cronaca - dalle violenze nelle manifestazioni alle aggressioni sui mezzi pubblici - ma è Rogoredo ad averne segnato il destino politico. Il centrodestra si era schierato «senza se e senza ma» con l'agente che aveva sparato, trasformando la vicenda in un simbolo della battaglia sulla legittima difesa. Poi l'inchiesta e l'arresto hanno ribaltato la narrazione, lasciando un segno anche nella comunicazione della maggioranza. Solo nelle scorse ore la Lega ha

modificato la raccolta fondi «Io sto con il poliziotto», dove campeggiava ancora il riferimento al pusher armato «poi rivelatosi a salve». Un dettaglio che racconta il peso politico che il decreto continua a portarsi dietro. —

Fermo preventivo per chi è ritenuto pericoloso durante le manifestazioni

LE PRINCIPALI MISURE DEL DECRETO SICUREZZA



Divieto di partecipazione a manifestazioni

Disposto dal giudice in caso di condanna per:

- Terrorismo ed eversione
- Devastazione e saccheggio
- Lesioni a Forze dell'ordine, sanitari, arbitri



Fermo preventivo (fino a 12 ore)

Applicabile a persone:

- Ritenute pericolose per i cortei
- Con precedenti specifici

Obblighi procedurali:

- Notifica immediata al pubblico ministero
- Comunicazione dell'ora del fermo e dell'eventuale rilascio
- Il PM ordina il rilascio se mancano i presupposti



Tutele per cittadini e forze di polizia

Nei casi di causa di giustificazione evidente:

- Legittima difesa
- Adempimento di un dovere
- Uso legittimo delle armi
- Stato di necessità

Il PM procede con:

- Annotazione preliminare separata
- Disciplina dell'attività di indagine



Divieto di vendita di armi improprie ai minori

Sanzioni:

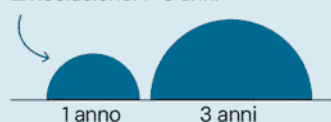
- Da 500 a 3.000 €
- Fino a 12.000 € in caso di reiterazione
- Revoca della licenza



Divieti sul porto di coltelli e strumenti da taglio

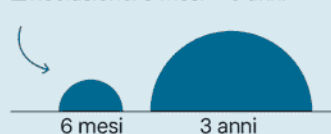
Divieto assoluto:

- Lame flessibili o a scatto
- Lame a farfalla
- Lunghezza oltre 5 cm
- Reclusione: 1-3 anni



Divieto senza giustificato motivo:

- Lame affilate o appuntite oltre 8 cm
- Reclusione: 6 mesi - 3 anni



Withub



Il decreto prevede il divieto di manifestare per i condannati per terrorismo, devastazione e lesioni alle forze dell'ordine

Peso: 1-5%, 10-59%, 11-9%



Se è meglio mordersi la lingua

Mescolando impropriamente la campagna per il referendum del 22 marzo con il quarto anniversario dell'invasione russa dell'Ucraina, il sottosegretario alla presidenza del consiglio Fazzolari (solitamente indicato come «il potente sottosegretario») se ne è uscito con una battuta che poteva risparmiarsi su «Putin che voterebbe no».

Ora, a parte la raccomandazione di mordersi la lingua e abbassare i toni, raccolta con un'inattesa autocritica dal ministro della Giustizia Nordio appena due giorni fa, non si capisce che c'entri Putin e un Paese autoritario come la Russia con l'Italia. Dove, se fosse il

“no” a vincere nelle urne, la situazione resterebbe quella che è, con un numero assai limitato, da contare sulle dita delle mani, di magistrati che chiedono di passare da una carriera all'altra, un Csm unico presieduto dal Presidente della Repubblica, il quale, diversamente da ciò che prevede la riforma con l'istituzione dell'Alta Corte, non verrebbe privato del compito di sovrintendere anche alle azioni disciplinari nei confronti dei giudici.

Vero è che, politicamente, si tratterebbe di una sconfitta per il governo, che vedrebbe bocciata la sua riforma. Ma gli schieramenti che si confrontano nei referendum sono sempre variegati. Lo dimostra il fatto che

anche all'interno dei partiti schierati per il “no” ci sono, soprattutto nel Pd, ampie zone di dissidenza che votano “sì”. Ed è questo, forse, a spiegare la prudenza dei leader delle opposizioni a organizzare una manifestazione comune per il “no”.

Finora infatti i segretari del “campo largo” si sono mossi in ordine sparso. Schlein con un calendario piuttosto fitto di iniziative, ma lasciando a Conte il ruolo di “signor No” nei faccia a faccia con esponenti del “sì”. Ad ascoltarli, è evidente che il presidente del Movimento 5 Stelle, che ha un passato da professore di diritto, si trovi più a suo agio nei confronti pubblici che richiedano una certa prontezza nel maneggiare argo-

menti giuridici. Mentre Schlein, come qualche volta le accade, si limita a scandire parole d'ordine collaudate ma al dunque ripetitive, Conte sembra quasi divertirsi ad illustrare i punti deboli della riforma, i difetti di scrittura delle norme, le differenze tra il sorteggio “ammazza correnti” dei magistrati e quello storico, “uno vale uno” dei 5 stelle. —



Peso: 14%

IL REFERENDUM GIUSTIZIA

Scivolone Fazzolari

“Putin voterebbe No”

NICCOLÒ CARRATELLI — PAGINA 13

Fazzolari: “Putin voterebbe no” Schlein attacca: Colle inascoltato

Referendum, bufera sul sottosegretario. La leader dem: “Alla faccia dell’abbassamento dei toni”

NICCOLÒ CARRATELLI
INVIATO A LATINA

Ad accogliere Elly Schlein a Latina c'è un bambino di 11 anni di nome Alessandro, che sfoggia una tessera del Pd e assicura che «se potessi, voterei No» al referendum del 22 e 23 marzo. Consegna alla segretaria una lettera e le stringe la mano, lei sorride, ma è trafelata, perché si presenta all'ennesima tappa della sua campagna referendaria con due ore di ritardo. Il teatro Moderno, circa 400 posti, è pieno da un pezzo, tutti seduti ad aspettarla con in mano i cartelli rosa «vota No». Sul palco l'ex magistrato e scrittore Gianrico Carofiglio, in teoria invitato per animare una chiacchierata con Schlein, si ritrova da solo a intrattenere la platea per quasi un'ora. «Lo Spritz ha avuto un ruolo importante in questa riforma», la sua battuta più applaudita dedicata al ministro Carlo Nordio.

La leader dem è reduce dallo scontro alla Camera sul congedo paritario e, mentre è in macchina, le girano le agenzie con le parole di Giovanbattista Fazzolari: «Al referendum Putin voterebbe No, in Russia non c'è la separazione delle carriere», dice il sottosegretario di Palazzo Chigi a margine di un convegno sui quattro anni della guerra in Ucraina. «Se la poteva risparmiare, vuol dire che proprio non hanno argomenti», commenta Schlein con *La Stampa*. Poi dal palco ironizza: «Alla faccia della non politicizzazio-

ne e dell'abbassamento dei toni. Spiace che l'autorevole appello di Mattarella sia stato così poco ascoltato». E riepiloga tutte le dichiarazioni di esponenti di governo che hanno «mostrato qual è il vero obiettivo della riforma: assoggettare i magistrati ed evitare i controlli». Poi torna sul rischio di una «continua e grave delegittimazione dei giudici. La pagina social di Fratelli d'Italia e di Giorgia Meloni ormai sembrano riviste di cronaca giudiziaria». Inevitabile un passaggio anche sul ministro Nordio (oggi pomeriggio impegnato a Palermo in un confronto con il presidente del Movimento 5 stelle Giuseppe Conte), che più volte ha sostenuto l'utilità della riforma anche per Schlein, se vincerà le elezioni. «Glielo ripeto, quando andremo al governo noi vogliamo essere controllati – scandisce la segretaria – e, visto che inizia Sanremo, dico a Nordio “Grazie, ma no grazie”». Citazione di una canzone portata l'anno scorso al festival da Willy Peyote, ma in una sala con età media 65 anni nessuno o quasi l'avrà colta. «Torno sempre volentieri a Latina, mi dicono che ho il record di presenze», dirà Schlein al momento dei saluti, ben sapendo di trovarsi nella vecchia Littoria, collegio elettorale di Meloni, dove Fratelli d'Italia ha doppiato il Pd sia alle elezioni politiche che alle Europee.

Intanto, Fazzolari prova a ridimensionare quella che definisce «una battuta» durante «una chiacchierata informa-

le». «Non ha mai paragonato chi vota No a Putin», precisa il suo ufficio stampa. Ma ormai la polemica politica è scoppiata. «Ha detto che Putin avrebbe votato No e che tutti quelli che votano No hanno una visione simile della politica e delle istituzioni – attacca il capogruppo Pd al Senato Francesco Boccia –. Noi non glielo consentiamo ed è la dimostrazione che il governo guida la propaganda che sostiene il comitato del Sì». Boccia se la prende anche con Ignazio La Russa, che attribuisce i toni troppo alti della campagna referendaria al fatto che c'è chi usa «argomenti che creano confusione», finendo per provocare «falli di reazione che rendono più complicata la decisione dei cittadini», la tesi del presidente del Senato.

Chissà se si riferisce alle parole di Conte, convinto che, se dovesse vincere il Sì al referendum, «un attimo dopo tireranno fuori dal cassetto il premierato, che è collegato. Da un lato dobbiamo allontanare i pm, che sono temuti di più per le inchieste – spiega il leader M5s – e poi diamo pieni poteri al primo ministro». Oppure pensa alle critiche di Nicola Gratteri, convinto che si faccia un refe-



Peso: 1-1%, 13-56%

rendum «perché per sei persone che si spostano tra giudice e pubblico ministero si cerca di modificare sette articoli della Costituzione», avverte il procuratore capo di Napoli. O, ancora, all'allarme lanciato dal presidente dell'Anm, Cesare Parodi, durante un dibattito all'università la Sapienza di Roma, sul rischio che, con l'eventuale vittoria del Sì, «ci sarà una democrazia diversa da quella che conosciamo. L'attacco alla vera indipendenza della magistratura – sottolinea – è soprattutto nei confron-

ti dei giudici, penali e civili, perché sono loro che hanno l'ultima parola».

Nei partiti di maggioranza si lavora per definire gli eventi della campagna referendaria in questo mese scarso che manca al voto. «Le ultime settimane saranno decisive, ragioneremo su come affrontarle», dice Maurizio Lupi, leader di Noi Moderati, convinto che, alla fine, anche Giorgia Meloni «farà la sua parte». Per Lupi «far partecipare lei e i ministri non è politicizzare il referendum, che sul centrodestra non avrà alcun effetto politico: le elezioni sono nel 2027». Le da-

te possibili per un comizio della premier sono il 12 marzo a Milano o il 18 a Roma, per due iniziative organizzate da FdI. Sembra ormai certo, invece, che non ci sarà un palco comune con gli alleati, proprio per evitare il rischio che il voto diventi sul governo. —

A Latina nuova tappa della campagna referendaria con Carofiglio

Oggi il confronto tra Nordio e Conte Parodi: il Sì cambierà la nostra democrazia



“

G. Fazzolari

A una domanda ho risposto che in Russia non c'è separazione delle carriere quindi voterebbe no



“

Nicola Gratteri

Per sei persone che si spostano tra giudice e pm vogliono modificare sette articoli della Costituzione



Elly Schlein ieri sul palco del teatro Moderno di Latina con Gianrico Carofiglio



Peso: 1-1%, 13-56%

Schizofrenia dazi

Scattano le nuove tariffe per tutti, ma sono al 10%, non al 15
Trump al discorso dell'Unione difende la scelta: l'America cresce

ALBERTO SIMONI
CORRISPONDENTE
DA WASHINGTON

Nel giorno in cui sono entrati in vigore i dazi globali al 10% e mentre l'Amministrazione lavora al tessuto giuridico per alzarli ulteriormente, Donald Trump ha tenuto il discorso sullo Stato dell'Unione (Sotey). Alle 21 - le tre del mattino in Italia - ha parlato dal podio con alle sue spalle JD Vance e Mike Johnson, Speaker della Camera, in un'aula della House priva di una ventina di democratici dell'ala progressista che hanno marcato con la loro assenza la protesta contro il presidente. L'intervento dinanzi a tutto il Congresso, all'esecutivo e ai giudici della Corte Suprema diventati il bersaglio degli attacchi di Trump dopo la sentenza sui dazi, arriva in un momento complicato per la presidenza. Rispetto all'entusiasmo dell'anno scorso (4 marzo) e di un motore che - ha riferito a Politico un ex funzionario - «girava a pieni cilindri», Trump ora fa i conti con alcune decisioni che si sono rivelate un boomerang: l'incertezza generata dalle tariffe, la de-

secretazione degli Epstein file, l'invio degli agenti federali anti-immigrazione a Minneapolis, i rapporti con gli storici alleati europei. I sondaggi sono impietosi. La sua popolarità è al 39% e sui maggiori dossier - in principio quello economico dove i critici sono al 58% - la disaffezione degli americani è cresciuta. Trump ha usato il discorso per andare all'attacco esaltando - così secondo le anticipazioni della Casa Bianca - i risultati ottenuti in 12 mesi di governo e puntando sui temi chiave in vista delle elezioni di Midterm del 3 novembre. L'ha inserito nel contesto dei 250 anni della firma della Dichiarazione d'Indipendenza e la Casa Bianca ha titolato lo speech, scritto da Ross Worthington, come "America at 250: Strong, Prosperous and Respected". In questa cornice di rinascita del Paese, Trump è tornato a incolpare il predecessore Biden per l'inflazione, l'immigrazione, raccontando le storie di alcune persone che grazie alle sue scelte di politica economica sono ripartite.

L'incertezza dai dazi resta una grande zavorra. Ad ora le tariffe nel loro complesso sono

mediamente 3,5% più basse rispetto a prima della sentenza della Suprema Corte. Alcuni Paesi e aree - Brasile, Asia, Cina - hanno beneficiato; per altri come l'Europa resta il nodo della validità dei negoziati. Anche fra i governatori repubblicani ci sono mugugni. Kelly Armstrong del North Dakota, ha detto che il suo Stato ha accusato il colpo nei produttori di gas e greggio e fra gli agricoltori. Il team di consiglieri politici si è riunito in settimana per impostare la campagna elettorale di cui il Discorso sullo stato dell'Unione rappresenta sovente il calcio d'inizio. Al presidente sono arrivate le sollecitazioni del suo sondaggista in capo, Tony Fabrizio, il quale ha sottolineato che la stragrande maggioranza degli americani ha come "tema principale i dossier economici". Il suo avvertimento è stato quello di concentrarsi sui tagli delle tasse e l'abbassamento dei costi delle medicine. Era previsto che il presidente chiedesse al Congresso l'approvazione della legge per bypassare le compagnie assicurative e consegnare direttamente ai cittadini i sussidi perché acquistino i medicinali. Nel nome della cosiddetta affordability -



Peso: 16-40%, 17-16%

la capacità di permettersi l'acquisto dei beni di base – Trump ha portato avanti il suo progetto di scaricare sulle aziende dell'hi-tech la responsabilità di pagare i costi dell'energia dove sorgono i data center per intelligenza artificiale. Il costo dell'elettricità è cresciuto del 6,3% quest'anno ed è diventato un tema di campagna elettorale come mai in passato. L'intervento al Congresso è avvenuto con le tensioni con l'Iran sullo sfondo e la grande mobilitazione militare – oltre 150 caccia e due portaerei con le unità navali nell'area – in atto in Medio Oriente. Trump ha ribadito

la sua linea, «pace attraverso la risolutezza».

Fra gli ospiti del presidente c'erano la squadra di hockey maschile medaglia d'oro a Milano. Quella femminile ha declinato. Sul palco presidenziale anche Erika Kirk, la vedova dell'attivista conservatore Charlie ucciso in settembre. Fra gli ospiti non di Trump ma di un deputato ci sono alcune vittime di Epstein. Il tradizionale contro-discorso è stato tenuto da Abigail Spanberger, governatrice democratica della Virginia. —

S I punti

- 1 Nuove leggi**
Trump chiede al Congresso di approvare, tra le altre, una misura volta ad abbassare i costi delle assicurazioni sanitarie
- 2 I successi**
Rivendica i successi economici dei primi 12 mesi e rilancia la dottrina delle tariffe come pilastro della strategia commerciale
- 3 La politica estera**
Sullo sfondo delle tensioni con l'Iran ribadisce la linea della "pace attraverso la risolutezza", rimarcando la deposizione di Maduro

Bilancio

Il presidente degli Usa – Trump nel suo discorso sullo Stato dell'Unione espone anche un bilancio di questi 12 mesi





APPHOTO/EVAN VUCCI



Peso:16-40%,17-16%

Gli Stati disuniti e le spine di Trump

ETTORE SEQUI — PAGINA 17

Kiev, Gaza, Iran: il Tycoon punta su "risultati presentabili" in un'America divisa sul fronte interno

La politica estera resta il jolly di Trump Un successo può salvare il Midterm

L'ANALISI

ETTORE SEQUI



Il discorso sullo stato dell'Unione, a pochi mesi dalle midterm, assume inevitabilmente contorni autocelebrativi. Il suo significato non sta nelle promesse, ma nel terreno su cui cadono. La politica estera americana non è più un capitolo della politica interna, ma ne è leva diretta, strumento di consenso, moltiplicatore o detonatore elettorale, gestione del ciclo elettorale con strumenti geopolitici. Quanto più la presidenza è sotto pressione interna – dal caso Epstein alla Corte Suprema sui dazi, fino alle tensioni sull'Ice – tanto più diventano necessari successi in politica estera.

Guerre, dazi, energia, catene del valore, incidono su inflazione, lavoro, mercati e voto. Ogni crisi esterna diventa per Trump prova domestica di controllo per imporre costi, proteggere l'industria americana, piegare avversari e disciplinare alleati.

La struttura della sua politica estera è triangolare. Su due lati stanno le crisi che Trump aveva promesso di chiudere rapidamente: Ucraina e Gaza. Il terzo lato è a geometria variabile. Quando uno dei due non produce risultati, si apre o si intensifica un altro fronte – Groenlandia, dazi, Ve-

nezuela, Iran – che riattiva la narrativa della forza. Se non mostri progressi su un dossier, devi produrre movimento su un altro.

In Ucraina prevale la logica del logoramento. Avanzate in metri, perdite elevatissime, guerra industriale. La variabile decisiva non è il territorio, ma il tempo. Mosca non ha elezioni. Washington sì. Se l'obiettivo è arrivare all'estate – in tempo per il 250° anniversario dell'indipendenza americana – con un risultato "presentabile", si crea un'asimmetria. Chi ha una scadenza politica negozia sotto pressione e Mosca calibra le sue richieste sull'urgenza americana.

Gaza è il secondo lato del triangolo. Chi controlla sicurezza, flussi finanziari, ricostruzione e aiuti controlla l'esito politico. La crisi di Gaza e quella iraniana si saldano perché un'escalation contro Teheran sposterebbe l'attenzione dalla Cisgiordania ove continua l'erosione del territorio palestinese, rendendo meno realistico uno Stato palestinese. Un fronte può oscurare un altro.

L'Iran è la forma più esplicita di negoziato sotto coercizione: diplomazia "con una flotta sul tavolo". La logica è di accelerare l'esito rendendo credibile il costo. Ma in un sistema teologico-securitario dove la sopravvivenza del regime è il bene supremo, la pressione

esterna può produrre moderazione o radicalizzazione. E la mobilitazione militare impone a Trump un risultato spendibile in patria, diplomatico o bellico.

Il terzo lato del triangolo si attiva quando i primi due non avanzano. Groenlandia e Artico non sono folklore ma geostrategia. Rotte polari, minerali critici, prevenzione della penetrazione ostile nelle Americhe. Lo stesso vale per il Venezuela: energia e contenimento di influenze russe e cinesi. Le pressioni su Cuba rientrano in questa stessa logica. L'energia è politica dei prezzi poiché finanzia guerre, incide sull'inflazione e pesa sulle urne.

In questa architettura, i dazi non sono solo protezionismo ma un randello geopolitico. L'accesso al mercato americano è una concessione revocabile e serve a rilocalizzare produzione, ridurre dipendenze, imporre disciplina. Ma il randello ha un costo. Se si traduce in inflazione o contro-dazi, la promessa di forza si scarica

sui prezzi interni e la politi-



Peso: 1-1%, 17-62%

ca interna entra nel motore della politica estera.

La Cina è la variabile sistemica che collega tutto. La rivalità non è più una sequenza di tariffe, ma competizione su standard tecnologici, semiconduttori, intelligenza artificiale, infrastrutture digitali e materie prime critiche. L'operazione in Venezuela, le pressioni sull'Iran, le leve energetiche e le minacce tariffarie contro chi importa energia da Mosca sono strumenti indiretti nel confronto con Pechino. Servono a costruire potere negoziale energetico contro una Cina che può rispondere ai dazi Usa limitando l'export di terre rare. È una rivalità inseparabile dalla dipendenza.

In questo quadro l'Europa è alleato disprezzato e campo di frizione. Senza Europa non esiste architettura di sicurezza credibile sul fianco orientale. Ma è anche potenza regolatoria e le sue norme su dati, concorrenza e mercati digitali colpiscono le big tech americane. Il conflitto è dunque strutturale: sovranità di mercato contro sovranità regolatoria. Washington chiede più spesa militare e allineamento; Bruxelles difende autonomia normativa. Sullo sfondo emerge una convergenza americana con un'internazionale sovranista diffidente verso il multilateralismo europeo.

L'obiettivo è costruire un ordine in cui tutto è negozia-

bile e condizionabile – territorio, sanzioni, accesso ai mercati, protezione militare – modulando costi e benefici. È una strategia rischiosa poiché se gli alleati percepiscono impegni condizionati, si proteggono; se i rivali credono basti attendere la prossima scadenza elettorale, si irrigidiscono.

La domanda non è cosa viene promesso nel discorso sullo stato dell'Unione, ma cosa potrà essere sostenuto. Oggi ogni crisi è un test elettorale e ogni scelta elettorale produce un effetto strategico. —

I dazi usati come
randello geopolitico
tra protezionismo
e rischio inflazione

Con il caso Epstein
la presidenza è sotto
attacco: sono necessari
colpi internazionali

Il Board
Il presidente
degli Stati
Uniti (al cen-
tro) a una
riunione del
Board of
Peace al
Donald J.
Trump
Institute of
Peace a
Washington



Peso: 1-1%, 17-62%

IL COMMENTO

Perché col generale Giorgia non rompe

ALESSANDRO DE ANGELIS

Interroga sia Giorgia Meloni sia Elly Schlein questo "asse" giallonero, che si è manifestato in Europa, proprio in un giorno ad alta intensità simbolica – il quarto anniversario dell'invasione russa – e proprio dopo il collegamento di Zelensky al Parlamento europeo. Gli unici italiani a votare contro la risoluzione di sostegno a Kiev sono stati, sia pur partendo da presupposti diversi, Roberto

Vannacci, che per l'occasione ha aderito al gruppo di Esn, la famiglia sovranista fondata da Afd, e gli eurodeputati M5s. Interroga soprattutto Meloni che, dopo aver fatto dell'Ucraina il suo principale asset di politica estera, ha pienamente legittimato il Generale nel gioco politico. – PAGINA 26

PERCHÉ COL GENERALE GIORGIA NON ROMPE

ALESSANDRO DE ANGELIS

Interroga sia Giorgia Meloni sia Elly Schlein questo "asse" giallonero, che si è manifestato in Europa, proprio in un giorno ad alta intensità simbolica – il quarto anniversario dell'invasione russa – e proprio dopo il collegamento di Zelensky al Parlamento europeo. Gli unici italiani a votare contro la risoluzione di sostegno a Kiev sono stati, sia pur partendo da presupposti diversi, Roberto Vannacci, che per l'occasione ha aderito al gruppo di Esn, la famiglia sovranista fondata da Afd, e gli eurodeputati dell'M5s.

Interroga, dicevamo, soprattutto Giorgia Meloni che, dopo aver fatto dell'Ucraina il suo principale asset di politica estera e l'elemento qualificante del suo governo per anni, ha pienamente legittimato il Generale nel gioco politico. Prima gli ha consentito, nel voto italiano sulle armi a Kiev, di votare la fiducia, poi ha lo reso oggetto di riflessioni anche in materia di legge elettorale. Insomma, per non avere un nemico a destra, gli consente di avere un potere condizionante.

E la ragione per cui la premier ha scelto di non consumare lo strappo a destra è di fondo. Ha a che fare con la postura complessiva assunta in questa fase, fuori e dentro i confini nazionali, che racconta di una radicalizzazione a destra. C'era una

volta Giorgia Meloni che, nel mondo pre-Trump, vestiva i panni della populista gentile che riceveva il bacio in fronte da Biden, riusciva a convincere Orban a votare i finanziamenti per Kiev e domava Salvini. Poi la fase del famoso "ponte", un po' di qua ove necessario, un po' di là ove possibile, ma sempre mantenendo sull'Ucraina un punto di intransigenza.

Ora, se possibile, ha ridotto ancor di più il tasso di intensità dell'europeismo e incrementato quello di trumpismo: il board of peace ove la Germania ha mandato un anonimo funzionario e noi il titolare della Farnesina, la difesa del mondo Maga in polemica col cancelliere Mertz e – punto assai rilevante – la questione Orban. È

trattato come un alleato privilegiato, sostenuto con un certo vigore nella sua campagna elettorale, e coperto politicamente in Europa, difendendo quel diritto di veto che ha consentito di rinviare i 90 miliardi di aiuti a Kiev.

Rispetto alla solennità della fase, si registra una divaricazione netta tra le dichiarazioni – vedi quelle piuttosto enfatiche pro-Kiev del sottosegretario Fazzolari – e la pratica politica. Restano, e non è poco, le armi a Kiev, ma manca tutto il resto, ovvero quella spinta all'integrazione che consenta all'Europa di esercitare un ruolo nel mondo degli imperi di Trump e Putin. Anzi, viene assecondata in un qualche modo a spinta frenante proprio di Orban, perfettamente funzionale all'indebolimento dell'Europa nello sche-

ma degli imperi. Per lui tifano tutti: Meloni, Salvini e Vannacci. Come sanzionare in casa uno che ha il tuo stesso idolo fuori?

Chissà, forse in questo schema c'è un calcolo politico non solo domestico alla vigilia dell'imminente tornata elettorale ungherese, di quella spagnola del prossimo anno dove si scommette su un governo Popolari-Vox, delle elezioni francesi con l'avanzata di Bardella e in relazione alla crisi del governo Starmer. In un'Europa che svolta a destra, Meloni non vuole apparire quella che ha abbandonato il campo.

L'effetto di tutto ciò si manifesta anche nell'altro campo. È clamoroso che la politica estera resti il nodo non sciolto di una coalizione che ambisce ad essere una alternativa. Conte, come peso, è ben più rilevante di Vannacci. Ma le ambiguità a destra evidenziano meno quelle degli altri, liberandole dall'ansia definitoria. Se stai con Orban, e rinvii prestiti e nuove sanzioni, anche Conte si sente meno stressato (su Kiev) e dunque più libero. Peraltro, almeno nei presupposti, non si definisce nemmeno filo-russo ed è pure favorevole alla difesa europea... —



Peso: 1-5%, 26-22%

Congedo, i papà devono attendere

CHIARA SARACENO — PAGINA 27

CONGEDO, I PAPÀ DEVONO ATTENDERE

CHIARA SARACENO

Nulla da fare per il riequilibrio delle responsabilità di cura dei figli piccoli tra madri e padri. La maggioranza ha bocciato la proposta di legge per un congedo paritario ben retribuito avanzata da tutti i partiti di opposizione. Il sostegno alla natalità per il governo e la sua maggioranza non comprende il sostegno ad una paternità accudente. Era già chiaro quando il governo, a partire dalla Ministra per la famiglia, si è rifiutato di includere una norma che richiedesse una almeno parziale condivisione dei tre mesi di congedo genitoriale indennizzati all'80% che ha meritoriamente introdotti. La cura dei bambini piccoli rimane per il governo un compito e una competenza esclusivamente materna. Eppure diverse ricerche a livello internazionale segnalano che la condivisione non solo favorisce la permanenza delle madri nel mercato del lavoro, favorisce anche le scelte positive di fecondità. Se il congedo è ben indennizzato, aumenta anche il tempo che i genitori dedicano ai figli nei primi, cruciali, mille giorni, perché sia i padri sia le madri possono permettersi di assentarsi dal lavoro. Una questione che dovrebbe stare a cuore a chi ogni piè sospinto richiama il valore della famiglia e dell'educazione familiare.

E' vero che l'ufficio parlamentare di bilancio, interpellato su sollecitazione della maggioranza, ha dato un parere fortemente critico sulle coperture previste. Ma, se ci fosse stato accordo sul principio dell'opportunità di sostenere il riequilibrio nelle responsabilità di cura tra padri e madri e di garantire ai bam-

ni più tempo genitoriale nei primi mesi di vita e maggiore condivisione negli anni successivi, maggioranza e opposizione avrebbero potuto cercare di trovare una via di uscita. Si poteva ragionare sulle coperture, o trovare un compromesso sull'entità dell'indennità, ad esempio rinunciando di portarla al 100%, o procedere per fasi, aumentando ulteriormente i mesi di congedo ben indennizzati e assegnandone la metà a ciascun genitore (salvo che nel caso di genitore solo, ovviamente). Soluzioni di compromesso, certo, che tuttavia avrebbero aperto la strada al riconoscimento che la cura dei bambini piccoli è una responsabilità ed un piacere di entrambi i genitori. Ma forse è proprio quello che questa maggioranza non vuole. Quando proclama che un bambino ha bisogno di una mamma e di un papà, non intende che il papà debba (e sia capace) di occuparsi di un bambino piccolo. Intende invece che un bambino ha bisogno di aver chiara fin dalla nascita la distinzione dei ruoli e la divisione del lavoro e delle competenze in base al sesso. Un padre accudente sembra, in questa prospettiva, presentare un rischio di confusione di genere più di una mamma lavoratrice.

In Spagna, paese considerato tradizionalmente vicino all'Italia per cultura, dal 2024 c'è un congedo genitoriale paritario di 19 settimane per ciascun genitore (32 se genitore, di solito madre, sola), indennizzate al 100%. Prima erano "solo" 16. Fantascientifico, visto dall'Italia. —



Peso:1-1%,27-18%

MA I DAZI COLPISCONO ANCHE LE FAMIGLIE

MARIANNA FILANDRI

La dichiarazione di illegittimità dei dazi imposti dall'amministrazione Trump ha riaperto il dibattito sui poteri presidenziali, sulla questione dei possibili rimborsi e sugli strumenti alternativi a disposizione dell'esecutivo. Accanto a questi aspetti, vi è un elemento ugualmente rilevante che riguarda l'incertezza dell'applicazione dei dazi. Chi è colpito da questa incertezza? Certamente i mercati finanziari che reagiscono con oscillazioni di Borsa e i governi impegnati a rinegoziare accordi. Ma sono interessate anche le imprese e le famiglie. Vediamo attraverso quali meccanismi.

Un dazio è un'imposta sulla circolazione dei beni. Viene formalmente pagata dall'importatore e il suo onere può essere in parte assorbito dalle imprese o trasferito sui prezzi finali. Per le imprese se i dazi sono stabili e prevedibili, è possibile adattarsi. Si rivedono listini, si riorganizzano le forniture, si valutano le politiche commerciali. La difficoltà nasce quando il livello delle tariffe diventa variabile nel tempo. È il caso di aliquote fissate per pochi mesi, seguite da rialzi fondati su basi normative diverse e poi interrotte da ricorsi e possibili rimborsi. In questo contesto il costo non è soltanto il dazio, ma la ridotta capacità di pianificare, perché inevitabilmente l'incertezza si traduce in cautela. Il meccanismo è semplice. Se un'impresa non conosce le condizioni che troverà tra sei mesi, tenderà a rinviare investimenti e assunzione di personale. La letteratura economica recente ha anche mostrato come l'incertezza possa aumentare i prezzi a parità di dazi effettivamente in vigore.

Per le famiglie l'effetto si manifesta in modo diverso. Se le imprese investono meno e assumono con cautela, il mercato del lavoro diventa più incerto e la stabilità dell'occupazione viene percepita come meno

sicura. A questo si aggiunge il rallentamento delle esportazioni e della produzione. Quando le vendite all'estero diminuiscono, le imprese producono meno e riducono ulteriormente la domanda di lavoro. In questo contesto cresce l'incertezza sul reddito futuro che spinge le famiglie ad aumentare il risparmio riducendo i consumi. Dunque, l'incertezza incide sull'andamento complessivo dell'economia e coinvolge l'intero sistema produttivo e sociale.

Tuttavia, l'impatto dell'incertezza non è uniforme. Tra le imprese risultano più esposte quelle che dipendono maggiormente dalle esportazioni o che operano all'interno di filiere internazionali, soprattutto se di dimensioni medie o piccole. Queste imprese hanno margini più limitati per assorbire shock temporanei e meno possibilità di diversificare le strategie commerciali. Le aziende più grandi dispongono in genere di risorse finanziarie e organizzative più ampie e riescono a adattarsi con maggiore rapidità. Anche tra le famiglie gli effetti non sono uguali per tutti. Quelle con redditi più bassi o con posizioni lavorative più precarie sono le più esposte all'incertezza. Dispongono di minori riserve finanziarie e hanno meno margini per fronteggiare una riduzione del reddito o una fase di disoccupazione.

In questo senso l'incertezza sui dazi richiama l'esigenza di stabilità nelle politiche commerciali. Non è solo una questione di aliquote o di rapporti tra governi. È una questione di prevedibilità delle regole, che condiziona investimenti, occupazione e distribuzione del reddito. Per questo nel dibattito pubblico occorre anche chiedersi quale sia il costo dell'instabilità e su chi ricade. —



Peso: 20%



*L'Italia candida
Maurizio Martina
alla guida della Fao
Fu segretario del Pd
Anche per lui pronta
la medaglia di traditore*



Peso: 2%



La caduta degli inquisitori

DI DANIELE CAPEZZONE

Ieri la Commissione Antimafia ha inchiodato alle sue responsabilità Federico Cafiero De Raho (un tempo Procuratore Antimafia, ora deputato grillino) per il «verminaio» dei dossieraggi.

Sotto la sua gestione, qualcuno avrebbe realizzato duecentomila accessi abusivi a banche dati che dovevano essere riservatissime (tributarie, antiriciclaggio e dell'antimafia). Roba da Stasi, da ex Germania Est,

se l'accusa fosse confermata.

Il metodo utilizzato è stato quello della «pesca a strascico», e cioè raccogliere tutto il raccogliabile sulle vittime designate, magari (è da presumere) per innescare un'inchiesta giudiziaria, o per ricattarle, o per danneggiarle indirettamente. O comunque - ecco il punto - per tenere sotto tiro, per il presente e per il futuro, la classe dirigente di centrodestra, oggetto ossessivo di questa attività.

Altro che i cinque o sei articoli pubblicati su un quotidiano («Domani») e derivanti - pare - da una minuscola parte di quelle informazioni. E tutto il resto? Si è trattato di un attacco alla nostra democrazia, che come tale va affrontato. Non solo punendo i responsabili, ma anche cercando i mandanti dell'operazione. Immaginate cosa sarebbe accaduto se le vittime di questa operazione fossero stati i leader della sinistra, con il coinvolgimento di un quotidiano di destra, e con la «centrale» giudiziaria guidata da magistrati poi entrati in politica nelle file del centrodestra. Si parlerebbe già di una nuova P2, di un piano eversivo, di un avvelenamento della vita

democratica nazionale. E invece stavolta si è cercato di fischiettare e distrarre gli italiani, fino al voto di ieri in Antimafia dopo l'eccellente e coraggiosa relazione della presidente Chiara Colosimo.

Periodaccio anche per Nicola Gratteri. Non passa giorno senza che numerosi magistrati (anche in ambito Dda) prendano seccamente e giustamente le distanze dalla sua linea. C'è una minoranza rumorosa? Si dia spazio anche alla maggioranza (finora) silenziosa dei magistrati non pasdaran.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 12%

PARLANO I COMUNICATORI DI FDI

«Politica e social, cosa c'è dietro
la strategia di un partito»

a pagina 7

SCONTRO FRATRICIDA

Elly si sgola per il referendum Ma Conte la «brucia» e fa il dibattito con Nordio

*Il leader M5S batte sul tempo la segretaria e s'intesta la battaglia
Schlein indietro pure nei sondaggi, lui preferito alla guida della sinistra*

ALDO ROSATI

... È il cartone animato più proiettato nei cineforum del campo largo. C'è un gatto che passa le giornate a escogitare trappole geniali per catturare la sua ossessione. E un canarino giallo che, con apparente leggerezza, le smonta una dopo l'altra. La scena è nota: il felino corre, pianifica, suda. Il volatile aspetta, osserva, colpisce al momento giusto.

La differenza è che qui non siamo nei Looney Tunes, anche se i protagonisti ricordano parecchio Silvestro e Titti. Siamo dentro la partita vera per la leadership del campo largo. La segretaria del Pd aveva pensato di aver trovato la mossa decisiva: intestarsi la battaglia referendaria sulla separazione delle carriere, indossare la fascia da capitana dell'alleanza, costringere gli altri a inseguire. Una strategia lineare: se il referendum diventa il terreno identitario, chi lo guida diventa il punto di riferimento. Ma il leader del M5S ha scelto un altro campo. Niente rincorsa laterale: salto diretto nel confronto

con il governo. Il faccia a faccia di oggi pomeriggio Palermo (alle 15 a Villa Igea) con il guardasigilli Carlo Nordio, è molto più di un dibattito tecnico. È il primo scontro simbolico tra chi vuole incarnare il No e chi difende la riforma. È soprattutto una prova di leadership, con tanti saluti alla segretaria dem.

L'ex presidente del Consiglio ieri è entrato in pre-partita e collegandosi in diretta con una conferenza stampa dei suoi in Senato, ha filosofeggiato: «Il primato della politica non significa essere immune dal controllo della magistratura, cara Meloni». Come dire mentre Elly Schlein fa il lavoro "sporco", io interloquisco da pari a pari con chi conta.

I sondaggi raccontano il resto. L'ultimo, sconsolante per il Nazareno, è quello andato in onda la settimana scorsa a Piazza Pulita. Numeri che restano bloccati: chi preferisce come leader dell'opposizione, viene chiesto al campione intervistato. La risposta è una doccia fredda: Giuseppe Conte al 40,1%, la segretaria del Pd ferma al 33%. Cambia la domanda: e se fosse obbligatorio votare il

leader dell'opposizione? La distanza aumenta: l'avvocato di Volturara Appula al 55,3%, dietro il gatto del Nazareno al 44,7%.

Qualche inquietudine per i fedelissimi della segretaria anche nella nuova schermata: quali potrebbero essere altri nomi? Fa incetta di preferenze la sindaca di Genova Silvia Salis, al 55,8%, dietro di lei Maurizio Landini che sfiora il 40%. In classifica compare per la prima volta anche l'ex capo della Polizia, Franco Gabrielli al 31,8%. Le rilevazioni fotografano un dato di fatto: l'elettorato Pd è poco convinto della segretaria. E ai gazebo delle primarie, potrebbe preferire il canarino pentastellato.

Una vera e propria emergenza che ha spinto Elly Schlein ad assicurarsi il sostegno di Maurizio Landini. Basterà la macchina organizzativa della Cgil? Nel dubbio, il gabinetto di guerra dem ha motivato la



Peso: 1-1%, 7-43%

numero uno: giochiamoci il tutto e per tutto nel referendum del 22-23 maggio sulla separazione delle carriere.

I risultati, sul fronte interno, sono quelli che sono. Flash-back: lunedì sera, all'Ostiese, grande aperitivo per brindare al ritorno di Rinascita, storica rivista del Pci. Il padrone di casa è Goffredo Bettini,

ci sono anche la segretaria del Pd, Massimo D'Alema, Andrea Orlando, la coppia di Avs Bonelli-Fratoianni. Fuori dal locale scelto per il rendez-vous, si discute di primarie, tra funzionari, galoppini e assessori municipali, con una sola certezza, sussurrata a mezza bocca: se lo scontro

sarà tra Conte e Schlein, prevarrà il primo.

Un destino segnato: il canarino canta, il gatto rincorre.

L'appuntamento

Oggi il faccia a faccia tra il capo dei pentastellati e il ministro della Giustizia a Villa Igea a Palermo



Carlo Nordio
Ministro
della Giustizia



Sussurri
Il leader del M5S
Giuseppe Conte
sussurra qualcosa
all'orecchio
della segretaria
del Pd Elly Schlein



Peso:1-1%,7-43%

CAMPAGNA DI BALLE LA SINISTRA USA L'AGENTE DI ROGOREDO COME ARMA PER IL NO

di **MAURIZIO BELPIETRO**



■ Carmelo Cinturino non ha soltanto ucciso Abderrahim Mansouri, ma rischia di aver stecchito anche la riforma della giustizia varata dal governo Meloni. L'agente omicida di Milano, che per simulare la tesi della legittima di-

fesa ha messo accanto alla vittima una pistola, si è infatti rapidamente tramutato in un'arma nelle mani dell'opposizione per sostenere (...) segue a pagina 3

L'EDITORIALE

Rogoredo usato per spingere il No a suon di balle

Segue dalla prima pagina

di **MAURIZIO BELPIETRO**

(...) il No al referendum. Le polemiche, infatti, non si fermano allo scudo penale per poliziotti e carabinieri, provvedimento di cui la sinistra chiede il ritiro dopo la messinscena di Rogoredo, ma si usa il caso per sostenere che una magistratura sottomessa non sarebbe mai riuscita a scoprire le menzogne di Cinturino.

Ovviamente si tratta di balle, così come una balla colossale è che con lo scudo penale l'agente l'avrebbe fatta franca. Innanzitutto, cominciamo col dire che non esiste alcun scudo penale. Basta infatti leggere il decreto Sicurezza per rendersene conto. Nessuno parla di una immunità da offrire a chi indossa una divisa. E nessuno ha ipotiz-

zato di concedere alla polizia una licenza di picchiare, sparare o tanto meno di uccidere. Semplicemente per decreto il governo ha provato a introdurre una deroga all'iscrizione nel registro degli indagati, per evitare quello che in genere chiamiamo «atto dovuto». Ci sono scontri di piazza e qualche manifestante si fa male, come accaduto a Pisa tempo fa? Le forze dell'ordine finiscono sul banco degli imputati, cioè nel registro degli indagati: prima ancora che siano accertati i fatti. Il provvedimento dell'esecutivo prova a ovviare a questo problema, che per poliziotti e carabinieri significa comunque dover ingaggiare un legale e sopportare le spese della difesa. Come? In presenza di una causa di giustificazione, il pm procede con l'annotazione preliminare in un modello separato, consen-

tendo comunque alla persona iscritta la possibilità di farsi assistere da un avvocato e dai suoi collaboratori. Si tratta di un alleggerimento della posizione che funziona solo se sono evidenti le cause che hanno giustificato il comportamento della persona, con l'obbligo per il pubblico ministero di procedere in tempi celeri. Questo è uno scudo? Non mi pare. E infatti i primi a non essere partico-



Peso:1-5%,3-26%

larmente contenti sono i poliziotti, che all'immunità non puntano, mentre invece tengono molto a vedersi garantite le spese legali a carico dello Stato, perché ora, per indagini avviate a seguito dell'esercizio delle funzioni di polizia, devono pagare l'avvocato di tasca loro.

Ma se il problema dello scudo penale che non c'è è usato strumentalmente dopo il caso Cinturrino, la vera arma impropria impugnata dalla sinistra è il No al referendum, le cui argomentazioni a quanto pare si sono rafforzate proprio a seguito del caso di Rogoredo.

La riflessione dei compagni poggia sul seguente ragionamento. Sono stati i magistrati a scoprire la messinscena di **Cinturrino**. La riforma della giustizia sottomette i magistrati. Ergo, al referendum bisogna votare No. In realtà, l'argomentazione non sta in pie-

di. Per prima cosa perché a dubitare della versione fornita dall'agente omicida sono stati i colleghi della squadra mobile, che da subito hanno indagato sulla vicenda. Certo, portando le risultanze al pm, ma le testimonianze e i rilievi li hanno raccolti altri agenti. Seconda obiezione: se anche fosse stata in vigore la riforma della giustizia, con la separazione delle carriere, i poliziotti non avrebbero fatto il loro lavoro indagando sul conto di **Cinturrino**? E non sarebbero comunque stati obbligati a riferire al pubblico ministero? Ovviamente sì. Dunque, che cosa c'entra la riforma con i fatti di Rogoredo? Per conto mio, c'entra solo per un motivo: il poliziotto che ha ucciso il giovane **Mansouri** è stato arrestato e cacciato dalla polizia e - sono certo - pagherà caro il suo debito con la giustizia. I ma-

gistrati che arrestano innocenti e talvolta nascondono le prove a discarico degli indagati invece non pagano mai e possono continuare non solo a fare ciò che facevano, ma addirittura l'unico rischio che corrono è di vedersi promossi. Lo so che ora direte che di qua c'è un funzionario dello Stato che si è rivelato un assassino e di là un funzionario dello Stato che ha sbagliato. Ma io non chiedo gli arresti per chi non ha ucciso ma ha «solo» commesso un errore grave: chiedo tuttavia che l'Alta corte disciplinare istituita dalla riforma della giustizia lo giudichi senza sconti. I medici del Monaldi che con Domenico hanno fallito il trapianto di cuore pagheranno. Perché il magistrato che rovina la vita a un innocente non deve pagare?

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-5%,3-26%

APPROVATA LA RELAZIONE IN COMMISSIONE ANTIMAFIA

«De Raho, il pm guru dei 5 stelle, usava dossier per far carriera»

Il «caso Striano», fatto di spiate ai politici, si abbatte sull'ex procuratore riciclato in politica col M5s, considerato «consapevole delle prassi irregolari in uso nel suo ufficio e dei vantaggi che gli garantivano»

di **FABIO AMENDOLARA**



■ I pm delle inchieste sulle spiate nelle banche dati investigative ai danni di esponenti del

mondo della politica, delle istituzioni e non solo, non avrebbero «valutato la gravità intrinseca (...)

segue a pagina 5

«De Raho tollerava i dossieraggi per ottenere vantaggi di carriera»

La relazione della commissione Antimafia sull'ex procuratore diventato parlamentare con i 5 stelle: «Non era marginale e sapeva della prassi irregolare messa in atto da Striano per spiare anche i politici»

Segue dalla prima pagina

di **FABIO AMENDOLARA**

(...) dei comportamenti del procuratore nazionale antimafia, trattando ciò che avrebbe richiesto massimo rigore come se invece si trattasse di un profilo marginale». La relazione approvata ieri in Commissione antimafia è un atto d'accusa per **Federico Cafiero de Raho**, ex capo della Procura nazionale antimafia ora parlamentare pentastellato e vicepresidente proprio della Commissione (ieri assente). La relazione, di 202 pagine, che analizza anche il materiale recuperato dalle due inchieste giudiziarie (della Procura di Perugia e poi di quella romana) che si sono concentrate sull'ex pm della Procura nazionale antimafia **Antonio Laudati** e sul luogotenente della Guardia di finanza che coordinava il

gruppo Sos (le Segnalazioni di operazioni sospette che provenivano dall'Unità di informazione finanziaria di Bankitalia, ndr), **Pasquale Striano**, aggiunge che «il deficit istruttorio ha di fatto lasciato in ombra il ruolo centrale del vertice dell'ufficio e ha impedito di cogliere appieno la portata sistemica della gestione tossica, e complice, che aveva caratterizzato la Direzione nazionale antimafia in quegli anni». La relazione non descrive un contesto di «inconsapevolezza» né di «mera superficialità». Al contrario, parla di «un protagonista» che avrebbe «adottato o controfirmato provvedimenti organizzativi riguardanti la gestione delle Sos», e che dunque sarebbe stato «pienamente consapevole delle prassi irregolari in uso nel suo ufficio, delle vulnerabilità del sistema e dei vantaggi operativi che tali vulnerabilità gli garantivano in termini

di libertà, elasticità e possibilità di intervento in fatti di forte impatto pubblico e oltremodo sensibili politicamente». Ai commissari della maggioranza devono essere tornate in mente le chat dell'era **Palamara**. Nel luglio 2017, dopo la bocciatura per la Procura di Napoli assegnata a **Giovanni Melillo**, l'allora ministro dell'Interno **Marco Minniti** scriveva a **Luca Palamara**: «Cerchiamo adesso di salvare il soldato **De Raho**. Il risultato in qualche modo lo consente». Pochi mesi dopo, il Csm lo nomina procuratore nazionale antimafia. **Palamara** avvisa **Minniti**: «Votato **De**



Peso: 1-15%, 5-78%

Raho cinque voti, **Scarpinato** (anche lui diventato parlamentare pentastellato, ndr) 1». Risposta: «Eccellente. Grazie». Le chat raccontano anche un pressing diretto. Il 24 luglio 2017 **de Raho** scrive a **Palamara**: «Caro Luca sono in piazza Esedra... Ma vieni fuori o ci sentiamo per telefono?... Scusa Luca a che punto siete?... Luca ti aspetto per parlare con te... so che è finita la Commissione». E ancora: «Tieni conto che sono in piazza Esedra da quasi due ore. Non è tanto l'attesa quanto l'immagine che due autovetture blindate possono dare in questa piazza». E a provare che il pressing di **de Raho** fosse noto c'è un messaggio del consigliere di Area **Valerio Fracassi** a **Palamara**: «**Caffero** batte il Csm palmo a palmo a caccia di voti. Non va bene e rischia di farsi male. Ha visitato i laici che pensa siano incerti». D'altra parte, la riflessione finale della Commissione è questa: «Non sull'identità di ipotetici mandanti, ma sulla presenza di una struttura permeabile e vulnerabile nella quale interessi ulteriori, non identificati nelle indagini, esterni o sovraordinati rispetto all'azione materiale realizzata da **Striano**, potrebbero aver trovato vantaggio nell'illecita sottrazione e circolazione di informazioni sensibili». Il Gruppo Sos, coordinato da **Laudati**, non era «un elemento periferico o marginale della Direzione nazionale antimafia», ma «uno strumento fondamentale di analisi finanziaria e informativa di grande rilevanza». Il suo funzionamento, sostiene la maggioranza, era «ben noto al procuratore nazionale», perché «gli appunti e gli atti di impulso prodotti dal gruppo di lavoro raggiungevano sistematicamente la sua scrivania». La conclusione è netta: «il procuratore nazionale antimafia sapeva, ed è difficile sostenere il contrario». La relazione parla di «tolleranza

verso prassi illegittime o anche illecite» e di «assenza totale di controlli effettivi». Non come un incidente impreveduto, ma come «una precisa e consapevole scelta gestionale che consentiva al vertice della Dna di operare entro un perimetro privo di vincoli procedurali stringenti». Una frase pesa più delle altre: «La permeabilità del sistema, più che un errore, fu una condizione che **de Raho** considerò funzionale». Quando «il controllo è debole la discrezionalità diventa ampia». E «lo spazio per interventi orientati aumenta in conseguenza». La relazione definisce «emblematiche» le vicende relative agli atti di impulso sulla Lega Nord. Il quadro è riassunto così: il Gruppo Sos e **Laudati** «avevano predisposto un atto di impulso attingendo a Sos non matchate dai sistemi, su fatti e materie che esorbitavano dalla competenza della Dna»; il procuratore aggiunto **Giovanni Russo** «alza le spalle; **de Raho** rimbrotta tutti, ma firma l'atto di impulso». L'atto viene «mandato a quattro Procure distrettuali, tra le quali Milano». Dopo il pasticcio, «nessuna conseguenza, nessuna sanzione, nessuna nuova disposizione organizzativa interna», ma solo «un invito rivolto alla Direzione investigativa antimafia a non trasmettere più Sos che non fossero di competenza della Dna». La seconda vicenda è quella che coinvolge **Armando Siri**. **De Raho**, ricostruisce la maggioranza, «pur non richiedendone direttamente l'invio, di fatto ha indotto gli organi investigativi, ed in particolare la Dia, a trasmettere una segnalazione di operazione sospetta non di interesse Dna». Ne nasce «un atto di impulso a carico di un sottosegretario in carica [...], scarso, diverso dagli altri, originato da notizie apprese dalla stampa», per «ipotesi di reato estranee alla competenza della Dna (corruzione)». Vie-

ne inviato «a una Procura (Roma) che stava già procedendo», mentre per la stessa Sos «stava già procedendo un'altra Procura ancora (Milano), per reati anch'essi estranei al perimetro di competenze della Dna (riciclaggio)». Il flusso informativo della vicenda **Siri** è definito come «caratterizzato da elementi sintomatici di un funzionamento altamente compromesso». Il sistema, secondo la Commissione, «consentiva agevolmente una gestione orientata e selettiva dei dossier». Non un episodio isolato, ma «il paradigma di un modo di operare». Il vertice «disponendo di un sistema informativo senza barriere, poteva imprimere direzioni, sottolineature, tempi e priorità». E la relazione sottolinea che quel sistema produceva effetti «prevalentemente orientati verso lo stesso spettro politico (i partiti di centro destra e la Lega Nord in particolare)». C'è poi un ultimo passaggio, altrettanto pesante. Le risultanze mostrano che, «nonostante la sua funzione apicale, la gravità e natura oggettivamente irrituale delle condotte emerse, l'approfondimento investigativo nei suoi confronti è stato sorprendentemente minimo, quasi formale». Le escussioni sono descritte come «caratterizzate da un profilo di incongruità e superficialità», «prive di contestazioni puntuali» e senza «qualunque efficace tentativo di verificare l'effettivo grado di conoscenza, o anche di prevedibile conoscibilità, delle condotte illecite occorse». La conseguenza è



Peso: 1-15%, 5-78%

definita «paradossale»: si è finito per «sottrarre alla ricostruzione proprio l'anello apicale di quel sistema». E ancora: «L'indagine (giudiziarica, ndr) non ha valutato la gravità intrinseca dei comportamenti del procuratore nazionale». Il risultato: «Questo deficit istruttorio ha di fatto lasciato in ombra il ruolo centrale del vertice dell'ufficio e ha impedito di cogliere appieno la portata sistemica della gestione tossica, e complice, che aveva caratterizzato la Dna in quegli anni». Nel capitolo dedicato agli «accessi illeciti in concorso con i giornalisti», la relazione entra in un terreno ancora più delicato: il rapporto tra chi estrae i dati e chi li pubblica. Il punto di partenza è la denuncia del ministro **Giudo Crosetto**. La relazione ricostruisce la sequenza: accessi alle banche dati, pubblicazione degli articoli, apertura del fascicolo. E sottolinea la coincidenza temporale tra le consultazioni e l'uscita dei pezzi. Il tutto viene inserito nel quadro più ampio del «traffico organizzato di dati informatici». Il nome di **Emiliano Fittipaldi** compare in questo contesto, come firma del quotidiano **Domani** che aveva pubblicato gli articoli oggetto di denuncia. Il generale della Guardia di finanza **Umberto Sirico**, invece, viene indicato come un «punto di passaggio obbligato dell'analisi». Non

«un semplice superiore gerarchico», ma «un riferimento costante» della parabola di **Striano**, il luogotenente delle Fiamme gialle attorno al quale ruota l'inchiesta giudiziaria. Il rapporto, ricostruito dai messaggi sul cellulare del militare, avrebbe assunto «i tratti di una vera e propria sponsorizzazione interna». **Sirico** «accompagna e favorisce il percorso di **Striano**» e ne avrebbe curato l'inserimento «nel punto esatto dell'organigramma che consentiva la massima libertà operativa e il pieno accesso alle banche dati». Una scelta «non casuale», ma «l'esito di un percorso costruito, calibrato e orientato». Nei messaggi sarebbe emersa la formula chiave della «carta bianca». Una espressione che, secondo la relazione, descrive «la totale assenza di limiti» per **Striano**. Ma «il profilo ancora più delicato», stando ai commissari della maggioranza, sarebbe da rintracciare nella responsabilità dei vertici generali del Corpo, a partire dall'allora comandante generale **Giuseppe Zafarana**. Il suo compito non era conoscere ogni singola operazione, ma «garantire che l'architettura complessiva del sistema di sicurezza funzioni». Eppure, dalle sue dichiarazioni rese l'11 dicembre 2024 davanti alla Procura di Perugia emerge, secondo la relazione, «una divaricazione difficilmente

accettabile» tra il livello di responsabilità previsto dalla legge e l'azione concreta svolta. Ancora più grave, per la Commissione, il fatto che, pur in presenza di «evidenti e note fughe di notizie in materia di Sos», il comandante generale non abbia attivato «alcun doveroso meccanismo di verifica interna». Le opposizioni rispondono con due relazioni di minoranza. Una è a firma Cinque stelle. L'altra è unitaria: Pd, M5s, Avs e altri. Secondo la minoranza, nel testo approvato c'è una «indebita sovrapposizione con l'indagine della magistratura» che mette in discussione «la separazione dei poteri» e «l'indipendenza del potere giudiziario». Per l'opposizione è «un tentativo di colpire prerogative e credibilità di un parlamentare eletto dal popolo», che «si è sempre caratterizzato per l'impegno costante e riconosciuto contro le organizzazioni mafiose e per la legalità». Al di là delle considerazioni politiche, la relazione della maggioranza fotografa una stagione della Direzione nazionale antimafia. Per fortuna archiviata.



Peso:1-15%,5-78%



OPACO Federico Cafiero de Raho, ex procuratore antimafia [Ansa]



Peso:1-15%,5-78%

61 punti Lo spread Btp-Bund

Chiusura stabile a 61 punti base per lo spread tra Btp e Bund. In leggera flessione il rendimento del titolo di Stato decennale italiano benchmark che è sceso al 3,31% dal 3,32% di lunedì.



Peso:4%

La Lente

Auto, nuovo calo (-3,9%) Ma è boom delle cinesi

di **Bianca Carretto**

Pareva che i mesi di rialzo del mercato automobilistico europeo durassero in eterno, invece il mese di gennaio 2026 ha riportato, con un -3,9% delle immatricolazioni (dati Acea), il primo segnale di allarme, fermandosi a 961.382 unità. Si conferma un declino dei motori a benzina e diesel a favore degli ibridi, con i veicoli elettrici che guadagnano terreno - lentamente - tanto da rappresentare il 19,3% delle

immatricolazioni, anche se in Italia costituiscono meno del 10% degli acquisti. Continua a dominare con il 28% delle vendite il costruttore tedesco Volkswagen, seguito da Stellantis grazie al marchio Fiat, che raggiunge il 18% di quota, positiva anche Mercedes con un più 2,8% ed emergono ancora le case cinesi come Byd che ha registrato oltre 18.250 trapassi, un aumento del 165%. Per Roberto Pietrantonio, presidente Unrae, «l'auto continua ad essere libertà di movimento, autonomia personale, anche se si è caricata, negli ultimi tempi, di nuovi quesiti

come l'accessibilità economica, il valore nel tempo, il dover affrontare tecnologie che cambiano rapidamente, l'instabilità normativa o innovazioni troppo repentine». «Non serve parlare solo di elettrico - aggiunge Pietrantonio - l'automotive è una piattaforma di innovazione e di occupazione qualificata, va riportata al centro dell'agenda industriale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:9%

Tim, i ricavi salgono a 13,7 miliardi Riacquisto azioni per 400 milioni

Proposto il raggruppamento dei titoli. Il ceo Labriola: la società si è rafforzata

Tim torna a remunerare gli azionisti e raggruppa le azioni nel rapporto di dieci a uno per aumentare il «peso» del titolo. Nell'approvare i risultati preliminari del 2025 — chiuso con 13,7 miliardi di ricavi (+2,7%) — il cda del gruppo ha proposto all'assemblea dei soci del 15 aprile l'approvazione di un buyback da 400 milioni, finanziato in gran parte dalla vendita per 700 milioni della rete sottomarina Sparkle al ministero dell'Economia. La compagnia ha poi confermato l'intenzione di distribuire agli azionisti il 70% della cassa ordinaria generata nel 2026, aprendo così a un possibile ritorno al dividendo nel 2027.

L'andamento industriale di Tim è, del resto, incoraggiante. Nel solo

quarto trimestre la società ha registrato un flusso di cassa di 700 milioni che ha portato il debito sotto quota 6,9 miliardi. Nell'intero anno, poi, il margine operativo, al netto dei canoni di leasing, è cresciuto del 6,5% a 3,7 miliardi, mentre la divisione per i servizi alle imprese, Tim Enterprise, ha accresciuto il giro d'affari del 7% a 3,5 miliardi grazie, in particolare, al cloud. Sull'utile netto 2025 di Tim — che sarà comunicato assieme ai dati definitivi l'11 marzo — inciderà però un costo straordinario di 600 milioni legato a una diversa valutazione dei costi di attivazione dei clienti di rete fissa. «Il 2025 conferma il completamento della trasformazione avviata nel 2022», ha detto il ceo Pietro Labriola. «Tim presenta oggi una struttura finanziaria rafforzata, maggio-

re redditività e una generazione sostenibile di cassa».

Nel 2026, infatti, Tim prevede di incrementare i ricavi fra il 2 e il 3%, di aumentare l'ebitda fra il 5 e il 6% e di generare un flusso di cassa di 1,8 miliardi, comprensivo del risarcimento da circa un miliardo atteso dal governo per l'indebito pagamento del canone concessorio del 1998. Nel corso del secondo semestre, poi, Labriola presenterà il nuovo piano industriale «a valle della conversione delle azioni di risparmio e alla luce dei principali dossier industriali in corso», comprese le sinergie con il primo socio Poste Italiane.

Sempre con l'obiettivo di semplificare la struttura del capitale del gruppo, il cda di Tim ha proposto all'assemblea il raggruppamento delle azioni in ragione di un rapporto di dieci a uno: i soci riceveranno quindi un nuovo titolo Tim per ogni 10 azioni

detenute. L'aumento del valore delle azioni di Tim — da 65 centesimi a 6,5 euro, stando alla chiusura di ieri — consentirà inoltre di attrarre investitori che non possono detenere titoli dal prezzo inferiore all'euro. Renderà infine più difficile scommettere al ribasso su Tim che è stato a lungo uno dei titoli più «shortati» di Piazza Affari. Ormai da qualche tempo, in realtà, la compagnia telefonica ha dato più dolori che gioie ai ribassisti: nell'ultimo anno, infatti, Tim ha guadagnato oltre il 141% in Borsa, avvicinando i 14,5 miliardi di euro.

Francesco Bertolino

© RIPRODUZIONE RISERVATA

7

per cento
La crescita dei ricavi di Tim Enterprise (3,5 miliardi) che fornisce alle imprese servizi come cloud e cybersecurity

15

miliardi
Le azioni Tim in circolazione. Il consiglio del gruppo ne ha proposto il raggruppamento in rapporto di dieci a uno

I conti

● Tim ha chiuso il 2025 con ricavi in crescita del 2,7% a 13,7 miliardi

● Il cda guidato da Pietro Labriola (foto) ha proposto un buyback da 400 milioni, finanziato dalla vendita di Sparkle

● La società intende poi procedere a un raggruppamento delle azioni: i soci riceveranno un nuovo titolo Tim ogni dieci azioni attualmente detenute



L'andamento di Tim nell'ultimo anno



Peso:38%

L'editoria in Piazza Affari

Indice		Chiusura	Var. %	Var%. 2026
FTSE IT All Share		49.352,84	-0,10	3,55
FTSE IT Media		9.368,46	-0,09	-3,02
Titolo	Prz Rif.	Tot.Ret. %	Tot.Ret. % 2026	Capitaliz. (mln €)
Cairo Communication	2,6550	0,95	-5,68	356,9
Caltagirone Editore	1,8700	0,27	8,09	233,8
Class Editori	0,1365	-0,36	-2,50	44,1
MFE B	3,9060	0,10	-4,96	922,8
Mondadori	2,0250	0,25	-4,26	529,5
Rcs Mediagroup	0,9560	-0,42	-2,94	498,9



Peso:7%

GLI INCASSI

**Milano Cortina,
dagli sponsor
550 mln €,
dai biglietti
200 mln €**

Plazzotta a pag. 16

Le 3 voci dei ricavi diretti. Mentre le stime sulle ricadute per il territorio arrivano a 5,3 mld

Gli incassi delle Olimpiadi 2026

Partner 550 mln, biglietti 200 mln, tv e sponsor Cio 570 mln

DI CLAUDIO PLAZZOTTA

Le Olimpiadi invernali di Milano Cortina 2026, secondo quanto ricostruito da *ItaliaOggi*, si sono chiuse con incassi diretti da sponsorizzazioni pari a 550 milioni di euro, grazie all'impegno di 56 partner, di cui otto appartenevano alla categoria Premium, ovvero i più generosi: in rigoroso ordine alfabetico, Enel, Eni, Ferrovie dello stato, Intesa, Leonardo, Poste, Salomon, Stellan-tis. Una seconda gamba sulla quale reggevano i conti di Fondazione Milano Cortina, responsabile operativo della organizzazione dei Giochi, era quella della biglietteria. Incas-sati circa 200 milioni di euro al box office, attraverso la vendita di 1,3 milioni di biglietti. Questo significa che, alla fin fine, il prezzo medio di ciascun tagliando è stato pari a 154 euro. Tanto, ma con qualche sven-dita last minute.

A questa voce andrebbero aggiunti anche gli introiti da merchandising, hospitality per pr sul luogo di gara, ecc, che purtroppo *ItaliaOggi* non è

riuscita ancora a visionare.

Infine la terza gamba del bilancio Milano Cortina 2026 è rappresentata dalla quota riconosciuta dal Cio (Comitato olimpico internazionale) relativa ai diritti tv e agli 11 sponsor globali del Cio (Airbnb, Alibaba, Allianz, Coca-Cola, Corona, Deloitte, Omega, P&G, Samsung, Tci, Visa): è stata pari a circa 570 milioni di euro.

Questi sono gli incassi diretti che i Giochi Olimpici 2026 hanno messo nella cassaforte italiana.

Poi, ovviamente, andranno valutate le ricadute indirette sul territorio lombardo e veneto e sull'Italia in generale, per aumento del turismo, dei consumi, per posti di lavoro creati. Le prime stime parlano di circa 5,3 miliardi di euro, di cui solo 2,5 miliardi su Milano, con un pil stimato per il capoluogo lombardo in crescita del +1,7%.

Tutto ciò a fronte di costi che per le Olimpiadi di Milano Cortina sono lievitati (rispetto ai dossier iniziali), tra infrastrutture e promozione, oltre quota sei miliardi di euro complessi-

vi.

Certo, da un punto di vista del ritorno di immagine i Giochi 2026 sono stati davvero importanti per Milano, Cortina, la Lombardia, il Veneto e l'Italia intera, per una manifestazione apprezzata in tutto il mondo e senza sbavature. Sarà poi compito degli amministratori saper valorizzare al massimo le infrastrutture che i Giochi ci lasciano in eredità: sia le venue a Milano (il nuovo Unipol Dome, il rinnovato Unipol Forum, il Live Dome da 45 mila posti a Fiera Milano, pronto per inizio 2027), sia soprattutto le nuove piste di bob, di slittino e di salto con gli sci sparse per le località montane.



Peso:1-1%,16-30%

Ftse Mib -0,10%. Positivo il resto d'Europa. Dazi e guerre sullo sfondo

Banche frenano Milano

Euro a 1,1777 dollari. Ancora giù il bitcoin

DI GIACOMO BERBENNI

Seduta debole a piazza Affari, frenata dalle banche, con il Ftse Mib in calo dello 0,10% a 46.651 punti. In leggero rialzo Parigi (+0,26%) e Francoforte (+0,07%). Sullo sfondo rimangono le tensioni internazionali legate ai dazi americani e ai venti di guerra in Medio Oriente.

A New York il Dow Jones e il Nasdaq avanzavano rispettivamente dello 0,74% e di un punto percentuale. Il colosso dei semiconduttori Amd balzava del 9% dopo l'annuncio dell'ampliamento della collaborazione sui chip con Meta.

Nell'obbligazionario lo spread Btp-Bund ha chiuso poco mosso a 60,900.

A Milano ben raccolta Stelantis (+1,82%, articolo a pagina 29). In vetta al listino principale si è piazzata Ferrari (+4,15%), seguita da Lottomatica (+2,29%), Leonardo (+2,04%) e Prysmian (+1,92%). Forti vendite hanno colpito il settore bancario: Banco Bpm -2,65%, Bper

-2,54%, Bp Sondrio -2,77%, Mps -2,24%, Mediobanca -1,75%, Intesa Sanpaolo -1,74%, Unicredit -1,33%.

Ha strappato al rialzo Avio (+6,03%) grazie alla notizia che Avio Usa localizzerà il nuovo stabilimento per la produzione di motori a propellente solido a Hurt, nella contea di Pittsylvania (Virginia). L'azienda potrà beneficiare di incentivi speciali pubblici per 97,7 milioni di dollari (82,9 mln euro).

Su Egm in gran spolvero Datrix (+8,28%): la controllata Bytek è entrato nel programma Google Cloud Ready-BigQuery che riunisce organizzazioni di tutto il mondo che hanno dimostrato elevati standard di integrazione, affidabilità e interoperabilità con le tecnologie Google BigQuery.

Nei cambi, l'euro è sceso leggermente a 1,1777 dollari. Ancora ribassi per il bitcoin, sceso del 5% sotto 63 mila dollari (53.464 euro), mentre gli investitori continuano

a confrontarsi con l'escalation delle tensioni sui dazi e con l'incertezza geopolitica, allontanandosi dagli asset rischiosi. «Il calo di bitcoin sembra meno uno shock specifico delle criptovalute e più un classico reset del sentiment sul rischio», spiega Christopher Hamilton, analista di Invesco. Il crollo riflette probabilmente un «de-risking tattico» piuttosto che un'uscita strutturale.

Per le materie prime, quotazioni petrolifere in ribasso, con il Brent a 70,76 dollari (-0,48%) e il Wti a 65,88 dollari (-0,69%).



Giulio Ranzo, amministratore delegato di Avio (+6,03%)



Peso:31%

Ibm, prove di recupero dopo crollo a Wall Street

Parziale recupero di Ibm a Wall Street: il titolo saliva di quasi il 6% dopo il crollo di lunedì (-13%), segnando la peggiore performance dallo scoppio della bolla dot-com. Anthropic aveva presentato un nuovo strumento AI, ribattezzato Claude Code, che potrebbe essere impiegato per automatizzare e modernizzare il linguaggio di programmazione Cobol.

Il 95% delle transazioni bancomat negli Stati Uniti utilizza il codice Cobol. «Centinaia di miliardi di righe di codice Cobol vengono eseguite ogni giorno, alimentando sistemi critici in ambito finanziario, aereo e governativo», ha scritto Anthropic in un post sul blog aziendale. «Nonostante ciò, il numero di persone che lo capiscono diminuisce ogni anno. Un tempo, modernizzare un sistema Cobol richiedeva eserciti di consulenti che impiegavano anni a mappare i flussi di lavoro. Ciò comportava tempi lunghi e costi elevati che pochi erano disposti ad assumersi. L'intelligenza artificiale cambia tutto questo». Strumenti come Claude Code, secondo Anthropic, possono automatizzare le fasi di esplorazione e analisi che assorbono la maggior parte degli sforzi nella modernizzazione del Cobol. Ibm è uno dei sostenitori storici di questo codice di programmazione standardizzato.



Peso: 10%

Meno auto in Europa, ma Stellantis va a +9%

Il 2026 è iniziato con un calo delle immatricolazioni di automobili nella Ue, ma Stellantis ha chiuso in territorio positivo. A gennaio, secondo i dati di Acea, l'associazione dei costruttori, la flessione è stata del 3,9% su base annua a quota 154.230. Le auto elettriche a batteria hanno rappresentato il 19,3% del mercato (+14,9%). Le ibride sono salite a 308.364 raggiungendo il 38,6% della quota di mercato e confermando la scelta preferita dai consumatori. I veicoli a benzina sono diminuiti del 28,2%, con la quota di mercato in ribasso al 22% mentre il diesel ha visto un calo del 22,3% con una quota dell'8,1%.

Stellantis si è mossa in controtendenza con 145.750 immatricolazioni (+9,1%), portando la quota di mercato dal 16,1% al 18,2%. Si rafforza così il posizionamento del gruppo italo-francese guidato dall'a.d. Antonio Filosa. A trainare i risultati sono Fiat (+31,3%), Opel-Vauxhall (+17%) e Citroën (+9,6%), mentre Peugeot è rimasta stabile. Considerando l'Europa allargata, Stellantis ha visto in gennaio 164.436 registrazioni (+6,7%), con la quota che passa dal 15,5% al 17,1%.

Segno meno invece per Volkswagen che, pur mantenendo la leadership europea con 219.708 immatricolazioni, ha accusato un ribasso del 3,7%. Pesa la frenata di Volkswagen (-10,6%) e di Porsche (-14,6%). In difficoltà anche Renault, che ha perso il 16,7% fermandosi a 75.243 veicoli, con la quota scesa al 9,4%.

Andrea Cardinali, d.g. di Unrae, l'associazione delle case estere, ha osservato che «l'attuale regime fiscale delle auto aziendali rappresenta uno dei principali ostacoli della transizione ecologica».

— © Riproduzione riservata — ■



Antonio Filosa



Peso:19%

LISTINI UE IN ORDINE SPARSO. IL FTSE MIB CHIUDE INVARIATO E FRENATO DALLE BANCHE

Borse deboli per i dazi al 10%

Nel primo giorno delle nuove tariffe di Trump a Milano salgono Ferrari (+4,2%) e Leonardo (+2%) Wall Street in attesa dei conti di Nvidia. Oro e bitcoin in calo, mentre il dollaro recupera sull'euro

DI SARA BICHICCHI

I nuovi dazi statunitensi non spaventano i mercati. Alla mezzanotte di ieri sono scattate le tariffe generali del 10%, frutto della sentenza della Corte Suprema che venerdì ha bocciato il precedente assetto, deciso dal presidente degli Usa Donald Trump. I principali listini europei hanno reagito con prudenza, prendendo un po' di slancio dopo l'apertura sopra la parità di Wall Street. Tuttavia, il Ftse Mib ha chiuso in leggero calo, appesantito dalle performance deboli dei titoli del settore bancario. Il listino milanese ha terminato le contrattazioni a 46.651 punti (-0,1%), scontando i ribassi delle banche: Banca Popolare di Sondrio ha perso il 2,8%, Banco Bpm il 2,7%, Bper il 2,5% e Mps il 2,2%. A Piazza Affari non è bastato, dunque, il balzo di Ferrari che ha guadagnato il 4,2% chiudendo a 316,5 euro, davanti a Lotomatica (+2,3%) e Leonardo (+2%), attesa oggi alla prova dei conti 2025. «Rite-

niamo che Leonardo sia sulla buona strada per superare leggermente i suoi target, con ricavi superiori a 19 miliardi di euro e consegne annuali che beneficeranno dei programmi di elettronica per la difesa, elicotteri e aeromobili», hanno osservato gli analisti di Morningstar. Positiva anche Stellantis (+1,8%) dopo il dato sulle immatricolazioni europee cresciute del 6,7% a gennaio, con la quota di mercato passata dal 15,5% al 17,1%. Fuori dal paniere principale Avio ha guadagnato il 6% dopo aver ottenuto incentivi per quasi 100 milioni di dollari dalla Virginia per un nuovo stabilimento. In Europa le borse sono andate in ordine sparso con Londra poco mossa e Madrid in calo dello 0,5%, mentre Parigi e Francoforte hanno guadagnato rispettivamente lo 0,3% e lo 0,1%, sostenute nell'ultima parte della seduta dall'andamento tonico di Wall Street. I principali indici statunitensi sono partiti in rialzo e nel tardo pomeriggio italiano avevano incrementato i guadagni, in attesa del discorso di Trump sullo stato dell'Unione (nella notte ita-

liana) e dei conti di Nvidia, oggi a mercati chiusi. Il Nasdaq, in particolare, intorno alle 18 italiane cresceva di oltre l'1%. Sul fronte delle materie prime, i prezzi del petrolio hanno raggiunto un nuovo massimo intraday di sei mesi prima di invertire la rotta. Le quotazioni risentono delle tensioni tra Iran e Stati Uniti, che faticano a instaurarsi verso un accordo. I negoziati dovrebbero riprendere domani a Ginevra e, sebbene Trump abbia ribadito che preferirebbe una soluzione diplomatica, i timori di uno scontro militare non sono del tutto sedati. In questo contesto il greggio Brent scambiava poco sotto 71 dollari al barile intorno alle 18, in calo di circa lo 0,4%, mentre il Wti si aggirava sui 66 dollari (prezzi dei contratti future in scadenza ad aprile). «La possibilità più devastante dal punto di vista petrolifero riguarda lo Stretto di Hormuz, un punto critico per il transito del greggio. Minare questa rotta o lanciare attacchi contro petroliere avrebbe un impatto su circa 20 milioni di barili al giorno con conseguenze imprevedibili

sui prezzi», hanno osservato gli esperti di Pvm Oil Associates. Infine, quella di ieri è stata una giornata di flessione anche per oro e bitcoin. Dopo i rialzi di lunedì e venerdì scorso i prezzi del lingotto sono scesi intorno a 5.170 dollari l'oncia, con un calo di circa l'1%, mentre la principale criptovaluta è finita sotto 63 mila dollari nel corso della giornata, portando a quasi il 44% il ribasso degli ultimi sei mesi. Parallelamente il dollaro ha recuperato terreno nei confronti dell'euro, portando il cambio sotto 1,18 (riproduzione riservata)

L'ANDAMENTO DELLE PRINCIPALI BORSE MONDIALI

Indice	Chiusura 24-feb-26	Perf.% da 23-feb-26	Perf.% da 23-feb-22	Perf.% 2026
Dow Jones - New York*	49.197,7	0,81	48,49	2,36
Nasdaq Comp - New York*	22.881,2	1,12	75,50	-1,55
FTSE MIB	46.651,7	-0,10	79,74	3,80
Ftse 100 - Londra	10.680,6	-0,04	42,44	7,54
Dax - Francoforte Xetra	24.986,3	-0,02	70,77	2,02
Cac 40 - Parigi	8.519,2	0,26	25,64	4,54
Swiss Mkt - Zurigo	13.997,1	0,91	17,21	5,50
Shanghai Shenzhen CSI 300	4.707,5	1,01	1,83	1,68
Nikkei - Tokyo	57.321,1	0,87	116,72	13,87

* Dati aggiornati h. 18,45

Withub



Piazza Affari



Peso: 46%

A GENNAIO IN EUROPA IMMATRICOLAZIONI AUTO -4% MA IL GRUPPO DI FILOSA FA +9%

La rimonta di Stellantis

*Beneficia dei nuovi modelli ed è trainata dal +31% di Fiat. Il titolo sale dell'1,8%
Giù invece le vendite di Volkswagen e Renault. Byd cresce ancora, Tesla in calo*

DIMON (JP MORGAN) FIUTA LA TEMPESTA PERFETTA SUI MERCATI. CHE PERÒ SALGONO

Bichicchi, Boeris e Dal Maso alle pagine 2, 3 e 8

IMMATRICOLAZIONI DI AUTO IN SALITA DEL 9% A GENNAIO IN UN MERCATO IN CALO DEL 4%

Stellantis rimonta in Europa

*Il gruppo di Filosa beneficia dei nuovi modelli in vendita ed è trainato dalla performance di Fiat (+31%)
In calo grandi gruppi come Volkswagen e Renault, penalizzata da Dacia. Cresce ancora Byd, giù Tesla*

DI ANDREA BOERIS

Il mercato europeo dell'auto apre il 2026 in frenata. Secondo i dati diffusi da Acea, a gennaio le immatricolazioni nell'Unione Europea sono scese del 3,9% a 799.625 unità, segnando il secondo avvio d'anno consecutivo in territorio negativo. La flessione si attenua soltanto leggermente considerando l'Europa allargata (Ue+Efta+Regno Unito), dove il calo è del 3,5% a 961.382 vetture.

Il quadro resta debole sul fronte dei motori tradizionali: le auto a benzina crollano del 28,2% nell'Ue, con quota in discesa al 22% dal 29,5% di un anno prima, mentre il diesel arretra del 22,3% e si ferma all'8,1%. Prosegue invece la transizione verso l'elettrificazione. Le auto elettriche a batteria (Bev) raggiungono il 19,3% del mercato europeo, in forte crescita rispetto al 14,9% di gennaio 2025, con 154.230 unità

(+24,2%). Ancora più rilevante la quota delle ibride (full e mild), che si confermano prima scelta dei consumatori con il 38,6% del totale, mentre le plug-in hybrid salgono al 9,8%.

In questo contesto di mercato in contrazione, spicca la performance di Stellantis. Il gruppo ha immatricolato 145.750 auto nell'Ue, in crescita del 9,1%, portando la quota al 18,2% dal 16,1% di un anno prima. Un risultato in netta controtendenza rispetto al dato complessivo e che rafforza il posizionamento del costruttore guidato da Antonio Filosa. A trainare sono in particolare Fiat (+31,3%), Opel/Vauxhall (+17%) e Citroën (+9,6%), mentre Peugeot resta sostanzialmente stabile. Considerando l'Europa allargata, il gruppo Stellantis chiude invece gennaio con un 164.436 immatricolazioni, il 6,7% in più dello stesso mese dell'anno scorso, con la quota di mercato che passa dal 15,5% al 17,1%. Secondo Equita, «Stellantis ha sovraperformato il mercato grazie al recupero di Fiat, Citroën e Opel, beneficiando dei primi effetti dei nuovi modelli». Per la

sim «il dato è superiore alla guidance di crescita mid single digit dei ricavi 2026, pur considerando un effetto prezzi negativo in Europa indicato dal management». Anche Banca Akros parla di «flusso di notizie positivo». Ieri, proprio in scia ai dati sulle vendite europee, il titolo ha chiuso in rialzo del 1,8% a quota 6,59 euro a Piazza Affari.

«Il nuovo Piano Italia di Stellantis, realizzato dopo le dimissioni di Tavares, che punta su stabilimenti italiani, marchi italiani e macchine ibride sta dando i suoi frutti, tanto che il rialzo di Stellantis è guidato da auto ibride e marchi italiani», è invece il commento del ministro delle Imprese e del Made in Italy, Adolfo Urso, a Sky Tg24 Economia.

Tra i grandi gruppi, Volkswagen, pur mantenendo la leadership europea con 219.708 immatricolazioni, registra un calo del 3,7%. Pesa soprattutto la flessione del brand Volkswagen (-10,6%) e di Porsche (-14,6%), a fronte della crescita di Skoda (+10,7%). In difficoltà anche Renault, che perde il 16,7% nell'Ue fermandosi a 75.243 unità, con una quota in calo al 9,4%. Il marchio Renault segna un +3,9%, ma è penalizzato dal crollo di Dacia (-36,7%), che riduce sensibil-



Peso: 1-14%, 8-37%

mente il contributo al totale del gruppo.

Tra gli altri grandi costruttori, arretrano anche Toyota (-14,3%), Hyundai (-14,7%) e Bmw (-3,3%), mentre Mercedes cresce del 4%. Tra i nuovi protagonisti dell'elettrico, continua l'ascesa del gruppo cinese Byd, che nell'Ue più che raddoppia le immatricolazioni (+175,3%) a 13.982 unità, portando la quota all'1,7%. In Europa allargata la crescita è del 165%. Andamento

opposto per Tesla, che fa -1,6% nell'Ue e -17% nell'area allargata. (riproduzione riservata)



Peso:1-14%,8-37%

Intesa Sanpaolo guida l'Esg Perception Index

di Giulia Venini

Nell'ultima rilevazione dell'Esg Perception Index di Reputation Manager, società benefit, Intesa Sanpaolo si conferma leader davanti a Terna e A2A. A livello generale, l'indice ha registrato una crescita del 3% tra aprile e ottobre 2025, con i contenuti relativi alla sfera Esg che rappresentano ora il 15,5% del totale delle conversazioni online sulle aziende.

Il settore energy domina la top 20 rappresentando il 40% delle aziende presenti, seguito dal finance con il 30% e dall'industry con il 10%. La leadership di Intesa Sanpaolo, con un punteggio di 78,65, è attribuita a una narrazione coerente che mette la sostenibilità al centro della strategia aziendale. L'attenzione dell'istituto è rivolta in particolare all'inclusione giovanile attraverso iniziative come «Giovani e Lavoro per ZeroNeet» e al supporto per le pmi.

Terna mantiene la seconda posizione grazie al suo orientamento verso la transizione energetica infrastrutturale con progetti come il Tyrrhenian Link, mentre A2A consolida il terzo posto puntando sull'innovazione territoriale e sul lancio di A2A Life Ventures.

Nella top 5 si trovano poi Enel, in crescita grazie alla leadership nell'innovazione energetica, e Cassa Depositi e Prestiti, motore istituzionale per lo sviluppo sostenibile e la rigenerazione urbana. Unicredit si posiziona sesta con un focus sul capitale umano, seguita da Poste Italiane, che guadagna

sei posizioni distinguendosi per il servizio al Paese e l'accessibilità. Chiudono la top 10 Ferrovie dello Stato Italiane, orientata alla mobilità sostenibile e alla finanza green, Eni, sostenuta dai progetti di cattura della CO2, e Acea per la gestione sostenibile dell'acqua.

Da segnalare l'ingresso di Ferrero nella top 20 con un balzo di 7 posizioni dovuto alla pubblicazione del suo 16° rapporto di sostenibilità e all'impegno nella responsabilità sociale. Tra i top mover del semestre spicca poi Armani, che ha guadagnato 22 posizioni grazie al sostegno a progetti di rinaturalizzazione e alla rendicontazione climatica, seguito da gruppo Veronesi, Nescafé e Heineken.

L'analisi di Reputation Manager si basa su un modello che valuta la prossimità dei brand ai 17 obiettivi di sviluppo sostenibile dell'Onu, analizzando oltre 100 parametri che includono il volume dei contenuti, il loro impatto reputazionale e la comunicazione sui canali proprietari delle aziende. (riproduzione riservata)



Peso: 20%

IERI INCONTRO A MILANO***Il decreto Bollette
non ferma Edf
su Edison: sarà ipo
o entrerà un fondo***

Carosielli a pagina 11

Nicola
Monti**INCONTRO A MILANO CON GLI ADVISOR PER DECIDERE IL FUTURO DI FORO BUONAPARTE****Edf avanza sul dossier Edison***Il decreto Bollette non ferma il colosso francese: si prosegue con il processo dual track, quindi ipo a Piazza Affari o partnership con un fondo. Ma i tempi dell'operazione potrebbero allungarsi***DI NICOLA CAROSIELLI**

A differenza di quanto paventato, le potenziali criticità sollevate dall'introduzione del decreto bollette sulle rinnovabili non fermano i piani di apertura di capitale di Edison da parte dell'azionista di controllo, Edf.

Secondo quanto appreso da MF-Milano Finanza, ieri mattina a Milano si è tenuto un incontro tra i manager del gruppo energetico controllato dallo Stato francese e gli advisor nominati, Imi Cib (Intesa Sanpaolo) e Lazard, per studiare se procedere con il piano delineato a ridosso di Natale che punta all'apertura di capitale del gruppo di Foro Buonaparte. L'idea comune è stata, dun-

que, quella di proseguire con il processo dual track, che prevede da un lato l'ipo a Piazza Affari e dall'altro una partnership con un soggetto finanziario.

Molto probabilmente, l'unica novità potrebbe riguardare le tempistiche dell'operazione. Inizialmente, la fase calda del processo era prevista dopo l'estate, per poi procedere al deal (in un verso o nell'altro) entro la fine dell'anno. Gli impatti della manovra energetica decisa dall'esecutivo vanno, del resto, calcolati e quindi occorrerà più tempo per ridefinire la strategia.

Dovrebbe restare invariata, invece, la quota che Edf è intenzionata a valorizzare. I francesi non intendono rinunciare alla maggioranza e quindi a consolidare un gruppo che ha fornito grande sostegno grazie a margini rotondi: nel 2025

l'ebitda ha superato abbondantemente il miliardo di euro. Non a caso la quota più accreditata a finire sul mercato potrebbe essere un 30%, sia in caso di quotazione sia in caso di m&a con un fondo. In quest'ultimo caso si potrebbe concedere qualcosa in più.

Il prossimo passaggio formale dovrebbe essere la nomina delle banche chiamate a gestire l'eventuale quotazione, ma ciò non significherebbe che sarà quella la strada scelta. Innegabilmente, però, molti operatori di mercato sperano nel ritorno in borsa del gruppo. Ciò detto, la sensazione è che Edf voglia capire quale sia la scelta più conveniente, anche in termini di valorizzazione, considerando che sul mercato è possibile che Edison venga valutata almeno 10 miliardi. E anche la velocità con cui si chiuderà un'operazione gioca un suo ruolo.



Peso: 1-4%, 11-33%

Del rischio che Edf potesse ritirare il dossier ne aveva parlato il ceo di Edison, Nicola Monti, durante la call di commento ai conti 2025, il 18 febbraio. In particolare, Monti aveva spiegato che l'azienda francese avrebbe potuto decidere di ritirare il dossier «per via del contesto d'incertezza creato dalle potenziali modifiche regolatorie del dl bollette». Il decreto, aveva precisato, «potrebbe far cambiare le prospettive sul nostro business plan (impatto negativo

sui produttori di rinnovabili, ndr) e anche sulla possibile apertura del capitale a terzi». (riproduzione riservata)



Nicola Monti
Edison



Peso:1-4%,11-33%

Avio ottiene 97,7 milioni di incentivi dagli Usa

di Francesca Gerosa

Quasi 100 milioni di dollari di incentivi pubblici per sostenere l'investimento di Avio in Virginia. È questo il perno dell'operazione annunciata dal gruppo aerospaziale italiano che, attraverso la controllata Avio Usa, realizzerà a Hurt, nella Contea di Pittsylvania, un nuovo stabilimento per la produzione di motori a propellente solido destinati alla difesa, alla propulsione tattica, ai sistemi missilistici e al settore spaziale commerciale, come già comunicato lo scorso 11 dicembre del 2025.

Dopo l'approvazione dell'assemblea generale della Virginia, per gli analisti solo una formalità, il gruppo potrà beneficiare di incentivi speciali approvati dalla Commissione per i Major Employment and Investment Project fino a 97,7 milioni di dollari, circa 83 milioni di euro al cambio attuale, sulla base di un investimento superiore a 500 milioni e della creazione di oltre 1.000 posti di lavoro, «di alta qualità», ha sottolineato la governatrice, Abigail Spanberger, e Avio «rivitalizzerà la produzione nazionale di tecnologie fondamentali della difesa». Il vice ammiraglio (in congedo) James Syring, ceo di Avio Usa, si è detto orgoglioso «di sostenere il governo degli Stati Uniti e i nostri clienti nel settore della difesa accelerando la produzione di motori a propellente solido e con le capacità necessarie per soddisfare le attuali priorità di sicurezza nazionale».

L'ammontare degli incentivi è superiore a

quanto ipotizzato da Equita nella sua somma delle parti del gruppo: 50 milioni di euro. Assumendo che siano a fondo perduto e disponibili immediatamente, l'impatto positivo sulla valutazione di Avio è di 0,7 euro per azione. «Ne incorporiamo circa la metà, quindi il target price su Avio sale dell'1% a 39 euro, il rating resta hold». I fondi statali e federali «sono già inclusi nella nostra valutazione. Ciononostante, riteniamo la notizia positiva, poiché i finanziamenti dello Stato della Virginia sembrano arrivare in tempi molto rapidi e in qualche modo in anticipo rispetto alle nostre stime», ha sottolineato l'ufficio studi di Intesa Sanpaolo (buy e target price a 49,5 euro confermati sull'azione), ricordando che Avio vantava una posizione di cassa netta di 600 milioni di euro alla fine del 2025, pari al 37,5% della sua capitalizzazione di mercato, mentre gli incentivi annunciati pesano per circa il 5,3% della market cap.

Quotato al segmento Star il titolo Avio ieri è balzato del 6% a 36,95 euro, massimo intraday e livello già toccato lo scorso 20 febbraio. Il consenso Bloomberg vede 4 buy, 1 hold e 0 sell sull'azione con un target price medio a 40,80 euro che implica un potenziale margine di apprezzamento del 10,4%. (riproduzione riservata)



Peso: 19%

I CONTI 2025 DEL GRUPPO SUPERANO LE ATTESE: L'EBITDA SALE DEL 29% A 1,7 MILIARDI

Saipem cresce a doppia cifra

Ricavi in aumento a 15,5 miliardi grazie anche alla spinta del 4° trimestre. La società distribuirà ai soci 330 milioni mantenendo il dividendo a 0,17 euro. In portafoglio ordini per oltre 31 miliardi

DI ANGELA ZOPPO

Saipem ha chiuso il 2025 con ricavi in aumento a 15,5 miliardi di euro (+6,5% sul 2024) e con una crescita a due cifre percentuali dell'ebitda a 1,7 miliardi di euro (+29,1%). L'utile netto si attesta a 310 milioni, in linea con i 306 milioni del 2024, con un contributo di 89 milioni nel quarto trimestre. Forte aumento del free cash flow a 792 milioni di euro (+56,8%). I nuovi ordini acquisiti nel corso dell'anno ammontano a 12,9 miliardi, con

una forte accelerazione nell'ultimo trimestre dell'anno. Il valore del portafoglio è di 31,5 miliardi di euro. Il dividendo proposto è di 0,17 euro per azione, come quello sull'esercizio 2024: agli azionisti andranno quindi complessivamente 330 milioni di euro.

«Per il quarto anno consecutivo Saipem conferma la traiettoria di crescita e di miglioramento della profittabilità, unitamente a un'ulteriore accelerazione nella generazione di cassa», commentano dal gruppo guidato dall'amministratore delegato Alessandro Puliti. Comunicata anche la guidance per il 2026: ricavi in linea a 15,5 miliardi, ebitda a 1,9 miliardi, free cash flow intorno a 600 milioni. I numeri 2025 di Saipem hanno superato le attese degli

analisti. Intesa Sanpaolo (buy, target price 3,2 euro), per esempio, si aspettava per il 2025 ricavi intorno a 15 miliardi di euro e un ebitda di circa 1,6 miliardi.

Nel quarto trimestre Saipem ha registrato ricavi per 4,5 miliardi di euro (+2,2% anno su anno) e un ebitda ugualmente cresciuto a doppia cifra a 515 milioni di euro (+21,5%). Gli ordini acquisiti hanno raggiunto quota 5,4 miliardi di euro.

Equita (hold, target 2,95 euro) intanto si concentra sul contratto offshore da 500 milioni di dollari che Saipem si è aggiudicata in Arabia Saudita nell'ambito del Long Term Agreement con il gigante Saudi Aramco. La commessa prevede una pipeline per il giacimento di Safaniya, uno dei

maggiori al mondo. Le operazioni offshore saranno eseguite con mezzi già presenti nell'area, mentre la fabbricazione sarà realizzata nel cantiere locale di Dammam.

Secondo gli specialisti di Equita, «Saipem continua a essere tra i principali beneficiari del programma Lta di Aramco, che ha generato in media 2-3 miliardi annui di commesse negli ultimi anni». Per gli analisti la notizia ha risvolti positivi per il titolo, rafforzando la visibilità del backlog in Medio Oriente. Il contratto rappresenta il 3,5% della stima di Equita per la raccolta di ordini nel 2026. La marginalità è attesa leggermente inferiore alla media della divisione Offshore E&C, ma coerente con la natura del progetto. (riproduzione riservata)



Peso:30%

INTERESSANTI LE VALUTAZIONI DI SIEMENS, PRYSMIAN, ASHTEAD, MTU AERO ENGINES, ALSTOM

Industriali, la pazienza paga

Il settore europeo tende a fare meglio del mercato nel medio-lungo periodo beneficiando del ciclo economico, della diversificazione e di grandi temi come quelli delle infrastrutture e della difesa

DI FAUSTO TENINI

La pazienza premia le azioni industriali, almeno in ambito europeo. Guardando agli ultimi 12 mesi, le azioni del comparto industriale europeo (ben rappresentato dall'indice Stoxx Europe 600 Industrials Good & Services) sono cresciute del 22%, rispetto al +17% circa dell'intero mercato. E anche allungando lo sguardo retrospettivo all'ultimo lustro, il vantaggio è evidente: +17% circa di performance aggiuntiva, mentre sul decennio il vantaggio è eclatante (+254% per il settore rispetto a +155% del mercato). In relazione al ciclo economico, il comparto industriale, al pari dei materiali di base, sembra offrire le maggiori potenzialità nella fase intermedia (mid-cycle) di un ciclo economico, caratterizzata da un notevole avanzamento dell'economia.

Guardando ai fattori di stile, si evidenzia poi una netta sottoesposizione allo stile Yield (alti dividendi) e Value (azioni a sconto in base ai fondamentali). Infatti è arduo

identificare singoli nomi che esprimono un p/e contenuto, anche per via delle buone performance espresse negli anni. Il dividendo medio è inferiore al 2%, il che non li rende interessanti sotto tale profilo. L'offerta in termini di Etf disponibili in Europa è elevata, e spazia dall'indice Stoxx Europe 600 Industrials Good & Services al Msci Europe Industrials, per sconfinare nel tema Difesa. Al settore industriale è riconducibile anche la tematica della difesa militare, molto gettonata sugli scorsi mesi per via della svolta europea a favore di un netto incremento del budget per le spese militari; in molti casi però, i multipli raggiunti dalle azioni riconducibili direttamente a tale tematica sono molto elevati, e gli indici anche notevolmente concentrati. Invece, in senso allargato il settore industriale è molto diversificato, in quanto ingloba numerosi componenti (oltre 100 per l'indice Stoxx Europe 600 Industrials Good & Services), il che aiuta notevolmente a mantenere la volatilità sotto controllo.

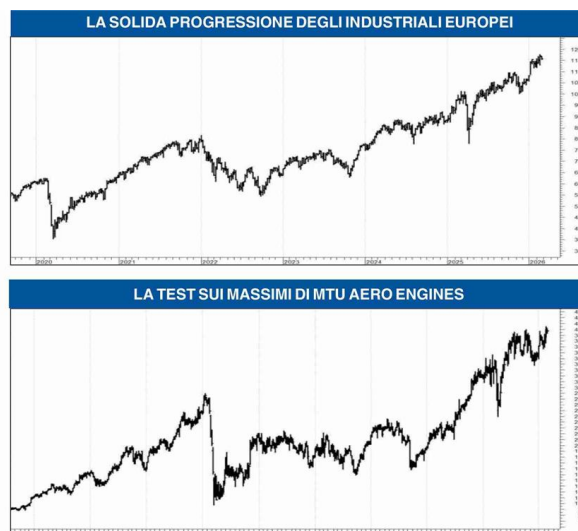
Pertanto il comparto industriale è fortemente esposto anche

al tema delle infrastrutture a livello internazionale, atteso in crescita anche per gli anni a venire a prescindere dalla congiuntura economica, elemento in grado di apportare ulteriore stabilità ai rendimenti. Il settore industriale è, inoltre, scomponibile in tre segmenti, rappresentati dalla manifattura, dai trasporti e dai servizi, il che aiuta a generare ulteriore diversificazione.

Per gli amanti del rischio specifico, tra i singoli titoli non troppo cari e con una struttura grafica interessante si segnalano in particolare alcuni titoli, dove in termini di Paesi Germania e Francia, ma anche Svizzera e Inghilterra, dominano. A partire da Siemens (manifattura, P/e atteso di 22, dividend yield del 2,3%, beta di 1,5) e Abb (automazione, P/e atteso di 27, dividend yield del 1,4%, beta di 0,95), come Dsv (logistica, P/e atteso di 25, dividend yield del 0,5%, beta di 1,2) e l'italiana Prysmian (cavi, p/e atteso di 22,7, dividend yield del 0,8%, beta di 1,1).

Ma anche aziende come Kone (ascensori, P/e atteso di 28, dividend yield del 2,9%, beta di 0,9), Ashtead (servizi edilizia, P/e atteso di 18,6, dividend yield del 1,6%, beta di 1,35) e Alstom (sistemi per trasporti, P/e atteso di 23,5,

beta di 1,16). Per coloro che sono maggiormente interessati alla tematica delle spese militari o agli aeromobili, i nomi meno cari in Europa sono Airbus (aeromobili, P/e atteso di 24,5, dividend yield del 1,8%, beta di 1,15), Bae Systems (Difesa, P/e atteso di 25,5, dividend yield del 1,7%, beta di 0,94), Thales (Difesa, P/e atteso di 27, dividend yield del 1,5%, beta di 0,75) e Mtu Aero Engines (aeromobili, P/e atteso di 22,7, beta di 1,05). (riproduzione riservata)



Peso: 56%

TITOLO DELLA SETTIMANA

Enel testa i nuovi massimi storici

■ Il mercato azionario italiano sta cercando di non abbandonare il percorso rialzista del 2025 ma negli ultimi mesi il momentum va via via scemando, complice Wall Street che non riesce più ad allungare al rialzo. Però il comparto delle utility continua a mostrare notevole resilienza, aiutato dai valori non elevati di correlazione e beta dei titoli rispetto

al listino, che lo rendono adatto in ottica semi-difensiva. Un titolo tuttora molto ben posizionato è rappresentato da Enel, che è in questi giorni stato premiato in modo particolare dal mercato dopo la presentazione del nuovo piano di investimenti affiancato da un aumento del dividendo.

Il p/e atteso non più caro, pari a 14,3, e il dividend yield prossimo al 5% sono elementi a favore. Al tempo stesso la correlazione di 0,55 e il beta di 0,57 suggeriscono una discreta capacità di muoversi in modo trasversale rispetto ai saliscendi di breve del listino in generale. Interessante il test sui nuovi massimi storici in grado di proiettare ulteriormente verso l'alto i corsi azionari. (riproduzione riservata)



Peso: 15%



IL PUNTO

di SARA BENNEWITZ

Arnault rastrella azioni di Lvmh e supera il 50%

Il vero lusso per Bernard Arnault è quello di consolidare il controllo della maggioranza assoluta della sua Lvmh, il colosso mondiale dei beni di alta gamma che l'imprenditore fondò nel 1987. Da mesi il patron della società che possiede marchi come Bulgari, Fendi e Loro Piana rastrella attraverso la sua finanziaria Christian Dior Se - che a sua volta è posseduta dalla Financière Agache - azioni del gruppo quotato, sicuro che il mercato non renda giustizia al valore intrinseco dell'impero costruito in quasi 50 anni di investimenti e acquisizioni. Lvmh ieri a Parigi valeva infatti 279 miliardi di euro, circa il 60% in meno rispetto ai massimi toccati nel 2023, e appena il 27% in più rispetto a Hermès (219 miliardi), la cui divisione pelletteria e

abbigliamento nel 2025 ha registrato ricavi in aumento del 5,5%, a quota 16 miliardi, contro gli 80,8 miliardi del colosso di Arnault (di cui 40 relativi alla divisione moda e accessori). E così ieri Arnault e la sua famiglia sono saliti al 50,01% del capitale di Lvmh, che corrisponde al 65,94% dei diritti di voto. Il controllo del colosso del lusso mondiale non è mai stato in discussione, anche prima del conferimento di Dior dentro la holding - avvenuto nel 2017 - la famiglia Arnault tra capitale e diritti di voto ha sempre mantenuto una presa solidissima. Quello dell'imprenditore più ricco d'Europa è soprattutto un atto di fiducia nelle prospettive di crescita della holding e dei suoi vari brand, anche in vista di un futuro passaggio generazionale

tra i manager e i suoi cinque figli. Un passaggio di testimone che per ora è rimandato, dato che per statuto il fondatore può restare al comando fino al 2034, ovvero quando *monsieur* Arnault spegnerà le sue prime 85 candeline.



Peso: 13%

SIENA

**Mps prepara il piano strategico
la lista del board scende a 20 nomi**

Continuano i lavori nel cantiere della nuova Mps. Da un lato l'ad Luigi Lovaglio prepara il piano strategico che domani va in cda, e presenterà venerdì, centrato sull'integrazione di Mediobanca e il suo delisting, che dovrebbe far salire a un miliardo le sinergie dai 700 milioni promessi all'annuncio dell'Ops. In parallelo, il comitato nomine Mps, con l'advisor Korn Ferry, sta scremando i 30 nomi della lista lunga del nuovo cda, per farne approvare 20 al consiglio Mps il 2 marzo, in tempo per l'assemblea del 15 aprile. Fonti vicine al comitato nomine vedono tra i 20 nomi l'ad Lovaglio e il presidente Nicola Maione, entrambi disponibili a una

conferma. Ma la lista comprenderà anche tre profili di "ad" alternativi come l'ex ad di Intesa e di Illimity Corrado Passera (che preferisce la presidenza però), l'ex manager di Unicredit Carlo Vivaldi, l'ad di Acea Fabrizio Palermo. Intanto altre fonti hanno detto a Reuters che il Mef, cui resta il 4,8%, non avrà nuovi nomi in cda, né voterà alcuna lista in aprile.



Peso: 6%

Tim raggiunge gli obiettivi niente cedola, sì al buyback

di SARA BENNEWITZ

MILANO

Tim chiude un 2025 con ricavi e margini in crescita e debiti in discesa a 6,9 miliardi di euro anche grazie al ritorno alla generazione di cassa. L'ad Pietro Labriola rispetta quindi gli obiettivi che si era prefissato e chiude l'anno con un fatturato consolidato in aumento del 2,7% a 13,7 miliardi (dove il Brasile cresce del 4,6%, il segmento Enterprise dedicato alle imprese del 7% e quello consumer cala dello 0,9%) con un margine operativo lordo in progresso del 6,4% a 4,35 miliardi e un mol rettificato dai leasing finanziari in aumento del 6,5% a 3,68 miliardi.

Il calo degli investimenti in conto capitale (scesi dell'1,7% a 1,9 miliardi) e il miglioramento dei margini hanno permesso al gruppo di chiudere l'anno con una generazione di cassa di 736 milioni (anche grazie ai proventi della dismissione

di Fin.priv e ad alcuni incassi inattesi) e di ridurre il debito di oltre 400 milioni a 6,85 miliardi (dai 7,26 miliardi di fine 2024). La leva scende pertanto a 1,9 volte il margine lordo rettificato dai leasing finanziari (uno dei livelli più bassi del comparto telefonico europeo), e dovrebbe calare ancora nel 2026. Dalla causa per il risarcimento del canone sono attesi infatti incassi per 1,1 miliardi e altri 750 milioni arriveranno dalla vendita di Sparkle attesa in primavera, risorse che serviranno in parte per la conversione delle risparmi in ordinarie (fino a 720 milioni) e in parte per finanziare un nuovo piano di buyback, il ritorno alla cedola pare infatti rinviato anche perché pure nel 2025 Tim spa dovrebbe chiudere in rosso.

Ieri il Cda del gruppo ha infatti deciso di destinare parte dei proventi di Sparkle, invece che a una cedola straordinaria, a un piano di riacquisto di azioni proprie, che dovrà essere approvato all'assemblea del 15 aprile, per un massimo di 400 milioni (o 700 milioni di ordi-

narie), corrispondenti a circa il 3,3% del capitale. Una cinquantina di milioni di questo buyback, sarà poi utilizzato per i piani di incentivazione del management già approvati. L'assise di aprile, oltre al bilancio e al buyback, dovrà inoltre approvare un raggruppamento di 10 azioni ordinarie a una, espediente che consentirà a Tim di non essere una cosiddetta penny stock (le azioni valgono meno di un euro).

Per il 2026 Labriola conta di proseguire nel solco tracciato, aumentando ricavi, margini e flussi di cassa, impegnandosi a restituire agli azionisti il 70% della cassa che sarà generata, o sotto forma di dividendo o di un nuovo buyback. Numeri che saranno forniti nel dettaglio, insieme alle future sinergie con il primo socio, Poste Italiane, con la presentazione del nuovo piano industriale, che sarà annunciato a partire da luglio.

Proventi e margini verso
l'alto, debito in calo
Dividendo rinviato per il
rosso anche nel 2025



Peso: 21%

LA BORSA

Milano in rosso con le banche bene l'industria

Azionario debole in Europa malgrado i rialzi a Wall Street, e ancora stretto fra i timori per gli investimenti nell'IA e l'incertezza sul fronte commerciale dopo lo stop giudiziario ai dazi Usa. L'indice Ftse Mib cede lo 0,10%, gravato dai cali delle banche: Bper -2,54%, Banco Bpm -2,65%, Mps -2,24%, Intesa Sanpaolo -1,74%, Unicredit -1,33%. Denaro invece tra gli industriali: Stellantis +1,82% dopo il dato sulle

vendite europee salite del 6,7% a gennaio, Ferrari +4,15%, Leonardo +2,04%, Prysmian +1,92%, Stm +1,11%. Acquisti anche su Tim (+0,40%) in vista dell'aggiornamento del piano industriale e dei dati preliminari 2025.

Tra i colossi energetici Enel resta bene intonata (+1,02%) dopo il piano industriale della vigilia, Eni +0,35%, Saipem +0,68% in attesa dei conti.

Variazione dei titoli appartenenti all'indice FTSE-MIB 40
Tutte le quotazioni su www.repubblica.it/economia

I MIGLIORI

FERRARI	↑
+4,15%	
LOTTOMATICA GROUP	↑
+2,29%	
LEONARDO	↑
+2,04%	
PRYSMIAN	↑
+1,92%	
STELLANTIS	↑
+1,82%	

I PEGGIORI

B.P. SONDRIO	↓
-2,77%	
BANCO BPM	↓
-2,65%	
BPER BANCA	↓
-2,54%	
MONTE PASCHI SI	↓
-2,24%	
POSTE ITALIANE	↓
-1,89%	



Peso:11%

Crisi Rizzani De Eccher, Webuild studia l'ingresso

Riassetti

In corso la due diligence finalizzata a valutare il possibile intervento

L'esposizione dello storico gruppo edile friulano intorno al miliardo di euro

Barbara Ganz

UDINE

È condizionato all'esito della due diligence attualmente in corso l'interesse di Webuild, multinazionale italiana nel settore delle costruzioni e dell'ingegneria civile, per la friulana Rizzani de Eccher, storico gruppo delle costruzioni coinvolto in numerose opere pubbliche strategiche sul territorio regionale e interregionale, in crisi finanziaria con una esposizione che raggiunge il miliardo di euro. Solo al termine di questa fase di valutazione sarà possibile capire se la svolta nella situazione arriverà, e se riguarderà l'intero o solo alcuni rami di impresa: di fatto i settori di competenza, dalle grandi infrastrutture stradali ed energetiche all'edilizia ospedaliera, sono per molti versi sovrapponibili.

Fin qui si è arrivati per una somma di fattori, strutturali e congiunturali legati al settore costruzioni: l'aumento dei costi delle materie prime e dell'energia su contratti già acquisiti, la crisi di liquidità legata anche a ritardati pagamenti, contenziosi e varianti su opere complesse e anche una lite arbitrale internazionale per un appalto in Australia. Poi la pressione dei creditori ha fatto il resto.

La fase è delicata. A luglio 2024 il fondo di investimento "UTP Restructuring Corporate" gestito da Sagitta SGR ha acquisito, tra gli altri investimenti, parte dei crediti vantati da alcune banche nei confronti

della società. All'esito dell'accordo di ristrutturazione avviato dalla società e completato nel mese di novembre 2024, secondo quanto ricostruito, il Fondo ha convertito in equity parte dei crediti vantati verso la società, divenendo azionista di

maggioranza, con l'obiettivo di rafforzare la solidità patrimoniale ed avviare un percorso di risanamento finanziario e manageriale del gruppo Rizzani de Eccher.

Nel corso del 2025 la società ha avviato una ulteriore fase di risanamento della situazione patrimoniale che il Fondo ha continuativamente supportato immettendo nella società circa 15 milioni. In vista della domanda di ammissione alla procedura di concordato presentata dal Gruppo a inizio febbraio, il Fondo ha immesso ulteriori 10 milioni di mezzi freschi al fine di garantire e preservare la continuità aziendale e permettere alla società di dialogare anche con possibili partner industriali. Intanto, gli effetti dello stallo sono visibili sui territori e sui cantieri, dalla Sicilia al Veneto fino al Friuli VG: con oltre 2mila addetti, l'azienda è impegnata nel raddoppio della ferrovia Palermo-Catania, e nella costruzione dei nuovi cavalcavia lungo la A4 nel Venezia, oltre che per l'ospedale di Cattinara, Trieste. E a Venezia da fine gennaio si è fermato il cantiere della bretella ferroviaria di collegamento con l'aeroporto di Tesserà, opera strategica per la mobilità dell'area veneziana. I lavori sono

affidati al Consorzio Desium guidato dal Gruppo Rizzani de Eccher. Lo stop - segnalano i segretari generali di Filca Cisl, Fillea Cgil e Feneal Uil Venezia - ha generato forte incertezza tra i lavoratori per i quali è stato chiesto e ottenuto il contratto di solidarietà, seppure parziale: 15 settimane per 83 dipendenti su 100 coinvolti nel cantiere.

«A destare ulteriore attenzione - spiega Andrea Grazioso, segretario generale della Filca Cisl Venezia - sono anche i timori per i dipendenti della Sacaim, società controllata dal Gruppo Rizzani de Eccher, impegnati in altri cantieri di rilievo per la città, tra cui Piazza San Marco, Murano e il recupero di Palazzo Mandelli a San Marcuola. C'è apprensione che le difficoltà emerse nel cantiere della bretella possano avere dei contraccolpi anche su queste attività, con effetti sull'occupazione e sul territorio veneziano».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Costruzioni.

Cantiere Rizzani De Eccher a Rotterdam



Peso: 26%



Peso:26%

Leonardo, per la controllata americana Drs boom di utili

Difesa

La società chiude il 2025 con Ebitda e fatturato superiori alla guidance

Gli utili di Leonardo Drs, controllata americana di Leonardo, spingono il titolo del gruppo italiano a Piazza Affari, con una chiusura in serata sui massimi a 59,16 euro (+2,04%), mentre la stessa società corre a sua volta sul Nasdaq.

Drs ha chiuso il 2025 con utili netti per 278 milioni di dollari, in aumento del 31% rispetto a un anno fa, e un Ebitda rettificato di 453 milioni (+13%) per una marginalità sui ricavi del 12,4%, come nel 2024. I ricavi annui sono aumentati del 13% a 3,648 miliardi di dollari e l'utile rettificato per azione è stato di 1,15 dollari. I numeri sono superiori alla guidance aggiornata nel terzo trimestre dalla società che stimava 3,55-3,60 miliardi di ricavi con 437-453 milioni di Ebitda adjusted e 1,07-1,12 dollari di utile per azione. Nel quarto trimestre, in particolare, i ricavi sono aumentati dell'8% a 1,06 miliardi con 158 milioni di Ebitda rettificato (+7%) e 102 milioni di utile netto (+15%). I nuovi ordini del 2025 sono stati pari a 4,25 miliardi (4,07 miliardi

l'anno precedente) portando il totale complessivo del backlog conteggiato alla fine del mese di dicembre a quota 8,731 miliardi di dollari.

A marzo Drs (Leonardo detiene una partecipazione di circa il 72%) pagherà una cedola trimestrale di 0,09 dollari per azione, dopo aver distribuito nel 2025 un dividendo pari a 0,36 dollari per azione, per un totale di 96 milioni.

La guidance per l'anno in corso stima 3,85-3,95 miliardi di ricavi con 505-525 milioni di Ebitda rettificato e un utile netto rettificato per azione a 1,20-1,26 dollari.

I risultati finanziari, sia quelli del quarto trimestre sia quelli relativi all'intero 2025, sono stati influenzati da due operazioni non ricorrenti. In primis, l'accordo per la concessione di una licenza decennale della proprietà intellettuale nel campo delle tecnologie laser a un'azienda di quantum computing (100 milioni il valore dell'accordo, che ha avuto un impatto netto di 73 milioni su ricavi e margini). La società ha inoltre dovuto gestire le conseguenze di un memo-

randum siglato per chiudere un programma di sorveglianza terrestre, che ha avuto un impatto negativo di 67 milioni a livello di ricavi e di 65 milioni a livello di ebitda.

«I nostri risultati del 2025 incarnano un altro anno di eccezionale domanda da parte dei clienti e di crescita a doppia cifra dei ricavi - ha detto il presidente e ceo John Baylouny -.

Guardando avanti, faremo leva sul nostro approccio indipendente dalla piattaforma, sul nostro portafoglio tecnologico differenziato e sulla nostra innovazione per promuovere una crescita continua e sostenibile».

—R.Fi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nel 2025 nuovi ordini per 4,25 miliardi: il backlog totale a fine dicembre sale a quota 8,731 miliardi



Peso: 14%

ACQUIRENTE AUSTRIACO

**Ceramica, Wienerberger
conquista il gruppo Italcer**

L'austriaca Wienerberger
conquista Italcer, sesto gruppo
italiano della ceramica
controllato da Mindful Capital e
da Miura Partners e guidato da
Graziano Verdi. —a pagina 29

L'austriaca Wienerberger conquista il gioiello della ceramica Italcer

Made in Italy

**Entro giugno il passaggio
della maggioranza
della holding emiliana**

**Entro il 2027, l'acquisto
totalitario delle azioni
Italcer valutata 600 milioni**

Lello Naso

Un altro gioiello del made in Italy in mani straniere. L'austriaca Wienerberger, leader nelle forniture per l'edilizia, conquista Italcer, sesto gruppo ceramico italiano controllato da Mindful Capital Partners e da Miura Partners e guidato da Graziano Verdi. Italcer, nata nel 2017, ha chiuso il 2025 con un fatturato di 350 milioni e un Ebitda di 75 milioni. I dipendenti sono circa 1.200, gli stabilimenti dodici, in Italia e Spagna. Wienerberger, fondata nel 1819, è il principale fornitore edile e il più grande produttore al mondo di laterizi. Nel 2025 ha registrato 4,6 miliardi di ricavi e un Ebitda di 754 milioni.

L'operazione verrà finalizzata nel secondo trimestre dell'anno e prevede l'acquisizione da parte di Wienerberger del 50% più un'azione di Italcer con l'opzione di acquisto totalitario entro la prima metà del 2027. Secondo rumors di mercato, Italcer è stata valorizzata tra 550 e 600 milioni di euro.

Un'operazione in cui, tutto som-

mato, vincono tutti: i fondi, che a meno di dieci anni dall'inizio dell'avventura, mettono a frutto il loro investimento; Wienerberger, che completa la gamma dei prodotti offerti sul mercato; Italcer, che entra in un colosso globale e si assicura i capitali per un'ulteriore crescita, con l'obiettivo di arrivare a un miliardo di fatturato.

Il progetto di Italcer era molto ambizioso fin dall'inizio dell'avventura: creare un gruppo della ceramica che rappresentasse il meglio del made in Italy, ma nello stesso tempo avesse la taglia per operare sui mercati globali. Una sfida non da poco in un settore fortemente frammentato, con molte aziende brillanti ma troppo piccole.

L'intuizione di creare Italcer, data 2017, è stata di un tandem emiliano-romagnolo: Alberto Forchielli e Graziano Verdi. Forchielli, fondatore e amministratore delegato di Manda-

rin Capital Partners (oggi Mindful Capital Partners), è stato l'uomo della visione; Graziano Verdi, un manager di lungo corso della ceramica, quello dell'industria. Verdi, prima dell'avventura Italcer, era stato l'amministratore delegato che aveva portato alla quotazione in Borsa, la prima del settore, Iris-Graniti Fiandre e aveva gestito Koramic, colosso belga dell'edilizia. Inoltre, aveva guidato Technogym, il big delle macchine per il benessere fondato da Nerio Alessandri.

La strategia di Italcer è stata un mix ben dosato di finanza e industria. Una serie di acquisizioni per allargare la gamma dei prodotti e investimenti per migliorare le tecnologie e i pro-



Peso: 1-1%, 29-38%

dotti. In breve, Italcera è diventato un gruppo completo nel catalogo e diffuso sui mercati globali.

Acquisizioni e investimenti, un refrain che inizia subito, nel 2017, con l'acquisto di La Fabbrica Ceramiche e Elios Ceramica. La Fabbrica, azienda di Castel Bolognese, specializzata in ceramiche di alta gamma e grandi lastre, con un centro espositivo a Imola nel quattrocentesco Palazzo del Monte Casoni, è il biglietto da visita per far capire quali erano le intenzioni della neonata holding. Elios Ceramica, invece, specializzata nei piccoli formati specchio della tradizione italiana, è il complemento ideale di La Fabbrica. Sempre nel 2017, in autunno, arriva l'acquisizione di Devon&Devon della famiglia fiorentina Tanini, tra i leader mondiali dell'arredo bagno di lusso. Devon ha un posizionamento strategico alto di gamma e flagship store nei maggiori mercati mondiali: Stati Uniti, Russia, Medio Oriente, Cina e Australia ed è il grimaldello per aprire le porte dei mercati al gruppo.

Nel 2018 arriva il primo grande colpo con l'acquisizione di Ceramica Rondine, un'azienda simbolo del settore: cinquant'anni di storia e quello che oggi definiremmo il maggiore hi-pe del comparto per tecnologie, qualità e design. Rondine fa fare a Italcera il primo scatto dimensionale. Il fatturato a fine 2018 raddoppia e sfiora i 200

milioni con 35 milioni di Ebitda. Al termine dell'acquisizione, quando il quadro è chiaro, Verdi spiega che le operazioni dei primi due anni mettevano in luce i tratti distintivi delle aziende (e dei brand) e contribuivano alla crescita e allo sviluppo del gruppo in sinergia. Con economie di scala e razionalizzazione delle produzioni.

A maggio del 2021, un altro passaggio decisivo nella cavalcata di Italcera: viene acquisita la spagnola Equipa Ceramica, azienda del distretto di Castellon, l'equivalente dell'italiano Sassuolo. Un'operazione industriale concertata dai due fondi di controllo di Italcera e Equipa, Mandarin e Miura. Al termine dell'operazione Mandarin, oggi Mindful, mantiene il controllo di un gruppo (di cui Miura diventa socio) con 220 milioni di ricavi e 50 milioni di Ebitda. Nel 2017, il fatturato era di 60 milioni e l'Ebitda di 12 milioni.

Nel 2022 e 2023, le ultime operazioni che hanno completato il mosaico Italcera: le acquisizioni di Ceramica Fondovalle, una storica impresa specializzata in gres porcellanato, e della fiorentina Terratinta, focalizzata sulle superfici di fascia altissima.

Ma la storia di Italcera non è stata caratterizzata solo da acquisizioni. Gli investimenti industriali sui prodotti e la ricerca applicata sono stati un obiettivo primario della gestione Verdi. L'anno scorso è stato depositato il

brevetto di un processo industriale rivoluzionario per le industrie energivore che usano combustibili fossili: azzerare anidride carbonica e gas inquinanti e li trasforma in materie prime seconde. Autore il chimico Isidoro Lesci, lo stesso che sei anni prima aveva brevettato il gres porcellanato antinquinante e antibatterico di Italcera. Nei prossimi anni sono previsti 50 milioni di investimenti per costruire un impianto su scala industriale in grado di eliminare la totalità delle emissioni del gruppo.

La palla passa a Wienerberger, con Verdi che rimane saldo al timone. Un miliardo di fatturato non è un'utopia. Manca un tassello strategico fondamentale, uno stabilimento negli Stati Uniti, ma i rumors di mercato dicono che gli occhi di Italcera siano ben aperti. Verdi, oggi, non si nasconde. «Con l'ingresso di Wienerberger come azionista di controllo», dice, «Italcera rafforza il suo posizionamento e si proietta in un periodo di cinque anni di forte crescita con il rafforzamento della sua presenza sui mercati chiave come gli Stati Uniti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'AD GRAZIANO VERDI
«Ci aspettano 5 anni
di grande crescita»
Nel mirino uno
stabilimento negli Usa e
un miliardo di fatturato



ALBERTO FORCHIELLI
Fondatore
di Mindful Capital
Partners



GRAZIANO VERDI
Amministratore
delegato Italcera

Crescita tumultuosa.
Nata nel 2017, Italcera ha chiuso
il 2025 con un fatturato di 350 milioni
e un Ebitda di 75



Peso:1-1%,29-38%

Wall Street fa i conti con la bolla dell'AI “È come la crisi del 2008”

L'allarme di Jamie Dimon (JPMorgan): “Troppa fiducia e prestiti stupidi”
Il settore software perde 1.200 miliardi di capitalizzazione in un mese

FABRIZIO GORIA

Wall Street ha paura. In meno di un mese il comparto software ha ceduto 1.200 miliardi di dollari di capitalizzazione, travolto da un'ondata di vendite che ha trasformato l'euforia per l'intelligenza artificiale nel timore paralizzante di un'obsolescenza di massa. «Ciò che ha funzionato meglio negli ultimi quindici anni è ora l'elemento più vulnerabile del mercato», avverte Gerry Fowler, strategist di Ubs, fotografando il momento in cui gli investitori fuggono dai modelli immateriali per rifugiarsi nella solidità dei beni tangibili. Il crollo, innescato da un rapporto di domenica scorsa a cura di Citrini Research, ha sollevato dubbi sulla tenuta dei colossi tech, prima che l'annuncio di Meta di investire 100 miliardi di dollari in chip Amd riportasse una fragile calma sui listini.

L'epicentro della scossa finanziaria risiede in un documento di settemila parole firmato da Citrini, un'analisi virale che ha dipinto uno scenario distopico per il futuro prossimo, trasformando una scommessa tecnologica in un detonatore per le vendite. Il rapporto sostiene che l'AI sia pronta a erodere il valore del lavoro intellettuale, storicamente risorsa scarsa e costosa, innescando

quella che definisce una «crisi globale dell'intelligenza» destinata a colpire al cuore le società di software, i gestori patrimoniali e gli assicuratori. La reazione del mercato è stata violenta e immediata: colossi come Datadog, CrowdStrike e Zscaler hanno perso oltre il 9% in una singola seduta, mentre IBM ha registrato il peggior calo giornaliero dal 2000, cedendo il 13%. Gli investitori hanno iniziato a prezzare la cosiddetta “FOBO”, la paura di diventare obsoleti, colpendo persino società come DoorDash, indicata come vulnerabile alla disintermediazione dei nuovi agenti autonomi. Questa catena di scommesse sulla produttività dei colletti bianchi sembra essersi spezzata sotto il peso di una tecnologia che accelera più velocemente della capacità di adattamento delle imprese, spingendo il Dow Jones in un clima di incertezza che non si vedeva da tempo.

Mentre il settore tecnologico vacillava, i flussi di capitale hanno cercato riparo nei cosiddetti “Halo stocks”, acronimo che definisce società dotate di asset pesanti e bassa obsolescenza. È un ritorno brutale alla materia. I sottoindici delle utility e dell'energia sono saliti rispettivamente del 9% e del 23%, premiando chi possiede infrastrutture fisiche, centrali elettriche e giacimenti. Guillaume Jaisson, strategist di

Goldman Sachs, spiega come i business ad alta intensità di capitale siano difficili da replicare e dunque più isolati dai rischi di disruption legati ai nuovi software. In questo scenario, gruppi come Exxon e Chevron hanno guadagnato oltre il 20% dall'inizio del 2026, mentre società energetiche come Generac e produttori di materiali come Corning guidano la classifica dei migliori titoli dello S&P 500. Il mercato sta invertendo la tendenza degli ultimi quindici anni, quando i tassi di interesse prossimi allo zero favorivano modelli scalabili e “asset light”. Oggi, con tassi più elevati e incertezza tecnologica, terra, energia e acciaio tornano a essere i veri beni rifugio per chi teme che l'AI possa rendere inutili i brevetti e i codici software esistenti.

Le nubi all'orizzonte non riguardano solo le quotazioni azionarie, ma si estendono alla tenuta del sistema creditizio, con Jamie Dimon che ha lanciato un monito esplicito. Il numero uno di JPMorgan Chase ha tracciato paralleli inquietanti con il biennio 2006-2007, mettendo in guardia contro «l'eccesso di fiducia



Peso: 56%

e i prestiti stupidi» erogati per gonfiare i margini di interesse in una fase di euforia con pochi eguali. Non è la prima volta. Pochi mesi fa Dimon ha descritto segnali di deterioramento sistemico, citando la teoria degli scarafaggi: quando ne vedi uno, significa che molti altri sono nascosti. Il rischio di credito, secondo il banchiere, potrebbe annidarsi proprio nel software a causa dell'impatto dirompente dell'AI, capace di destabilizzare i flussi di cassa in tempi molto più brevi rispetto alle tutele contrattuali dei creditori. Anche il settore del

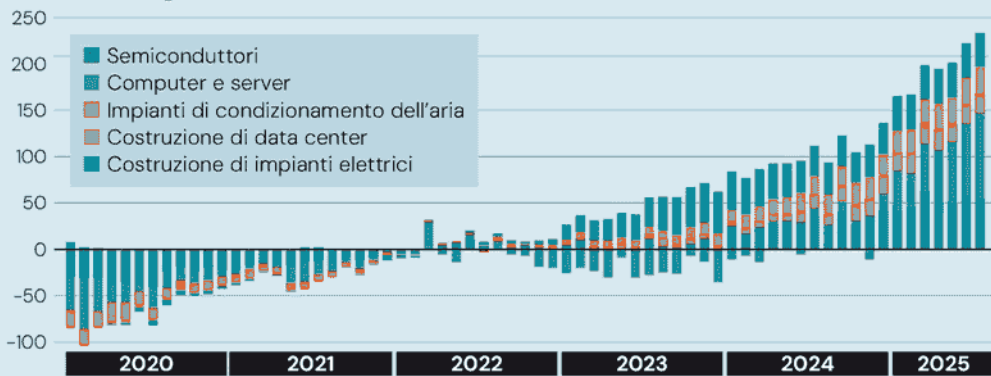
private credit, che ha finanziato in forma massiccia l'espansione tecnologica, ha mostrato segni di cedimento, con cali significativi per Apollo Global Management e Blue Owl, alimentando il sospetto che la marea stia iniziando a ritirarsi.

La spirale negativa si è arrestata, almeno per ora, solo quando Mark Zuckerberg ha deciso di spostare l'asse degli investimenti di Meta, annunciando un piano da 100 miliardi di dollari per l'acquisto di processori Amd. La mossa ha agito da stabilizzatore per l'intero comparto dei semiconduttori, fornendo la prova che

le Big Tech non intendono rallentare la loro corsa, nonostante i dubbi sulla redditività a breve termine. Il problema ci sarà qualora saranno gli investitori più conservativi a non voler continuare il percorso fatto finora. —

LA CORSA DELL'INTELLIGENZA ARTIFICIALE

Gli investimenti annui per hardware AI negli Stati Uniti (variazioni rispetto al 2022, in miliardi di dollari)



Fonte: Bureau of Economic Analysis, Goldman Sachs GIR

Withub

L'analisi di Citrini ha ipotizzato l'obsolescenza del lavoro intellettuale



MICHAEL M. SANTIAGO/GETTY IMAGE

Rotazione Negli ultimi giorni gli investitori sulla Borsa di New York hanno privilegiato i titoli azionari legati ai beni tangibili



Peso:56%

La giornata a Piazza Affari



In rialzo Ferrari e Leonardo Stm sale sulla spinta di Amd

Giornata positiva per Ferrari, che chiude in rialzo del 4,15%. Rimbalza Lottomatica +2,3% dopo il calo della seduta precedente. Acquisti anche su Stm (+1,11%) spinta dall'impennata di Amd a Wall Street (+7%) e Leonardo (+2,04%).



Sotto pressione la finanza In calo Pop Sondrio e Bpm

Sotto pressione l'intero comparto bancario, con Banca popolare di Sondrio che segna -2,77%. A seguire Banco Bpm -2,65 a due giorni dalla riunione del board. In calo anche Bper Banca -2,54% e Mps (-2,24%).



Peso: 3%

Mps, il valzer delle poltrone

Venerdì Lovaglio presenta
il piano per Mediobanca
Poi partirà la corsa al cda
I candidati per il vertice
sono almeno quattro
con profili molto diversi

IL RETROSCENA

GIULIANO BALESTRERI
MILANO

Venerdì Luigi Lovaglio presenterà il piano di integrazione tra Monte dei Paschi di Siena e Mediobanca, annunciando i concambi offerti per il delisting di Piazzetta Cuccia. Un'operazione destinata a fissare i nuovi equilibri finanziari del gruppo. E sulla quale l'ad del gruppo sta accelerando con forza. In ambienti finanziari, però, c'è chi ritiene che serva più tempo per definire l'impianto dell'operazione. Dubbi che Lovaglio proverà a sciogliere tra due giorni. Anche perché dietro al piano si gioca una partita ancora più delicata: quella della futura guida della banca.

Lovaglio arriva con risultati che pesano. È stato chiamato nel 2022 dal Mef per chiudere la stagione dell'emergenza: dall'aumento di capitale da 2,5 miliardi al taglio dei costi con 4mila esuberanti fino al ritorno dell'utile, del dividendo e la conquista di Mediobanca. Il piano d'integrazione, approvato il 17 febbraio ha ottenuto il via li-

bera unanime del consiglio. Eppure, negli ultimi mesi, il clima attorno all'amministratore delegato si è fatto meno compatto.

Nel board non tutti avrebbero apprezzato uno stile di gestione molto accentrato, efficace nella fase del risanamento ma meno inclusivo nel momento in cui si tratta di costruire la governance del nuovo gruppo. E all'interno del board che lavora alla lista per il rinnovo della carica sociale si è aperta una riflessione più ampia: la fase straordinaria del salvataggio è finita, ora si tratta di decidere che banca dovrà essere Mps dopo l'integrazione.

Entro l'inizio della prossima settimana si punta a chiudere la rosa dei candidati: i 30 nomi scelti saranno ridotti a 20. Ma tra i nomi, oltre a Lovaglio ci sono almeno altri tre profili con caratteristiche tali da poter ambire alla guida del nuovo gruppo, ciascuno interprete di una diversa traiettoria strategica.

Se l'obiettivo fosse blindare stabilità e credibilità istituzionale, il nome di Corrado Passera rappresenterebbe una scelta sicura. Una carrie-

ra costruita tra grandi trasformazioni bancarie, dal rilancio di Poste fino al vertice di Intesa dove ha guidato - nel 2006 - la fusione con San Paolo Imi. L'esperienza in illimità non è stata un successo, ma Passera ha un profilo da banchiere internazionale, capace di dialogare con la vigilanza europea e con i mercati in una fase che sarà osservata con attenzione. Il banchiere, però, nega di essere interessato a un ruolo di capoazienda. Se entrasse in consiglio farebbe comunque valere la propria esperienza.

Fabrizio Palermo - che resta focalizzato sulla realizzazione del piano industriale di Acea - potrebbe essere il manager dello sviluppo industriale. Come ha fatto nella stagione di Fincantieri prima e al vertice di Cassa Depositi e Prestiti dopo. D'altra parte il suo nome era circolato anche tra i papabili per la guida di Mediobanca dopo l'uscita



Peso: 44%

di scena di Alberto Nagel.

C'è poi l'ipotesi dell'integratore operativo, incarnata da Carlo Vivaldi. Già collega di Lovaglio ha alle spalle una carriera internazionale in Unicredit, ha ricoperto il ruolo di direttore finanziario e di responsabile operativo su mercati complessi. È un manager esperto di processi e ristrutturazioni, abituato a far funzionare macchine articolate. In una fase in cui l'assorbimento di Mediobanca richiederà armonizzazione di sistemi e culture aziendali, il suo sarebbe il profilo della di-

sciplina industriale.

Certo Lovaglio si giocherà tutte le sue carte e alla fine potrebbe venire confermato al vertice di Mps. I nomi messi sul piatto dal cda del Monte, però, hanno tutte le caratteristiche per rispettare i requisiti richiesti dalla Bce - che a dicembre aveva bocciato una prima versione del nuovo statuto chiedendo una chiara separazione tra azionisti e amministratori.

Intanto, come ricostruisce Reuters il Mef nonostante il 4,9% del capitale non si schiererà con nessun candidato

per il rinnovo del cda del Monte. La sfida, quindi, si deciderà prima all'interno del consiglio e poi si sposterà in assemblea dove i candidati della lista vittoriosa verranno poi sottoposti al voto individuali degli azionisti. —

Il Tesoro non sosterrà alcun candidato per la guida della banca senese

S I personaggi



Luigi Lovaglio

Dal febbraio 2022 è ad eg di Monte dei Paschi di Siena. Venerdi il piano di integrazione con Mediobanca



Corrado Passera

Già numero uno di Intesa Sanpaolo ed ex ministro delle Infrastrutture nel Governo Monti, ha fondato Illimity



Fabrizio Palermo

Già Morgan Stanley e McKinsey, dal 2022 è al vertice di Acea ed è stato ad di Cassa Depositi e Prestiti



Carlo Vivaldi

Già direttore generale di Unicredit, nell'aprile 2024 diventa membro indipendente nel cda di Mediolanum



Peso: 44%

Welfare aziendale

Più tempo,
meno carriera:
le priorità
dei lavoratori

Rapporto Censis-Eudaimon
Retribuzione non adeguata per
oltre la metà degli occupati
Fumarola: per far crescere i salari
vanno rinnovati tutti i contratti
e rafforzato il secondo livello

PAGINA

2

Giampiero Guadagni

RAPPORTO CENSIS-EUDAIMON. Retribuzione non adeguata per oltre la metà degli occupati

Più tempo, meno carriera Le priorità dei lavoratori

Avere più tempo per se stessi e il proprio benessere: per l'88,2% degli occupati dovrebbe essere un diritto per tutti. E per il 71,3% ci sono le condizioni tecnologiche ed economiche per tagliare il tempo dedicato al lavoro, con ad esempio la settimana corta di quattro giorni. Lo pensano l'82,8% dei 18-34enni, il 72,9% dei 35-49enni e il 64% degli over 50. In sintesi: meno lavoro, più vita. È quanto emerge dal nono Rapporto Censis-Eudaimon sul welfare aziendale. Tra i capitoli, spunta anche quello di dare senso al lavoro. Per il 55,1% dei dipendenti far carriera non è una priorità nella vita, per il 33,8% sì, l'11,1% non esprime un'opinione. Al 64,7% dei lavoratori capita di perdere il senso del proprio lavoro, concepito solo come fonte di reddito. Per il 44,7% degli occupati è più un obbligo che una passione, per il 42,7% no e il 12,6% non ha un'opinione preciso. E c'è il diritto

alla disconnessione. Ricevere e-mail, messaggi, telefonate fuori dell'orario di lavoro mette ansia al 45,8% degli occupati. E il 43,9% ha scelto di praticare il "right to disconnect", non rispondendo; mentre il 49,3% continua a farlo e il 6,8% non ha fatto scelte in proposito. Non rispondono a e-mail e messaggi fuori dall'orario di lavoro il 57,7% dei giovani, il 47,5% dei 35-49enni e il 33,7% degli over 50. Altro tema centrale l'irruzione dell'intelligenza artificiale insieme alle paure. Il 36,7% degli occupati italiani utilizza l'ia nel proprio lavoro, il 59,7% no e il 3,6% non risponde in merito. Il 42,6% teme che l'ia possa sostituirlo nel lavoro e il 55,3% pensa che i dirigenti della propria azienda ripongano più fiducia nelle nuove tecnologie che nei lavoratori. Non manca il prisma deformante dei social: il 64,4% degli occupati crede che veicolino un'idea di lavoro fuorviante, irrealista e falsa, contro il 15,6% che non ritiene sia così e il 20% che non ha formulato un'o-

pinione in merito.

Ben oltre la metà degli occupati - il 57,7% - ritiene la propria retribuzione non adeguata al lavoro che svolge; il 36,1% ne è soddisfatto, il 6,2% non si esprime. Per il 55,4% dei dipendenti la busta paga non consente di risparmiare, per il 35% sì e il 9,6% non dà indicazioni. Dal Rapporto Censis-Eudaimon emerge anche una certa propensione a cambiare spesso lavoro per guadagnare di più. Il "job hopping", cioè il cambio frequente di azienda, è per il 32,5% degli occupati più efficace della fedeltà ad una singola azienda per ottenere retribuzioni più alte, il 38% non è d'accordo e il 29,5% non ha un'opinione



Peso: 1-4%, 2-55%

in merito. Non mancano i malesseri da lavoro. Al 68,3% degli occupati capita di provare forme di "fatigue", con estrema stanchezza psicofisica ed emotiva al lavoro, al 27,8% no e il 3,9% non risponde. Al 54,0% è capitato almeno una volta di soffrire di ergofobia, cioè di avere paura all'idea di recarsi al lavoro. Al 21,7% degli occupati succede di soffrire della sindrome dell'impostore, dubitando delle proprie competenze e successi e cercando di continuo l'approvazione altrui. A proposito di retribuzioni, interpellata dai giornalisti a margine del convegno Filca Cisl e Fit Cisl, la segretaria generale della Cisl Fumarola ha ribadito ch "per far

crescere i salari bisogna rinnovare tutti i contratti pubblici e privati. Soprattutto bisogna incidere dove le persone ci sono, per questo parliamo di una contrattazione di secondo livello territoriale, aziendale, di filiera, a seconda della particolarità dei siti produttivi. Non in tutti i luoghi di lavoro si può fare un accordo di secondo livello, per cui proponiamo un ventaglio di possibilità". Aggiunge Fumarola: "Contrattazione di secondo livello significa rispondere alle esigenze più immediate delle persone che lavorano in quei siti produttivi. Quindi una contrattazione sartoriale. Questa è la chiave di volta per aumentare i salari, per garantire e au-

mentare tutele e sicurezza, per avere un'attenzione particolare per le persone che lavorano, ma anche per l'impresa. Laddove la contrattazione è più appropriata, cresce l'impresa e cresce il lavoro".

Giampiero Guadagni



Peso:1-4%,2-55%

FISTEL: si a confronto e cambiamento ma tutela del lavoro

Tlc: sindacati in prima linea su futuro del settore



Il comparto delle Telecomunicazioni ha urgente bisogno di risposte concrete da parte delle istituzioni, ancora troppo distanti dalle reali criticità che attraversano il mondo delle telecomunicazioni e non pienamente consapevoli delle conseguenze che ulteriori ritardi nello sviluppo delle infrastrutture e nella transizione digitale potrebbero determinare per il nostro Paese. "L'incontro del 18 febbraio in Asstel - spiega la Fistel Cisl - è stato particolarmente proficuo. Riteniamo abbia segnato un passaggio importante nel delineare un percorso comune tra aziende e sindacato e, soprattutto, un punto di svolta nel coinvolgimento delle parti sociali rispetto al futuro del settore delle telecomunicazioni. Per questa ragione consideriamo fondamentale la decisione condivisa di procedere alla sottoscrizione di un avviso comune e all'invio di quattro lettere indirizzate ad AGCOM, al Presidente dell'AGCM, al ministro del Lavoro Calderone e a Consip. È un segnale chiaro della volontà delle parti sociali di assumersi fino in

fondo le proprie responsabilità. Nel corso dell'incontro abbiamo affrontato anche il cambiamento in atto nel comparto CRM BPO e la necessità, non più rinviabile, di una trasformazione orientata a un modello pienamente digitale. Un percorso che deve coinvolgere anche il mondo AssoContact, valorizzandone le specificità, in particolare sul piano della digitalizzazione e della formazione delle persone. Non possiamo permetterci un atteggiamento passivo di fronte all'avanzata di grandi player internazionali, che stanno incidendo in modo significativo sugli equilibri e sulle regole definite nel recente rinnovo del contratto TLC - prosegue la Fistel - nel tentativo, neppure troppo velato, di sostituire progressivamente le attività umane con l'intelligenza artificiale. È arrivato il momento che istituzioni, imprese e sindacato affrontino il cambiamento non più soltanto a parole, ma con atti concreti. Ognuno deve fare la propria parte, nel rispetto delle competenze e delle responsabilità di ciascuno, all'interno di una visione condivisa. L'intera Federazione Fistel Cisl non si sottrarrà al confron-



Peso: 38%

to con il cambiamento. Oggi più che mai è necessario che tutti dimostrino lo stesso coraggio: le aziende, rappresentando con trasparenza le reali difficoltà; le istituzioni, con interventi strutturali realmente orientati a sostenere la trasformazione; il sindacato, condividendo e socializzando anche le verità più complesse, consapevoli che il percorso sarà impegnativo, ma che lo sarebbe ancora di più se ci limitasse a raccontare un mondo del lavoro che non esiste più con soluzioni che, seppur gradite nell'immediato alle persone, sono obsolete. Per

questo rilanciamo la proposta di una campagna di comunicazione congiunta all'interno delle aziende, con l'obiettivo di accompagnare il settore verso un cambiamento rapido e sostenibile, capace di tutelare l'occupazione e di offrire prospettive concrete per il futuro. Prospettive che, ad oggi - conclude la Fisl Cisl - non sono ancora pienamente garantite per un comparto strategico per la transizione digitale del Paese".

Ce.Au.



Peso:38%

Assoced esamina lo schema di dlgs sul gender pay gap

Pari salari nel vivo

Al via un sistema di controlli e tutele

DI ANNA TAURO

La parità retributiva tra uomini e donne esce dal terreno dei principi e si avvicina a quello dell'effettività, attraverso un sistema articolato di obblighi, controlli e strumenti di tutela. È questo l'obiettivo dello schema di decreto legislativo di attuazione della direttiva (UE) 2023/970, approvato in esame preliminare dal Consiglio dei ministri lo scorso 6 febbraio, destinato a incidere in profondità sull'organizzazione dei rapporti di lavoro e sulle politiche retributive delle imprese.

Come evidenziato dal Ministro del lavoro e delle politiche sociali, **Marina Calderone**, il decreto «rafforza gli strumenti per rendere effettiva la parità salariale», con la prospettiva di un ulteriore affinamento nel corso dell'iter parlamentare e del confronto con le parti sociali.

L'intervento normativo si colloca in un contesto europeo caratterizzato da un persistente divario retributivo di genere (gender pay gap), stimato in media intorno al 13%, si applica a datori di lavoro pubblici e privati e riguarda, salvo alcune esclusioni, i lavoratori subordinati (inclusi dirigenti e contratti a termine), estendendosi per alcuni aspetti anche ai candidati durante la fase di selezione. Gli annunci di lavoro, infatti, dovranno indicare la retribuzione iniziale o la fascia prevista. Il provvedimento stabilisce inoltre che, nel rispetto della normativa sulla privacy, i lavoratori hanno il diritto di conoscere i criteri di determinazione del proprio stipendio e le aziende potranno fornire queste informazioni in modo proat-

tivo.

È previsto un meccanismo di pubblicità interna dei criteri utilizzati dai datori di lavoro per la determinazione dei livelli retributivi e per la progressione economica (l'adempimento è facoltativo per i datori di lavoro con meno di 50 dipendenti). I lavoratori hanno il diritto di informazione sui livelli retributivi medi, ripartiti per sesso, delle categorie di lavoratori che svolgono lo stesso lavoro o un lavoro di pari valore.

Il decreto chiarisce i concetti di «stesso lavoro» e «lavoro di pari valore», basandosi su criteri oggettivi e neutrali rispetto al genere. Per «stesso lavoro» si considera la prestazione lavorativa svolta nell'esercizio di mansioni identiche o riconducibili allo stesso livello retributivo e categoria legale di inquadramento; per «lavoro di pari valore» si fa riferimento alla prestazione lavorativa diversa svolta nell'esercizio di mansioni comparabili, previste dai livelli retributivi di classificazione. In entrambi i casi il riferimento è al Ccnl applicato dal datore di lavoro o, in mancanza, del Ccnl siglato dalle organizzazioni sindacali comparativamente più rappresentative sul piano nazionale per il settore di riferimento.

È previsto che la contrattazione collettiva sia il riferimento centrale, quale fonte primaria per la definizione dei sistemi di classificazione professionale e di determinazione dei trattamenti economici fondati su criteri oggettivi e neutrali rispetto al genere, idonei a garantire l'effettività del principio di parità retributiva.

Ciò consente di affrontare la questione del divario retributi-

vo di genere attraverso un approccio sistemico, volto a valorizzare la contrattazione collettiva qualificata quale sede privilegiata per la misurazione e la comparazione delle professionalità, superando le criticità derivanti da fenomeni di contrattazione cosiddetta «pirata», spesso caratterizzati da livelli retributivi al ribasso, particolarmente diffusi nei settori a più alta incidenza di occupazione femminile. È in tale ambito che le parti sociali determinano il valore economico delle diverse professionalità, riconducendole a livelli omogenei di inquadramento.

In tale ottica, appare particolarmente significativa la previsione, contenuta nell'articolo 4 dello schema di decreto, che sollecita le parti sociali a introdurre, nei contratti collettivi nazionali, sistemi di determinazione e classificazione retributiva fondati su criteri oggettivi e neutrali rispetto al genere, idonei a garantire l'effettività del principio di parità retributiva.

Ugualmente rilevante è la disposizione secondo cui l'applicazione di un contratto collettivo nazionale stipulato da organizzazioni sindacali comparativamente più rappresentative sul piano nazionale, comprensivo dei relativi sistemi di classificazione professionale, di inquadramento e di trattamento economico, costituisce presunzione di conformità ai principi di parità retributiva e di trasparenza sanciti dal decreto, ferma restando la possibilità di ac-



Peso: 52%

certare, in concreto, eventuali trattamenti retributivi individuali di natura discriminatoria.

«Non si può non apprezzare la struttura dell'intero provvedimento e cioè il rinvio alla contrattazione collettiva qualificata», osserva **Giancarlo Badalin**, segretario generale di Asso-ced, sottolineando come tale impostazione rappresenti «un percorso condivisibile, soprattutto per chi ritiene che il divario di genere in Italia sia alimentato da fenomeni quali la contrattazione pirata, la sottoccupazione e il part-time involontario femminile, oltre che da fattori culturali e organizzativi». Secondo Badalin, «il principio della trasparenza è condivisibile, ma la sua attuazione richiede equilibrio, soprattutto con riferimento alle piccole e medie imprese: occorre evitare che nuovi obblighi si traducano in oneri burocratici sproporzionati o in rischi per la tutela della pri-

vacy».

Sul piano applicativo, i datori di lavoro che occupano almeno 100 dipendenti possono pubblicare sulla propria rete intranet o nell'area riservata del sito aziendale le informazioni sui livelli retributivi medi, ripartiti per sesso, delle categorie di lavoratori che svolgono lo stesso lavoro o un lavoro di pari valore. È obbligatorio informare annualmente tutti i lavoratori del loro diritto di ricevere le informazioni e delle modalità per l'esercizio di tale diritto.

Il decreto prevede specifici meccanismi di intervento in presenza di differenziali retributivi ingiustificati: qualora emerga un divario di genere pari o superiore al 5%, il datore di lavoro è tenuto a fornire una motivazione e ad avviare, con il coinvolgimento delle rappresentanze sindacali e dell'Ispettorato nazionale del lavoro, una valutazione congiunta finalizzata all'adozione di misu-

re correttive.

Sono inoltre previste sanzioni amministrative pecuniarie e, nei casi più gravi, conseguenze sul piano degli incentivi pubblici e degli appalti, mediante la comunicazione alle autorità competenti degli accertamenti di discriminazione. Il sistema si completa con l'istituzione di un organismo di monitoraggio presso il Ministero del lavoro e delle politiche sociali, chiamato a vigilare sull'attuazione delle nuove disposizioni e a rafforzare gli strumenti di tutela giurisdizionale per i lavoratori discriminati.

Resta ora affidato al confronto parlamentare il compito di perfezionare un impianto normativo destinato a incidere in modo significativo sulle dinamiche del mercato del lavoro italiano.



Peso:52%

➔ TAGLI AL VIA

Meno tasse per rinnovi e straordinari

SANDRO IACOMETTI

Qualche buontempone, ignorando o fingendo di non sapere che l'aumento della pressione fiscale in percentuale sul pil è dovuto (...)

segue a pagina 6

OPERATIVE LE MISURE DEL GOVERNO

Parte il taglio delle tasse per rinnovi e straordinari

Imposta al 15% per maggiorazioni e premi di risultato fino a 40mila euro
Scatta lo sconto sugli aumenti dei contratti: flat tax del 5% sotto i 33mila euro

segue dalla prima

SANDRO IACOMETTI

(...) prevalentemente all'aumento della base imponibile provocato dal boom dell'occupazione, continua a raccontare in giro la frottola che il governo, lo stesso che ha sforbiato oltre 20 miliardi di Irpef negli ultimi due anni, avrebbe aumentato le tasse.

Bisognerebbe chiederlo a tutti quei lavoratori che nelle prossime settimane si troveranno le buste paga più gonfie grazie agli interventi che nell'ultima finanziaria hanno affiancato il taglio del cuneo fiscale. Con la circolare emanata ieri dalle Agenzie delle entrate diventano infatti operative le riduzioni fiscali previ-

ste dalla legge di bilancio su tutte le voci accessorie del salario, dagli straordinari ai festivi fino al lavoro notturno, e sugli aumenti previsti dai rinnovi contrattuali degli ultimi tre anni. Punto, quest'ultimo, non proprio marginale, considerato che è proprio su tale misura che si è consumato lo storico divorzio tra la Uil, soddisfatta per l'accoglimento delle proprie richieste, e la Cgil, restata fino all'ultimo sulle barricate in barba ai vantaggi di cui, ovviamente, godranno anche i suoi iscritti.

A sbloccare, e a spiegare senza burocratese, le novità fiscali è la circolare n 2/E firmata ieri dal direttore dell'Agenzia delle entrate, Vincenzo Carbone. «Fisco leggero», si legge nel documento, «sugli

aumenti retributivi dei lavoratori del settore privato con reddito fino a 33 mila euro. La tassa piatta del 5 per cento si applica alle somme corrisposte quest'anno per effetto dei rinnovi dei contratti collettivi del triennio 2024-2026 e vale anche per le assenze retribuite come malattia, maternità-paternità o infortunio». Ma non è tutto. Un'aliquota agevolata ci sarà anche «sulle maggiorazioni e indennità pagate nel 2026 per lavoro notturno, festivo, svolto nei giorni di riposo e su turni: per i dipendenti, sempre del settore privato,



Peso: 1-3%, 6-35%

con reddito fino a 40mila euro scatta la sostitutiva Irpef pari al 15 per cento». Entrambe le agevolazioni «saranno riconosciute dai datori di lavoro ai contribuenti in possesso dei requisiti». Coloro che, invece, non hanno un sostituto d'imposta, potranno «recuperarle» in dichiarazione.

Sugli aumenti dei rinnovi contrattuali la circolare attiva tagli importanti, soprattutto in un momento in cui si discute con sempre più insistenza della necessità di aumentare gli stipendi reali. Per la flat al 5%, ad esempio, facendo delle simulazioni, un lavoratore che guadagna 30mila euro l'anno cui si aggiunge nel 2026 un aumento contrattuale pari a 2.500 euro, per un reddito complessivo di 32.500, con la nuova tassazione agevolata verserà allo Stato: il 23% fino a 28mila euro (cioè 6.440 euro), il 33% sul reddito

che supera i 28mila (2mila euro) (cioè 660 euro) e il 5% sui 2.500 euro annui di incremento contrattuale e cioè 125 euro. Viceversa con la tassazione ordinaria avrebbe versato: il 23% fino a 28mila euro (sempre 6.440 euro) e il 33% sul reddito da 28mila a 32.500 euro (cioè 1.485 euro). Per farla breve, con la nuova tassazione agevolata gli resta in tasca un aumento contrattuale pari a 2.375 euro, con un risparmio d'imposta di 700 euro. Risparmio che chiaramente cambia a seconda dell'aumento al lavoratore previsto dal Ccnl.

Le due tipologie di flat tax sui salari privati sono entrambe legate allo stipendio annuo, per circoscrivere la platea ai ceti medio-bassi. La prima, sui rinnovi contrattuali, vale per chi ha redditi fino a 33mila euro per la parte di aumento legata ai contratti 2024-25. L'applicazione della tassa light del 5% vale anche per tutte le tipologie di assen-

ze retribuite. La seconda fattispecie, che prevede l'introduzione di un'aliquota del 15%, riguarda invece tutte le maggiorazioni e le indennità pagate nel 2026 si applica, per un ammontare massimo di 1.500 euro, ai dipendenti con reddito fino a 40mila euro.

Il governo è intanto al lavoro su un nuovo decreto fiscale che potrebbe arrivare sul tavolo di uno dei prossimi consigli dei ministri. Tra le norme attese quella sulla rottamazione fiscale (la riapertura della quater è stata espunta dal decreto Milleproroghe) e sul Superbonus. In questo caso si starebbe studiando un sistema per recuperare le somme percepite indebitamente attraverso un'imposta sostitutiva che metterebbe al riparo i proprietari da eventuali responsabilità (incolpevoli). Nel provvedimento dovrebbe rientrare anche il rinvio della tassa sui pacchi - anche questo espunto dal Milleproroghe e per il qua-

le non sarebbe peraltro richiesta copertura - e l'atteso allargamento dell'iperammortamento oltre il perimetro Ue, annunciato dal viceministro all'Economia, Maurizio Leo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-3%,6-35%

BACKSTAGE

Quella sentenza che in Italia fa discutere: lecito licenziare per usare l'AI

■ È lecito licenziare per sostituire il lavoro umano con un dispositivo robotico o con l'intelligenza artificiale? Il quesito non se l'è posto solo il super-banchiere Jamie Dimon negli Stati Uniti sull'onda della paura che si stanno generando a Wall Street circa l'impatto dell'AI su alcuni settori (tema cui *Milano Finanza* in edicola ha dedicato la copertina) ma sta generando discussioni anche in Italia.

In particolare una sentenza del Tribunale di Roma (Sezione Lavoro 19/11/2025, n. 9135) nella sua stringatezza sta diventando una pietra miliare. La massima del dispositivo è molto chiara: si può sostituire il lavoro umano con l'AI. Il giudice nell'analizzare una richiesta di reintegro da parte di un lavoratore ha stabilito che è legittimo il licenziamento per giustificato motivo oggettivo fondato su una riorganizzazione aziendale, determinata anche dall'introduzione di strumenti di intelligenza artificiale, quando risulti accertato che l'innovazione tecnologica abbia comportato una stabile riduzione delle attività affidate al lavoratore e la conseguente soppressione della posizione ricoperta. Il tutto va calato in un quadro di difficoltà economica-finanziaria dell'impresa stessa (nel caso si trattava di un'azienda attiva nel commercio che aveva una sezione grafica) che è stata provata. In tale ipotesi il datore di lavoro assolve l'onere probatorio dimostrando l'effetti-

vità delle esigenze organizzative e l'impossibilità di *repechage*, ove le competenze professionali del lavoratore non siano fungibili con le mansioni residue, riconducibili al diverso *core business* aziendale.

La sentenza è stata già commentata da numerosi addetti ai lavori ed è anche all'attenzione dell'Inps, che ha aperto un focus sul tema della sostituzione uomo-robot. Uno degli aspetti più interessanti della decisione riguarda il ruolo attribuito, sul piano fattuale, all'intelligenza artificiale. Dalle testimonianze raccolte emerge infatti che nel contesto della riorganizzazione alcune attività di grafica precedentemente svolte dalla lavoratrice sono state assorbite da figure apicali del team marketing e svolte anche mediante l'utilizzo di strumenti di

AI, come addotto davanti al giudice dall'azienda, capaci di garantire rapidità, qualità e risparmio economico.

Il tribunale ha preso atto delle giustificazioni dell'azienda e le ha consi-

derate fondate dando torto al dipendente licenziato. In altri termini, l'utilizzo dell'intelligenza artificiale, secondo una parte della comunità forense che sta commentando la sentenza, comin-

cia a essere implicitamente riconosciuto come fattore legittimo di efficientamento, idoneo a incidere sulla valutazione di funzionalità di una posizione lavorativa. È l'inizio di un nuovo mondo? (riproduzione riservata)



Gabriele Fava
Inps



Peso: 23%

Stop al congedo parentale paritario «Costa troppo» Ira dell'opposizione

Marin a pagina 8

Stop al congedo paritario. «Costi alti» L'opposizione: colpa della premier

La Ragioneria di Stato dà parere negativo, il nodo delle coperture. E la Camera vota la sospensione
Opposizioni unite contro Meloni: è la prima presidente del Consiglio ma non fa nulla per le donne

di **Claudia Marin**

ROMA

Si ferma alla Camera, per ora, la proposta unitaria del centrosinistra sul congedo parentale paritario, e lo stop arriva su un terreno che in questa legislatura è diventato decisivo: quello delle coperture. La maggioranza ha affossato il testo dopo il parere della Ragioneria generale dello Stato, che ha giudicato la copertura «inidonea» e la relazione tecnica «non verificabile positivamente», portando la commissione Bilancio ad approvare un parere soppressivo poi ratificato dall'Aula. Ma l'opposizione non ci sta alla versione «tecnica» e punta l'indice contro Giorgia Meloni, accusandola di non fare niente per le donne.

Ma partiamo dalla relazione della Ragioneria che quantifica oneri molto elevati e in crescita. Per l'insieme delle misure previste dagli articoli principali della proposta si parla di 3,7 miliardi nel 2026, con una progressione fino a oltre 4,5 miliardi annui dal 2035. E si tratta, sottolinea la stessa Ragioneria, di una stima non completa, perché considera solo gli iscritti Inps del settore privato e non include le libere professioniste iscritte alle casse né il perimetro del pubblico impiego, con un richiamo specifi-

co alla necessità di dati dettagliati sul comparto scuola.

Dal punto di vista tecnico-contabile, il nodo è chiaro: il testo indicava una copertura da 3 miliardi annui fondata su risparmi di spesa e sulla rimodulazione dei sussidi ambientalmente dannosi, ma per la Ragioneria si tratta di una formulazione «meramente programmatica», non sufficiente a sostenere oneri certi, strutturali e crescenti. In più, viene segnalata una decorrenza finanziaria agganciata a un esercizio già concluso, altro elemento che ha indebolito la tenuta del provvedimento.

Ma la partita è tutta politica. Le opposizioni parlano di chiusura pregiudiziale, non di incidente tecnico, e accusano il governo di aver scelto ancora una volta la via del rigetto su una proposta simbolica, come già accaduto con salario minimo e settimana corta. Elly Schlein e Giuseppe Conte, con il resto del campo largo riunito in conferenza stampa, hanno trasformato lo stop in un messaggio unitario: non solo difesa del merito della norma, ma denuncia di una maggioranza che, a loro dire, evita il confronto quando si parla di lavoro e welfare. La proposta mirava a cambiare l'equilibrio dei carichi familiari intervenendo sul congedo obbligatorio: 10 giorni subito dopo la nascita e 5 mesi obbligatori nei primi 18 mesi per entrambi i genitori,

con copertura retributiva dal 80% al 100% ed estensione alle partite Iva. Un impianto costoso, certo, ma coerente con un obiettivo economico e sociale preciso: ridurre il divario di genere nel lavoro e spostare parte del costo di cura dai soli percorsi femminili.

E proprio qui pesano i numeri Inps diffusi nelle stesse ore. Nel 2024 le giornate di congedo parentale facoltativo autorizzate sono state oltre 18,1 milioni: 15,41 milioni alle donne e 2,77 milioni agli uomini. Tradotto: più dell'84% del totale è stato assorbito dalle madri, poco più del 15% dai padri. È vero che tra gli uomini c'è una crescita significativa (+27,9% dei giorni sul 2023), ma il divario resta strutturale. Fratelli d'Italia rivendica però un'altra linea: non contrarietà al principio, ma responsabilità sui conti e valorizzazione di quanto già fatto, dal rafforzamento dei congedi ai bonus per le madri, fino all'assegno unico e alla decontribuzione. È la classica frattura di questa fase politica: opposizioni che chiedono un salto di sistema sul welfare familiare, maggioranza che risponde con misure incrementali e vincolo di bilancio. Con un



Peso: 1-2%, 8-71%

effetto collaterale evidente: il congedo paritario, da riforma del lavoro, è già diventato terreno di campagna politica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Vannacci con AfD

INSIEME NEL GRUPPO "ESN"



Roberto Vannacci

Leader di Futuro Nazionale

Il generale Roberto Vannacci, eurodeputato eletto con la Lega, da cui è uscito per fondare il nuovo partito di estrema destra Futuro Nazionale, ha annunciato ieri a Bruxelles il suo ingresso nel gruppo politico dell'Europa delle nazioni sovrane, Esn, in una conferenza stampa con René Aust, co-presidente del gruppo e membro del partito tedesco AfD



I protagonisti della conferenza stampa sul congedo paritario: da sinistra Riccardo Magi, Maria Elena Boschi, Elena Bonetti, Elly Schlein, Angelo Bonelli



Peso:1-2%,8-71%

Congedo paritario, stop al ddl Schlein: Meloni ignora le donne

La maggioranza affossa la proposta del centrosinistra mentre l'Inps certifica che gli uomini guadagnano il 25% in più delle colleghe

di **SERENA RIFORMATO**
ROMA

A che serve una premier donna se non aiuta le altre donne?». La voce della segretaria Pd Elly Schlein risuona nell'emiciclo di Montecitorio. Di lì a poco, il dibattito si chiude in un finale già scritto. Il centrodestra affossa la proposta di legge delle opposizioni per introdurre in Italia il congedo parentale paritario: avrebbe permesso ai neo-papà di assentarsi dal lavoro per 5 mesi, di cui 4 obbligatori - non più solo i 10 giorni attuali - dopo la nascita di un figlio. Così non sarà: la maggioranza sopprime il provvedimento con 137 voti a favore, 117 contrari e 2 astenuti. Un esito previsto dalla mattina, quando la relazione della Ragioneria, stimando il costo della misura in oltre 3 miliardi l'anno, ha offerto l'assist alla maggioranza: «Coperture inidonee». Parere negativo della commissione Bilancio. Una pietra tombale sulla divisione del carico di cura. Lo stesso giorno in cui il Rendiconto di genere dell'Inps, sul 2024, certifica che le donne guadagnano ancora il 25,73% in meno rispetto agli uomini.

Nel pomeriggio i leader dell'oppo-

sizione, in una conferenza stampa congiunta, tentano invano un ultimo appello: «La presidente del Consiglio si fermi e ci ripensi», dice Schlein, prima firmataria della pdl sottoscritta anche da M5S, Avs, Iv, +Europa, ed eccezionalmente Azione. Al tavolo della Sala Berlinguer siedono infatti con lei Angelo Bonelli, Maria Elena Boschi, Riccardo Magi ed Elena Bonetti. In collegamento dalla Sicilia - entrambi in visita a Niscemi - ci sono Giuseppe Conte e Nicola Fratoianni. Il leader del M5S fa una promessa: «Continueremo a insistere». E del resto, aggiunge, «non è la prima volta che ci chiudono la porta in faccia come hanno fatto sul salario minimo e la settimana corta». Fratoianni rimarca, questa volta, un surplus di contraddizione: bocciano «un tema che è al centro della propaganda di questo governo». Per il segretario di Sinistra Italiana, «se c'è la priorità i soldi saltano fuori». Concorda Boschi, capogruppo di Iv: «Ci siamo detti disponibili a lavorare sulle coperture o a intervenire sul testo». Senza trovare terreno fertile. Anche Bonelli, leader di Europa Verde, chiama in causa la premier, dacché, «nulla si muove in maggioranza senza che sia lei a dirlo». False le proposte di collaborazione, dice il segretario di +Europa

Magi: «Un film già visto». Come nel 2023, con il salario minimo. Eppure, dice, il congedo paritario non è «ideologico». Un punto su cui insiste anche Elena Bonetti di Azione: «Non si fa politica sulla pelle delle donne, parliamo di merito».

In aula, prima del sipario, il presidente della commissione Lavoro Walter Rizzetto accusa le opposizioni della «solita demagogia»: il confronto ci sia «ma su proposte sostenibili». Tra gli ultimi, parla il deputato Pd Marco Furfaro: «Da padre», dice. «Dipendente in una società privata con soli 10 giorni di congedo per il primo figlio, parlamentare privilegiato con più tempo per il secondo». Poi l'affondo: «Ma voi non volete che i cittadini abbiano il privilegio di vivere la genitorialità come noi».



Riccardo Magi, Maria Elena Boschi, Elena Bonetti, Elly Schlein e Angelo Bonelli



Peso: 43%

Rinnovo del cda di Banco Bpm l'Antitrust accende un faro

di **GIOVANNI PONS**
MILANO

L'authority Antitrust accende un faro sulle operazioni in corso per il rinnovo del consiglio del Banco Bpm, terza banca italiana guidata da Giuseppe Castagna. La notizia di una lettera inviata dall'authority presieduta da Roberto Rustichelli al cda della banca milanese nelle scorse settimane, pubblicata ieri da *La Stampa*, ha provocato come reazione due no comment, sia da parte dell'authority sia da parte del Banco Bpm. Il fatto che non siano arrivate smentite fa dunque pensare che la notizia abbia fondamento e trae origine dal ruolo che la banca francese Crédit Agricole, titolare di un 20,1% delle azioni Banco Bpm, si appresta a ricoprire con il rinnovo del board previsto ad aprile.

Sul banco degli imputati ci sono le nuove regole introdotte dalla Legge Capitali per l'utilizzo della lista

del cda uscente, approvate a marzo 2024 e per ora non ancora utilizzate da nessun gruppo quotato. I primi a sperimentarle sarebbero proprio il Banco Bpm e il Monte dei Paschi di Siena, anch'esso al rinnovo del board in aprile. Le nuove norme erano state tagliate su misura per permettere ad alcuni soci di minoranza forti di pesare di più nei cda e questo fatto ora andrebbe a beneficio dell'Agricole. Se il cda di Banco Bpm, nella riunione prevista domani, deciderà di presentare una lista del cda uscente e questa non conterà alcuni nomi di consiglieri indipendenti indicati dalla banca francese, la materia per l'antitrust potrebbe essere consistente.

Un concorrente diretto del Banco come Agricole, infatti, che ha già in essere delle joint venture industriali, potrebbe, presentando una propria lista di minoranza, assicurarsi 4 posti nel nuovo cda con uomini di sua emanazione diretta. E due membri del collegio sindacale. Un caso mai verificatosi prima, tanto che lo stesso presidente di Banco Bpm, Massimo Tononi, ha tenuto a

ricordare che «noi con Mps siamo concorrenti, quindi non abbiamo nulla a che fare con la lista per il rinnovo del cda». Riferendosi al fatto che Banco Bpm ha il 3,74% di Mps.

Il caso Crédit Agricole, secondo *La Stampa*, è già stato oggetto di discussione all'interno del cda del Banco e ora bisognerà vedere se ci saranno ulteriori passi da parte dell'Antitrust nel caso i francesi ufficializzassero la presentazione di una loro lista.

Intanto, a proposito di joint venture tra francesi e italiani, sono da registrare i buoni risultati di Agos, la società di credito al consumo partecipata al 61% da Agricole e al 39% da Banco Bpm (39%). Il 2025 si è chiuso con un utile netto gestionale di 203 milioni di euro, in crescita del 7% sul 2024, assicurando un ritorno sul capitale tangibile del 15%, e con ricavi saliti dell'8%.



↑ Piazza Meda a Milano, sede centrale di Banco Bpm



Peso: 33%

Sconti fiscali sugli aumenti contrattuali, da aprile 4 milioni di stipendi più alti

I chiarimenti delle Entrate

Premio sugli incrementi legati ai rinnovi 2024-2026: flat al 5% fino a 33mila euro

Maggiorazioni per festivi, notturni e indennità di turno tassate al 15%

Con i chiarimenti delle Entrate parte lo sconto fiscale sugli aumenti retributivi legati ai rinnovi contrattuali del triennio 2024-2026. I primi effetti si vedranno sulle buste paga di aprile. Coinvolti circa 4 milioni di lavoratori dipendenti del settore privato con una retribuzione annua lorda fino a 33mila euro a cui si applicherà l'aliquota agevolata del 5%. Sconto anche per le maggiorazioni retributive per i notturni, per il la-

voro nei festivi e per le indennità di turno o di reperibilità. In questo caso la tassazione è però del 15%.

Bartelli, De Fusco, Prioschi, Valsiglio — a pag. 3

Incrementi e conguagli in busta paga di aprile per 4 milioni di lavoratori

Gli effetti della circolare. Dopo i chiarimenti delle Entrate le aziende provvederanno ad applicare il 5% sugli aumenti dei nuovi contratti

Cristina Bartelli
Matteo Prioschi

Gli effetti degli aumenti dei rinnovi contrattuali con la tassazione light del 5% - dopo la circolare 2/E dell'agenzia delle Entrate - peseranno per la stragrande maggioranza dei lavoratori nelle buste paga di aprile (che in parte saranno consegnate a fine aprile, in parte a maggio). Difficilmente le aziende riusciranno già a marzo a tenere conto dei chiarimenti dell'agenzia delle Entrate per ricalcolare gli emolumenti rispettando la tassa piatta del 5% sui rinnovi contrattuali dei precedenti tre anni. Secondo i dati Istat, i rinnovi

dei contratti collettivi nazionali di lavoro recepiti nel 2024 sono stati 17 e hanno coinvolto circa 4 milioni di addetti, mentre nel 2025 sono stati 19 per 2,2 milioni di persone. A questi si aggiungono, tra i principali, metalmeccanici e gomma plastica che non sono stati inclusi nei dati Istat in quanto, a fine 2025, erano in attesa di ratifica definitiva.

Infine c'è anche il tema, non secondario, di come sarà riportata in busta paga la nuova indicazione, con ogni probabilità si troverà uno specifico rigo con i conguagli e gli incrementi.

La circolare

La circolare, emanata ieri dall'agenzia delle Entrate, e molto attesa, è intervenuta a fornire chiarimenti uniformi sulle misure della legge di Bilancio che hanno introdotto la tassazione piatta del 5%



Peso: 1-10%, 3-33%

sugli incrementi retributivi, dei rinnovi contrattuali, 2024, 2025 e 2026, e l'imposta sostitutiva del 15% per le maggiorazioni e indennità per lavoro notturno, festivo, nei giorni di riposo settimanale o per i turni (si vedano gli altri articoli in pagina).

Le disposizioni sugli aumenti dei contratti collettivi nazionali si applicano ai lavoratori dipendenti del settore privato con un reddito complessivo fino a 33 mila euro, esclusi quindi quelli del pubblico impiego.

I rinnovi contrattuali

Tra i comparti che hanno sottoscritto le intese due anni fa ci sono l'alimentare, il tessile, il commercio, la distribuzione moderna organizzata, i pubblici esercizi e il turismo. L'anno scorso, tra i settori interessati dai rinnovi, si contano quello della chimica, dell'energia elettrica gas e acqua, dell'edilizia, della logistica.

Tuttavia i lavoratori potenzialmente interessati dalla aliquota al 5% sugli aumenti sono meno della platea complessiva: secondo la stima relativa alla prima versione della norma, sarebbero stati 3,3 milioni. Dopo l'ampliamento ai rinnovi firmati nel 2024 e l'innalzamento della soglia di reddito da 28 a 33 mila euro, si è passati a 3,8 milioni.

L'interpretazione della norma fornita dall'Agenzia premia quei comparti che hanno siglato le intese già nel 2024. Infatti l'erogazione degli aumenti viene di solito dilazio-

nata in più anni. Dato che l'imposta sostitutiva si applica agli importi erogati quest'anno, anche se iniziati in precedenza, chi ha già incassato più tranches ha un beneficio maggiore, in quanto si sommano più ratei. La circolare contiene un esempio al riguardo, ma c'è anche un caso reale che ha disposto un primo incremento ad aprile 2024, un secondo a marzo e un terzo a novembre 2025, un quarto a novembre 2026 e un quinto a febbraio 2027. Ebbene, in busta paga saranno detassate da subito le prime tre tranches, mentre la quarta da novembre. Solo la quinta non sarà agevolata. Al contrario, chi rinnova quest'anno, o colloca la tranche più consistente di aumento nel 2026, oppure avrà effetti limitati.

Gli effetti nelle buste paga

Tornando ai primi effetti concreti per i lavoratori, in buona sostanza, chi ha adottato misure in linea con l'interpretazione della circolare non deve fare nulla, evidenzia Roberto Bellini, direttore generale di Assosoftware, commentando a caldo gli effetti della circolare 2/2026 dell'Agenzia. «Chi, ed è la stragrande maggioranza, ha adottato una linea cautelativa nel calcolo dello stipendio, in attesa dei chiarimenti, ora dovrà fare dei conguagli, andando a compensare le mensilità laddove le misure degli incrementi non erano inserite». Quindi le prossime buste paga saranno più consistenti, incamerando anche gli arretrati di questi pri-

mi mesi. «Si tratterà di differenze in larga parte in positivo per i lavoratori», prevede Bellini.

Gli effetti potranno vedersi «dalle buste paga di aprile», afferma Bellini, «qualcuno potrebbe farcela già per lo stipendio di marzo (mensilità erogata a fine marzo o ai primi di aprile) ma ci vuole il tempo per studiare la circolare, introdurre le novità nel software e infine distribuire e elaborare, tenendo conto che nelle grandi aziende si fa fatica in un mese a rielaborare il tutto».

Soddisfazione è espressa da Rosario De Luca, presidente del Consiglio nazionale dei consulenti del lavoro: «La circolare l'aveva anticipata al nostro Forum il direttore Carbone, che ringrazio per le costanti attività sinergiche».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'agevolazione, limitata al 2026, destinata a dipendenti del privato con reddito fino a 33 mila euro



Peso: 1-10%, 3-33%

ADOBESTOCK



5%

Imposta sostitutiva
Si applica sugli aumenti
contrattuali corrisposti nel 2026

3

Anni
I contratti devono essere stati
rinnovati tra il 2024 e il 2026



Peso:1-10%,3-33%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Cosa significa dire l'Ucraina siamo noi. Perché il Foglio ha scelto di avere ogni giorno da quattro anni la difesa di Kyiv in prima pagina

Cosa vuol dire mai più? Cosa vuol dire che l'Ucraina siamo noi? E perché tenerla per quattro anni lì, ogni giorno, in questa prima pagina? Diceva Piero Calamandrei che la libertà è come l'aria: ci si accorge della sua importanza solo quando l'aria viene a mancare. I quattro anni di guerra in Ucraina, quattro anni a cui vanno sommati altri otto anni di guerra di invasione iniziata nel 2014 con l'annessione criminale della Crimea, sono lì a ricordarci quello che per troppo tempo abbiamo scelto di non vedere: l'aria stava venendo a mancare, ai confini dell'Europa, ma nonostante la progressiva carenza di ossigeno abbiamo scelto, in Europa, di accorgerci della mancanza d'aria solo quando questa ha cominciato a mancare del tutto, con la guerra d'aggressione della Russia avvenuta il 24 febbraio di quattro anni fa. Nei molti appassionati ricordi comparsi ieri sui giornali relativi alla data che ha cambiato la storia dell'Europa, vi sono due concetti non sufficientemente messi a fuoco per provare a capire cosa hanno significato per tutti noi, e per l'occidente libero, per l'Europa e l'Italia in particolare, i quattro anni trascorsi a difendere l'Ucraina. I due concetti possono essere sintetizzati con due slogan solo apparentemente superficiali. Slogan numero uno: l'Ucraina siamo noi. Slogan numero due: mai più. Dire l'Ucraina siamo noi non è solo un tema retorico, astratto. Dire l'Ucraina siamo noi significa capire, senza infingimenti, che l'aggressione subita dall'Ucraina in questi quattro anni, più gli otto precedenti, è un'aggressione contro tutto ciò su cui si fondano la società aperta e la nostra quotidianità. La sovranità di una democrazia, la libertà dei suoi citta-

dini, l'invulnerabilità dei suoi confini, il rifiuto della forza come sostituto dello stato di diritto. Dire l'Ucraina siamo noi, impegnarsi politicamente per sostenere la resistenza di un popolo eroico, inviare supporto militare a un esercito che difendendo i nostri confini difende anche la nostra libertà, non significa solo sapere riconoscere chi sono i nostri nemici ma significa capire cosa non siamo disposti a perdere e cosa siamo intenzionati a proteggere con tutta la nostra forza. Dire l'Ucraina siamo noi significa capire tutto ciò che abbiamo dato per scontato, e che ci ha permesso dalla Seconda guerra mondiale a oggi di farci sentire protetti, anche quando davamo per scontata l'aria che respiravamo. Significa capire che le guerre che vengono scatenate contro l'occidente, e chi lo rappresenta, sono guerre che spesso nascono perché l'occidente chiude gli occhi, come è successo in Ucraina dal 2014 al 2022, e non perché l'occidente provoca, si espande, difende se stesso. Sulla scrivania del ministro della Difesa Guido Crosetto c'è da settimane un dossier corposo al centro del quale vi sono elementi utili per capire in che senso l'Ucraina siamo noi. Il dossier trae origine dalla lettura di un articolo di Kirill Orlov (giornalista e blogger), nel quale si sostiene che la Federazione russa stia accelerando i preparativi per un conflitto su ampia scala, che la Russia stia entrando in una logica di mobilitazione complessiva, non limitata al fronte ucraino, e che i segnali siano ormai "visibili" nella regolazione civile e nell'ordine pubblico, nella mobilitazione civile crescente e nei preparativi strutturali per uno scontro più ampio.

(segue nell'inserto I)

L'Ucraina siamo noi Cosa vuol difendere Kyiv per difendere ogni giorno la nostra democrazia

(segue dalla prima pagina)

Indipendentemente dall'esito dei combattimenti in Ucraina, la Russia di Putin si sta muovendo verso lo scontro con gli stati baltici, non come una reazione impulsiva, ma come continuazione di un percorso che non dipende dall'efficienza sul campo di battaglia, dalle perdite o dai costi diplomatici. Dire l'Ucraina siamo noi significa capire che Mosca, negli ultimi anni, ha portato la guerra in Europa anche senza i carri armati. Attraverso ricatti energetici e prezzi usati come arma. Attraverso cyber attacchi e furti di dati contro istituzioni e imprese. Attraverso la disinformazione usata per spaccare opinioni pubbliche, per alimentare complotti e per far cadere governi. Attraverso infiltrazioni e attività di spionaggio. Attraverso pressioni su porti, logistica e infrastrutture, come cavi, reti, trasporti, con sabotaggi e "incidenti" finalizzati a intimidire i paesi europei. L'Ucraina siamo noi per quello che difende combattendo contro la Russia. Ma per poter dire l'Ucraina siamo noi, senza ipocrisia, occorre avere la forza, proiettandoci nel futuro, di

capire cosa vuol dire mai più. E dire mai più significa evitare che la Russia possa rifare quello che ha fatto nel 2022, nel resto d'Europa. Significa chiamare le cose con il loro nome. Significa prendere sul serio l'allarme di Mattarella quando sostiene che la minaccia di Putin è come quella di Hitler, ai tempi dei Sudeti, che favorire una pace purchessia significa favorire una guerra futura. Significa fare di tutto per trasformare l'esercito ucraino nell'avamposto della difesa europea, significa smetterla di coccolare il pacifismo del disarmo, significa rendere l'Europa più veloce, significa non assecondare gli istinti filoputiniani dell'America, significa sapere porre dei paletti ai filoputinismi che vivono nelle democrazie, significa sapere che senza l'America difendere l'Ucraina non sarà facile ma significa riconoscere che difendere l'Ucraina e i nostri confini senza l'America è uno scenario per il quale vale la pena di prepararsi. L'Europa ha detto "mai più" dopo il 1945 costruendo regole, confini intoccabili, integrazione. Per dire mai più oggi occorre costruire nuove regole, affer-

mare l'invulnerabilità dei confini, rendere l'Europa più veloce, più sicura, più indipendente, più sovrana, più armata per evitare che una volta che a Kyiv arriverà la pace, la libertà torni a essere come l'aria di Calamandrei: accorgersi della sua importanza solo quando viene a mancare. Dire mai più significa accettare che la deterrenza costa, ma che la resa costa di più. Ed è per questo, da quattro anni, che ogni giorno abbiamo scelto di non far sparire mai l'Ucraina dalla nostra prima pagina. Ogni giorno negli ultimi quattro anni. Ogni giorno fino a che sarà necessario ricordare cosa vuol dire avere una pace giusta per non dimenticare che l'Ucraina non è un confine: l'Ucraina siamo noi.



Peso: 1-13%, 5-10%

«Una legge anti social per i teenager»

Un muro invalicabile tra gli adolescenti e il mondo virtuale. Non è più solo una suggestione, ma il cuore della proposta di legge redatta dall'associazione "Emergenza Smartphone", promossa dall'avvocato veneziano Emanuele Compagno assieme al docente Moreno Ferrari, di Rovigo, e il consulente Luca Rech. Nata in Veneto, l'associazione punta a allineare l'Italia alle drastiche misure già intraprese da Francia, Australia e Spagna, seguendo le direttive del Parlamento Europeo del novembre 2025. A differenza di precedenti iniziative, come il Ddl 1136 già depositato al Senato, la proposta di "Emergenza Smartphone" non ammette deroghe: il divieto di accesso ai social network per i minori di 16 anni deve essere totale e non negoziabile, nemmeno previo consenso dei genitori.

EPIDEMIA SILENZIOSA

L'obiettivo è fermare un'epi-

demia silenziosa. I promotori denunciano come l'esposizione precoce alle piattaforme generi isolamento e distacco dalla realtà, fenomeni di cyberbullismo e gogna mediatica, effetti psicologici devastanti, citando il preoccupante aumento di casi di suicidio tra i giovanissimi in Francia e i recenti fatti di cronaca italiana (dai casi di Giovanna Pedretti ai genitori di Carlo Carlomagno). Il disegno di legge non mira solo agli utenti, ma colpisce direttamente il modello di business delle Big Tech. Le piattaforme sarebbero obbligate a chiudere i profili esistenti dei minori di 16 anni e impedirne di nuovi, eliminare gli algoritmi che creano dipendenza e vietare la pubblicità targettizzata, inclusa quella degli influencer, rivolta ai minori, bannare pratiche persuasive come "loot boxes" (scatole premio virtuali che, una volta aperte, rilasciano premi casuali come potenziamenti o mo-

nete, ma acquistabili con denaro vero), giochi d'azzardo e profilazione dei dati. Le sanzioni previste sono pesantissime: le aziende che non si adegueranno rischiano multe fino a 10 milioni di euro. La vigilanza sarà affidata a un "tridente" istituzionale composto da Agcom, Agia e Garante della Privacy. La proposta introduce anche una restrizione hardware: i minori di 17 anni non potranno utilizzare smartphone abilitati alla navigazione sui social o app di messaggistica. Resterebbe comunque libero l'accesso a contenuti didattici, enciclopedie e app scientifiche, salvaguardando così la funzione educativa della rete. Tra i ranghi dell'associazione figurano "testimonial" d'eccezione: persone che hanno vissuto in prima persona il dramma del linciaggio social e che ora chiedono una protezione strutturale per le

nuove generazioni. La proposta è ora in cerca di parlamentari pronti a trasformare il testo in realtà legislativa.

G.Zen.



Peso: 15%

Raccolta dati dei dipendenti Il Garante contro Amazon

Il Garante della Privacy ha vietato ad Amazon il trattamento di dati personali di oltre 1.800 lavoratori impiegati nello stabilimento di Passo Corese. Il divieto riguarda informazioni raccolte - in modo sistematico, per tutta la durata del rapporto di lavoro e conservate fino a 10 anni dalla sua cessazione - attraverso una piattaforma collegata con il sistema di rilevazione delle presenze, accessibile a numerosi manager.

Le informazioni raccolte fanno riferimento a patologie, adesione agli scioperi, dati personali sui familiari.

La società, spiega una nota del Garante, «dovrà interrompere il trattamento dei dati raccolti attraverso

quattro telecamere posizionate in prossimità di bagni e aree ristoro riservati ai dipendenti.

Tutti i casi segnalati sono, per il Garante, in violazione della normativa che vieta ai datori di lavoro di trattare dati non rilevanti ai fini della valutazioni sulle attitudini professionali dei propri dipendenti.

La società ha assicurato piena collaborazione. «La tutela dei dati personali rappresenta per noi una priorità assoluta: adottiamo policy interne dedicate, programmi di formazione periodica e regole operative stringenti volte a garantire il rispetto della normativa vigente. Qualora dall'analisi emergessero profili di non

conformità, provvederemo a rivedere tempestivamente i nostri processi e le nostre procedure, recependo puntualmente le indicazioni dell'Autorità, al fine di assicurare la piena compliance e il continuo rafforzamento dei nostri standard di protezione dei dati», ha assicurato l'azienda in una nota.

L'intervento del Garante, spiega ancora l'Authority, «ha infine vietato ad Amazon il trattamento dei dati utilizzati in modo illecito tramite la medesima piattaforma, nel caso sia utilizzata negli altri centri logistici della società in Italia con modalità analoghe a quanto accertato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 10%

IL PUBBLICO AUMENTA SUL WEB

La Polizia di Stato ricorda la sicurezza informatica

SANREMO -Il Festival di Sanremo è un evento che viaggia a velocità della luce anche su web e social. Basti pensare che il pubblico social nel 2022 era pari 33.500.000 utenti che lo scorso anno sono passati a 99.168.000. Anche chi fa un uso parco dei social, nella settimana della kermesse legge sul web più notizie e commenti, visualizza video e contenuti multimediali e questo non può che attirare chi fa della truffa il proprio mestiere. Sapere come prevenire i tentativi truffaldini è fondamentale per questo anche quest'anno è presente a Sanremo la Polizia di Stato con una postazione fissa al Palafiori e il truck in piazza Colombo. «Inauguriamo proprio oggi qui a Casa Sanremo un percorso che ha una finalità e un obiettivo importantissimo quello di rendere più consapevoli le persone dei rischi che possono incontrare navigando – spie-

ga la dottoressa Barbara Sarpato, dirigente della Polizia di Stato, Servizio Polizia Postale -. Phishing, falso trading online ed estorsioni sessuali sono le pratiche illegali più diffuse al momento. Attenzione quindi a messaggi contenenti link, anche se provengono da contatti conosciuti. Il Festival potrebbe rivelarsi un acceleratore di comportamenti illeciti, per questo sono in corso «diverse attività di monitoraggio che tendono a intercettare immediatamente possibili siti truffaldini» rassicura al dottoressa Sarpato. La Polizia di Stato garantisce inoltre la sicurezza informatica del Festival per prevenire eventuali attacchi hacker.

L.D.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:11%

Sicurezza informatica, business da 2,8 miliardi

Hi tech

Il 70% delle grandi aziende prevede un aumento del budget per il 2026

Enrico Netti

Quasi 2,8 miliardi di investimenti. È quanto è stato stanziato dalle aziende italiane in cybersicurezza nel 2025 con un +12% sul 2024. Nonostante i forti investimenti c'è stato un aumento degli attacchi con pesanti conseguenze e oltre un terzo delle grandi imprese è stata colpita con forti costi per la difesa del perimetro aziendale. Nei casi peggiori un 3% delle aziende ha avuto ripercussioni sull'attività quotidiana. Per questo il 70% delle grandi aziende ha deciso di aumentare nel corso del 2026 le risorse per la sicurezza informatica e il 57% ha anche introdotto una revisione strutturale dei piani di risposta agli incidenti per rilevare, gestire e contenere attacchi informatici. È quanto rivela dall'Osservatorio cybersecurity & data protection del Politecnico di Milano che verrà presentato giovedì e il Sole 24 Ore anticipa.

«Per il 2026 prevediamo un nuovo impulso alla spesa in cybersecurity, sostenuto dall'entrata a regime della direttiva Ue Nis2 (rafforza la resilienza e la sicurezza delle infrastrutture critiche e dei servizi essenziali del Sistema paese ndr) - dice Alessandro Piva,

direttore dell'Osservatorio -. Il mercato è in una fase di maturità: il 60% delle grandi imprese italiane ritiene adeguato il proprio budget per la sicurezza, frutto di un percorso di crescita progressivo. La direttiva Nis2 sta trasformando la cybersecurity da tema tecnico a priorità strategica per i consigli di amministrazione. È lecito attendersi un'accelerazione nei prossimi mesi, soprattutto tra le realtà che finora hanno investito meno e devono colmare il gap».

Nell'ultimo anno l'intelligenza artificiale (Ai) è stata integrata negli attacchi informatici anche con l'uso di agenti in grado di gestire l'80-90% delle catene d'attacco. Così soggetti privi di particolari competenze tecniche possono scatenare offensive mentre il 71% dei responsabili della sicurezza delle informazioni e dei sistemi aziendali ritiene che l'Ai moltiplichi il rischio cyber.

«In campo c'è sempre più Ai che porta all'automazione e potenziamento delle offensive per cui da ora in avanti sarà normale attendersi minacce cyber autonome, anche senza governo da parte dell'uomo - spiega Gabriele Faggioli, Responsabile scientifico dell'Osservatorio -. È fondamentale costituire un quadro norma-

tivo univoco per evitare che la cybersecurity diventi un mero esercizio di adempimento».

A livello globale i cybercriminali nell'ultimo trimestre, secondo i dati di Cisco Talos organizzazione di ricerca della multinazionale Usa, hanno sfruttato applicazioni accessibili pubblicamente per attacchi su larga scala mentre il phishing rimane la seconda modalità più usata per prendere il controllo dei sistemi It. In leggero calo gli attacchi ransomware, i computer sono bloccati e si deve pagare un riscatto per "liberare" i dati.

enrico.netti@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Piva: «La direttiva Ue traina la spesa»
Faggioli: «Attenzione all'Intelligenza artificiale»**



Peso: 13%

IL GARANTE FERMA AMAZON

Il Garante privacy ha vietato, in via d'urgenza e con effetto immediato, ad Amazon Italia Logistica srl, il trattamento di dati personali di oltre 1.800 lavoratori. Le informazioni fanno riferimento a specifiche patologie sofferte, alla adesione agli scioperi e alla partecipazione alle attività sindacali, nonché a dati personali di tipo familiare e privato. Tutto ciò in violazione

della normativa che vieta al datore di lavoro di trattare dati non rilevanti ai fini della valutazione dell'attitudine professionale del dipendente.



Peso: 2%

TRA LE GRANDI IMPRESE l'adotta il 53%, tra quelle con almeno dieci addetti soltanto il 16%. Perdiamo competitività

L'IA nell'industria italiana non decolla Al via il Piano strategico di accelerazione

Le aziende italiane non tengono il passo mentre il resto del mondo avanzato galoppa. L'intelligenza artificiale stenta a decollare nell'industria: tra le grandi imprese l'adotta il 53%, tra quelle con almeno dieci addetti soltanto il 16%. "Bisogna accelerare", dicono gli esperti. Ecco perché, per recuperare il gap con gli altri paesi industrializzati, è stato lanciato il piano strategico pluriennale 2026-2030 dell'Istituto Italiano di Intelligenza Artificiale (AI4I) che il presidente Fabio Pammolli ha presentato a Officine d'Intelligenze, primo Forum nazionale sull'ia per l'industria, alle Ogr di Torino. "A un anno dalla nascita dobbiamo trasformare il potenziale in risultati concreti. La sfida è tenere insieme sviluppo e adozione, ricerca e applicazione industriale, per fare dell'intelligenza artificiale una leva strutturale di competitività per il Paese", ha detto Pammolli. Il Piano punta a trasformare l'intelligenza artificiale da ambito sperimentale a leva strutturale dei processi produttivi, rendendola parte integrante dell'opera-

tività quotidiana delle imprese. Allo stesso tempo mira a consolidare una base tecnologica autonoma, sviluppando competenze e soluzioni proprietarie per rafforzare la competitività del Paese. Sono già attivi 10 laboratori nelle aree dell'automazione, robotica avanzata, sistemi autonomi, ottimizzazione di prodotti e processi, software e cybersecurity. Nel 2026 le prime unità entreranno a regime, con una crescita progressiva fino a circa 30 laboratori di ricerca e sviluppo. Sul fronte economico, l'obiettivo è raggiungere 4 milioni di euro di ricavi esterni come prima soglia, per superare i 10 milioni nel medio periodo. Ampio il sistema di partnership: dal Joint Lab con Leonardo all'accordo con Fastweb+Vodafone, fino alle collaborazioni con fondazioni, università e competence center come Made4.0, per coprire l'intera filiera dalla ricerca al deployment industriale. "Il governo farà la sua parte, con risorse, semplificazioni e una strategia chiara", ha assicurato il ministro delle Imprese e del Made in Italy, Adolfo Urso. "Per attrarre i migliori cervelli non bastano gli incentivi fiscali; servono proget-

ti scientifici, e AI4I può diventare il miglior esempio di questo dato di fatto", ha spiegato in un videomessaggio il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti che ha ricordato anche "l'inserimento dell'ia tra le tecnologie incentivate dal nuovo iperammortamento". Il ministro della Difesa Guido Crosetto, dal canto suo, ha sottolineato che "l'intelligenza artificiale riguarda anche controllo di infrastrutture, dati e capacità di calcolo e sta trasformando il concetto di poter". Inoltre, "il tasso di adozione dell'ia è un indicatore industriale", ha aggiunto il sottosegretario all'Innovazione, Alessio Butti, ricordando la disponibilità del fondo da un miliardo di euro istituito dal Governo a sostegno delle imprese innovative.

An. Ben.



Peso: 70%



Peso:70%

L'allarme non dato

Strage a scuola in Canada Nel mirino ChatGpt

L'intelligenza artificiale sapeva, ma l'uomo non ha agito. Lo scorso 10 febbraio a Tumbler Ridge, in Canada, Jesse Van Rootselaar, 18 anni, ha ucciso 8 persone, tra cui 5 bambini in una scuola. Un dettaglio apre interrogativi inquietanti: già nel giugno 2025 la ragazza aveva confidato a ChatGpt, in modo dettagliato, i suoi scenari di violenza armata. I sistemi automatici di OpenAI hanno lanciato l'allarme ma i vertici dell'azienda hanno scelto di non alzare il telefono e di non avvisare la polizia locale, limitandosi a bloccare l'account della giovane.

Almeno dodici dipendenti erano a conoscenza del caso, ma secondo la policy interna le interazioni non avrebbero soddisfatto i criteri di «rischio credibile e imminente di gravi danni fisici». Il governo canadese ha convocato i vertici di OpenAI per un incontro venerdì a Ottawa, al fine di chiarire il ruolo dell'azienda Usa. Evan Solomon, ministro dell'Intelligenza artificiale, vuole risposte e si è detto «profondamente turbato» dai dettagli emersi.

Per OpenAI, il bilanciamento tra privacy dell'utente e pubblica sicurezza in questo caso pendeva verso la riservatezza. Una

valutazione che, col senno di poi, si è rivelata un drammatico errore. L'azienda ha contattato la polizia, per offrire collaborazione, solo dopo aver appreso della tragedia dai notiziari.

Dall'incontro col governo canadese potrebbero uscire le prime norme per disciplinare casi simili e uscire dalla totale discrezionalità di aziende private.

Paolo Ottolina

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:10%

La svolta di Meta nell'AI: entra nei chip di Amd Accordo da 100 miliardi

Zuckerberg al 10% del big dei processori. Sfida a Nvidia

Big Tech

di **Giuliana Ferraino**

L'alleanza di Meta con Amd non è solo un contratto di fornitura, ma ridefinisce gli equilibri di forza nel mercato del silicio. Meta ha siglato con la società di Santa Clara un accordo pluriennale da oltre 100 miliardi di dollari per assicurarsi 6 gigawatt di potenza di calcolo dedicata all'intelligenza artificiale. L'intesa, che ruota attorno alle nuove Gpu MI450, trasforma il gigante dei social in un potenziale azionista di riferimento del produttore di chip: attraverso l'emissione di 160 milioni di warrant a 0,01 dollari, Mark

Zuckerberg potrebbe arrivare a detenere il 10% di Amd. Sebbene Meta abbia confermato l'acquisto di milioni di chip Nvidia, la dipendenza da un unico fornitore è rischiosa. «È un passo importante mentre diversifichiamo la nostra capacità di calcolo», ha spiegato Zuckerberg, indicando Amd come partner di lungo periodo. Per Lisa Su, alla guida di Amd da ottobre 2024, l'intesa è un «partenariato trasformativo» destinato a sfidare il dominio di Nvidia e la leadership di Broadcom nei chip personalizzati.

Il primo gigawatt — una potenza pari a quella di un reattore nucleare — sarà operativo nella seconda metà del 2026. Il gruppo di Zuckerberg, che nel 2026 investirà 135 miliardi in infrastrutture, punta a ottimizzare i nuovi processori per l'esecuzione pratica dei modelli, cioè il momento in cui l'AI fornisce risposte immediate a chi la in-

terroga. Santosh Janardhan, capo delle infrastrutture di Meta, ha chiarito la nuova direzione: «Non crediamo che una singola soluzione funzioni per tutti i carichi. C'è spazio per Nvidia, per Amd e per i nostri chip custom. Ci servono tutti e tre». Questa flessibilità permetterà al gruppo di Menlo Park di cucirsi addosso l'hardware, riducendo i consumi energetici e i costi di gestione di una rete di data center che ormai non ha eguali.

L'operazione ricalca lo schema adottato da Amd con OpenAI a ottobre, riaccendendo il dibattito sul cosiddetto «circular financing», un modello in cui il cliente riceve opzioni azionarie per finanziare l'acquisto di prodotti dal fornitore, sostenendone fatturato e valore.

Ma la Borsa ha reagito con entusiasmo: il titolo Amd, dopo essere balzato del 14% nelle contrattazioni pre-mercato, a metà seduta saliva intorno al

7%, la concorrente Nvidia segnava +0,9% dopo aver perso quasi l'1%, mentre Meta era sostanzialmente invariata (-0,08%). Il premio azionario per Zuckerberg è però vincolato a traguardi ambiziosi: l'ultima tranche di warrant scatterà solo con il titolo Amd a 600 dollari (lunedì il titolo ha chiuso a 196,6 dollari).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

6

gigawatt

La potenza elettrica totale dei data center di Meta che saranno alimentati nei prossimi 5 anni dai chip MI450 di AMD

Al vertice



● Lisa Su, 56 anni, di origine taiwanese, dall'ottobre 2024 è la presidente e ceo di Amd, dove è entrata nel 2012



Peso:23%

META ENTRERÀ COL 10% NEL COLOSSO DEI MICROPROCESSORI**Asse Facebook-Amd sui chip dell'IA: maxi accordo da 100 miliardi**

■ Meta ha annunciato un accordo pluriennale con Advanced Micro Devices (Amd) del valore di 100 miliardi di dollari. In base all'intesa la casa-madre di Facebook acquisterà potenza di calcolo per l'intelligenza artificiale pari a 6 gigawatt, utilizzando componenti dedicati con una capacità di memoria enorme da impiegare nei centri di elaborazione dati del gruppo.

L'intesa - valutata dal *Wall Street Journal* in oltre 100 miliardi di dollari - potrebbe portare Meta a detenere fino al 10% del capitale del gigante americano dei semiconduttori grazie a warrant su azioni Amd. Sul fronte economico, nella conference call la direttrice finanziaria della Amd, Jean Hu, ha parlato di un valore «a due cifre» in miliardi di dollari per gigawatt: una forchetta che implica almeno 60 miliardi di dollari com-

piessivi se applicata ai 6 gigawatt indicati.

Il programma si sviluppa su un orizzonte di cinque anni e prevede l'avvio del dispiegamento della capacità già nel 2026 con un primo gigawatt. La parte più atipica dell'operazione è la componente azionaria. Amd ha concordato con Meta l'emissione di 160 milioni di warrant che consentono di acquistare azioni Amd a 0,01 dollari ciascuna. L'esercizio è subordinato al raggiungimento di traguardi legati alle consegne e all'andamento del titolo. La piena assegnazione sarebbe inoltre condizionata a un target di prezzo: l'ultima tranche scatterebbe solo con il titolo Amd a 600 dollari per azione. Attualmente è intorno ai 180 dollari. In apertura di seduta a Wall Street, Amd è salita di circa il 7% mentre Nvidia era in calo di circa lo 0.8%.

«È un passo importante per Meta mentre diversifichiamo la nostra capacità di calcolo», ha annunciato Mark Zuckerberg, indicando Amd come partner di lungo periodo. Per il 2026 Meta prevede investimenti fissi fino a 135 miliardi di dollari per infrastrutture e data center. In un post di gennaio, Zuckerberg aveva scritto che l'azienda punta a dispiegare «decine di gigawatt» nel decennio.

Fra l'altro Meta ha concordato di recente l'acquisto di diversi milioni di componenti Nvidia, per un importo nell'ordine di decine di miliardi di dollari. Per Amd l'intesa è un tassello nella sfida a Nvidia nel mercato dei chip che alimentano il boom dell'IA, in un contesto in cui i grandi acquirenti sono pochi e i contratti tendono a essere molto concentrati su pochi clienti.

A.B.

Peso: 16%

L'ACCORDO

Tra Meta e Amd
maxi intesa sull'IA
da cento miliardi

Nella corsa al dominio dell'Intelligenza artificiale nasce una nuova alleanza tra colossi tecnologici. L'hanno siglata ieri Meta, l'impero dei social di Mark Zuckerberg che ora cerca di recuperare terreno nell'IA, e Amd, produttore di chip americano che a sua volta tenta di inseguire i successi del formidabile rivale Nvidia. L'accordo prevede che in cinque anni Meta acquisisca 6 gigawatt di processori realizzati "su misura" per i suoi centri dati - valore 100 miliardi e potenza pari ai consumi di 5 milioni di famiglie - e che, man mano che le

consegne avverranno, abbia anche la possibilità di acquisire fino al 10% del capitale di Amd.

Si tratta di uno dei noti accordi "circolari" con cui le aziende di Big Tech stanno intrecciando i loro destini. E ricalca fedelmente, nel meccanismo chip-e-azioni, quello che lo scorso ottobre la stessa Amd ha chiuso con OpenAI, la creatrice di Gpt. Si tratta di accordi discussi, perché secondo alcuni la rete di dipendenze reciproche non fa che accentuare il rischio di effetti sistemici, nel caso in cui la bolla dell'IA dovesse esplodere. D'altra parte chi - come Meta o OpenAI -

lotta per sviluppare modelli sempre più potenti (e, si spera, lucrativi) deve cercare di diversificare le forniture di chip rispetto a Nvidia, al momento dominatrice del mercato. La dimensione dell'ordine vale un generoso "sconto": ieri, come prevedibile, il titolo di Amd è decollato in Borsa e grazie alle opzioni sul capitale che Meta ha ottenuto nell'intesa potrà recuperare parte del valore che la sua maxi commessa ha creato.

— F.SANT

Mark Zuckerberg
Presidente
e amministratore
delegato
di Meta Platforms



Peso: 12%

PDF NON DISPONIBILE

L'APPELLO AL PREFETTO

Guardia giurata aggredita, i sindacati sul piede di guerra

► PESCARA

Un pugno al volto e cinque giorni di prognosi per una guardia giurata in servizio la scorsa notte alla stazione dei treni che ha cercato di aiutare una donna, disturbata da un uomo senza fissa dimora.

L'episodio risale alla notte tra lunedì e martedì scorsi quando la guardia giurata della Italtop Vigilanza Spa di Roma, si è accorta che un uomo stava infastidendo una donna: invitando l'uomo ad allontanarsi, la risposta è stata quella di un pugno sul volto che ha rotto i vetri degli occhiali che il vigilante indossava. Così le ferite sul volto e la necessità di ricorrere alle cure del Pronto soccorso.

L'episodio riaccende però i riflettori sulle condizioni di lavoro dei vigilantes. «È inaccettabile che, in siti sensibili come le stazioni ferroviarie, caratterizzati da flussi continui di per-

sone, situazioni di degrado e potenziali criticità sotto il profilo dell'ordine pubblico, il personale di vigilanza, nonché

quello del gruppo Ferrovie dello Stato, venga lasciato a operare in condizioni di evidente esposizione al rischio», dicono **Carola Marra**, funzionaria Filcams Cgil Pescara e **Eugenio Di**

Fonzo, segretario generale Filt Pescara, «denunciamo da tempo le condizioni di lavoro cui sono sottoposte le guardie giurate, spesso impiegate in servizi delicati senza un numero adeguato di operatori, senza idonei protocolli di sicurezza e con carichi di responsabilità elevatissimi».

I sindacati annunciano la richiesta al prefetto «di convocare tutte le parti interessate, quali ferrovie dello Stato, Istituto di vigilanza in appalto e Ispettorato territoriale del Lavoro», spiegano dalla Filcams Cgil, «affinché vengano adottate misure concrete e immediate per garantire il rafforzamento dei presidi sensibili, l'impiego di personale in numero adeguato, protocolli operativi chiari e



Peso: 15%

condivisi, maggiori tutele per la salute e sicurezza dei lavoratori e passeggeri in transito nella stazione ferroviaria di Pescara».



Il pronto soccorso a Pescara



Peso: 15%

Vigilanza privata, appello dall'Ugl: «Serve un'adeguata professionalità»

IL LAVORO

Vigilanza privata a Rieti: un istituto sempre più importante, destinato a recitare un ruolo fondamentale nel tessuto privato e sociale cittadino. Un servizio che, però, a volte, come sottolineato da Alessandro Cardinale, segretario provinciale Ugl sicurezza civile Rieti, viene «sostituito» da una tipologia di sicurezza «low cost», che rischia di diventare solo un hobby, laddove vengono a mancare determinati requisiti e parametri di professionalità.

I TEMI

A Rieti, la vigilanza privata monitora presidi essenziali e di fondamentale importanza come le strutture e i servizi della Asl reatina, che garantisce la tranquillità dell'utenza in un contesto sensibile come quello sanitario, ma anche la vigilanza presso la stazione ferroviaria o gli equipaggi a tutela dei furgoni

portavalori impegnati nella circolazione del contante. Lavoratori che operano anche nelle ore notturne e durante i giorni festivi per la sicurezza della collettività.

LE OSSERVAZIONI

«Proprio per questo, lanciamo un allarme che riguarda l'intero settore - spiega Cardinale. - Il rischio concreto è che la vigilanza privata venga progressivamente dequalificata, trasformandosi da professione specializzata a semplice "hobby" o parcheggio lavorativo temporaneo. Stiamo assistendo a un fenomeno preoccupante su base nazionale: la sostituzione del personale decretato e formato per gestire situazioni di pericolo, con operatori sconosciuti alle prefetture o associazioni di cittadini». Un contesto che non andrebbe a prendere in considerazione i requisiti fisici degli operatori: «Fare la guardia giurata comporta rischi specifici, richiede titoli di polizia e requi-

siti psicofisici rigorosi - prosegue Cardinale - e non possiamo permettere che logiche di puro risparmio economico spingano verso una sicurezza low cost. La tutela dei lavoratori e dei cittadini di Rieti passa per il riconoscimento della nostra professionalità».

L'Ugl sta collaborando per una concreta riforma del settore, che possa invertire la rotta e che non faccia di «una pettorina catarifrangente, un operatore della sicurezza. A Rieti la sicurezza privata è un pilastro della tenuta sociale, non un servizio accessorio - ribadisce Cardinale. - Non possiamo accettare la deriva che sta investendo il settore. Non è possibile sostituire le guardie giurate, personale decretato e formato per gestire il rischio, con figure ibride, portieri, associazioni o semplici addetti all'accoglienza».

E.F.

TRA LE AREE MONITORATE LA ASL E LA STAZIONE CARDINALE: «COMPITI CHE RICHIEDONO PERSONALE IDONEO E PREPARATO»



Alessandro Cardinale, segretario Ugl sicurezza civile Rieti



Peso: 19%

Ladro picchia un vigilante Arrestato dai carabinieri

Un malvivente ha rubato 16 confezioni di biscotti e colpito l'addetto alla sicurezza. È stato colto in flagranza in via Irnerio e fermato per rapina impropria

Non solo ha rubato ben 16 confezioni di biscotti da un supermercato, ma ha anche pensato di aggredire l'addetto alla sicurezza del negozio, colpendolo a pugni pur di riuscire a scappare con la refurtiva. E, vincendo sul 'rivale', forse ce l'avrebbe anche fatta. Peccato che quella colluttazione sia stata vista e notata proprio dai carabinieri della stazione Bologna, che hanno bloccato il malvivente scoprendo ciò che poco prima del loro arrivo era accaduto. È così finito in manette un 40enne, cittadino senegalese e senza fissa dimora, accusato di rapina impropria, fermato in flagranza di reato, mentre l'autoradio transitava da via Irnerio. Lì, i militari hanno notato due uomini che stavano discutendo di fronte a un locale e in corso c'era una colluttazione. A quel punto, l'auto di servi-

zio si è fermata per dividere i due e, una volta placati gli animi di entrambi, ha scoperto il motivo della violenta lite.

Il 40enne, poco prima, era entrato all'interno di un supermercato e aveva rubato dagli scaffali 16 confezioni di biscotti alla cioccolata. Una volta nascosto il bottino alimentare, per riuscire a scappare indisturbato, il ladro ha colpito con diversi pugni l'addetto alla sicurezza dell'attività commerciale. Un affronto che è appunto continuato all'esterno, sulla strada del centro storico. Fino all'arrivo, appunto dei carabinieri, che hanno identificato il ladro.

Si tratta di un 40enne senegalese senza fissa dimora, già noto alle forze dell'ordine: è gravato, infatti, da numerosi precedenti penali e di polizia per reati contro il patrimonio e in materia di

droga. L'uomo è stato accompagnato in caserma, mentre la refurtiva è stata restituita al legittimo proprietario ed è tornata sugli scaffali del supermercato. Su disposizione del pubblico ministero, il presunto responsabile è stato accompagnato in tribunale per l'udienza di convalida del giudizio direttissimo.

red. cro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'Arma è intervenuta in via Irnerio



Peso: 28%